PIER GIORGIO MAGGIORA



Primo volume

Oggi sulla nostra storia nazionale e locale sembra si voglia mettere in discussione pressoché tutto: dal fascismo all' antifascismo, dal socialismo al capitalismo, per alcuni lo stesso carattere democratico della repubblica e per altri lo sviluppo economico del Paese. E' un processo critico e autocritico tanto giusto quanto vano: diventa così difficile una ricostruzione che soddisfi un po' tutti. Spero pertanto venga compreso e scusato il relativismo di questo

anno 2005

modesto scritto.

l'autore

VALENZA NEL PASSATO, BREVI CENNI

Il primo insediamento in questa zona ha origine presumibilmente nel X secolo A.C. (forse tribù liguri), mentre fu lo scrittore Caio Plinio Secondo il Vecchio che probabilmente indicò questa città, tra le più rilevanti di questa parte della penisola, con il nome "FORUM FULVII QUOD VALENTINUM" (tesi recentemente confutata). Grazie alla favorevole ubicazione lungo la via Fulvia, la città diventa "foro" (capoluogo di zona) con una poderosa attività commerciale e consistenti altre funzioni legali.

Nel V secolo D.C. viene costituito il nucleo urbano che la tradizione vuole sia stato scelto da San Massimo, con l'abbandono delle dimore originarie (tra Astigliano e Monte) per ragioni di maggior di sicurezza. Molti sono gli attacchi barbari: sottomessa da Odoacre e da Teodorico, viene distrutta dal bizantino Belisario e rimane per lungo tempo in mano ai longobardi. Passa quindi sotto il potere di Carlo Magno fino alla fondazione del marchesato del Monferrato ad opera di Ottone I. La propizia posizione di Valenza la rende un pregevole centro commerciale e permette alla città di assicurarsi una certa autonomia.

Nel XII secolo, quando viene fondata Alessandria, Valenza perde parte del suo prestigio, pur conservando una discreta indipendenza dal potere di chi domina. Nello scontro tra il Papato e l'Impero è sempre vicina alla parte Guelfa.

Nel 1300, durante la lunga fase di espansione dei Visconti verso il Piemonte ai danni dei Marchesi del Monferrato, Valenza combatte i milanesi sino a doversi sottomettere nel 1370. Sempre importante è l'attività economica favorita dalla situazione logistica tra il territorio milanese e quello genovese.

Nel secolo successivo segue le sorti del Ducato di Milano ripetutamente in guerra, con molti assalti e combattimenti. Viene saccheggiata dalle truppe francesi nel 1499, da quelle di Francesco I nel 1515, riconquistata dagli Spagnoli nel 1521 ed ancora dai Francesi, ed infine assegnata definitivamente agli Spagnoli con il

trattato di Cateau-Cambrésis del 1559. Gli anni di pace che seguirono sono di intenso sviluppo economico per la città: 6 filande, una sviluppata industria di fustagni e di vasi per il vino, un operoso commercio attraverso i ponti di barche sul Po. La collocazione geografica resta comunque la ragione principale della crescita singolare di Valenza. Via di comunicazione di grande importanza, il fiume Po con il suo porto, tra i più apprezzati lungo il corso del fiume, e il suo commercio di transito favorisce i rapporti con gli altri e fa crescere una mentalità più aperta, priva dei retaggi oscurantistici del passato. Importante è anche l'aspetto di città militare, avamposto lombardo-spagnolo verso il Piemonte sabaudo ed il Monferrato dei Gonzaga.

Durante la guerra dei trent'anni, nel 1635, la città sostiene per 60 giorni l'assedio degli eserciti dei Francesi, dei Savoia e del Ducato di Parma. Noto il dipinto di Giovanni della Corte (Palazzo del Ratiro a Madrid) che celebra l'avvenimento.

Capitola alle truppe francesi e dei Savoia nel 1656, dopo 70 giorni di assedio, nell' ultimo periodo di guerra tra Spagnoli e Francesi. Subisce un nuovo assedio nel 1696 senza cedere ma, nel 1707, viene conquistata da Vittorio Amedeo II di Savoia nella guerra che questi conduce e vince contro i Francesi , ora alleati agli Spagnoli (trattato di Utrecht del 1713).

Valenza, sede del governo della Lomellina, rimane con i Savoia sino al 1796, quindi diventa Napoleonica sino alla caduta dell'impero nel 1814. E' questo un periodo molto importante per la formazione politica del valenzani; nascono e si cementano le nuove idee ed i principi egualitari portati dai Francesi che resteranno sempre vivi nel popolo locale sviluppando una mentalità progressista-democratica.

Durante la restaurazione sabauda, in città è presente un presidio austriaco che ritorna anche dopo la sconfitta di Novara. Quando nel 1848 Carlo Alberto promette la costituzione, vivo è l'entusiasmo dei valenzani; una delegazione valenzana esprime la solidarietà di Valenza al Governo provvisorio di Milano insorta. Tutto il risorgimento italiano, comprese le azioni garibaldine, vede la partecipazione di

valenzani.

Intanto si sviluppano le attività economiche ed industriali che andranno a sostituire quella agricola. Nel 1836 cresce l'industria dei fustagni dove lavorano circa 600 donne; ci sono 4 filande che occupano circa 200 lavoratori, l'agricoltura ne occupa più di 2.000 (vino, cereali e foraggi). A Valenza sono presenti 75 mercanti al minuto, 9 negozianti all'ingrosso, 29 calzolai, 42 carrettieri, 51 conduttori, 11 avvocati, 4 notai, 6 medici, 3 chirurghi, 4 farmacisti, 2 levatrici ed un veterinario. Il totale della popolazione è di 7.693 di cui 58 servi, 139 serve, 64 mendicanti, 11 bastardi (definizioni dell'epoca che oggi ci fanno rabbrividire).

A metà '800 sorge una attività caratterizzata dalla produzione di oggetti d'oro (Vincenzo Morosetti, Carlo Bigatti) ma già nel 1865 questa lavorazione che era per lo più svolta in modo artigianale prende le caratteristiche industriali (Vincenzo Melchiorre) e nell'anno 1889 si contano già ben 25 imprese. In questi anni sorge un'altra importante attività produttiva: quella calzaturiera (Giovanni Biglieri).



Vincenzo Morosetti



Vincenzo Melchiorre

Nel 1886 in città ci sono 16 fabbriche di oreficeria e 3 negozilaboratori, 13 fabbriche-commercio vino, 12 falegnami, 6 panetterie, 9 bar-caffè, 5 alberghi, 1 banca, 4 farmacie, 4 medici, 3 notai, 3 geometri-ingegneri, 6 botteghe alimentari e molti pizzicagnoli

Intanto la città si ingrandisce: il ponte in muratura sul Po e la ferrovia favoriscono lo sviluppo mentre le nuove industrie spingono ad assorbire manodopera. La congiuntura favorevole dal punto di vista economico non spegne le idee progressiste e la classe borghese valenzana, finora dominante, comincia a sentirsi minacciata dal proletariato che ambisce ad un sistema più democratico.

Nel 1888 il numero dei consiglieri comunali di Valenza viene elevato da 20 a 30. Restano in carica per 6 anni, salvo sorteggio per il rinnovo parziale che avviene ogni 2-3 anni. La nomina del Sindaco non è più regia ma compete al Consiglio Comunale.

Il Collegio elettorale uninominale è composto dai comuni: Alluvioni Cambiò, Alzano Scrivia, Bassignana, Castelletto M.to, Castelnuovo Scrivia, Guazzora, Isola S. Antonio, Molino dei Torti, Montecastello, Pecetto, Pietramarazzi, Piovera, Rivarone, San Salvatore e Valenza.



ASSOCIAZIONI
Anno L 3,50
Semestre » 1,75
DIEMETIONE
Via Provinciale, 18

0000

Conto

AVANTI

GAZZETTINO DI VALENZA

Redattori: Avv. ALFREDO COMPIAGO - Dott. GIUSTO CALVI

INSERZION

Prezzi a convenirsi

AMMINISTRAZIONE Via Provinciale: 18

9

5 Cent. il numero

ESGE IL MATTINO D'OGNI DOMENICA

Un numero Cent. 5

AGLI ASSOCIATI

Chi non ricevesse regolarmente l'A VANTI è pregato di scriverne all' Amministrazione, che provvederà.

L'associazione al nostro giornale dà diritto ad un' inserzione mensile per tutto il tempo dell'abbonamento.

IL NUOVO PARTITO

Non è ancor passato tanto tempo dal primo numero di questo gazzettino, perchè non ci sia più lecito di richiamare la memoria del lettore sopra un articolo sulla nuova Demo-

Ivi noi dicevamo che i partiti politici erano morti, e che era necessario di formare un nuovo partito.

Le elezioni di domenica sono state la prova più luminosa di quanto avevamo scritto; e noi ne siamo soddisfatti, tanto più che hanno spianato la via alla formazione del nuovo partito.

Liberati così da quello che i preti chiamano timore del mondo, procediamo a mettere i punti sugli i.

Il partito che intendiamo fondare non è il conservatore, non è il moderato, non il progressista, non il repubblicano, non il radicale: questi trattavano la questione politica: invece la base del nostro è la questione economica.

A quelli del partito radicale che non ci seguiranno nella nostra evoluzione, siamo in dovere di dare qualche spiegazione.

Il glorioso partito democratico che ha avuto per suo duce Giuseppe Garibaldi ha compiuto l'opera sua il giorno in cui fu aperta la breccia di Porta Pia e di no in cui fu approvato il suffragio pressoche universale.

Nei nostri giorni altre questioni sono sorte ed in breve tempo ingigantite; e sono la redenzione delle plebi e la partecipazione diretta dei lavoratori al governo della cosa pubblica.

Sarebbe fare un'ingiuria all'anima generosa di Garibaldi il solo dubitare che (se la legge fatale della natura non ce lo avesse tolto) egli non si sarebbe messo alla testa del partito nuovo.

Certamente chi è sul diclinare degli anui e tutta la vita ha combattuto per i vecchi ideali vedrà con dolore il nostro abbandono; ma egli deve persuadersi che spinge, noi giovani, a far ciò la inesorabile necessità delle cose.

Qual nome, fra i molti, sceglieremo per battezzare il nuovo partito: la parola socialista è troppo comprensiva, quella di operaio lo è troppo poco: lo chiameremo partito dei lavoratori, in mancanza d'un nome migliore; del resto che importa il nome quando ci sia la sostanza?

Noi tratteremo la questione economica e non la questione solitica, che avrà un'importanza per noi molto subordinata: quindi non solo ci-distacchiamo dai partiti esistenti, ma impediremo a loro di unirsi in qualsivoglia modo con nci: individente ente, quelunque membro di qualunque partito sia, nero o rosso, se accetta le nostre idee sul rinnovamento sociale, e ne abbia dato una lunga e sicura prova, sarà accettato; ma, come partito, tra noi e costoro vi é un abisso insuperabile.

Ma qui levano alte grida i vecchi partiti, e seguendo l'antica arte, sempre nuova, di attribuire agli avversari idee che essi non hanno mai avute, si sgolano a ripetere che noi predichiamo la guerra tra le classi sociali, l'odio del povero contro il ricco, la distruzione della morale, della società, ecc. ecc.

Costoro sono nati troppo tardi per iscoprire la polvere ed hanno voluto rifarsi scoprendo che i nuovi partiti facevano la lotta di classe. Non è una scoperta mirabile?

O gran Darwin, creatore della scienza moderna, dalla tomba dove tu dormi insieme ai Re d'Inghilterra, non levarti a ridere di questi pigmei. È sufficiente il rimandarli a leggere il più imperfetto degli scritti che hanno reso popolari le tue dottrine.

La lotta tra le classi sociali, come la lotta tra gli individui, ci è sempre stata e ci sarà sempre, perchè la lotta per la vita è la legge fondamentale del mondo: e se loggi se ne parla di più, si é perchè le altre questioni importanti che assorbivano l'attenzione degli uomini sono state risolte.

La lotta tra le classi non deve spaventar nessuno, come non spaventa nessuno la lotta tra gli individui regge che regola entrambe le lotte, eo e la legge della giustizia: così almeno nei tempi moderni.

E poiche noi ci proponiamo di togliere le ultime ingiustizie che regnano nel mondo, non colla violenza, ma colla persuasione, la nostra coscienza ci assicura

La buona compagnia che l'uom fiancheggia Sotto l'usbergo del sentirsi pura.

Noi ricusiamo l'appoggio deg!: altri partiti, e ci mettiamo in guardia contro di loro, non perohè essi siano nostri nemici, ma perchè tutta la nostra forza va concentrata nella soluzione dei problemi economici e non vadistratta nelle questioni politiche.

Tra chi parla di meccanica celeste, ad esempio, e chi parla del modo di coltivare il grano non vi può essere contrasti: e chi cerca di confondere le questioni non è che un mistificatore.

Ma veramente il-motivo dell'allarme sel carre po dei partiti politici dobbiamo cercarlo nel timore che venga a sorgere un vero partito: un partito che si ispiri ad idee di interesse generale, contro il quale non sia più possibile combattere colla corruzione e coll'inganno.

Abbiamo sinora concesso il nome di partiti ad unioni di persone che in realtà si devono chiamare fazioni. È Ruggiero Bonghi che lo dice: partito è l'unione di uomini sotto una idea, fazione è l'unione di uomini sotto una persona.

Se questo è vero, a Valenza non ci sono che fazioni.

Noi, in nome del progresso, porremo le basi d'un vero partito.

Allora non succederà più questo fatto, che il candidato, tutte le mattine alzandosi, sia obbligato a mandar a vedere se queste fazioni sono ancora a loro posto, o se i favori fatti ai rispettivi capi non li abbiano fatti passare al nemico.

È soltanto la forza dell'iuea che può far cedere l'interesse privato in favore dell' interesse generale; perchè, come dice un poeta, inglese, vi è una cosa che xoi non distruggerete, e questo è il pensiero che nè il ferro, nè il fnoco possono spaventare.

L'on. Presidente del Consiglio ha tentato in queste elezioni di risuscitare i nomi di dastra e di sinistra, perchè, d'accordo coi migliori uomini politici, trova pericoloso per la Pier Giorgio Maggiora

POLITICA, LAVORO ED ECONOMIA A VALENZA NEL NOVECENTO

Prima parte-volume Primo

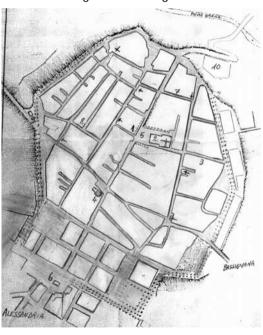
1900-1943

IL PRIMO

NOVECENTO

Dopo il gravoso travaglio costruttivo che seguì l'unità d'Italia, dopo i sanguinosi moti di fine '800 e tutti gli episodi di violenza culminati alla fine nel regicidio di Monza, all'inizio del nuovo secolo il clima di generale ottimismo e di fiducia nella scienza e nella ragione fa sperare gli italiani in un progresso stabile continuo. Anche le forti tensioni sociali vissute sembrano destinate ad attenuarsi attraverso il diffuso bisogno di prosperità, ma il ricco fermento di idee presenti e alcune certezze ideologiche granitiche, creeranno i presupposti per una lotta politica senza fine e con tragedie inimmaginabili. Una sorta

di corsa al suicidio. Nei primi anni del 1900 le. masse popolari cominciano ad organizzarsi, sia sul piano politico che su quello sindacale. Le cooperative, associazioni. le. Camere del Lavoro. le leghe si diffondono in tutto il paese. Sono anni ogguliva di Giolitti economico: rafforza le istituzioni dello stato liberale. ma forse non auello possiede slancio ideale per una vera trasformazione istituzionale che d'altra parte non



VALENZA a fine '800 : 1) Palazzo Municipale - 2) Duomo - 3) Ospedale - 4) Teatro Sociale - 5) Piazza Vittorio Emanuele - 6) Peso pubblico Porta Alessandria - 7) Scuole femminili - 8) Scuole maschili - 9) Porta Casale - 10) Gas.

sapranno costruire neppure le due forze politiche nuove, i socialisti e i cattolici. I primi, sedotti da una politica riformista in modo da smarrire la loro sincera spinta rivoluzionaria, i secondi, separati dalla vita sociale ed economica moderna.

Allo scontro fra una sinistra che incalza e una destra che difende il potere, alla tragedia della grande guerra, alla nefasta crisi che la seguì, all'incalzare violento e all'affermarsi della rivoluzione fascista, il

popolo valenzano non potrà restare estraneo.

Pure a Valenza lo sviluppo economico di fine '800 ha generato notevole fermento sociale. Nel movimento operaio socialista si è



Inizio '900 . Porta Alessandria (ora Piazza Gramsci)

formata una mentalità progressista e battagliera che si lega in parte ad una tradizione giacobina e risorgimentale, ed in parte verso esperienze anarchiche, con un acceso anticlericalismo e con una forte ostilità verso i liberali e ben presto verso i repubblicani, da dove molti socialisti provengono. Spesso le idee sono tanto radicali quanto incoerenti, con il solito pregiudizio del disprezzo e dell'intolleranza

verso gli altri.
Le campagne
elettorali sono
aggressive, si
imputano
all'avversario
tutti i mali veri
o presunti.
Possono
votare solo gli



Inizio '900 : Corso Garibaldi 11

uomini che sanno leggere e scrivere e pagano almeno 20 lire all'anno di imposte dirette.

Le elezioni suppletive per il Comune del 1899 (1.154 votanti su 1.612 aventi diritto) vedono l'insuccesso dei liberali, fino ad allora nettamente prevalenti sugli altri. Dei 15 consiglieri eletti (su 30 del Consiglio, in carica per 6 anni) solo 7 sono liberali (Majoli Fedele, Angeleri Carlo, Terzago Giuseppe, Compiano Alfredo, Carones Carlo, Abbiati Giuseppe, Cuniolo Francesco) 4 repubblicani (Cavalli Costanzo, Rigone Carlo, Melgara Giuseppe, Visconti Gerolamo) e 4 socialisti (Morosetti Vincenzo, Balzano Carlo, Ferraris Paolo, Gota Paolo) ma le liste repubblicana e socialista presentavano solo i 4 candidati eletti.

A seguito dell'insuccesso, il sindaco liberale Ferdinando Abbiati si da dimissionario ma viene riconfermato con 14 voti favorevoli e 10 schede bianche. La nuova giunta comunale è composta da Angeleri Carlo, Vaccari Luigi, Vaccari Pietro e Visconti Vincenzo e da Bonafede Lorenzo e Cunioli Francesco supplenti.

Nelle elezione politiche del 1900, per il Collegio di Valenza, il deputato uscente liberale Ceriana-Mayneri Ludovico sconfigge, con un margine non troppo alto visto il passato, il socialista Enrico Bignami, appoggiato anche dai democratici: voti 3.598 contro i 2.032, a Valenza 571 contro 486, quasi alla pari.

Gli incoraggianti risultati dei socialisti in queste ultime elezioni producono un acceso conflitto tra i due partiti che caratterizzerà la vita politica fino allo scoppio della guerra mondiale. Impensabile in questi tempi quel sano disaccordo di idee e di opinioni che convivono, contrastandosi e rispettandosi,in una società aperta. Tutto ciò che è buono e saggio sta dalla tua parte, e tutto ciò che è di regressivo e miserevole deve essere dell'altro, inevitabilmente.

Poche le idee ed i progetti, molti gli slogan, tipo: più le spari grosse e più sarai seguito. I liberali non hanno un partito organizzato, ma un'associazione di persone con principi ed aspettative spesso simili. Sono gruppi conservatori, quasi tutta la borghesia locale benestante che ha ormai abbandonato i grandi ideali del secolo precedente e

sovente prospetta nuovi miti anche aggressivi, pur avendo sempre vivo il senso dello stato. Vengono apertamente appoggiati da una chiesa locale in fermento, ormai ammorbidita nei confronti dello stato laico,intrisa di un certo coraggio a cui le sorprese spiacevoli non mancheranno. Figure preminenti, oltre al moderato sindaco Abbiati ed al conservatore conte-deputato Ceriana-Mayneri, sono Vaccari, Ceriana, Bonafede, Bobba, Biglieri, Visconti. I Ceriana sono un'antica famiglia di banchieri e proprietari di filande, nonchè proprietari terrieri ed abili uomini d'affare che mantengono da tanto tempo podestà sulla città.

Nel 1901 viene fondata la sezione valenzana del Partito Repubblicano ad opera di Terenzio Grandi, tipografo poi studioso mazziniano, e nel 1902 l'Unione Liberale di Valenza che raggruppa in

poco tempo circa 800 membri.

Come tutti i decolli industriali, anche quello di inizio '900 si basa in buona parte sullo sfruttamento dei lavoratori. Orari duri, salari bassi, sistema previdenziale inesistente, ma il reddito raddoppia in poco tempo, si progredisce, per molti senza avvedersene e senza riconoscerlo.

A Valenza è ormai in declino l'industria della filanda che era stata una risorsa importante per tanti (specialmente lavoro femminile) anche se con condizioni di lavoro pesantissime. Con essa viene a



Terenzio Grandi

calare una fonte di guadagno, stagionale, del contadino (sfogliatura dei gelsi e allevamento del baco da seta) che, con la produzione vitivinicola, ha sostenuto finora l'attività agricola locale. Ha fatto però la sua comparsa l'industria orafa e quella calzaturiera (tomaie giunte), settori che occuperanno molti abitanti della città ma anche parecchi contadini i quali abbandoneranno definitivamente il loro pesante lavoro. E' un processo che rivoluzionerà profondamente l'assetto economico tradizionale (società agricola governata da una limitata

aristocrazia terriera), favorendo il corso di emancipazione sociale e politica di larghi strati della popolazione locale.

Uno dei principali motori dello sviluppo dell'industria orafa è stato la costruzione della rete distributiva del gas (officina del gas sorta nel 1893 ed in funzione dal 1895), elemento essenziale per la fusione e la saldatura dei metalli.

All'inizio del secolo XX nel Paese ci sono 32,5 milioni di abitanti, ad Alessandria 72.000 ed a Valenza quasi 11.000 (Valenza città 7.225, campagna 2.770, Monte 961). Le case valenzane sono 1.197 e le famiglie 2.686. Le licenza di pubblico esercizio risultano 33.

Ci sono una decina di fabbriche orafe che occupano circa 200 lavoratori, (erano 25 nel 1889 e diventeranno una ventina nel 1903 con quasi 400 addetti), qualche tomaificio (ausiliario alla calzatura) che occupano più di 100 lavoratori, fornaci, filanda e diverse altre aziende. La manodopera femminile è quasi la totalità nella filanda e con un rapporto doppio sui maschi nei tomaifici. Nel 1901 il tomaificio-calzaturificio "La Valletta" di Bonafede conta 120 operai.

Si manifesta in questi primi anni del '900 una certa crisi industriale e commerciale che ben presto viene superata; vi è una gran voglia di intraprendere in auesto delicato nuove attività dall'economia agricola a quella di tipo industriale-artigianale. Si stima un totale di 2.000 lavoratori nell'industria: più di 1.500 contadini, quasi mille nei lavori artigianali (non orafi) e a domicilio (fabbri, falegnami, carrettieri, selciatori, ecc.) e un altro migliaio commercianti, bottegai, professionisti ed edili. Nel 1903 l'agricoltura locale produce quintali 12.000 di frumento, 300 di avena, 8.000 di granoturco, 10.000 di fieno, 20.000 di paglia e 80.000 di vino, il tutto superiore a quanto se ne consumi in loco.

Le case sono riscaldate con stufe, caminetti o bracieri, senza servizi, la media è di 2 persone a camera. Si realizza l'impianto generale di acqua potabile ed il sistema fognario (1898-1902). Nel Paese gli analfabeti superano il 50%, a Valenza non raggiungono il 30%, l'emigrazione ha assunto in Italia forma imponenti, a Valenza quasi non esiste. C'è tanta voglia di divertirsi, di vivere con gli altri; qui c'è il

Teatro (dal 1861), la Camera del Lavoro, il giornale (Gazzettino di Valenza), tanti circoli e cooperative: è una città viva.

Il 13 luglio 1902 viene nuovamente rinnovato in parte il Consiglio Comunale; tutti i candidati liberali sono eletti (Abbiati Ferdinando,

Biglieri Giovanni, Ceriana Ludovico, Vaccari Luigi, Ceriana Vincenzo, Ferraris Pietro. Giuseppe, Bobba Barbero Massimo, Bianchi Vincenzo, Bonafede Lorenzo, Battezzati Sindone, Angeleri Nicola, Visconti Vincenzo, Ottone Luigi), mentre i socialisti portano a Palazzo Valentino solo 3 consiglieri (Balzano Felice, Repossi Pietro, Giordano Carlo). Ferdinando Riconfermato il sindaco Abbiati e la vecchia giunta con Biglieri, L. Vaccari, P. Vaccari e Visconti.



Giusto Calvi

Dopo vari messaggi contradditori, nelle elezioni politiche del 1904 i cattolici vengono di fatto liberati dal non expedit e mobilitati in favore dei candidati moderati antisocialisti e antiradicali, anche se nella dirigenza liberale valenzana, che si autodefinisce progressista, il modernismo di alcuni cattolici locali riscuote poco interesse.

I liberali ricandidano nel Collegio il deputato-conte Ceriana-Mayneri che sconfigge il falegname socialista Alessandro De Giovanni, segretario della C.D.L. e detenuto in carcere per diffamazione. Gli sconfitti giustificano la debaclé con l'elevato astensionismo, mentre i rivoluzionari ed i riformisti locali si sono irresponsabilmente affogati tra distinzioni e individualità.

Ceriana Maynei Ludovico è nato a Torino da famiglia valenzana, laureato in legge, è stato segretario di ambasciata e dal 1892 è ininterrottamente deputato di questo Collegio. Quando muore, nel marzo del 1905, si torna a votare: i socialisti, che abituati ad un crescendo nel passato e nelle elezioni politiche dell'anno prima hanno perso voti, candidano il personaggio più importante della città: Giusto Calvi. Nato a Mugarone nel 1865, laureato in lettere, giornalista e

scrittore-poeta ha fondato alcuni giornali tra cui "l'Avanti", resterà una delle figure più eminenti di Valenza.

Al ballottaggio del 30 aprile del 1905 Calvi viene eletto con 3.490 voti contro 3.234 del liberale Roncati. Un'altro candidato liberale, Salice, era stato escluso al primo turno. L'esito lascia atterriti i liberali valenzani che, sommando i voti ottenuti al primo scrutinio dai loro due

candidati, davano per certa la vittoria. E' a Valenza città che il Calvi ha trionfato ottenendo il 63% dei voti.

L'azione dei socialisti valenzani trova terreno favorevole nell'enorme sviluppo delle unità produttive locali e nella creazione di un proletariato carico di bisogni e illusioni, anche se finora la retorica aggressiva dei dirigenti locali con forti identità (quali Calvi, Passoni, Garrone, Compiano, Battezzati, Balzano, Passoni, Folco, Gaudino, Oliva ed altri), e con qualche incendiario interprete di un estremismo assoluto, ha ottenuto risultati piuttosto incerti. In queste elezioni i socialisti hanno però

raccolto consensi anche dai senzapartito, convinti da una campagna elettorale efficace, pure se molto fantasiosa.

Dopo pochi mesi, il 9 luglio 1905, si ripete la battaglia elettorale per il

rinnovo di un terzo del Consiglio Comunale. I socialisti, inebriati di onnipotenza e distinguendosi per masochismo, lasciano fuori dalla propria lista i candidati repubblicani e, pur includendo il neodeputato Calvi, non ottengono che due soli posti (Repossi e Calvi, subito dimessosi), mentre i liberali vedono eletti tutti i loro candidati: Angeleri Carlo, Annaratone Santorre, Bissone Vincenzo, Giorcelli Pietro, Grandi Felice, Keller Felice,



Lorenzo Battezzati

AURORA LIBER

GAZZETTA DI VALENZA

Le lettere ed i manoscritti debbono essere diretti al Siz. Presidente dell'Unione Liberale

Fatta l'Italia bisognerà pensare a fare gli Italiani

Per le inserzioni in 3º e 4º pagina rivolgersi esclusivamente alla Tip. Mun. G. Farina

Abbonamenti: Anno L. 4 - Sem. L. 2 - Trim. L. 1 - Ricolgersi agli Uffici della Segreteria dell'Unione e alla Tip. Farina

Un numero: Cent. 5



Periodico ebdomadario - Esce la Domenica



Arcetrato : Cent. 10

LA MORTE dell'On. CERIANA-MAYNERI

Coll'animo colpito da profondo stupore, da dolore ineffabile, noi prendiamo la penna per dire dell'on Ceriana, del deputato infaticabile, del gentiluomo squisito che fu vanto e decoro della città nostra e del nostro Collegio. Ma il pianto ci fa nodo alla gola, la penna trema fra le dita e noi dispere-remmo di poter degnamente parlare dei meriti e delle virtù dell'Estinto, se non ci confortasse il pensiero che di queste virtu impareggiabili, di questi meriti grandissimi è vivo ed oterno il ricordo nell'animo dei cittadini tutti e non ha quasi bisogno di ssere rievocato dalle nostre povere parele. Domenica scorsa, nelle prime ore del mattino, per la postra città era un sussurrare misterioso, un interrogare febbrilo, un rispondere concitato; i giornali appena giunti erano sfo gliati impazientemente, e pei crocchi dei citta-dini sgomenti passava, di bocca in bocca, la notizia terribile che il nostro amato rappresentante, l'uomo pieno di forza e nel vigore degli anni, che pochi mesi or sono il nostro Collegio, con votazione splendida, aveva mandato al Parlamento, era morto, morto quasi improvvisamente, lontano da suoi cari, senza il conforto supremo di vedere intorno a sè la consorte gentile e i figli diletti che, nell'istanto tremendo in cui scen deva inesorabile sul suo guanciale la morte, potessero chiudergli pietosamente gli occlii per sempre.

E la ferale notizia era vera pur troppo! Quando anche l'ultima speranza, l'ultima illusione sparl, uno sgomento profondo, una grave tristezza pervase l'animo nostro. Tutti noi sentimmo d'aver perduto chi ci era padre amoroso, guida fedele, difensore strenuo e sagace dei nostri interessi fino all'ultimo momento di sua vita. Difatti l'on. Ceriana è morto sulla breccia, è morto combattendo valorosamente in difesa del suo Collegio, Egli aveva sentito che, nel progetto della navigabilità del Po fra Casale e Torino, si voleva tagliare fuori, collo scavo di un canale, la sua diletta Valenza, quella città che tante giuste e meritate prove d'affetto gli aveva dato, e allora Egli dimenticò ogni altra cura, rimando ad altro tempo la progettata visita al figliuol suo che si trovava a Modena e accorse a Roma, tanto era forte, intenso in Lui il desiderio di far il bene, di non venir meno a quel mandato che gli elettori suoi gli avevano affidato, La, nella città eterna, nel seno della Commissione plenaria, riunita per studiare il progetto della navigazione fluviale, Egli, con l'autorevole e dotta parola, con quella competenza

che tutti ammiravano in Lui, aveva preso a difendere i diritti della città, che più d'ogni altra, Gli era caramente diletta, quando lo colse il malore improvviso che ben presto doveva spegnerio. Il intto che ora pesa sull'intero Collegio, non è il into convenzionale che lascia freddi, indifferenti tutti; ma è cordoglio sincero che giunge all'anima, posché tutti, giovani e vecchi, poveri e ricchi, sapevano d'avere nell'on. Ceriana un cortese e instancabile protettore, al cui cuore magnanimo e generose non si ricorreva mai indarno. Le azioni pietose e buone da Lui compiute furono tante, e tanti gli uomini da Lui beneficati, che certo Egli, per poco che fosse stato orgoglioso, avrebbe potuto dire superbamente col poeta latino: non omnis moriur. Ma come tutu gli uomini veramente benefici e nobilmente altieri, l'on. Ceriana respingeva da sè ogni bassa passione, e far il bene per il bene fu sempre l'unico suo desiderio.

L'oporevole Ceriana-Mayneri pacque il di 8 dicembre 1857 in Torino da fam dia oriunda di Valenza. Laureatosi in legio nel 1880, nel dicembre dello stesso anno vinceva, primo fra numerosi condidati, il concorso per la carriera diplomatica. No-minato subito addetto all'ambasciata di Londra, veniva quiudi promosso segretario

all'ambasciata di Parigi e di Berlino. Nel giugno 1883 lasció la carriera col titolo di primo segretario onorario di legazione. Nel 1884 sposava la nobile Giulia Jacini, figlia dell'illustre statista ed agronomo senatore Stefano. Da quel tempo si occupò attivamente d'agricoltura, d'amministrazione e di politica. Dal 1892 inmierrottamente fu deputato del nostro Collegio. Alla Camera militò nelle file del centro destro, restando uno dei pochi agrari in Parlamento. Era assai apprezzato fra i colleghi per la sua coltura, la sua competenza, specialmente in questioni amministrative, finanziarie ed agricole. Fu relatore di vari progetti di legge e da parecchi anni era stato nominato si grotario della presidenza della Camera, Da arecchi anni era consigliere provinciale di Torino, rappresentante il mandamento Po, ed era membro di parcochie amministra-zioni torinesi. Era insignito di varie onorificenze, fra cui quella della Legion d'Onore. Questa a rapidi tratti la vita dell'on. Ceriana. vita tutta spesa a vantaggio della patria e dei concittadini.

Ma gioverà, noi crediamo, fermarci alquanto sull'opera sua come rappresentante del nostro Collegio. Sinceramento persuaso della santità del suo ufficio di deputato, Egli sdegnò sempre di asservire l'opera sua, che doveva essere serena, indipendente e inspirata unicamento ai veri bisogni della nazione, alle estgenze di chi poco curava questi bisogni; e così, quando ancora la stella di Crispi brillava di tutto il suo ful-

gore e l'infausta impresa africana, divoratrice l'uomini o di denari trovava favore alla Camera, l'on. Ceriana fieramente si ribellò. lu mezzo alla cieca servilità della maggioranza, questo atto nobilissimo d'indipendenza fu deguo di somma lode, deguo di Lui, che lo compieva, tauto che in questi giorni stessi un giornale radicale di Mitano lo ricordava a titolo d'onore. E l'Uomo che, non curando le pressioni e le inframmettenze procedeva così serenamente sulla via del dovere rigido, severo, doveva certo acquistarsi la simpatia di tutti, amici od avvorsari, che ammiravano in Lui la vasta dottrina, la squist-tezza dei modi, la incontrasta ta competenza in tutte le questioni agricole e amministrative. Non vi fu quasi, si può dire, problema importante in questi anni, por la vita itahana, a cui Egli non abbia preso parte attiva ed efficace; non vi fu mai discussione alcuna veramente utile alla Nazione o al Collegio suo, che lo lasciasse freido e indifferente.

E appunto questa instancabile operosità, questa vasta coltura, questo amore per tutto ciò cho era nobile e grande fecero di Lui uno dei più noti ed autorevoli uomini politici, tanto che, dopo esser stato, come già dicemmo, per parecchi anni segretario della Presidenza della Camera, un più alto e invidiabile ufficio non poteva mancargli, se Egli non fosso stato così immaturamente e crudolmente strappato ai vivi-

In tal mode dal 1892, quando per la prima volta l'on. Ceriana accettò il mandato di rappresentare alla Camera il nostro Col-legio, fiuo all'ultimo istante di sua vita, Egli compiò rigidamente il proprio dovere, seguendo il suo cammino senza incertezzo, uza odii, tutto inteso alla ricerca e al conseguimento di ció che poteva realmente giovare a chi con inalterabile costanza aveva confidato in Lui. E il Collegio intiero, a Lui sempre fadule, come sinceramente Gli si mostrò ognora grato dei benelizi ricevuti, così sinogramente ne piango ora la morte.

Ultimo e magnifico tributo dato alla bontà mellabile dell'on. Ceriana furono i funerali sutenni celebrati martedi scorso. I negozi chusi (con la scritta: Intto cittudino), le fabbriche abban lounte, la popolazione in-tiera riversata nello vie, le numerose società accorse qui da ogni parte del Collegio chiaramente dimostravano quanto fossero grandi meriti dell'illustro Estinto e come fosse immenso e forte l'affetto che univa i cittadini a Lui.

O non mai più gentile e più meritate tribute d'amore accompagnè la bara d'un uomo; o non mai così unanime compianto segui la morte d'un deputato! Valenza cortese e buona seppe, anche in mezzo al suo profondo dolore, onorare degnamente il suo illustre rappresentante.

Avendo Abbiati esternato la volontà di non essere più rieletto, nuovo sindaco della città viene nominato Luigi Vaccari affiancato dagli assessori Bianchi, Grandi, Keller, P. Vaccari.

L'Unione Liberale valenzana, presieduta da Giovanni Merlani, annovera ora circa un migliaio di iscritti. Sono in maggioranza sostenitori di Giolitti e della sinistra costituzionale quasi di centrosinistra (volendo utilizzare un'espressione attuale) ma sono presenti anche conservatori, nazionalisti e massoni. Hanno il loro giornale domenicale "L'Aurora Liberale", fondato nel 1903. Nel futuro, perdendo autorevolezza e quell'aura mistica risorgimentale che li avvolgeva, i liberali non avranno più la forza di costituire una valida alternativa alle due nuove forze politiche: i socialisti ed i cattolici. Solo associati a quest'ultimi riusciranno ad ottenere ancora qualche vittoria, senza trovare però quell'identità ormai perduta. Anche la scomparsa del conte Ceriana-Mayneri, grande proprietario terriero che raccoglieva voti in tutto il Collegio, ha sprigionato le molte rivalità esistenti tra fazioni, tra paesi e candidati. Fino ad allora era stato una specie di feudo personale dello scomparso.

I cattolici sono numerosi tra i contadini e intervengono sempre più nelle rivendicazioni sociali, accettando di fatto l'ordinamento vigente. Per molti di loro, più occupati a livello confessionale, è incerto se la politicizzazione sia più un premio o una punizione.

I socialisti valenzani più impegnati sono per lo più veterani del Partito Operaio e di gruppi radicali e condividono poco le tendenze riformistiche; alcuni hanno rifiutato l'anarchismo, ma solo a parole. Molti invece tra gli iscritti i massimalisti-sindacalizzati impegnati nelle varie leghe (carrettieri, contadini, muratori, ecc.) e nelle organizzazioni sociali (Società Gen. Mutuo Soccorso Artisti e Operai, Circolo delle donne, ecc.), oltrechè naturalmente con la Camera del Lavoro. Bravi nell'esercizio della retorica, spesso arrogante ed ingannevole, ostentano quasi un bigottismo ideologico, un integralismo senza religione. Nel 1906 anche i socialisti hanno il loro



Amministrazione: Circole Socialista - Via Felios Cavallotti, 20

ORGANO DEL PARTITO SOCIALISTA DEL COLLEGIO DI VALENZA

Ai Compagni di ogni parte del Collegio

Questo giornale è il vostro. A noi sottoscritti, in rappre-ntanza del Circolo Eletto-A noi sottoseritti, in tappie sentanza del Circolo Eletto-Rale Socialista di Valenza, il còmpito non lieve e la respon-sabilità di redigerio e ammini-strario, dando gratuita l'opera nostra

Ma tocca a voi tutti, di dif-

Ma tocca a voi tutti, di diffonderlo, procurargii abbonati
e lettori, perchè l'azione sua si
allarghi ed approfondisca sempre pià. Ma tocca a voi, al di
qua e al di là del Tanaro, far
in modo che il giornale sia
sempre ben nutrito di corrispondenze e di notizie, readendolo interessante anche al lettori non del nostro partito.
Arma di difesa contro gli abusi e i soprusi delle cricche ominanti, strumento di educazione politica, organo di copaganda d'idee redenirdi. questo pieco lo proporti far
voi, compagni non di verrete
meno - potto fare un bene immensa, anche al di fuori dei
nostri specifici interessi di Parnostri specifici interessi di Parnostri specinci interessi ul ratifito: potri sollevare il tono di tutta la nostra vita pubblica, così depresso in questi ultimi anni - a Valenza e negli altri comuni del Collegio - da metodi e procedimenti d'un villano de magogismo reazionario, indegni il accelario di villa. di popolazioni civili.

> D.r GIUSTO CALVI, Direttore FRANCESCO CAMURATI

LA LOTTA DI CLASSE E LE RIFORME

Molti dei nostri amici repubblicani e democratici e persino non pochi li-berali di buona lega (ciò significa che oeraii di boona lega (co signinta con non parliamo di questi nostri di Va-lenza, i quali sono arrabbiati reazionari, gente di caserma e di sagrestia) dicono che accettando integralmente le ri-forme esprease nel nostro « program-ma minimo » – e non respiogendo nemmeno tutto quanto il « programma massimo » - non si sentono di ammet-tere il metodo della lotta di classe; chè anzi vedono una stridente contrad-dizione nel futto che noi andiamo predicando la pace fra le nazioni, mentre attizziamo la guerra fra le classi sociali

di ogni singola nazione. Per queste brave persone, in per-fetta buona fede, le riforme sociali sono state e sono la espressione del pro-gresso generale, l'opera dell'intelletto e del buon cuore delle classi dirigenti, anzi che il risultato degl'indeprecabili contrasti d'interessi delle classi pro-prietarie e delle nullatenenti, come af-

ferma la dottrina socialista.

Achille Loria, il più geniale econo mista italiano, professore all'Università di Torino, nella sua recente pubblica-

zione La Morphologie sociale [15,18].
Giard de Brète Ed. Tibadisce in modo
nonveglico la nostra tasi, richiamando l'esempio della legislazione
niglese, ciu è nuoran ta pie progredita
fra totta. (Nè i lettori possono aver
dimenticalo i tuglienta scritto del
nostro Bisovlati « La alte idealità della
nostro Bisovlati « La alte idealità della
nostro Bisovlati « La nete idealità della
nostro Bisovlati « La nete idealità della

nostro Bisedati e La site idebita cesta borghosia » in risposta a cerd tenerumi dell'on. Luigi Luzzatti). Fin che gif operai sono deboli e divisi »scriwe il Loria e noi riassumiamo-del j proprietari compati e potenti, non si ha ombra di seria riforma sociale, di leggi che tutelino gli operai dali più foroce sfruttamento capita-

Nella cristiana e ricca Inghilterra, sulla fine del secolo XVIII, «s'inaugura quella tratta dei fanciulii che è il pro-logo mostruoso della industria capitalistica contemporanea. Intieri carri di fanciulli sono trascinati dalle lontane praterie alle fabbriche di Londra e del Paese di Gilles. Fanciulii da quattro a cinque nini sono obbligati al lavoro, legati allo sgabello; e quando la fame li fa spasimare, lo staffile li costringe all'obbedienza. E perchè non abbando nino il lavoro, durante il povero pasto sono imboccati dai parenti o dai sorveglianti. Di 4000 ragazzi che entrano nelle manifuture non ne sopravvive più di 600 a trenta anni. Un manifatturiero di 600, a rechta aniu. Un maniaturiero stesso, Fielden, è costretto a confessarie: « il profitto del capitale è acquistato con la morte del fanciullo: la nostra proprietà industriale è fondata sull'in-fanticidio. » Nel 1808, Sheridan propone una legge per limitare il numero dei fanciulii impiegati nelle fabbriche; ma sir Robert Peel, il padre del celebre

ministro, vi si oppone vittoriosamente.» Bisogna attendere che le classi ope-Bisogna attendere che le ciassi operais si organizzino, che scoppino le rivolte del 1830 perchè il Parlamento inglese apprivi le prime leggi serfe regolanti il lavoro, e crei istituzioni e funzioni che ne assicurino l'applicazione. Ma - prosegue il Loria - « la riforma sociale così cominciata è proseguita ulteriormente grazie al conflitto che si scatena fra la proprietà fondia-ria ed il capitale manifatturiero. Gl'inria ed il capitale manifaturiero. Girin-dusticali, formani il partito liberale, organizzano ben presto una formida-bile campagan contro il dazio doganale sul grano, non per filantropia, si ex-pisoe, ma perche il dazio sul grano, rincarando i viveri, faceva alzare le mercedi in denaro, ed era quindi un aggravio per essi industriali. Orn, di aggravio per essi industriali. Ura, di rimpetto a quest'agitazione minacciante i loro privilegi, i proprietari terrieri, per rappressaglia, ai diedero a rimpro-verare gli industriali di costringere i loro operal a un lavoro omicida, massime le donne e i fanciulli. E ogni anno alla Camera dei Comuni, l'industriale anne de Commin, industriare Villières proponeva l'abolizione dei di-ritti doganali sul gram, e il proprie-tario lord Ashley invocava la legisla-zione sulle fabbriche: finche si otten-nero l'abrogazione del dazio sul grano 1846) e la legge sul lavoro, la celebre legge delle dieci ore, che entrò in vi-gore il 1.º maggio del 1848. Così, tra lo scisma della proprietà e il rapido

incremento della organizzazione ope rais, procede la legislazio quelle lordi in Inghilterra.

Nel 1871 la coalizione dela

Nel 1871 la coalizione del.

Unions col partito conservatore assicura a questo il trionfo nelle elezioni
generali e gli dà il potere, ottenendo
in cambio l'abrogazione di quelle terlibili clausche criminati che inceppavano l'attività delle leghe e che il ministero liberale Gladstone s'era rifly-tato di abrogare. Fu l'alleanza degli operai col partito con ervatore che fece passare le leggi sugli imprenditori ed oneral sulla navigazione, sull'igiene, sulle abitazioni operaie, e le numerose provvidenze a favore dei lavoratori delle fabbriche; sicchè Chamberlain potè affermare che tutte le riforme le-gislative, favorevoli alle classi povere furono dovute all'iniziativa del partito furono dovute all'iniziativa dei pernico conservatore, o alla sua alleanza col partito operaio. Il che non è esatto, poiché molte volte l'alleanza si fece invece coi liberali, e se ne ottennero le leggi sulla istruzione popolare, sulle miniere, ecc. Onde, - senza citare altri fatti raccolti e lumeggiati dal Loria fatti raccotti e turneggiati dat Ebria la riforma sociale, anzichè l'emana-zione spontanea della pietà capitali-stica, è il prodotto della forza delle classi operair, che permette ni lavoratori di strappare alla borghesia, di-

visa in frazioni antagoniste, concessioni visa in frazioni antagoniste, concessioni sempre maggiori, Tanto vero, questo che (nota il Luria, e i volontari Calan-drini dei nostri giornali conservatori, anche se in maschera di democratici o repubblicani, ne facevano l'alte me-raviglie durante l'agitazione dei ferrovieri) gli operai protetti dalia legge non sono i più poveri, ma al contrario quelli che già godono una relativa agiatezza, la quale permette loro di organizzarsi e di farsi valere. La riprova che la riforma sociale

devesi alla forza degl'interessati è poi data dal Loria, analizzando le condizioni d'Italia, dove alla debolezza dell'organizzazione operaia corrisponde la povertà della legislazione sociale, la poveria nella legistazione sociale, frammentaria e più che altro decora-tiva, come tutti sappiamo, non ostante il core tenero e le gentili idealità della nostra borghesia... It. Sociotogo

Il Padiglione della Pace

La & Società Internazionale ner la Pace, Unione Lombarda » ha inaugurato nella Esposizione di Milano, un proprio Padiglione, al Parco, a sinistra dell'ingresso principale di via XX Settembre.

Gli amici che si recheranno ad ammirare la grande Mostra milanese, non trascurino di visitare quel bello edi-ficio, nel quale E. T. Moneta, presidente, e i suoi valorosi collaboratori hanno raccolto pregevoli, suggestivi docu-menti sul progresso delle idee di pace e di giustizia internazionale, ed insigni opere d'arte inspirate all'aborrimento di quell'a-sassinio colletivo, con l'ag-gravante d'una lunga, squisita preme-ditazione, che è la guerra.

fi veperando presidente della « Unione Lombarda > - nei favorirci i elichés dei due magnifici gruppi statuari dello scultore Brianzi, che adornano l'entrata del severo ed elegante tempietto, ci

o la Tie L. BATTETTATI



IL LAYORO CONCORDE

permette di citare alcuni periodi del suo eloquente discorso di zione:

... Il nostro Padiglione - egli d «... Il nostro Padigliose - egli diano-ha il principale scope di mostrare a vi-sitatore gli orreri et d'anni immensi delle guerre al giorni nostic; o insieme la fia-granza contradizione del vedere spendere ogni di morni aomme in apparecchi di guerra, mentre i popoli desiderana e in-vocano una pace vara e durevole, che a tutti assicarerebbe una prospettia in-tutti assicarerebbe una prospettia.

4 Ha il nostro padiglione un altro s ello di ricordare che, se oggi possiame



LA GUESTISIA AMORETOLE

LA GIUVILIA ADDITUGA mich verse la quale l'emanità vincammi-ma, la quale reggiunta, farà si che l'ue-no, in qualmone parte del mondo egli ai recht tovereà in opsi aitre ossoni del di precursori che, anche in despi tristia-tiui, non si sono mai stancatt di inan-parare o di preclinere che se la guerra fu-parare di preclinere che con guerra fu-poli sano già in possesso della foro indi-

Discreto il numero dei repubblicani che si ritrovano nel Circolo dei Calottini: guardano le nuove forze politiche con sospetto mescolato al rimpianto di un tempo perduto, ovviamente migliore. Sembra il crepuscolo di questo movimento, troppo spocchioso e superbo, antimonarchico, antimilitarista e antigiolittiano che però nelle occasioni elettorali ritrova la forza per far ottenere discreti risultati ai suoi candidati locali, ormai quasi sempre affiancati ai compagni socialisti. Non pochi di questi sognano quasi una società neopagana

scristianizzata: figure queste anticlericali appaiono oggi sola lontane. rievocazione che storica ρiù ideale etico 6 politico. Nelle elezioni sostitutive parziali comunali del 13 lualio 1907, i socialisti, tralasciati i propositi di intransigenza si alleano a repubblicani e democratici in una

lista di



VALENZA giugno 1908: funerali di Giusto Calvi

maggioranza che ottiene ben 9 consiglieri contro i 2 dei liberali. Cambia la composizione del Consiglio Comunale ed aumenta la litigiosità, la scortesia e la supponenza. Si intensifica sempre più l'anticlericalismo da parte socialista e dei movimenti della sinistra, approfondendo il solco tra i lavoratori.

Nel giugno del 1908 i valenzani ricevono la triste notizia dell'immatura morte, a soli 43 anni, del loro "Giusto". E' lutto cittadino con manifestazioni di cordoglio su diversi giornali nazionali. Calvi sarà considerato l'uomo politico più illustre di questa città e il precursore del socialismo locale. Egli ed il partito sono stati quasi due parti nello stesso corpo, vivissimi nella carne e nel sangue; la scomparsa genera un dramma nei socialisti e fa nascere un problema di successione nel Collegio per le prossime elezioni politiche che si terranno tra poco meno di un anno. Nelle supplitive del 19 luglio 1908 i liberali presentano Michele Ceriana-Mayneri, fratello del conte Ludovico già deputato, scomparso tre anni prima, ed i socialisti Alberto Merlani, un idealista innovatore torinese di genitori valenzani, mentre una sbiadita minoranza liberale scissionista di San Salvatore presenta un terzo candidato Emilio Roncati.

Alla prima votazione nessun candidato raggiunge il quorum di più della metà dei suffragi (3.345 a Ceriana e 3.080 a Merlani), mentre Roncati viene escluso dal ballottaggio della domenica seguente dove prevale il Ceriana-Mayneri con 4.064 preferenze su 7.467 votanti.

A conferma dei passi e contrappassi, nelle elezioni generali del 1909

Merlani ottiene la rivincita, senza la coda del ballottaggio. Il candidato socialista ottiene la vittoria con 3.394 voti su 6.071 nei confronti della rinnovata duplice candidatura liberale Annaratone-Roncati. Una costante delle elezioni politiche sono le qualifiche dei candidati: quasi tutti sono avvocati.

La mancata convergenza dei gruppi del Collegio e l'inattesa sconfitta con il suo gioco furbesco e sotterraneo delle preferenze è un sopruso insostenibile per l'Unione Liberale locale che scatena una



Alberto Merlani

forte polemica, inasprendo ancora di più la conflittualità cittadina con

astiosità recenti e rancori pregressi. A sinistra invece si è convinti di essere i soli giusti ed il vero bene, contro il moralismo cattolico e l'etica conservatrice del liberalismo laico: una destra da cacciare in ogni modo.

Purtroppo, come spesso succede in politica, manca in tutti la buona volontà per un confronto leale; è assente un principio fondamentale: il rispetto dell'interlocutore pur nella diversità delle opinioni. E' una storia da sempre in auge; i buoni sono qua, i cattivi là.

Questi sono anni di forte industrializzazione con una rapida e profonda evoluzione sociale e con notevole fermento nel mondo del lavoro, pur con la crisi monetaria del 1907-1908. A Valenza nel 1908 scioperano i fornaciai, le filandiere ed i carrettieri, nel 1909 i bottai e diversi altri. Le vertenze sono quasi sempre riferite ad aumenti salariali o a riduzione dell'orario di lavoro che sta ormai passando da 10 a 9 ore al giorno, mentre per alcune categorie quali gli orafi è già a 8. Sempre contrastanti i giudizi sui due giornali locali: l' "Aurora Liberale", politicamente conservatrice e rigidamente fondamentalista nei rapporti nelle aziende, sostiene gli imprenditori; "La Scure" è invece quasi un giornale sindacale estremista. Sono divisi su tutto, poiché non si amano hanno soltanto un'altra possibilità: odiarsi.

Un enorme danno all'economia locale, con la rovina di diverse fabbriche orafe, è provocato dal fallimento della Banca Visconti. Le aziende orafe, per le loro piccole dimensioni, nascono e scompaiono con una certa facilità e sono maggiormente dipendenti dalle alterne vicende congiunturali.

Sono ormai molti i lavoratori che lusingati da agevoli guadagni si mettono in proprio indebitandosi. Questo spiega i facili fallimenti, dovuti anche alla necessità di credito per far fronte a pagamenti molto lunghi. Nel mondo orafo comincia a sfumare sempre più il confine tra classe imprenditoriale e classe operaia, già ora è tenue la differenza tra il piccolo artigiano ed il suo dipendente. Nel 1911 l'oreficeria Melchiorre occupa ben 86 operai. Sorgono figure professionali nuove, consulente fiscale-finanziario, bancario, assicuratore, amministratore, ecc. che avranno un ruolo importante nel futuro.

Durante il primo decennio del secolo, sul totale degli occupati, l'agricoltura si è mantenuta in Italia su valori intorno al 50%, a Valenza non ha superato il 30%; l'industria nel Paese guasi il 25%, a Valenza il 40%. Nel censimento del 1911 a Valenza risultano 10.742 abitanti, 2.806 famiglie, ma nella realtà si presumono 12.000 abitanti e 3.100 famiglie. Le imprese sono 185, di cui 118 fino a 10 lavoratori e 67 con più di 10 lavoratori. Nel settore orafo operano 46 aziende con 652 operai, i tomaifici sono 18 e le fabbriche da scarpe 6 con 560 operai, le fornaci 3 con 180 operai, la filanda Ceriana ne ha più di 200. Ci sono 14 sartorie per uomo e 6 per donne, 14 falegnami,2 tipografie, 1 mulino, 4 bottai, 3 marmisti, 10 fabbri, 7 meccanici, 3 maniscalchi, più altre aziende, per un totale superiore a 2.000 operai e circa 200 con altra qualifica. Nel censimento del 1911 il totale degli addetti all'industria sono 2.240. Gli stipendi oscillano da 50 a 100 lire (valore di oggi 170/340 €) al mese, una bicicletta costa 600 lire, un sigaro 10 centesimi ed un pacchetto di macedonia 35, il giornale 20, il pane 50 e lo zucchero lire 1,5 al Kg. Le Parrocchie sono due: S. M. Maggiore a Valenza città con 9.919 parrocchiani e S. Eusebio a Monte con 822 parrocchiani (dati censimento del 11-06-1911). Dopo un periodo di crisi tra il 1905 ed il 1909, la Camera del Lavoro si è riassestata e nel 1910 ha più di 800 iscritti nelle varie leghe (nel 1904 ne aveva 265). Concepite con enfatiche astrazioni illuministiche, le leghe antepongono sempre più il loro orticello all'interesse generale. Poco presenti sono quelle "bianche" cattoliche.

Tra il 1906 ed il 1908 nascono l'Unione Sportiva Valenzana e la Fulvius, l'oratorio maschile e quello femminile; il teatro, i caffè ed i circoli sono molto frequentati. Finalmente anche a Valenza c'è il cinematografo ed il tram.

ELEZIONI POLITICHE COLLEGIO DI VALENZA 21 MARZO 1897 (elettori a Valenza 1.435, votanti 1.051)

| Partiti | Eletti | in Valenza | resto Collegio |
|---------|--------|------------|----------------|

| LIBERALI | CERIANA M. | 722 (71%) | 3.363 (75%) |
|------------|------------|-----------|-------------|
| SOCIALISTI | BIGNAMI | 299 (29%) | 1.146(25%) |

3 GIUGNO 1900 (elettori a Valenza 1.488, votanti 1.089)

| Partiti | Eletti | in Valenza | resto Collegio |
|------------|------------|------------|----------------|
| LIBERALI | CERIANA M. | 571(52,5%) | 3.027(66,2%) |
| SOCIALISTI | BIGNAMI | 486(47,5%) | 1.546(33,8%) |

6 NOVEMBRE 1904 (elettori a Valenza 1.886, votanti 1.348)

| Partiti | Eletti | in Valenza | resto Collegio |
|------------|------------|------------|----------------|
| LIBERALI | CERIANA M. | 804(61%) | 3.370(65,4%) |
| SOCIALISTI | DEGIOVANNI | 511(39%) | 1.781(34,6%) |

SUPPLETIVE del 1905

| Partiti | Eletti | in Valenza | resto Collegio | |
|------------|---------|------------|----------------|--|
| LIBERALI | RONCATI | 497(37%) | 2.737(51%) | |
| SOCIALISTI | CALVI | 844(63%) | 2.646(49%) | |

SUPPLETIVE del 1908

| Partiti | Eletti | in Valenza | resto Collegio |
|------------|--------------|------------|----------------|
| LIBERALI | CERIANA M.M. | 679(45%) | 3.385(58,5%) |
| SOCIALISTI | MERLANI | 845(55%) | 2.400(41,5%) |

MARZO del 1909 (elettori a Valenza 2.047, votanti 1.321)

| Partiti | Eletti in Valenza | | resto Collegio |
|------------|-------------------|------------|----------------|
| LIBERALI | ANNARATONE | 275(21,4%) | 1.337(30,5%) |
| LIBERALII | RONCATI | 62(4,9%) | 796(17%) |
| SOCIALISTI | MERLANI | 945(73,7%) | 2.249(52,5%) |



Mons. Giuseppe Pagella





1910 : Piazza Vittorio Emanuele ora Piazza XXXI Martiri

Il 26 giugno 1910 si vota per sostituire 11 consiglieri comunali decaduti (uno defunto) e pochi prevedono il patatrac che sta per accadere: il trapasso definitivo dall'Amministrazione liberale a quella socialista.

I 1.371 elettori votanti, su 2.295 aventi diritto, mandano in Comune 9 popolari-socialisti e 2 liberali-costituzionalisti (gli ex consiglieri Abbiati e Vaccari) facendo così scendere a 12 su 30 la vecchia maggioranza. Le aspettative disattese hanno generato una potente reazione degli elettori, favorita da un certo catastrofismo socialista sul presente e sul futuro.

Il 16 luglio viene eletto il primo sindaco socialista di Valenza Luciano Oliva, con la giunta formata dagli assessori Giordano Carlo, Marchese Giuseppe, Melgara Giuseppe e Visconti Gerolamo e poi Camurati e Cavalli quali supplenti.

Le accese discussioni assembleari e programmatiche trattano come sempre di lavori e igiene pubblica, illuminazione della città, nuovo fabbricato per le scuole, macello civico, rio Grana, linea del tramvai. Diversi gli impegni poco credibili e le battaglie di retroguardia per lotte già perse in partenza in un arrogante attivismo troppo dottrinale.

Negli anni 1911-1912 vivaci sono le discussioni e divergenti le posizioni anche all'interno dei vari gruppi sulla guerra per l'annessione della Libia: tra l'on. Merlani e i suoi dirigenti locali, tra nazionalisti e progressisti: solo "L'Aurora Liberale" esalta retoricamente "Tripoli bel suol d'amore".

Dopo l'approvazione del suffragio universale del 1912, ogni maschio che sappia leggere e scrivere ha finalmente diritto al voto. Nelle elezioni politiche del 26 ottobre 1913 aumenta notevolmente il numero degli elettori (in Italia da 3 a 8 milioni, a Valenza da 2.266 a 3.382), ma le donne dovranno ancora attendere più di 30 anni.

La vittoria del liberale Domenico Brezzi su Alberto Merlani, anche se con una differenza esigua, dimostra quanto sia ancora solido il gruppo liberale in questa



Domenico Brezzi

zona, pur in un momento di grande espansione nazionale socialista. La politica non consente soluzioni di etica astratta ed ideologica. Per i socialisti, ora suddivisi in varie frazioni, la sconfitta riaccende antichi malumori, una parte del partito ha abbandonato la prospettiva rivoluzionaria per un riformismo più concreto. E' stata anche una campagna elettorale povera di contenuti, persino reticente che nasconde il vuoto di proposte alternative, una contesa pura e semplice per la conquista dei suffragi. I venti di guerra fanno svanire alcune certezze e perdere autorevolezza al partito nel Collegio elettorale, anche se la città con 1.677 voti contro763 si conferma il regno della sinistra.

Determinante per la vittoria dei liberali-costituzionalisti è stata l'alleanza con i cattolici. Il giornale socialista "La Scure" scrive che è stata una ignobile coalizione di preti, di clericali e di reazionari, ma per molti cattolici invece la politica non piace ed i partiti ancora meno. La sinistra (socialisti e radicali) dovrebbe ascoltare di più le necessità e i

bisogni della gente, senza rinunciare ai suoi principi, anche se sovente contrastano con il comportamento quotidiano nella realtà economica valenzana: manca la sobrietà ed il buonsenso, la passione politica purtroppo non ha né confini, né regole e rischia di rimanere sterile. Molte difficoltà della sinistra sono provocate anche dalla litigiosità dei suoi leader, che appartengono a tradizioni culturali inconciliabili

ELEZIONI POLITICHE COLLEGIO DI VALENZA

26 OTTOBRE 1913 (elettori a Valenza 3.329, votanti 2.464) COLLEGIO: 19 Comuni-33 Sezioni-Elettori 15.577-Votanti 11.536

| Partiti | Eletti | in Valenza | resto Collegio |
|------------|---------|---------------|----------------|
| SOCIALISTI | MERLANI | 1.667 (68,8%) | 3.528 (40,4%) |
| LIBERALI | BREZZI | 763 (31,2%) | 5.209 (59,6%) |

La società locale sta diventando sempre più pluralistica per morale e costumi, nulla di paragonabile a quella di oggi ma molto più avanti da pochi anni prima. Pur con un forte calo di fiducia nell'avvenire, che

COMPOSIZIONE DEL PERSONALE PER SESSO E PER ETA' DELLE IMPRESE ORAFE DI VALENZA DAL 1850 AL 1912

| Anni | adulti | schi fanciulli | Fen adulte | nmine fanciulle | Totale maschi | Totale femmine | totale addetti |
|------|--------|-------------------|---------------|--------------------|------------------|-------------------|-------------------|
| 1850 | | | | | 6 | | 6 |
| 1872 | | | | | 80 | 30 | 110 |
| 1887 | 149 | 31 | 93 | 31 | 180 | 124 | 304 |
| 1889 | | | | | 224 | 167 | 304 |
| 1897 | 154 | 52 | 87 | 27 | 206 | 114 | 320 |
| 1903 | 194 | 58 | 81 | 31 | 252 | 112 | 364 |
| 1906 | 194 | 64 | 78 | 34 | 258 | 112 | 370 |
| 1907 | 194 | 43 | 75 | 25 | 237 | 100 | 337 |
| 1908 | 236 | 68 | 106 | 27 | 304 | 133 | 437 |
| 1909 | 283 | 75 | 152 | 33 | 358 | 185 | 543 |
| 1910 | 280 | 99 | 134 | 54 | 379 | 188 | 567 |
| 1911 | 271 | 75 | 115 | 37 | 346 | 152 | 498 |
| 1912 | 321 | 52 | 128 | 16 | 373 | 144 | 517 |

delle varie società mutue (orefici, muratori, falegnami, artisti, ecc.) nasce la Società Generale di Mutuo Soccorso che dai 678 soci nel marzo del 1914 passerà ai 1279 soci nel marzo del 1920, compiendo una importante funzione economica, assistenziale, di solidarietà e di istruzione. I pubblici esercizi sono 41 con ben 5 alberghi (Croce di

COMPOSIZIONE DEL PERSONALE PER SESSO E PER ETA' DELLE IMPRESE ORAFE DI VALENZA DAL 1850 AL 1912

| | Ma | ıschi | Form | nmine | * | | 02/1/201 |
|------|--------|-----------|--------|-----------|------------------|-------------------|-------------------|
| Anni | adulti | fanciulli | adulte | fanciulle | Totale maschi | Totale femmine | totale addetti |
| 1850 | | | | | 6 | | 6 |
| 1872 | | | | | 80 | 30 | 110 |
| 1887 | 149 | 31 | 93 | 31 | 180 | 124 | 304 |
| 1889 | | | | | 224 | 167 | 304 |
| 1897 | 154 | 52 | 87 | 27 | 206 | 114 | 320 |
| 1903 | 194 | 58 | 81 | 31 | 252 | 112 | 364 |
| 1906 | 194 | 64 | 78 | 34 | 258 | 112 | 370 |
| 1907 | 194 | 43 | 75 | 25 | 237 | 100 | 337 |
| 1908 | 236 | 68 | 106 | 27 | 304 | 133 | 437 |
| 1909 | 283 | 75 | 152 | 33 | 358 | 185 | 543 |
| 1910 | 280 | 99 | 134 | 54 | 379 | 188 | 567 |
| 1911 | 271 | 75 | 115 | 37 | 346 | 152 | 498 |
| 1912 | 321 | 52 | 128 | 16 | 373 | 144 | 517 |

NUMERO DELLE IMPRESE ORAFE DI VALENZA DAL 1850 AL 1913

| IN CUI | SUNU UCCUPATI | | |
|-------------------------|---|--|---|
| meno di 10 lavoranti | da 10 a 25 lavoranti | più di 25 lavoranti | Totale imprese |
| 3 | _ | - | 3 |
| 5 | _ | - | 5 |
| 6 | 9 | 4 | 19 |
| 11 | 11 | 3 | 25 |
| 7 | 4 | 6 | 17 |
| 1 | 7 | 3 | 11 |
| 7 | 8 | 5 | 20 |
| 8 | 6 | 5 | 19 |
| 4 | 7 | 5 | 16 |
| 13 | 9 | 6 | 28 |
| | 12 | 6 | 30 |
| 8 | 12 | 6 | 26 |
| 26 | 9 | 8 | 43 |
| 7 | 7 | 9 | 23 |
| 27 | 9 | 8 | 44 |
| | meno di 10 lavoranti 3 5 6 11 7 1 7 8 4 13 12 8 26 7 | meno di 10 da 10 a 25 lavoranti 3 — 5 — 6 9 11 11 11 7 4 1 7 7 7 8 8 6 4 7 13 9 12 12 8 12 26 9 7 7 | Meno di 10 da 10 a 25 più di 25 lavoranti |

Malta, Leon d'Oro, d'Italia, Bue Rosso, Cappello Verde) per una

cittadina di soli 9.919 abitanti, più 822 di Monte. Le rivendite di vino e liquori sono 5, sempre numerosi i bar e i circoli. I tomaifici-calzaturifici sono più di venti e occupano circa 600 lavoratori: Bellario e Mantelli 70, S.A. Cooperativa 68, Illario e Ricci 56. La filanda ne ha 140.

Nel breve periodo che separa le due guerre, i liberali, spinti a togliere quell'odore di vecchio, sciolgono l'Unione Liberale e fondano l'Associazione Costituzionale Democratica, convertendo il loro periodico bimensile "L'Aurora Liberale" in "Azione" diretto da Luigi Raiteri. E' diventato un gruppo straordinariamente ambiguo: moderato e intransigente, a volte tutte e due le cose assieme, con una forte ostilità preconcetta. Presidente della nuova associazione è Ferdinando Abbiati.

Nel gennaio del 1915 anche i cattolici avranno il loro giornale locale settimanale il "Corriere del Collegio di Valenza", un altro fatto che configura il transito dalla vecchia classe politica liberale alle nascenti forze cattoliche.

La campagna elettorale delle comunali del 12 luglio 1914, la prima a suffragio allargato ed a Consiglio Comunale completamente da rinnovare, anziché dibattere quanto sta avvenendo sullo scenario nazionale ed europeo, si riduce al solito sfoggio di insolenze e vanagloria: polemiche sul bilancio, sui tributi, progetti sul piano regolatore e tanta retorica. I socialisti, con alcuni soprusi, si riconfermano e portano in Consiglio tutti i loro candidati mentre per la minoranza, che ha coltivato l'illusione della spallata, restano solo 6 consiglieri (Biglieri Giovanni, Ceriana Amedeo, Rolandi Giovanni, Soave Mario, Vaccari Luigi). I consiglieri socialisti eletti sono: Bona Vittorio, Camurati Francesco, Carnevale Pietro, Cuniolo Francesco, De Michelis Paolo, Ferraris Carlo, Gaudino Massimo, Giordano Carlo, Marchese Giuseppe, Agostino, Marchese Pier Martinengo Giuseppe, Mazza Luigi, Melgara Giuseppe, Oliva luciano, Raiteri Giovanni, Re Domenico, Rigone Carlo, Soro Giuseppe, Spalla Stanchi Leonardo, Tassinari Francesco, Vecchio Raimondo. Giovanni, Visconti Gerolamo. Viene confermato il sindaco uscente Oliva Luciano, assessori municipali sono nominati Camurati Francesco, Marchese Giuseppe, Melgara Giuseppe, Visconti Gerolamo con Marchese Pier Felice e Tassinari Francesco.

Altri personaggi locali del periodo, componenti importanti del sistema, sono Giovanni Merlani Presidente dell'Opera Pia Pellizzari, Vincenzo Scarrone Presidente della Società Generale Artisti e Operai, Vincenzo Gandini Presidente dell'Unione Sportiva Valenzana, Giuseppe Soro Direttore della Cooperativa Orefici.

Allo scoppio della prima guerra mondiale (agosto 1914) nel nostro Paese si formano due schieramenti: quello neutralista (socialisti, cattolici e liberali giolittiani) e quello interventista (nazionalisti, repubblicani, socialisti riformisti e rivoluzionari). Ma ben presto, dopo il rifiuto austriaco di cedere le terre irredenti e il patto di Londra a fianco dell'intesa, l'Italia, dimostrando la solita fragilità delle sue intese (siamo sempre quelli che ci stanno e non ci stanno), si stacca dalla Triplice Alleanza ed il 24 maggio 1915 dichiara guerra all'Austria.

A Valenza i più decisi per la neutralità sono i socialisti che si battono con scioperi e manifestazioni, esprimendo vivamente lo sdegno per l'immane tragedia che sta per abbattersi sulle genti, con le solite incrostazioni ideologiche. Non si trovano molti favorevoli tra i repubblicani che invece nel Paese, contraddicendo vecchi e consolidati principi, sono accaniti fautori dell'intervento, ed ancor meno tra i cattolici, molti dei quali hanno quasi l'atteggiamento dello struzzo angosciato. L'associazione Costituzionale Democratica è per la maggior parte consenziente, ma molti liberali contrari non hanno il coraggio di opporsi agli interventisti sempre più baldanzosi, che paiono investiti di una missione divina.

Quanto sia stata tragica la guerra è quasi vano darne conto; in Italia quasi 700 mila morti e 1 milione di feriti, a Valenza, tra i militari partecipanti, 139 morti, 36 mutilati ed invalidi, molti feriti e altri deceduti dalle conseguenze.

CADUTI GUFRRA 1915-1918

Distretto di Alessandria

| Anno 1915 | Anno 1916 | Anno 1917 | Anno 1918 | | |
|---------------------------------------|-----------|-----------|-----------|--|--|
| 804 843 | | 1.010 | | | |
| Provincia di Alessandria | | | | | |
| Anno 1915 Anno 1916 Anno 1917 Anno 19 | | | | | |
| 2.181 | 2.604 | 3.130 | 3.700 | | |

Dopo il 4 novembre del 1918, a guerra finita, è cambiato il volto dell'Europa. L'Italia è povera, distrutta in ogni sua componente economica e sociale ed il governo non è in grado di superare i contrasti politici. I partiti non riusciranno a trovare possibili forme di collaborazione tra loro e in questo clima si affermerà il fascismo, creato da Mussolini nel 1919.

Gli anni del conflitto hanno segnato profondamente la popolazione valenzana. La guerra ha strappato dalle loro case uomini validi, ha razionato gli alimenti essenziali, i beni di consumo quotidiano, ridotto al minimo i limiti di sopportabilità umana.

Durante il conflitto il pane costa 80 centesimi al Kg, il riso 60, lo zucchero 5 lire, l'olio 4 lire al litro. Una dozzina di uova costa lire 1,7 nel 1915 e lire 5,7 nel 1918. Scarseggia il combustibile: sale inusitatamente il prezzo del carbone e del gas.

Un operaio di filanda guadagna con 10 ore di lavoro in un giorno lire 1,70; un posto al teatro va dalle 0,40 ad 1 lira. Complessivamente a Valenza però il lavoro non manca: nel 1916 i disoccupati che prendono il sussidio dal Comune sono solo una cinquantina. Al termine manca invece l'energia elettrica ed il carbone; i negozi sono poveri di merce, è scomparso il pane bianco. Nuove figure entrano nel quotidiano: il mutilato, la vedova di guerra, l'esonerato, l'imboscato.

Nel Paese si hanno violenti moti di piazza e poi le prime occupazioni di fabbriche. Anche a Valenza le agitazioni sono molto numerose, gli ingredienti sono sempre gli stessi e sono tutti presenti: aumenti salariali e riduzione dell'orario di lavoro, forte enfasi e tanta arroganza

politica. Si sommano anche proteste in favore della Russia, per smobilitare l'esercito, per l'amnistia, per solidarietà. La Camera del Lavoro locale minaccia duri interventi verso chi si astiene e risulterà un rimedio peggiore del male perché avvicinerà molti lavoratori alle forze reazionarie di destra.

Durante la guerra l'attività orafa è stata quasi sospesa (37 fabbriche su 41 chiuse), difficile l'approvvigionamento dei metalli preziosi e delle pietre ma, al termine del conflitto, il risveglio è veemente, quasi un recupero del tempo perduto. Con l'oro dato a committenza in conto lavorazione, molti diventano orafi a domicilio per soddisfare la crescita del mercato, col tempo saranno nuovi artigiani produttori. Tanta manodopera femminile trova occupazione nella pulitura dei gioielli, sale l'entusiasmo e l'impegno.

Nelle aziende orafe l'orario di lavoro è di 8 ore al giorno, al sabato 6, ma si effettuano anche 60 ore settimanali, le ferie arrivano sino a 4 settimane, retribuite al 50%. La paga oraria è di lire 1,4 per gli uomini e di lire 0,5 per le donne, per un garzone-apprendista molto meno.

Diversa la situazione dei tomaifici-calzaturifici che anche in tempo di guerra hanno proseguito la produzione su commesse belliche con vantaggiosi contratti. Nel 1921, ha conferma della buona salute del comparto, sono ben 41 i tomaifici-calzaturifici iscritti al registro aziende. Molti orafi durante la guerra sono stati impiegati nel settore meccanico di precisione, sempre per produzione bellica. I pubblici esercizi si sono di molto ridotti: nel 1919 sono solo 28. Una famiglia media ha un bilancio mensile di circa 300 lire (valore di oggi 370 €), un abile orafo guadagna più di 200 lire al mese.

In Comune si parla tanto di reduci, pensioni, indennità, orari di lavoro e di nuovo edificio scolastico, asilo municipale, illuminazione pubblica, bagni, abitazioni, ma le analisi principali sono un po' vere e parecchio fasulle, con troppi ritorni all'antico e con vacue efferatezze verbali.

Sono molte le commissioni e troppe le incombenze per rappresentanza nelle tante leghe, cooperative, società del momento; tante volte si fa il contrario di quello che si dovrebbe fare e i frutti avvelenati si vedranno presto. La spesa per i dipendenti comunali è di

circa lire 150.000, nel 1917 è stata di lire 43.000 (valore di oggi $75.000 \in$).



Anni venti: bagni sul Po

Contro l'atteggiamento snobistico dei giovani, per la varia rassegna dei pregiudizi, e forse per sublimare un difetto onde farne una virtù, nel mese di luglio del 1920 il Sindaco ordina che i bagnanti del Po devono sempre indossare la maglia, quasi disdegnando il confronto con la nuova realtà.

Al censimento del 1-12-1921 risultano 10.564 abitanti (città 7.197, Monte 596, case sparse 2.771).

Le famiglie sono 2.921 (città 2.140, Monte 162, case sparse 619), le abitazioni 2.921.

| CENSIMENTO | 1021_ | ARITA710 | JULE INUI | III INII |
|------------|-------|----------|-----------|----------|
| | | | | |

| Con vani | 01 | 02 | 03 | 04 | 05 | 06 | 07 e più |
|------------|-----|-------|-------|-------|-----|-----|----------|
| Abitazioni | 465 | 1.009 | 610 | 458 | 152 | 116 | 111 |
| Inquilini | 847 | 3.414 | 2.374 | 2.020 | 721 | 542 | 646 |

Nel novembre del 1919, dopo l'infausto conflitto, sono diversi i gruppi politici che si affrontano in questa importante consultazione elettorale a sistema proporzionale, con liste di candidati per Circoscrizione e non più singoli. Scompare il Collegio uninominale, è finita l'epoca dei candidati locali, votano i maschi che hanno compiuto i 21 anni. Schernire, delegittimare e demonizzare l'avversario è pratica comune.

C'è il Partito Popolare, denominato spregiativamente PiPi dai socialisti, appena fondato da Luigi Sturzo dopo anni di astensionismo (mitigato nelle elezioni del 1904 e 1909), che fa entrare ufficialmente il movimento cattolico nella scena politica, sebbene con molti pregiudizi e atteggiamenti di ostilità, con alcuni tenaci oppositori della sinistra e con qualche prete che fa di tutto per non sembrare tale. Sovente usano la dottrina come arma politica, trincerandosi dietro i dogmi. Ci sono gli Agrari e i Liberali, arroganti e intolleranti verso gli avversari, continuano a cercare indietro anziché avanti, ma anche i dissidenti socialisti come i riformisti e gli autonomisti, definiti "vignisti e battistini" e "muffe parassitarie" dai vecchi compagni; tante però sono ormai voci di minoranza, alcune ormai di irrilevanza, i vecchi punti di riferimento rischiano di essere eliminati, qualcuno comincia a mollare gli ormeggi.

Nella Circoscrizione alessandrina la radice laico-socialista non viene

a meno: è un successo con ben 6 eletti, di cui l'orafo valenzano, segretario della Camera del Lavoro ed autodidatta Paolo De Michelis, ed il contadino di Bassignana Francesco Tassinari, altri 3 posti vanno ai popolari, 2 ai liberali e 2 agli agrari. Anche nel Paese i vecchi gruppi liberali e democratici sono in minoranza. Dei 508 seggi in palio, i socialisti ne conquistano 156, i popolari 100 ed i fascisti nemmeno uno. L'Avanti scrive: "L'Italia rivoluzionaria è nata".



Paolo De Michelis

ELEZIONI POLITICHE CIRCOSCRIZIONE DI ALESSANDRIA

16 Novembre 1919 (elettori a Valenza 3.909)

| PARTITO | VOTI CIR | C. VOTI VALE | NZA | ELETTI |
|--------------|----------------|----------------|-------------|---|
| SOCIALISTI | 76.124 (44,6%) | 1.725 (67,46%) | [] [| Tassinari 101.905 Belloni 98.693- Zanzi 93.645 Recalcati 90.727- DeMichelis 90.497- Pistoia 89.481 |
| POPOLARE | 34.734 (20,8%) | 240 (9,39%) | | Baracco 42.531 Scotti 42.382 Brusasca 41.387 |
| LIBERALE | 27.263 (16,4%) | 308 (12,05%) | _ | Brezzi 34.741 Murialdi 34.661 |
| AGRARIO | 12.448 (7,4%) | 213 (8,33%) | 1 | Warescalchi 16.014 |
| SOCIAL. RIF. | 10.525 (6,5%) | 70 (2,74%) | - | Zerboglio 15.307 |
| SOCIAL.AUT | . 7.117 (4,3%) | 1 (0,03%) | | |

La vittoria nuovamente ottenuta nelle amministrative del 26 settembre 1920 consolida ancora di più il prestigio dei socialisti valenzani che per i voti ottenuti promuovono questa città come la roccaforte del socialismo nell'ambito provinciale. Per alcuni però, l'eccesso di fedeltà è sconfinato in un integralismo, quasi una riscoperta delle origini, che sovente fa perdere di vista i problemi locali e ancor più le proposte per affrontarli, con indicazioni sulla situazione locale vaghe ed inconcludenti. Troppi i mangiapreti ed i giacobini esacerbati.

Valenza, come già da molto tempo, mostra una percentuale di votanti superiore ai dati globali ad ogni livello, ulteriore vantaggio per chi si rivolge a strati più bassi, generalmente vicini alla sinistra.

L'esito elettorale conferma, oltre ogni previsione, la loro forza; eletti tutti e 24 i candidati della lista, oltre 1.100 i voti di maggioranza. Stesso trionfo per il consigliere provinciale eletto Luciano Oliva (1.699

voti contro gli 578 di Vaccari) che viene rieletto sindaco ma subito dimissionario per incompatibilità con la carica provinciale.

Maggioranza socialista: Oliva Luciano, Spalla Raimondo, Marchese Giuseppe, Vecchio Giovanni, Raiteri G.Francesco, Lenti Agostino, Giuseppe, Ferraris Carlo. Milano Bona Vittorio. Francesco, Mazza Luigi, Camurati Francesco, Garlandi Gilio, Visconti Oreste, Scarrone Luciano, Soro Giuseppe, Bonino Pietro, Morosetti Alessandro, Visconti Stefano Carlo, Genzone Vincenzo, Sacchi Mario.Arlando Frnesto. Amisano Francesco. Vittorio. Barge Minoranza: Soave Mario, Biglieri Giovanni, Ceriana Amedeo, Angeleri Nicola, Vaccari Luigi, Ferraris Giovanni.

Nuovo sindaco è Giuseppe Marchese con gli assessori Camurati, Lenti, Milano, Morosetti, Vecchio, Ferraris.

L'opposizione cattolica-liberale con soli 6 consiglieri vive questo periodo come un calvario, in un distaccato disprezzo, tra gli sberleffi dei vincitori. I liberali non hanno più organizzazione territoriale, è finita la "grandeur" di inizio secolo, impossibile resuscitare, e non c'è "feeling" neanche con una parte del ceto medio: hanno cosparso la loro strada di fallimenti ideologici e di strategia. A raccogliere l'eredità e a contrastare i socialisti restano solo i cattolici.

La politica si sta però distaccando dalla vita e dalle preoccupazioni della gente, che sono tante, per soffermarsi su astrazioni ideologiche e su discussioni popolate di eresie, con manifestazioni grevi di odio assoluto.

Nel mese di dicembre del 1920 la sezione socialista locale, nel corso di due animate assemblee, definisce l'indirizzo per il XXII congresso del Partito: massimalista unitario, senza scissioni, adesione alla Terza Internazionale.

Al Congresso di Livorno la scissione è però inevitabile poiché la divisione tra i comunisti e la frazione "concentrazione" è ormai netta e profonda. Il 21 gennaio del 1921, dopo questi risultati nelle votazioni: unitari (massimalisti) 92.028, concentrazione (destra di Turati, Matteotti e Treves) 14.695, comunisti (Gramsci, Togliatti, Terracini) 58.783, astenuti 981, i comunisti abbandonano la sala e costituiscono

al Teatro San Marco il Partito Comunista, sezione italiana della Terza Internazionale.

Il 28 gennaio 1921 si tiene una affollatissima assemblea generale dei socialisti valenzani per ascoltare la relazione dei rappresentanti reduci dal congresso: Barge e Sacchi. Vi è molta confusione e scarsa comprensione delle tesi congressuali: si rivendica il sacrosanto diritto di appartenenza alla Terza Internazionale, si accusano i più giovani di essere troppo impazienti nel voler concretizzare la dottrina, vi è non troppo rammarico verso chi se ne và. E' un convergere tra divergenti, senza nulla decidere né risolvere, con insensati e vieti atteggiamenti anticlericali; una situazione che ai più pare sfuggita di mano. Ben presto Panzarasa, Morando, Scalcabarozzi ed altri escono dal partito e fondano in Via Magenta il Circolo Comunista che attrae quasi subito circa una cinquantina di aderenti. Dopo pochi mesi viene costituito anche il Fascio valenzano che ha come segretario politico Paolo Mantelli e come presidente l'ex liberale Giovanni Merlani.

Ora l'agitazione rivoluzionaria, ardente ed inutile, dei massimalisti spinge sempre più a destra gran parte della borghesia e del mondo contadino valenzano, impaurito dalle minacce rivoluzionarie, ed accresce il sentimento generale di incertezza sul futuro. A ciò bisogna aggiungere il limite delle dirigenze dei movimenti locali di qualità tutt'altro che adeguata ed un malessere crescente nella società e nel mondo produttivo.

Nelle elezioni generali del 15 maggio 1921 socialcomunisti e popolari mantengono le loro posizioni ma il blocco che comprende un po' tutti gli altri, fascisti compresi, a Valenza non ottiene quel successo sperato, molto lontano dai risultati nazionali (275 deputati eletti di cui una quarantina di fascisti) e da quelli della circoscrizione.

Sono le elezioni che ammettono il Partito Fascista nell'arco costituzionale e il suo riconoscimento come insostituibile garante dell'ordine, in molti casi ottenuto con soprusi e violenze. I deputati eletti nella circoscrizione sono 4 per il blocco (i fascisti Torre e Mazzucco, il liberale Brezzi e l'agrario Marescalchi), 4 per i socialisti

(Tassinari, Zanzi, Demartini e Pistoia), 3 per i popolari (Scotti, Brusasca e Baracco) e 2 per i comunisti (Belloni e Remondino).

ELEZIONI POLITICHE CIRCOSCRIZIONE DI ALESSANDRIA 13 Maggio 1921 (elettori a Valenza 4.017)

| PARTITO | VOTI CIRC. | VOTI VALENZA | ELETTI |
|------------|----------------|---------------|--|
| BLOCCO | 51.777 (30,8%) | 692 (25,95%) | Torre 69.975 Brezzi 66.285 Mazzucco 63.737 Marescalchi 65.878 |
| SOCIALISTA | 49.262 (29,4%) | 1.494 (55,3%) | Tassinari 60.980 Zanzi 60.717 Demartini 60.717 Pistoja 60.290 |
| POPOLARE | 42.269 (25,2%) | 251 (9,28%) | Scotti 60.692 Baracco 54.608 Brusasca 51.488 |
| COMUNISTA | 24.061 (14,6%) | 256 (9,47%) | Belloni 46.087 Remondino 43.735 |

Il successo della rivoluzione russa e le agitazioni in Germania hanno eccitato negli ultimi tempi i dirigenti socialisti valenzani, facendo apparire imminente un regime proletario pure in Italia, sottovalutando il pericolo fascista, anche se ora gli atteggiamenti dei fascisti fanno ridere sempre meno. Sarà un vizio della sinistra, che durerà molto a lungo, cercare modelli anticapitalistici tra le rivoluzionarie dittature del '900 con poca attenzione agli avvenimenti locali.

Il diffuso benessere, in contrasto con il resto del Paese, provocato dal significativo sviluppo industriale dell'oreficeria e delle calzature, avrebbe probabilmente smorzato, in altri luoghi, ogni velleità rivoluzionaria, rendendo assurda e anacronistica la propaganda e l'azione della sinistra. A Valenza invece, per quanto possa sembrare paradossale, questa propaganda e questa azione (per di più permeata di accenti radicali, con alcuni raptus estremistici) trovano vasto consenso popolare, tanto da caratterizzare l'indirizzo politico della città nel primo dopoguerra e assicurare sino al 1921 un'Amministrazione Comunale socialista: quasi una deriva elitaria, un

sogno di onnipotenza, ma la realtà non farà sconti alle utopie. I principali esponenti socialisti del periodo sono: Morosetti (segretario del partito), Berge (segretario della Camera del Lavoro), Demichelis, Marchese, Oliva, Sacchi, Ferraris, Bonzano.

La sera dell'8 giugno del 1921, nei pressi del Circolo Comunista di Via Magenta, in una sparatoria, viene ucciso con un colpo di fucile da caccia un giovane fascista alessandrino Vincenzo Alferano (nato a Frugarolo e di 26 anni). Le circostanze dell'omicidio rimarranno

misteriose, anche dopo 3 processi e molti arresti.

A seguito di questo avvenimento si scatena la violenta reazione delle squadracce fasciste giunte in città dai paesi vicini, con bastonature, ferimenti e olio di ricino.

Il Circolo Comunista e la Camera del Lavoro vengono incendiati e quasi distrutti, anche i consiglieri comunali socialisti subiscono violenze, finché il sindaco e la giunta rassegnano le dimissioni. Il Prefetto nomina a capo del



Vincenzo Alferano

Comune Pietro Farina, funzionario dell'Amministrazione Provinciale.

Anche il glorioso giornale socialista La Scure cessa la pubblicazione e il 10 luglio, a consacrare il passaggio alla nuova era, viene pubblicato il primo numero del settimanale locale fascista " La Mazza". Sarà diretto per un certo tempo da Aldo Marchese (nel 1926 Segretario provinciale del Partito fascista) e redatto dal segretario politico locale M. Alberto Tuninetti.

Dopo circa un anno di commissariamento, il 18 giugno del 1922 si tengono le elezioni amministrative comunali. I popolari minacciati più volte sono costretti ad escludersi dalla competizione; viene quindi presentata la lista del Blocco (fascisti e liberali) ed una lista strumentale di ex combattenti senza possibilità di effetto, appoggiata dallo stesso blocco. Il capolista Rolandi ottiene 1.842 voti, gli ex

combattenti diventano la minoranza a favore, viene eletto sindaco Vaccari Luigi: ex Sindaco liberale-agrario, di rigorosa integrità morale, diventerà Presidente della Deputazione Provinciale dal 1924 al 1928 e dal 1934 al 1936, Podestà di Valenza dal 1925 al 1928 e dal 1936 al 1940, di Alessandria dal 1928 al 1933. Assessori effettivi Barbero Massimo, Mazza Edoardo, Ratti Livio, Soave Mario (poi Sindaco), assessori supplenti Rolandi Giovanni e Garavelli Luigi. Rimarranno in carica sino al 1925-26 quando Mussolini abolirà tutte le amministrazioni locali elettive, aumentando il potere dei Prefetti ed istituendo il Podestà in tutti i comuni del Regno d' Italia.

Nelle elezioni politiche del 1924, preparate e vinte dal listone fascista, anche a Valenza si verificano brogli, intimidazioni ed interferenze. Prevale comunque la lista massimalistica che ottiene ben 1.736 voti contro i soli 106 della lista fascista ed i 70 comunisti. E' stato istituito il Collegio Unico Nazionale ripartito in 16 circoscrizioni, con il premio di maggioranza per chi raggiungerà il 25%. Il limite di età per l'elettorato passivo si abbassa da 30 a 25 anni.

Tra gli eletti nella Lista Nazionale vi è il valenzano Livio Pivano. Diventerà un oppositore del regime, perseguitato, partigiano, sarà designato dal CLN Prefetto della Liberazione della Provincia di Alessandria.



1922 : Primo Fascio di Combattimento cittadino ELEZIONI POLITICHE CIRCOSCRIZIONE DI ALESSANDRIA 6 Aprile 1924

LISTA NAZIONALE eletti: Torre 69.521

Buronzo 18.895

Marescalchi16.106

Pivano 14.287

Boido 13.347

Mazzucco10.682-

Rebora 7.829

LISTA CONTADINI eletti: Scotti 16.836

NESSUN ELETTO, LISTA SOCIALISTA UNITARIA-LISTA POPOLARE-LISTA SOC. MASSIMAL.



Luigi Vaccari



Mario Soave

Ormai scarso è l'interesse per il processo elettorale; molti valenzani non hanno votato perchè non si sentono rappresentati, altri si stanno adeguando allo spirito dei tempi, faziosi e dissennati.

Tanti si imbarcano giulivamente sul nuovo treno, alcuni passando da un opposto all'altro, ma molte libere coscienze si ribellano alla

dittatura, qualcuno abbandona il Paese.

I socialisti ed i comunisti vedono travolta la loro ideologia e non sono in grado di superare le rigidità e le asprezze dei tempi.

Anche i popolari vengono ormai guardati con sospetto e spesso maltrattati ed è desolante assistere all'avvicinamento tardivo di questi acerrimi nemici degli anni passati, fino a ieri quasi un eresia, con errori ed ingenuità che più avanti, quando la memoria rischia di svanire,



Giuseppe Bonelli

saranno troppo innocentemente messi in archivio. Oltre ai numerosi esponenti ed amministratori socialisti, troviamo soppiantati diversi esponenti popolari, alcuni ancora operanti nella semiclandestinità all'oratorio maschile (Bonelli, Cavalli, Manfredi, Staurino, Vaggi) e poi molti altri con posizioni ideologiche differenti.



Luigi Manfredi

E' innegabile anche una partecipazione via via più ampia di cattolici alla vita pubblica locale, quasi a perfezionare nel tempo un blocco clerico-fascista: una sana attitudine di pregare Dio e amare la Patria. La chiesa locale, il cui buonsenso suggerisce una minor visibilità, pian piano si riduce invece ad essere un ufficio di assistenza sociale. Chiuse e saccheggiate le sedi di partito, del sindacato, serrati i circoli, le leghe, le società di M.S.; le cooperative passano in

mano fascista. Ci sono il Club degli industriali, l'Opera Nazionale Dopolavoro, il Sindacato di Stato, i corsi premilitari, l'inquadramento degli studenti ma non si spegne la dissidenza politica anche se clandestina. Tanti però tacciono, approvano, fingono di non esserci ma ci sono. Per molti diventare fascisti non richiede nessun sforzo morale o intellettuale, difficile è resistere.

Chi sono i fascisti di Valenza? Piccoli imprenditori, commercianti, contadini che si sono sentiti minacciati in quello che più amavano o desideravano e che hanno visto nel fascismo un freno al disordine pubblico, ai partiti della sinistra, alla rivoluzione. Alcuni convinti che fosse in grado di realizzare lo stato Laico-Liberale. Diversi hanno aderito solo per convenienza, poi alcuni personaggi ambiziosi, aspiranti alle cariche pubbliche e di potere e che sovente, con tanta faccia tosta, si atteggeranno a paladini dell'onestà e della giustizia senza averne il minimo requisito. Ma anche persone oneste, spinte da motivazioni ideali di tutto rispetto e che quindi nulla hanno di abietto o di abominevole. Hanno forse scelto il carro sbagliato ma a volte capita.

Le elezioni del 1929, trasformate in plebiscito dal linguaggio fascista, prevedono un collegio unico nazionale con candidati designati dal Gran Consiglio del Fascismo, e quelle del 1934, diventano una votazione unanime per il regime. Sono ridotte ad una farsa, se non tragedia: a Valenza i NO totali sono ben 7, anche individuati per la trasparenza della busta in cui l'elettore deve inserire la scheda votata (SI o No alla lista proposta) e per questo, soggetti quasi disposti, come apostoli, al "martirio".

Tra livide contrapposizioni e un miscuglio di elementi contradittori, sono stati dirigenti fascisti Abbiati, Biglieri, Ferraris, Marchese, Mezzadri Vaccari, Raselli, Tuninetti, Visconti, Zacchetti ed altri. Sono stati Podestà, istituiti dal fascismo in sostituzione del sindaco, Ceva, Grassi, Soave, Vaccari, Zacchetti e Commissari Prefettizi durante la guerra Illario, Pantano e C. Vaccari.

Il fascismo governa l'Italia per venti anni. Cambia le leggi fondamentali dello Stato, trasforma il parlamento facendone un

organo i cui membri sono nominati dal Partito Nazionale Fascista. Perseguita gli oppositori. Le leggi promulgate dal regime, anche quelle buone, le opere costruite, l'incremento dato ad alcuni settori produttivi, perdono molta della loro importanza di fronte alla dura limitazione delle libertà. Si produce il mostruoso equivoco di identificare la Nazione come stato forte.

Nel 1936 l'Italia fascista conquista L'Etiopia e fonda l'Impero (4 le vite valenzane sacrificate). Nel 1940 entra in guerra a fianco della Germania e agli inizi del 1943 comincia a delinearsi la sconfitta. La popolazione è stanca della guerra, del fascismo, dei tedeschi. Molti si danno alla macchia, comincia la resistenza.

Nell'epoca fascista la situazione economica locale è buona, anche dopo la crisi mondiale del 1929 che si abbatte su di noi negli anni immediatamente successivi, con disoccupazione e crollo dei prezzi e dei salari in tutto il Paese. I lavoratori italiani sono divisi per circa 1/3 nell'agricoltura, 1/3 nell'industria ed 1/3 nel terziario: a Valenza 1/4 nell'agricoltura, 2/4 nell'industria ed 1/4 nel terziario. Nel 1923 a Valenza ci sono 64 aziende orafe con 376 operai, 40 tomaificicalzaturifici con 863 operai, 1 filanda con 147 operai (F.lli Ceriana), 2 fornaci, 4 sarti, 5 panetterie, 3 alberghi e 2 banche (Agricola, Commerciale). Pochi i disoccupati; erano 119 nel 1921 (75 calzolai, 9 orefici, 34 orlatrici e 1 impiegato). Nel censimento industriale del 1927 gli addetti all'industria nel comune di Valenza sono 2.602 (Alessandria 13.442-Casale 5.786-Tortona 2.512).

Si è formata un'imprenditoria coraggiosa, la produzione del gioiello accresce persistentemente, pur patendo la rivalutazione della lira del 1926 (quota 90 nel 1927) e la crisi degli anni 1930-1934. Le aziende orafe aumentano fino ad essere quasi 300 con 2.000 occupati circa alla fine degli anni '30 e più di 100 commercianti-viaggiatori.

Una frenesia di attivismo in un mercato a forte evoluzione che ha come risultato la crescita del reddito. Si sviluppa l'attività di vendita e di intermediazione, con il rischio improprio del finanziamento delle vendite. Non sufficientemente sviluppato o reticente, è il credito bancario, tanto che la maggior parte dei finanziamenti al settore orafo

provengono da privati. Anche l'industria della calzatura non ha cali nel periodo; diverse imprese riescono ad estendersi introducendosi validamente sui nuovi mercati. Valenza è ora un centro all'avanguardia nella produzione calzaturiera, con articoli di alta qualità. Ci sono anche alcune importanti aziende in altri settori come il grande magazzino di commercio agricolo "Barbero", la ditta di costruzione di botti e fusti "Giovanni Graziano" con 40 dipendenti, la "Ferriere Cima Giuseppe" con 25, la "Distilleria COOP Vinacce" con 10, la "Filanda F.lli Ceriana" con 144.

Anno 1925: statistica industriale con occupati a Valenza

| Calzaturifici | М | F | Tot |
|---------------------------------------|----|----|-----|
| Re Alessandro | 47 | 70 | 117 |
| Tartara & C. | 53 | 62 | 115 |
| Soc. Coop. Produz. Calzature e tomaie | 44 | 62 | 106 |
| Pavese Ettore | 35 | 12 | 47 |
| Ceva & Montanara | 22 | 22 | 44 |
| Fratelli Legnazzi | 12 | 17 | 29 |
| Poggio & C. | 11 | 10 | 21 |
| Cavallero Giuseppe | 11 | 8 | 19 |
| Cerutti, Ravarino & C. | 10 | 8 | 18 |

| Tomaie giunte | М | F | Tot |
|----------------------------|---|----|-----|
| Ghiglione Paolo | 6 | 23 | 29 |
| Mantelli & Gota | 9 | 24 | 33 |
| Baggio Gennaro | 6 | 20 | 26 |
| F.Ili Barberis & Degiorgis | 5 | 14 | 19 |
| Carnevale, Ghidetti & C. | 4 | 12 | 16 |
| Chiesa Felice & C. | 4 | 11 | 15 |
| Fratelli Cravera | 4 | 10 | 14 |
| Gotta & F.Ili Garlando | 3 | 10 | 13 |
| Di Mauro & Porta | 4 | 6 | 10 |
| Bellisomi & Rolino | 1 | 6 | 7 |
| Ceva & Robotti | 2 | 4 | 6 |
| Barbero V. & Gobbi | 1 | 5 | 6 |
| Fratelli Natta | 1 | 4 | 5 |
| Fratelli Cavallero | 1 | 2 | 3 |

Anno 1925 : statistica industriale delle oreficerie nel Comune di Valenza

| INDUSTRIA | М | F | Tot | INDUSTRIA | М | F | Tot |
|----------------------------------|-------|----|-----|-----------------------------|----|----|-----|
| Aviotti & Oglietti | 6 | 2 | 8 | Negri Leopoldo | 4 | 8 | 12 |
| Baiardi & Scorcione | 3 | 2 | 5 | Oddone Pietro | 4 | 2 | 6 |
| Borra & Demartini | 2 | 1 | 3 | Peroso Carlo | 9 | 3 | 12 |
| Bonafede F.IIi | 8 | 2 | 10 | Perfetti Giuseppe | 1 | | 1 |
| Bonafede c: P. & C. | 4 | | 4 | Pagani & Cavallero | 6 | 4 | 10 |
| Bonzano Frat. di Giuseppe | 4 | 4 | 8 | Pasetti Massimo | 6 | 2 | 8 |
| Bonzano Frat. Di Saulle | 6 | - | 6 | Pavese & Lenti | 2 | | 2 |
| Bonzano F.IIi | 5 | 1 | 6 | Pria luigi | 4 | 1 | 5 |
| Barberis F.Ili | | 1 | - | Reiteri Pietro | - | ** | - |
| Caniggia F.Ili | 5 | 3 | 8 | Ratti Livio | - | - | - |
| Caniggia Pietro | | | | Raselli Pietro | 4 | 2 | 6 |
| Cavalli Celestino | - | - | | Reiteri F.Ili & Cavallero | - | 3 | 3 |
| Canepa Giovanni | 6 | 10 | 16 | Rozza & C. | 10 | 3 | 13 |
| Celada A. & C. | | | | Sassetti & Daniele F.Ili | 4 | | 4 |
| Ceriana Vincenzo fu Gius. | 6 | 2 | 8 | Società Cooperativa Orefici | 14 | | 14 |
| camurati & Genovese | | | | Società Orafa Valenzana | 12 | 2 | 14 |
| Ceriana Pietro di Angelo | | | | Stradella D. & Repossi A. | 6 | 2 | 8 |
| Carnevale F.III | 14 | 6 | 20 | Scrivante Egidio | | | |
| De Rossi, Frassi & C. | 10 | 3 | 13 | Sereno & Varona | - | | |
| De Rossi F.III | 3 | - | 3 | Sassetti Felice | - | | |
| Facelli F.Ili | 6 | - | 6 | Sassetti Mario | 3 | - | 3 |
| Gaudino Pietro | | | - | Staurino Oreste | 5 | 21 | 26 |
| Gaudino Massimo | 3 | 3 | 6 | Tortino F.IIi | 4 | - | 4 |
| Gusmaro & Rota | 9 | 3 | 12 | Volpi Mario | - | - | - |
| Keller F.lli | 12 | 4 | 16 | Visconti Ferdinando | - | | |
| Illario Carlo & F.Ili | 19 | 3 | 22 | Vaccaio & Deambrogi | 12 | 4 | 16 |
| Illario Maurizio | 3 | | 3 | Vecchio F.Ili | 12 | 2 | 14 |
| Lingua & Chiesa | 4 | | 4 | Verdesio & Visconti | 8 | 2 | 10 |
| Lenti, Rana & C. | 6 | | 6 | Visconti Giuseppe | 6 | 2 | 8 |
| Marchese Vincenzo | | | | Zambruno & Ghidetti | 6 | | 6 |
| Merlani F.IIi & Ferraris | 6 | 4 | 10 | Porrone F.IIi | 6 | 2 | 8 |
| Merchiorre F.IIi | 5 | - | 5 | Annaratone F.Ili | 6 | 2 | 8 |
| Marchese Renzo | - | - | | Martinengo Carlo | - | 11 | 11 |
| Marchese Giuseppe | 3 | 1 | 4 | Scalcabarozzi & Raiteri | 2 | 3 | 5 |
| Marchese Mario & Giusto F.IIi | 227.0 | | | Staurino & Protti | 5 | | 5 |
| Mazza Ettore | | - | | Torra Giovannni | 3 | | 3 |
| fattacheo Mario già Mattacheo G. | | | | Mazza Vincenzo | 3 | | 3 |
| Moser Carlo di A. | | - | - | Dogliotti Felice | 1 | | 1 |
| Necchi F.IIi | 4 | 1 | 5 | Ferrarsi & Lombardi | - | | |
| Moranti & Amelotti | | | | Canegalli & Scavia | - | - | - |

Nel 1930 la filanda F.lli Ceriana è ormai giunta alla fine. Le giovani ragazze smunte costrette a questo faticoso lavoro, fino a 12 ore al giorno, resteranno solo un imbarazzante e triste ricordo, anche se a Valenza la lotta per il profitto non si è quasi mai accompagnata ad una visione limitata e cinica dell'essere umano.

Nel 1925 Valenza ha 10.500 abitanti, il reddito pro-capite ed il tenore di vita non è male per i tempi. Girano poche auto e qualche moto, il mezzo di trasporto più usato, anche per alcuni viaggiatori orafi, è la bicicletta.

Tramonta il mondo tradizionale, le donne hanno scoperto il rossetto, lo smalto, le calze di seta e la gonna al ginocchio.

I vicini invidiosi cominciano ad insinuare della boria e l'albagia dei parvenu valenzani: durerà sino ai nostri giorni.

Funziona, come in tutto il paese, una parata di propaganda volta ad esaltare il Duce, scambiando lo Stato con la retorica.



Anni '30: laboratorio orafo



1940: Inaugurazione scuole C. Ciano

Nel 1936, mentre alla Casa Bianca siede Franklin Delano Roosvelt, che affronta la crisi economica col suo new deal ed in Germania Adolf Hitler e da soli tre anni al potere, il Duce fonda l'Impero. Ma i trionfi del fascismo qui vengono salutati solo prosaicamente, a chiacchiere, perchè in realtà non interessa più di tanto. I valenzani sono 11.500; pare non ci sia altra canzone che "faccetta nera-bella abissina". diversi hanno in casa la grossa radio (costo circa 1.200 lire), funziona, ormai con il sonoro, il cinema Politeama, quello estivo "Mazzini" ed il teatro Sociale. Il mese di luglio con la festa patronale di San Giacomo è un periodo di abbondanti giochi, divertimenti, transazioni ed esposizioni agricole, anche se le sanzioni economiche applicate all'Italia dalla Società delle Nazioni (18.11.1935), per l'aggressione all'Etiopia, causano qualche ristrettezza in alcuni generi di consumo. Il costo della vita continua a salire: un giornale costa 20 centesimi, un Kg di pane 1,3 lire, uno di pasta 2,2, di zucchero 7. Lo stipendio mensile di un buon orafo è di mille lire (valore di oggi circa 1.000 €), come il sogno espresso dall'altra canzone tanto in voga, molto più di ogni altro operaio italiano.

Ecco perchè molto più avanti diversi pronunceranno la comune locuzione "si stava meglio quando si stava peggio".

Nel periodo fascista, in questa città, anche per le buone condizioni economiche locali non c'è quindi stata una spiccata e organizzata opposizione al regime, né un clima di guerriglia finale con persecuzioni o rese dei conti, ma molti valenzani sono riusciti ugualmente a manifestare disaccordo e ad opporsi ai soprusi, in attesa di un fantomatico termidoro. E' la fede e la lotta di questi uomini, che non hanno accettato una realtà di arroganza e di ingiustizia, a dare ulteriore valore alla lotta di liberazione, pur se tanta pomposa retorica è stata spesa a sproposito negli anni successivi e molti sono stati poi i conformisti dell'antifascismo di maniera.



Il Prefetto della Liberazione, Livio Pivano, mentre si reca in Municipio dopo la resa delle truppe tedesche

Tra gli antifascisti c'erano personaggi della sinistra e altri di estrazione cattolica o liberale che hanno il merito di aver lottato per la libertà, la giustizia e con l'intento di creare una società migliore.

Il desiderio di recuperare la sovranità e l'indipendenza perduta ha ispirato e costruito l'opposizione al regime e, per alcuni, anche l'organizzazione di formazioni partigiane composte da civili armati. Queste azioni sono molto importanti per chiudere questo brutto capitolo della nostra storia, anche se la liberazione giunge al suo epilogo solo grazie all'apporto determinante ed essenziale della vittoria, nel terribile conflitto, degli alleati. Valenza pagherà con il sangue di numerosi suoi giovani questa follia del XX secolo: 78 caduti e dispersi di guerra, di cui 19 sul fronte russo, più 23 nella lotta di liberazione. I mutilati ed invalidi saranno quasi 200.

Nella provincia alessandrina 94 ebrei saranno deportati e uccisi nei lager nazisti.



COMUNE DI VALENZA: popolazione

| anno | 1861 abitanti | 9.612 |
|------|---------------|------------------|
| | 1871 | 9.638 |
| | 1881 | 10.149 |
| | 1901 | 10.956 (10.2.01) |
| | 1911 | 10.741 (11.6.11) |
| | 1921 | 10.564 |
| | 1931 | 11.427 |
| | 1936 | 11.417 |

dal 1938 Villabella (prima Comune di Lazzarone) diviene frazione di Valenza.

ELENCO DEI SINDACI DEL COMUNE DI VALENZA

| Menada Gerolamo |
|--------------------------|
| Cassolo Alessandro |
| Terraggio Giovanni |
| Cassolo Alessandro |
| Foresti Angelo |
| Camasio Pietro Paolo |
| Cassolo Felice |
| Terraggio Giuseppe |
| Annibaldi Biscussi Carlo |
| Terraggio Giuseppe |
| Ceriana Vincenzo |
| Abbiati Ferdinando |
| Vaccari Luigi |
| Oliva Luciano |
| Marchese Giuseppe |
| |



VALENZA AI SUOI CADUTI NELLE GUERRE 1860/96 1915-18 - 1935-36 - 1940-45



GUERRE DI INDIP. 1860/1896

S. Ten. BIGLIERI GIUSEPPE
Cap. BIGLIERI Cav. VINCENZO
Cap. COMPIANO GASPARE
Ten Col. COMPIANO Cav. LORENZO
Magg. BOLLA Cav. ALESSANDRO
Cap. Magg. TORTRINO GIACOMO
Bers. CAPELLI VINCENZO Sold. BISONTE BERNARDINO Sold. PRATO CARLO

GUERRA 1915-18

Sold. ACCATINO LUCIANO Sold, AICARDI VITTORIO Sold, ALBINI CESARE Sold, ANGELERI FRANCESCO Sold. ANGELERI FRANCESCO Serg. ANGELERI PIETRO Cap. Magg. ANNARATONE CARLO Sold. ARAGIN NATALE Sold. ARLANDO GIOCANNI Sold. BALANDO GIOCANNI Sold. BALARDI CARLO Sold. BAROSO ERNESTO Sold. BAUZONE LORENZO Sold. BELTRAMI CARLO Sold. BONZANO LUIGI Sold. BORIS PIETRO Sold. BORSALINO CARLO SIGL BURIS PHE HOURALD
SIGL BRACOLUIGI
SIGL BRACOLUIGI
SIGL BRACTAT FRANCESCO
THEN CALVO EZIO
S. TEN. CAMASIO DOIL ALBERTO
SIGL CAMMARTI FRANCESCO
SIGL CAMBAT FRANCESCO
SIGL CASSOLA ENRICO
SIGL CA

Sold. COLOMBO PIETRO
Sold. DABBENE CARLO
Sold. DABBENE CARLO
Sold. DAVIDE CARLO
Sold. DEAMBROGIO PIETRO
Sold. DEAMBROGIO PIETRO
Sold. DEAMBROGIO PIETRO
Sold. DONATI GIUSEPPE
Cap. le EMANUELLI ANGELO
Cap. FARINA EMEMEGILDO
Sold. FERRANDO SECONDO
Sold. FERRANSI GIUSEPPE
Sold. FOGLINO LUIGI
Sold. GARAVELLI CARLO
Sold. GORI LUIGI
FORMANO CARLO
Sold. GORI LUIGI
FORMANO CARLO
Sold. GORI LUIGI
FORMANO CARLO
Sold. LENTI PIETRO
Sold. LENTI LUIGI
Sold. LENTI PIACLO
Sold. LENTI PIETRO
Sold. LENTI PIACLO
Sold. LENTI PIETRO
Sold. LUINATI FELICE
SOLD. LINATI FELICE
SOLD. LINATI FELICE
SOLD. MAZZA ALBERTO
SOLD. MAZZA ALBER

Serg. ODDONE MARIO Sold. OTTONE FRANCESCO Sold. PAGLIANO MARIO Sold. PASQUARELLI GIOVANNI Sold, PASCOANELL GIOVANNI
Sold, PASCOANELL GIOVANNI
Sold, PASCOANELL GIOVANNI
Ten. PORTA Rag. GIULIO
Sold. POZZI GIUSEPPE
Sold. PROCENIO PIETRO
Sold. PROVERA CARLO
Serg. QUIJINIO GIUDO
Sold. RATTERI GIUSEPPE
Sold. RATTERI LIUGI
Cap.le RASELLI ATTILIO
Ten. RAVETTA CARLO
Sold. RATTERI LIUGI
Cap.le REPOSSI FRANCESCO
Cap.le REPOSSI MARIO
Sold. REPOSSI MARIO
Sold. REPOSSI MARIO
Sold. REPOSSI MARIO
Sold. RICCI FRANCESCO
Cap.le RICCI FRANCESCO
Cap.le REPOSTI CARLO Sold PIACENTNI LUIGI

VISCONTI CARLO CADUTI - MONTE VALENZA - 1887

Sold. PERRONE PAOLO Monte Valenza = 1915/18 Maresc. REPOSSI FEDERICO Serg. Magg. PANERI TITO Cap.le REPOSSI GIUSEPPE

Sold. BATTEZZATI ERMINIO Sold. BATTEZZATI LUIGI Sold. BATTEZZATI FRANCESCO Sold. BOVINI ORESTE Sold. CAVALLI CARLO Sold. FERRARIS CARLO Sold. GUAZZO ALFREDO Sold. LESCA LUIGI Sold. OTTONE CESARE Sold. PASQUARELLI MODESTO

MONTE VALENZA - 1935/36

Sold. LAGUZZI GINO Sold. PERRONE LINO

MONTE VALENZA - 1940/45

Cap. CAVALLI GIOVANNI Cap. CAVALLI GIOVANNI
Ten. BATTEZZATI FERNANDO
Ten. OTTONE ALDO
S. Ten. CAVALLI RENZO
Solid. ALEMANNI GIUSEPPE
Solid. CERRATO ANGELO
Solid. MASELI GINO
Solid. PANERI FELICE
SOLID CAZZA ABTILEO Sold. ROZZA ARTURO Sold. TERZAGO ALDO

CADUTI - VILLABELLA - 1915/18

CADUTI - VILLABELLA - 1915/18
CAB, AVONTO GIOVANNI
SOIL CAMPESE ALFREDO
CAB, EALAGUERRA FENISIO
SOIL FALAGUERRA FENISIO
SOIL FAVA LODOVICO
SOIL FERRARIS ARMANDO
CAB, Maga, MAZZARINO CARLO
SOIL OTTONE ALESSANDRO
SOIL PAVALOR FORMINIO
SOIL PROVERA FIRMINO
SOIL PROVERA FIRMINO
CAPLO PROVERA GIOVANNI
CAPLO PROVERA GIOVANNI
CAPLO PROVERA LUIGI
SOIL ROSSI ANGELO
SOIL ROSSI ANGELO
CAR, Maga, ZAJO BENIAMINO
SOIL MAGA JAJO BENIAMINO Cap. Magg. ZAIO BENIAMINO Sold. ZAIO LUIGI

VILLABELLA - 1940/45

Sold, CANE FAUSTO Sold, PASINO PIETRO Sold, PRETE GIOVANNI Sold, ZEPPA CARLUCCIO



Cap.le CEVA GIOVANNI
Cap.le COLDANI VITTORIO



VALENZA AI SUOI DECORATI DI MEDAGLIA AL VALOR MILITARE





MEDAGLIE GUERRA D'INDIPENDENZA

Cap. BIGLIERI Cav. VINCENZO Una croce d'oro Cap. CAMPIANO GASPARE Decorato con 5 Medaglie Ten. Colonn. COMPIANO Cav. LORENZO 2 Medag. D'Argento al V.M.

MEDAGLIE D'ARGENTO AL V.M.

Sold. ACCATINO LUCIANO Cap. ANGELERI LORENZO S. Ten. AMISANO GIUSEPPE Ten. Colonn. BELLONI PIETRO Ten. CALVO EZIO Sold. CAMPESE VITTORIO Serg. CANEPARI FELICE App. Caval. FERRARIS CARLO Sold. FERRARIS GIUSEPPE Cap. Magg. GARBERI DEMETRIO Ten. GARRONE LUIGI Magg. MASSOBRIO LUIGI S. Ten. MARCHESE CASSOLO Ing. RENZO Cap. PASQUARELLI ERNESTO Ten. PERRONE GIUSEPPE S. Ten. PIVANO LIVIO S. Ten. PICCHIOTTI ALESSANDRO Ten. PRETE GIUSEPPE Ten. ROCCA ETEOCLE Cap. SASSETTI CARLO Serg. SOFFIOTTI GIUSEPPE Sold. TORRA GIUSEPPE Ten. TACCHINI SISTO S. Ten. VACCARI ALBERTO Ten. VACCARI GIUSEPPE

Cap. LUNATI RICCARDO

MEDAGLIE DI BRONZO AL V.M.

S. Ten. ALDISIO AMBROGIO S. Ten. ANGELERI LORENZO Serg. BUZZETTI ALESSANDRO Capo Mani. CABIATI LIVIO Cap.le CAMPESE GIACOMO Magg. CAVALLERO Cav. OTTAVIO Cap. CAVALLERO ALBERTO Serg. CERIANA GIOVANNI Sold. CERIANA SALVATORE Ten. DAVIDE MARIO Serg. FERRA FRANCESCO Ten. GARRONE LUIGI S. Ten. ILLARIO GIOVANNI Cap.le LOMBARDI CARLO Mar. Magg. LOMBARDI MARIO S. Ten. MARCHESE RENZO Ten. PELLIZZARI SERAFINO Cam. Nera PERRONE LINO Cap. PIVANO LIVIO
Cap. Magg. RASELLI PIETRO
Sold. RAVARINO LORENZO Serg. ROSSI GENNARO
Ten. SASSETTI CARLO
S. Ten. TACCHINI SISTO
S. Ten. TERZAGO GEROLAMO Cap. TONISI PIO S. Ten. VACCARI ALBERTO Ten. VACCARI GIUSEPPE Cap. Magg. VERONA GIACOMO Sold. VINATTIERI CAMILLO Cap.le ZAIO BENIAMINO

Sold. ZEME ERNESTO

CROCE DI GUERRA AL V.M.

Cap. ANGELERI RENZO S. Ten. BARBERIS ENRICO Colonn. BELLONI PIETRO Cap.le BIGLIERI GIUSEPPE Sold. CARNEVALI GIUSTO Serg. DANIELE GIOVANNI Ten. DEAMBROSI GIUSEPPE Cap. Magg. DELLA PIETÀ FRANCESCO Sold. FACELLI GIOVANNI 2° Capo Cann. FERRARIS GIOVANNI 2° Capo Cann. FERRARIS GIOVI Serg. magg. FERRARIS GIUSTO Serg. R.T. GILLI DISCORDE 2° Capo GIORDANO DELFINO Ten. GOBBI FRANCESCO Sold. GUERCI GIOVANNI S. Ten. LIGIANO CABILO Ten. LIGIANO CABILO Ten. LUCIANO CARLO Cann. M.M. MILANESE TERESIO Cap. Magg. MORANDO LUIGI Ten. MENCA ALBERTO Sold. ODDINO MARIO Ten. PELLIZZARI SERAFINO Serg. PELLIZZARI UGO Cap. PIVANO LIVIO Ten. SASSETTI CARLO Serg. Magg. SPINOLO ALDO

A cura dell'ANCR di VALENZA

Pier Giorgio Maggiora

POLITICA, LAVORO ED ECONOMIA A VALENZA NEL NOVECENTO

Seconda parte-volume Primo

1943-1951 LA CADUTA DEL FASCISMO E LA RICOSTRUZIONE

POLITICA

L'anno 1942 si chiude con un bilancio fallimentare per il fascismo; tutta una serie di realizzazioni e di propositi non solo si sono interrotti sul piano pratico, ma tendono silenziosamente a scomparire dall'atteggiamento ormai sempre più tetro ed imponente della propaganda ufficiale. La guerra nel momento stesso in cui accelera la crisi delle strutture del regime, diventa pure la lente che ingrandisce e rende pienamente comprensibili e palesi le scelte politiche sciagurate, le crepe e la disgregazione del sistema.

Il 25 luglio del 1943 il Gran Consiglio del Fascismo vota la sfiducia a Mussolini, che si dimette e viene arrestato; le strade italiane si riempiono di gente festosa e sono rimossi gli emblemi fascisti. Il 3 settembre viene firmato l'armistizio e, quando sembra finire l'incubo, si va invece verso l'occupazione tedesca, la repubblica di Salò, la guerra civile.

Pure a Valenza l'apparato del regime entra in crisi tra il 1942 e il 1943, quando ormai è chiaro che la guerra sta concludendosi tragicamente; il fermento cresce nella popolazione, anche se molti aspettano ancora di vedere bene dove soffierà il nuovo vento.

Il movimento partigiano preme da vicino a partire dall'estate 1944, quando le Brigate della Garibaldi, della Divisione Autonoma Patria, della Matteotti, giungono sulle colline che circondano la città. Valenza occupata da un presidio tedesco, da reparti della Brigata Nera e della Guardia Repubblicana, il 12 settembre 1944, diviene teatro di una delle più atroci azioni nazifasciste. Ben 27 partigiani della Banda Lenti, catturati nei pressi di Grazzano Badoglio, vengono uccisi dietro il cimitero della città.

Nel marzo del 1945 uno sciopero per un miglioramento delle condizioni della mensa industriale dura diversi giorni e crea quella tensione che ormai cresce in tutto il paese.

Tra il 24 ed il 25 aprile 1945 la città insorge e, mentre le truppe fasciste del IV Corpo d'Armata Lombardia stanno tentando una ritirata

verso la Lombardia, si compie uno degli atti più tragici della resistenza valenzana. La mattina del 25 aprile 1945 tre partigiani valenzani, Mario Nebbia, Carlo Tortrino e Giovanni Valeriani, sono fucilati da una colonna di brigata nera, dopo essere stati sorpresi e catturati da una pattuglia tedesca nei pressi del Po.







Mario Nebbia

Carlo Tortrino

Giovanni Valeriani.

Ad Alessandria capitola il presidio tedesco e la Divisione S.Marco; a Valenza si concludono le trattative tra i delegati del CLN ed il generale Jahn, con la resa dell'intero corpo d'armata.

Il 29 aprile arrivano gli angloamericani e i valenzani osannanti festeggiano la fine del regime, per alcuni sconfessando qualsiasi loro dimostrazione di adesione ai miti del fascismo. Accanto a pagine di patriottismo e di generosità ci sono anche taluni episodi di brutale realismo, di opportunismo approfittatore, di crudeltà ingiustificata; ma la vittoria rende sempre anche innocenti. Sono tanti e tali da essere ingiusto farne una contrapposizione, e ricordare queste cose non significa iscriversi al partito (sempre più esteso) dei nemici della resistenza. I partigiani non volevano solo resistere, volevano una società migliore e libera, ovvero pace, uguaglianza e rispetto della dignità e dei valori di ognuno.

Oggi è lecito domandarsi quanto questi atteggiamenti abbiano contato nei sessanta anni successivi per impedire alle coscienze di fare seriamente i conti di cosa è stato il fascismo.

Ma forse non si può pretendere il giusto distacco nel giudicare da chi

ha combattuto sull'uno o sull'altro fronte, come non dimenticare la nostra irriducibile inclinazione a separare con certezza i buoni e i cattivi.



29 Aprile 1945 - Annuncio della resa.

Già dopo il 25 luglio 1943, quando anche a Valenza riappaiono di colpo i partiti antifascisti, molti iscritti al Partito Fascista svaniscono nel nulla. Dopo il 25 Aprile 1945, sono tanti gli infiltrati che spacciandosi per resistenti cercano benefici, lasciando intravedere come siano effimere nel nostro Paese le posizioni politiche, spesso con l'aggravante di essere recidivi.

Dal 1943 si delineano le caratteristiche dei partiti destinati a rimanere fino allo sconvolgimento degli anni '90. Nel febbraio 1943, in un incontro tra un gruppo di amici cattolici con Giuseppe Brusasca (un esponente della zona che ha contatti con gli ambienti romani e che sarà poi una delle figure principali della provincia nel parlamento italiano) si pongono le fondamenta della Democrazia Cristiana a Valenza.

In un retrobottega di farmacia si gettano le basi e si chiariscono le finalità del nuovo gruppo politico locale destinato ad accogliere i

superstiti del Partito Popolare ed i gruppi con altre esperienze, come i neoquelfi, i movimenti dei cattolici, ecc.



Venanzio Luigi Vaggi

senza

Sono presenti nell'occasione: Carlo Barberis. Luigi Deambroggi, Luigi Manfredi, Vittorio Manfredi, Pietro Staurino e Venanzio Luigi Quest'ultimo designato viene responsabile della sezione, mentre Carlo Barberis è nominato vice responsabile; nel 1945 il Vaggi sarà eletto segretario di zona mentre la segreteria della sezione passerà a Luigi Manfredi. Molte le riunioni tenute

all'Oratorio dove sono alloggiati i tedeschi che fanno involonta-

avvedersene riamente quasi da quardia.

Il giorno in cui i tedeschi occupano l'Italia, settembre 1943, viene fondata la sezione del Partito Comunista Italiano.



Enzo Luigi Guidi

L'evento ςi realizza in una riunione notturna all'aperto grazie a Enzo Luigi Guidi,



Vittorio Manfredi

Frcole Morando, Carlo Masi, Ferruccio Rossanigo, Luigi Prato, Giovanni Dogliotti, Pietro Rossi. Armando Baucia e Dante Casolati. La segreteria del partito viene assegnata a Guidi e ben presto istituiscono le varie cellule a capo delle quali vi è un esponente più impegnato che

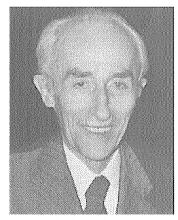
manterrà i contatti con i suoi iscritti di cellula; i primi capocellula sono i nove fondatori del partito comunista locale. Dopo circa un anno, ancora in clima di acuto conflitto (anno 1944), le cellule del partito sono 30, ognuna delle quali controlla da 15 a 20 iscritti che si sottopongono ad offerte, sempre e solo tramite il loro capocellula.

E' un'organizzazione formata in modo tale da mantenere segreti i nominativi degli iscritti.

Il Partito Socialista, con la sua lunga e gloriosa tradizione in questa città, durante il fascismo ha vissuto in uno stato di avvilimento e di sfiducia nel futuro. Molti esponenti di primo piano di inizio secolo sono scomparsi o hanno irrimediabilmente abbandonato la scena, solo alcuni piccoli gruppi sono politicamente sopravvissuti alle restrizioni del regime. Dal 1943 i gruppi, prima separati, si riuniscono dando origine, in breve tempo, ad una consistente formazione politica. Tra gli esponenti più attivi vi sono Guido Marchese, Ferruccio Rossi, Francesco Boris, Vincenzo Vecchio, Giovanni Vecchio, Pietro Teia.



I fratelli Vincenzo e Giovanni Vecchio



Carlo Barberis



Francesco Boris

Alla fine di settembre viene istituito il CLN locale, formato sulla base del primitivo comitato cittadino di salute pubblica, creato nel periodo Badogliano, dopo il 25 luglio 1943, su sollecitazione del direttivo fascista locale, con l'intento di salvaguardare la vita cittadina in quel difficile momento. Del CLN fanno parte Ercole Morando del Partito

Comunista, Luigi Vaggi del Partito Democristiano, Vittorio Corones del Partito d'Azione, Francesco Boris del Partito Socialista. Nel giro di pochi esponente mesi Morando. troppo conosciuto, è sostituito da Giovanni Dogliotti, Partito sempre del Comunista, e successivamente sono inseriti Mario Scalcabarozzi prima e Luiai poi, per Mazza Partito Socialista.

Dopo la liberazione vengono insediati in Municipio il sindaco nella persona di



Guido Marchese

Guido Marchese e la giunta costituita dal CLN, composta dai socialisti Francesco Camurati e Giovanni Emanuelli, oltre che del sindaco Marchese, dai comunisti Carlo Masi e Enrico Rossanigo, dai



Giovanni Dogliotti

democristiani Luigi Deambroggi e Pietro Staurino, dall'esponente del Partito d'Azione Natale Legnazzi.

Oltre alla nomina del sindaco e la giunta, il CLN provvede alla nuova dell'Opera amministrazione Pia Pellizzari, con la designazione di dell'Ospedalino Pietro Raiteri. е Incurabili con la conferma del Barone Alberto Tarony, quali responsabili. In seno al CLN è costituito un Comitato di Epurazione composto da: Gianni Vescovo socialisti. per Luiai Deambroggi per la DC. Ezio Deambrogi per il Partito d'Azione, Pietro Ferraris per il PCI e Badini Confalonieri per il Partito Liberale.

Si può dire che alla liberazione vi è in tutti i gruppi politici locali un forte senso di unità ed un sincero spirito democratico, forse un'occasione irripetibile e solo in parte recepita. Viene riscoperta l'idea di patria che si contrappone all'altra idea di patria, quella perdente, nella quale si ritrovano i relitti del regime sconfitto, in un dramma che coglie molti solo perché si sono trovati in un posto sbagliato, in quella che, piaccia o no, è stata una guerra civile, in cui i soprusi si sono sprecati. Ben presto però l'unità si rompe e si formano due blocchi contrapposti con una serie di fratture collaterali a tutti i livelli: sociale, politico e amministrativo. Sono forze culturali e politiche assai divergenti e contrastanti, poco aperte all'esterno.

In campo nazionale i principali partiti antifascisti puntano sull'obiettivo della costituente come sul punto più importante del loro programma, proprio perché hanno stabilito che solo in questo modo si può giungere ad estirpare le radici del fascismo ed a risolvere in senso progressista la questione istituzionale. Già all'indomani della liberazione l'attività prevalente dei comunisti è indirizzata alla costruzione del "partito nuovo e non semplicemente di un partito leninista di tipo nuovo, ma nel senso che doveva rinnovarsi, cioè acquistare numerose qualità nuove che prima non aveva avuto e che doveva consentirgli di diventare un partito di massa "(P. Togliatti), radicando nelle forme più diverse e nel modo più profondo possibile la sua presenza nella società nazionale. Nel PCI affluiscono operai e contadini, ma grande è anche il numero di intellettuali che gli danno un certo prestigio. Nel partito si pone ormai esplicitamente il problema della propria "doppiezza". Questa non scaturisce soltanto dalla molteplice stratificazione sociale e politica, ma risulta evidente dalla difficoltà che ha il nuovo partito di far vivere compiutamente una sintesi politica superiore all'insieme di interessi e di rivendicazioni a diretto vantaggio dei più importanti strati sociali che lo compongono. Molto diverse ed articolate sono le componenti che confluiscono nell'altro grande partito di massa, la Democrazia Cristiana. Il partito si presenta agli occhi dei ceti medi come il possibile contraltare delle sinistre, esso ha ereditato gli elementi programmatici fondamentali del Partito Popolare, primo fra tutti l'interclassismo, che la congiunta predicazione del corporativismo da parte della Chiesa e del fascismo hanno rafforzato durante il ventennio. Pur integralista per formazione culturale, il nuovo partito dei cattolici tende sul piano organizzativo ad acquisire una maggiore autonomia rispetto alla chiesa di quanto non avesse il Partito Popolare. Anche per la DC la conclusione delle ostilità comporta un riesame della propria posizione nello schieramento antifascista, ed in particolare dell'atteggiamento verso i comunisti e della collocazione internazionale del paese a dirigere il quale pone apertamente la propria candidatura.

Completa la triade dei grandi partiti di massa il PSIUP, erede del vecchio Partito Socialista Italiano, sulla cui entità pesa l'esistenza del nuovo PCI: se fino all'avvento al potere del fascismo il PSI era stato il centro del mondo operaio e popolare italiano, ora le vicende della lotta contro il fascismo e della guerra di liberazione lo hanno ridotto a uno, e non il principale, dei poli politici ed organizzativi del movimento operaio. La varietà di composizione ideologica e politica contribuisce determinare nei dirigenti socialisti marcate ed improvvise oscillazioni politiche che costeranno parecchio in termini di consenso. Nei loro programmi tutti e tre i partiti puntano a una immediata ripresa economica. La Democrazia Cristiana propone una "coordinata" fra economia privata ed economia pubblica per il pieno impiego, la difesa delle categorie più deboli e lo sviluppo della libera iniziativa. Il Partito Comunista vuole una politica "di produzione e non di sussidi" e ritiene urgente "salvare il paese dalla catastrofe controllando l'inflazione economica" combattendo la 6 disoccupazione. Il Partito Socialista, facendo proprie le idee del suo dirigente ed economista Rodolfo Morandi, vuole estendere la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese e realizzare profonde trasformazioni sociali, "riforme di struttura".

Quanto agli industriali, essi vogliono soprattutto rientrare in pieno possesso delle loro aziende e rilanciare la produzione e i commerci senza controlli o limitazioni.

Invece la CGIL, il sindacato dei lavoratori che si è ricostruito fin dal

giugno 1944, richiede un deciso intervento dello Stato nell'economia, affinché sia posto rimedio agli enormi problemi della fame e della disoccupazione.

Il primo governo dell'Italia libera è presieduto da Ferruccio Parri, già comandante partigiano ed esponente del Partito d'Azione ed i ministri sono designati dai partiti del Comitato Nazionale di Liberazione. Quando Parri si dimette per l'uscita dal governo dei liberali (dicembre 1945), l'incarico di primo ministro passa al democristiano Alcide De Gasperi alla testa di una coalizione di cinque partiti.

Il 2 giugno 1946 si svolge un referendum popolare per risolvere lo spinoso problema, ancora in sospeso, se l'Italia debba essere retta secondo il sistema monarchico o repubblicano. I partiti della sinistra sono per la repubblica, le destre per la monarchia; la DC lascia invece libertà di scelta ai suoi elettori.

I voti favorevoli alla repubblica raggiungono il 54%, pari a 12.717.923 voti, e il Re Umberto II, succeduto appena da un mese al padre Vittorio Emanuele III, abbandona l'Italia per il Portogallo.

Nell'anno che separa la liberazione dalle elezioni del 1946, a Valenza riprende con fervore la vita politica cittadina, i vari partiti politici costituiscono le loro sedi locali e svolgono un'attiva azione di avvicinamento alla cittadinanza. Molti i progetti, i sogni, le illusioni, dopo quasi 2 anni di lotta per la liberazione, nessuno però coglierà l'occasione per un'azione veramente unitaria e ben presto arriveranno i freddi venti della guerra fredda. Per la DC non molto incoraggiante è il ricordo del pessimo risultato che il Partito Popolare ha ottenuto in tempi passati. Si pensa ad una limitata consistenza numerica se non si riesce a superare i suffragi provenienti dal mondo cattolico. Nel gruppo socialcomunista c'è la convinzione che, dopo i fascisti, si deve liquidare la società capitalistica, fondata sullo sfruttamento di classe, per portare nel nostro paese il modello sovietico. Valenza, per la marcata tradizione socialista ha accentuato ancora di più questa tendenza politica con furori ingenui di gente che ha finalmente la libertà di decidere di se stessa. Diversi pensano che l'anticomunismo ed il fascismo sono ancora stretti parenti. Infatti nelle elezioni del 1946, i suffragi dei valenzani, ora finalmente anche dalle donne, vanno in netta prevalenza ai partiti socialcomunisti che ottengono il 73% nelle comunali ed il 72% nelle votazioni per la costituente. Nel referendum istituzionale solo il 20% è per la monarchia ed il rimanente 80% dei votanti è per la repubblica.

La campagna elettorale è stata segnata da slogan, da tensioni e da sospetti. E' la febbre della politica. Dopo due decenni di dittatura i valenzani riscoprono il gusto di dividersi, polemizzare, contarsi.Nella costituente viene eletto deputato il socialista Paolo Demichelis, una delle figure politico-istituzionali tra le più famose della città. Egli, come già abbiamo visto, sin dal primo dopoguerra partecipò alla conduzione del Partito Socialista a livello nazionale, fu eletto deputato nelle elezioni politiche del 1919 con molte preferenze; segretario del gruppo parlamentare socialista nel 1920 e della Federazione provinciale nel 1945, innamorato della sua terra, scrisse, quale autodidatta, diverse opere.

ELEZIONI COMUNALI DEL 31 MARZO 1946 A VALENZA

| PARTITO | VOTI | % | SEGGI |
|----------------------|-------|--------|-------|
| SOCIALISTI-COMUNISTI | 6.272 | 73,62% | 24 |
| DEMOCRAZIA CRISTIANA | 2.247 | 26,37% | 6 |

CONSIGLIERI COMUNALI ELETTI SOCIALISTI E COMUNISTI:

Scalcabarozzi Mario, Bajardi Osvaldo, Bona Vittorio, Aviotti Massimo, Camurati Francesco, Ghidetti Lorenzo, Cerruti Giuseppe, Dogliotti Giovanni, Stanchi Leonardo, Masi Carlo, Rota Pietro, Annaratone Aldo, Soro Giovanni, Marchese Guido, Capra Giacomo, Dabene Fernando, Amisano Angelo,



Mario Scalcabarozzi



Giacomo Capra

Rossi Pietro, Lenti Mario, Merlani Giacomo, Ottone Mario, Battezzati Pietro, Arobbio Athos, Mattacheo Camurati Ernesta.

DEMOCRAZIA CRISTIANA: Manfredi Luigi, Staurino Pietro, Gallo Giuseppe, Santangeletta Secondo, Illario Luigi, Stanchi Luigi.

La giunta socialcomunista che condurrà le sorti del Comune

è così composta: sindaco Guido Marchese del PSI, assessori effettivi Athos Arobbio, Aldo Annaratone e Mario Ottone del PCI, Francesco Camurati del PSI; assessori supplenti sono Giacomo Capra del PSI e Pietro Rossi del PCI. Vice sindaco viene nominato Arobbio, poi sostituito da Rossi, al quale succede Dogliotti.



Athos Arobbio



Leonardo Stanchi



Massimo Aviotti

REFERENDUM ISTITUZIONALE ELEZIONI DEL 2 GIUGNO 1946 A VALENZA

| PARTITO | VOTI | % |
|------------|-------|-------|
| REPUBBLICA | 7.120 | 80,1% |
| MONARCHIA | 1.171 | 19,9% |

in Piemonte: repubblica 1.250.000 - monarchia 939.000

ASSEMBLEA COSTITUENTE ELEZIONI DEL 2 GIUGNO 1946 A VALENZA

| PARTITO | VOTI | % |
|-------------------------|-------|--------|
| SOCIALCOMUNISTA | 6.512 | 72,41% |
| DEMOCRAZIA CRISTIANA | 2.013 | 22,38% |
| UNIONE DEMOCRATICA NAZ. | 222 | 2,46% |
| UOMO QUALUNQUE | 175 | 1,94% |
| CONTADINI D'ITALIA | 38 | 0,42% |
| REPUBBLICANO ITALIANO | 33 | 0,36% |

votanti 9.446 (92,5%) voti validi 8.993

In Italia i risultati delle elezioni del 1946 confermano la netta prevalenza dei grandi partiti di massa che raccolgono nella media nazionale il 74,86% dei voti: le rispettive posizioni sono però diverse dalle previsioni; il PCI raccoglie un po' meno del 19% dei suffragi con una distribuzione regionale abbastanza varia, il PSIUP supera inaspettatamente i comunisti con il 20,72% dei voti. Ma il dato più nuovo è rappresentato dalla grande affermazione della Democrazia Cristiana che, con il 35,18% dei voti, si rivela il più forte partito politico del paese.

Mentre anche nella provincia di Alessandria la DC risulta al primo posto con il 32,75% dei voti, Valenza si impone già all'inizio del dopoquerra come una roccaforte delle forze di sinistra.

In campo nazionale la Dc e i partiti di sinistra, pur facendo parte dello stesso governo, hanno però concezioni assai distanti sulla ricostruzione economica e sui rapporti internazionali dell'Italia; inoltre la divisione del mondo in due blocchi rafforza i legami del PCI con l'URSS, della DC e del PLI con gli Stati Uniti, spacca il Partito Socialista in un'ala di maggioranza favorevole all'unità di azione con i comunisti, guidata da Pietro Nenni, e in un'ala anticomunista e filoamericana, guidata da Giuseppe Saragat, che fonda nel 1947 il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI, poi PSDI).

Nel maggio del 1947 De Gasperi si dimette e subito dopo forma un nuovo governo"monocolore" democristiano, appoggiato dai partiti minori (PSLI, PRI, PLI). I partiti di sinistra sono esclusi dal governo e respinti all'opposizione. Il primo parlamento della repubblica è eletto il 18 aprile 1948 in piena "guerra fredda", a seguito della frattura tra le potenze occidentali e l'Unione Sovietica con la conseguente ripresa febbrile di riarmo, ormai basato principalmente sulla creazione di armi atomiche.

La battaglia elettorale fra DC e il fronte unito delle sinistre (socialisti e comunisti) assume i caratteri del conflitto tra due civiltà contrapposte. Nelle elezioni politiche del 1948, i democristiani ottengono il 48% circa dei voti (contro il 31% degli avversari), la maggioranza assoluta dei seggi e continuano l'alleanza con i partiti minori (PLI, PRI, PSLI) nei governi di centro. La vicenda parlamentare e politica italiana si apre dunque sotto il segno di una profonda e duratura lacerazione, che vede contrapporsi due blocchi di forze fortemente caratterizzati

sul piano ideologico e che dispongono entrambi di punti di riferimento e di collegamenti internazionali.

Fra i primi atti il parlamento elegge Luigi Einaudi Presidente della Repubblica (1948-1955).

Negli anni 1946-1947 a Valenza tra le fila del partito operaio-comunista è diffusa l'illusione del potere; si pensa alla rivoluzione un po' come era avvenuta in Russia, portata dall'esercito rosso o da un segnale di Togliatti o più semplicemente da una schiacciante vittoria elettorale. Molti vivono la linea comunista togliattiana come un'attesa tattica dell'ora X, quando Stalin o Tito sarebbero giunti; alcuni non hanno ancora consegnato le armi e le tengono nascoste e pulite, pronte all'uso. Questa attesa si ripercuote in modo fortemente negativo sull'azione politica locale del partito, ne deriva un accentuato massimalismo ed una certa superficialità nel condurre la strategia unitaria di base. Per molti la liberazione italiana dal fascismo l'hanno compiuta loro, non gli angloamericani; la resistenza è stata comunista, gli altri non c'erano.

Nel 1947 il Partito Comunista di Valenza esponenti dagli condotto significativi del movimento resistenziale, parte dal gruppo facente dell'amministrazione comunale dai dirigenti Cavezzale, Lombardi, Ferraris, Ravenni, Aviotti che rivestiranno cariche quali segretario o funzionario della sezione. Proponendosi la trasformazione del ruolo e della coscienza delle classi. subalterne, i dirigenti comunisti utilizzano nuovi canali di diffusione culturale ed



Gino Ravenni

informativa (giornali, pubblicazioni, festival, ecc.) diffondendo, tra la cittadinanza, un pensiero nuovo di tanto maggior richiamo in quanto legato ad una speranza di riscatto sociale.

La forza degli iscritti è consistente: quasi un migliaio tra i cittadini residenti, di cui 700 operai. I rapporti con gli altri partiti sono ormai

deteriorati; solo il Partito socialista collabora attivamente con i comunisti nella gestione politico-amministrativa della città. Ma nei socialisti, che hanno avuto finora una spiccata capacità operativa, si sta formando una frattura interna per la scissione che matura a Roma. Settimanalmente si tengono riunioni congiunte tra i direttivi dei due partiti per concordare un'azione comune.

Una certa inquietudine ed una insolita confusione si produce nei due partiti operai nell'inverno 1947-48 quando, in occasione di alcune manifestazioni promosse contro l'alto costo della vita e contro la politica del governo, l'agitazione non ottiene il successo sperato a causa della scarsa partecipazione di pubblico, specie del movimento dei lavoratori. E' la realtà locale che comincia ad influire in modo negativo sulla carica di lotta della massiccia forza socialcomunista emersa alla fine del conflitto; a Valenza quasi non esiste disoccupazione, l'industria locale è in costante crescita e gli occupati sono in continuo aumento.

Dopo i fatti del 1948 (elezioni in aprile ed attentato a Togliatti in luglio) i due partiti della sinistra sono quasi costretti alla difensiva e, in diversi esponenti le illusioni del potere lasciano il posto alla delusione e al senso di una rivoluzione mancata; l'incertezza ha preso il posto dell'euforia. Le elezioni politiche dell'aprile 1948 a Valenza, infatti, vedono un calo dei due partiti della sinistra, in questa occasione uniti nel Fronte Popolare, che comunque mantengono una netta maggioranza sulle altre forze politiche locali. Rilevante è invece il progresso della DC, che ottiene il 30% dei suffragi, salendo quasi del 10%, dopo soli due anni dalle precedenti elezioni.

La campagna elettorale è stata accesissima: sono nate tra i due schieramenti pesanti schermaglie, la propaganda si è sviluppata principalmente sulla esaltazione e sulla condanna del modello socialista sovietico e di quello americano. Pure la chiesa è scesa in campo, promuovendo una violentissima campagna anticomunista e trascinando con sé tutto il mondo contadino. Per molti il risultato delle urne è stato vissuto come il "giudizio di Dio".

ELEZIONI POLITICHE DEL 18 APRILE 1948 A VALENZA

CAMERA DEI DEPUTATI

| PARTITO | VOTI | % |
|---------------------------|-------|--------|
| FRONTE POPOLARE (PCI-PSI) | 5.550 | 59,45% |
| DEMOCRAZIA CRISTIANA | 2.791 | 29,89% |
| P.S.L.I. | 717 | 7,68% |
| BLOCCO NAZIONALE | 153 | 1,63% |
| M.S.I. | 38 | 0,40% |
| PARTITO CONTADINI | 28 | 0,29% |
| P.R.I. | 26 | 0,27% |
| MONARCHICI | 17 | 0,18% |

votanti 9.511 (94%) voti validi 9.335

SENATO

| PARTITO | VOTI | % |
|---------------------------|-------|--------|
| FRONTE POPOLARE (PCI-PSI) | 5.102 | 61,63% |
| DEMOCRAZIA CRISTIANA | 2.806 | 33,89% |
| BLOCCO NAZIONALE | 370 | 4,46% |

votanti 8.841 (93,9%) voti validi 8.278

La Democrazia Cristiana, destra in questi tempi, ha visto una buona parte della vecchia borghesia locale ed il mondo contadino schierati dalla sua parte, ma è stato il clero ad essere decisivo per il buon risultato. Il partito ormai si presenta agli occhi degli elettori come il contraltare della sinistra, ha ottenuto un ottimo risultato per la sua ideologia e per la concretezza delle sue posizioni. I segretari locali del

partito cattolico sono Luigi Vaggi nel 1945, Luigi Manfredi dal 1945 al

1948 (anche segretario provinciale dal 1948 al 50 e dal 1951 al 53), Luigi Illario dal 1948 al 1949 e Pietro Staurino dal 1949 al 1951. Segretari di zona sono Luigi Vaggi dal 1945 al 1949 e Pietro Staurino dal 1949 al 1951. Si allarga l'abisso che divide i due contrapposti schieramenti, è quasi una guerra civile mentale.

Anche la CGIL ha utilizzato la sua struttura per appoggiare la propaganda elettorale socialcomunista, provocando il distacco di moltissimi aderenti



Pietro Staurino

cattolici dalla Camera del Lavoro, quasi anticipando l'evento su scala nazionale. Spesso l'organizzazione dei lavoratori non è in grado di misurarsi in valutazioni politiche all'altezza delle sfide aperte dei tempi. Tra partito e sindacato emergono molte ripicche che celano la debolezza propositiva.

Dopo la sconfitta elettorale nazionale, nell'ambito dirigente del gruppo comunista locale, le ripercussioni sono tuttavia benefiche in quanto rappresentano lo stimolo per impostare un programma nuovo, meno dogmatico ed equivoco, specie in politica estera, e per affrontare con più vigore problemi poco considerati, trascurati o abbandonati. Gli amministratori locali si rivolgono a una politica di interventi sociali per convincere la popolazione valenzana. Le politiche di sostegno che vengono intraprese sono però carenti verso un bene tra i più importanti e inesorabilmente scarso: le abitazioni.

A Valenza il mercato della locazione è quasi bloccato per la ridotta dimensione dell'offerta e per il crescente aumento della popolazione. L'industria privata, in un furor costruttivo senza precedenti, non riesce a stare al passo della domanda crescente; solo il piano-casa Fanfani fornisce ai valenzani alcune abitazioni ad edilizia pubblica agevolata. Analoghe inefficienze si riscontrano nel settore scolastico e nell'assistenza sanitaria. Insomma la città cambia, presenta nuovi

problemi, nuove domande, ma la finanza pubblica locale non è ancora in grado di incidere sui più rilevanti.

Nelle travagliate vicende del socialismo italiano, dopo la scissione del gennaio 1947, si assiste ad altri frazionamenti ed a diversi tentativi di riunificazione, anche a livello provinciale, impostati dalla corrente di sinistra del PSLI e da quella di destra del PSI. A Valenza esiste sin dall'inizio un nutrito gruppo di socialisti molto vicino al deputato



Luigi Buzio

Giuseppe Romita, ed un altro consistente facente capo a Pietro Repossi, che sarà segretario locale. Quando Romita si distacca definitivamente dal PSI, anche il suo gruppo valenzano abbandona il partito. Questi esponenti, nel 1950, danno vita alla sezione del partito socialdemocratico (prima PSU, poi PSinfine nel SIIS. ed 1952 compongono il gruppo dirigente del nuovo partito il sindaco Guido Marchese, Mario Scalcabarozzi, Giovanni Vescovo, Luigi Buzio e Poli Alberto Valles, che diventa il

leader della nuova formazione. Nel 1950 gli iscritti sono circa 50, nel 1951 Giovanni Vescovo è eletto segretario della sezione.

"piselli", come vengono spregiativamente chiamati

socialdemocratici, mantengono la vecchia struttura del Partito Socialista al quale rimane solo un gruppo di vecchi dirigenti formato da: Ferruccio Rossi, Giovanni Vecchio, Luciano Debandi, Carlo Pozzi, Angelo Aviotti, Massimo Aviotti, Carlo Baroso, Giovanni Genzone, Oreste Ceva e il neo segretario Pierino Genzone.

La scissione non è giunta improvvisa ed è stata senza dubbio favorita dall'evolversi della situazione nazionale. E' lo scontro tra due concezioni una principalmente classista (PSI)



Carlo Baroso

concezioni, una principalmente classista (PSI) e l'altra principalmente

liberaldemocratica (PSLI), troppo avverse e irriducibilmente incomunicanti sulla politica internazionale, ma anche di baruffe familiari e di disfide personali poco gloriose. Gli sforzi di alcuni dirigenti particolarmente sensibili all'unione del glorioso partito operaio non sono serviti ad evitare la divisione. Ben presto però alcuni esponenti del PSLI ritorneranno a militare nel vecchio Partito Socialista, irresistibilmente risucchiati nel vortice di una presunta supremazia.

Sono ancora molto rigide le posizioni in casa DC; la scomunica lanciata da Pio XII contro i comunisti nel 1949 pesa sul gruppo dirigente cattolico che rifiuta ogni confronto con la sinistra anche se su alcune posizioni particolari spesso si trovano sulla stessa sponda. Ad esempio, sezione comunista e Parrocchia mettono lo stesso fervore pedagogico nel compito di proteggere la classe popolare dall'immorale libertà "americana", la parità dei diritti tra uomo e donna resta solo sulla carta, il femminismo è di là da venire; per entrambi la donna in fondo è meglio resti accanto al focolare. Sono atteggiamenti che ribadiscono una condizione vetusta e pregiudizievole, pur se molte volte cercheranno di travestirsi di modernità. Per lungo tempo i militanti del PCI addebiteranno all'elettorato femminile, "tanto permeabile all'anticomunismo", le sconfitte a livello nazionale.

Nell'agosto del 1950 la comunità cattolica locale vive il dramma della tragica scomparsa del suo assistente spirituale e sociale più attivo ed amato dai giovani: Don Pietro Battegazzorre.

Le elezioni comunali del 10-11 giugno hanno luogo sotto il regime della legge elettorale del 29 febbraio 1951; non il sistema proporzionale, ma un sistema che riserva due terzi dei seggi (20 su 30 a Valenza) alla lista (o gruppo di liste collegate) che abbia ottenuto la maggioranza dei voti, mentre il rimanente terzo viene distribuito proporzionalmente alle altre liste.

I due partiti della sinistra vivono un momento alquanto diverso tra loro: i socialisti temono queste elezioni che potrebbero sanzionare ufficialmente il loro tracollo, dopo gli avvenimenti interni causati dalle scissioni; i comunisti, ormai dominatori della scena politica locale, con arrogante intolleranza, credono in una loro marcata vittoria pari a

quella ottenuta nel 1946. Tra i due partiti si tenta prima la formazione di una lista unitaria, ma poi si opta per l'apparentamento in base alla legge elettorale maggioritaria. Il partito socialdemocratico, quasi certo di aver completamente disfatto il PSI, e gli altri partiti minori si associano alla DC per formare una lista unitaria definita "cittadina".

Radicalizzandosi sempre più, accusandosi di ogni nefandezza, i due poli fanno in modo che la consultazione elettorale si carichi di significati estremi, in un clima da "oggi o mai più". I risultati delle elezioni comunali danno invece torto ad alcune previsioni pessimistiche sul PSI che ottiene quasi il 20% dei suffragi e vede eletti ben 7 suoi candidati nel consiglio comunale, ed un rilancio politico inaspettato.

Le elezioni amministrative del 1951 testimoniano alcuni spostamenti dell'elettorato valenzano e dimostrano quanto la situazione che aveva portato alla schiacciante vittoria dei socialcomunisti nelle amministrative del 1946 (24 su 30) fosse in parte superata e non fosse realistico attendersi il riprodursi dei risultati dell'immediato dopoguerra. Il PCI è diventato di gran lunga il partito più forte ma, senza il PSI, difficilmente riuscirà nel futuro ad ottenere la maggioranza assoluta.

Benché raccolga un alto numero di suffragi elettorali, il PCI valenzano è rimasto un partito di èlite e non è riuscito a diventare ancora un vero partito di massa operaia; rivela infatti un certo "funzionarismo" poco capace di collegarsi con la base e con scarsa considerazione nell'opinione pubblica popolare, in particolare quella delle fabbriche. Nei primi anni del dopoguerra l'illusione del potere ha reso difficile l'acquisizione, da parte di tutte le componenti del PCI locale, della svolta avvenuta a livello nazionale. Non si è trattato di contrapposizione cosciente alla linea di partito, quanto di una sua superficiale applicazione, soprattutto nei rapporti con le altre forze politiche e sociali. Tutti hanno voluto la cacciata del re, molti la ricostruzione senza compromessi con la chiesa, diversi la rivoluzione sociale, qualcuno, in un furore "savonaroliano" la ghigliottina in funzione. Aspettazioni fideiste che ormai si sono sbiadite o cancellate. La lista cittadina di opposizione ottiene solo il 41% che, pur essendo un progresso rispetto alle elezioni precedenti, non dà la possibilità di approdare al governo del Comune e, a causa della legge maggioritaria, non raccoglie che nove consiglieri. Forte è la delusione nel partito dei cattolici che qui a Valenza vedono molto da lontano i successi del movimento su scala nazionale. Ma ancora più forte è quella dei poco modesti socialdemocratici illusi di poter cancellare il PSI il quale invece ottiene un'impressionante successo che sarebbe stato ancor più grande se non si fosse presentata la lista "Alleanza Contadina" di ispirazione socialista con a capo Secondo Demartini,. Questi passerà nelle elezioni del 1956 al PSI e rivestirà la carica di assessore comunale.

Sono cambiate tante cose dalle amministrative del 1946. Una parte dell'elettorato ha abbandonato la sinistra che resta comunque solida al potere; lo sviluppo di questi anni offre a tanti una condizione nuova che incide anche sulle valutazioni politiche. Molti degli uomini che si sono formati nel pre-fascismo stanno uscendo di scena, avevano respirato quella cultura democratica che il paese ha poi progressivamente disperso. I nuovi dirigenti sono una ristretta cerchia, con un certo sapore oligarchico; poco permeabili alle esigenze e agli umori che provengono dalla società alcuni hanno

poca tendenza a pensare con la propria testa. Il confronto tra sinistra e partiti borghesi a Valenza non esiste; è una battaglia ideologica tra due visioni del mondo e della società. I toni sono sempre più aspri, con numerosi eccessi verbali, in un coacervo politico composto da filo e antiamericani, bigotti e mangiapreti, fanatici e moderati. Sono contrapposizioni presenti anche in alcuni enti morali che hanno svolto finora un'opera meritoria quali: Associazioni Mutilati ed Invalidi di guerra, Partigiani d'Italia, Reduci e Combattenti.



Aldo Annaratone

I rigorosi antagonismi, non meno dei duri conflitti ideologici, dividendo la città, immiseriscono la pluralità di identità e diventano un ostacolo

allo sviluppo ed alla modernizzazione. L'opposizione, sempre pronta ad opporsi, non riesce quasi mai a suggerire alternative concrete. Le manifestazioni pubbliche (cortei, dimostrazioni, festival, ecc.), significative dal punto di vista della testimonianza, non sono accompagnate da iniziative politiche o programmatiche in grado di attrarre l'elettorato di confine.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE COMUNALI DEL 10 GIUGNO 1951 A VALENZA

COMUNALL

| PARTITO | VOTI | % | SEGGI |
|--------------------|-------|--------|-------|
| PCI | 3.263 | 35,56% | 13 * |
| PSI | 1.825 | 19,89% | 7 * |
| ALLEANZA CONTADINA | 258 | 2,81% | 1 |
| LISTA CITTADINA | 3.829 | 41,73% | 9 |

votanti 9.709 (94,49%) voti validi 9.175

PCI e PSI apparentati per la legge elettorale maggioritaria, con più del 50% dei voti hanno diritto a 20 consiglieri.

PROVINCIALI

| PARTITO | VOTI | % |
|-----------|-------|--------|
| PCI-PSI | 4.818 | 52,86% |
| PS – SIIS | 1.105 | 12,12% |
| DC | 2.657 | 29,15% |
| PLI | 533 | 5,84% |

votanti 9.720 (93,75%) voti validi 9.113

CONSIGLIERI COMUNALE ELETTI

PCI: Dogliotti Giovanni (210), Lenti Luciano (126), Annaratone Aldo (105). Accomello Enrico (93), Morosetti Fernando (26), Ravenni Gino (25), Montini Marco (21), Camurati Mattacheo Ernesta (18), Baucia Ettore (11), Borio Mario (11), Davide Walter (11), Emanuelli Aldo (11), Ferraris Giusto (10),



Mario Borio

Giacomo (168).

PSI: Aviotti Massimo (51), Annaratone Angelo (26), Ceva Oreste (17), Raspagni Giuseppe (16), Rossi Ferruccio (13), Genzone Giovanni (9), Ferraris Domenico (8).

LISTA CITTADINA: Illario Luigi (888), Manfredi Luigi (449), Staurino Pietro (201), Ottone Giulio (147), Fava Pietro Armido (113).

PARTITO SOCIALDEMOCRATICO: Marchese Guido (701), Poli Alberto

Valles (196).

PLI: Pulciani

INDIPENDENTI: Lenti Carlo (574).

ALLEANZA CONTADINA: Canepari
Clemente (7).

Sindaco della città viene eletto il comunista, operaio orafo, Giovanni Dogliotti un altro personaggio della resistenza valenzana e membro del C.N.L. La giunta è composta dagli assessori effettivi Aldo Annaratone del



Giuseppe Raspagni

PCI, Luciano Lenti del PCI, Angelo Annaratone del PSI, Massimo Aviotti del PSI, e dagli assessori supplenti Clemente Canepari dell'Alleanza Contadina e Aldo Emanuelli del PCI. Al Consiglio Provinciale risulta eletto il valenzano Luigi Illario della DC e, sempre

nel collegio di Valenza, per il PSI viene eletto l'alessandrino Diego Giacobbe che dopo poco tempo viene allontanato dal partito, anche a seguito di una vibrante polemica scatenata dalla sezione valenzana. Nel panorama politico locale le differenze, quanto le divergenze, sono vistose. Il PCI rimane resistente ad impedire ogni scalfittura al vetusto modello statalista sovietico; la DC appare paralizzata tra l'angoscia della consapevolezza e le difficoltà a mutare le molte posizioni conservatrici, fuori dai nuovi tempi; gli altri partiti oscillano tra proposte liberiste e pulsioni corporative, legittimamente timorosi dell'egemonia dei maggiori. Il questa babele di voci difformi il vero dramma, si fa per dire, è il clima di sfiducia e di incertezza che s'è creato.

Alla fine della seconda guerra mondiale il mondo è stato spartito in zone d'influenza. L'Europa ancora ubriaca di nazismo e fascismo viene messa sotto la tutela dell'URSS a Est e degli Stati Uniti a Ovest, fortunatamente per noi.

Il desiderio di pace è stato consacrato dalla formazione dell'ONU (1945), anche se le sue regole saranno poco applicate, e resteranno più forma che sostanza.

Con l'avvio della guerra fredda (1947) nei paesi occidentali si instaura una svolta anticomunista, in Italia quasi un'involuzione post-resistenziale. Ma nel nostro paese è anche un momento di grande fervore creativo nel cinema, nella letteratura, nella stampa ecc.

Nel 1950, i due blocchi si scontrano in una nuova e inutile guerra in Corea, mentre in Cina è stata da poco proclamata la Repubblica Democratica che si pone come modello un nuovo comunismo (1949). Le due potenze che insieme hanno combattuto e vinto il nazismo, in poco tempo sono diventate accanite nemiche: spargeranno terrore, arrivando sull'orlo di una guerra nucleare. E come a ripetere il passato, purtroppo sono in questi anni molte le vittime che sono state a loro volta carnefici, e viceversa.

CONSIGLIERI COM.ELETTI

31-3-1946 - D.C. - Manfredi Luigi, Staurino Pietro, Gallo Giuseppe, Santangeletta Secondo, Illario Luigi, Stanchi Luigi. P.C.I. - P.S.I.U.P. - Scalcabarozzi Mario, Bariardi Osvaldo, Bona Vittorio, Aviotti Massimo, Camurati Francesco, Ghidetti Lorenzo, Cerruti Giuseppe, Dogliotti Giovanni, Stanchi Leonardo, Masi Carlo, Rota Pietro, Annaratone Aldo, Soro Giovanni, Marchese Guido, Capra Giacomo, Dabene Fernando, Amisano Angelo, Rossi Pietro, Lenti Mario, Merlani Giacomo, Ottone Mario, Battezzati Pietro, Arobbio Athos, Camurati Ernesta. N.B.: i Consiglieri Comunali sono elencati in base alle preferenze.

10-6-1951 - LISTA CITTADINA - Illario Luigi, Marchese Guido, Lenti Carlo, Manfredi Luigi, Staurino Pietro, Poli Alberto, Pulciani Giacomo, Ottone Giulio, Fava Armido. P.S.I. - Aviotti Massimo, Annaratone Angelo, Ceva Oreste, Raspagni Giuseppe, Rossi Ferruccio, Genzone Giovanni, Ferraris Domenico. Alleanza Contadina: Canepari Clemente. P.C.I. - Dogliotti Giovanni, Lenti Luciano, Annaratone Aldo, Accomello Enrico, Morosetti Fernando, Ravenni Gino, Montini Marco, Camurati Ernesta, Baucia Ettore, Borio Mario, Davide Valter, Emanuelli Aldo, Ferraris Giusto.

ECONOMIA

Nel corso del ventennio fascista, l'industria italiana aveva subito sensibili modificazioni qualitative, sviluppando anche produzioni, ma sotto il profilo quantitativo l'industria restava ancora basata su settori scarsamente dinamici e tecnologicamente arretrati. Durante il periodo bellico la situazione industriale si aggrava in modo tale da apparire ormai drammatica alla fine delle ostilità. Nel 1945, dopo 5 anni di guerra, l'Italia è un paese a pezzi e politicamente a terra, eppure pervaso da una forte voglia di riscatto. La situazione economica è catastrofica, il potere della lira subisce un costante deprezzamento, un sesto delle abitazioni non sono più disponibili, i consumi individuali sono inferiori del 25% rispetto a quelli del 1938, il paese è affollato di povera gente destinata a fare i conti con una quotidianità carente di tutto; gran parte del reddito serve per l'alimentazione: dal 50% al 60% a seconda dell'ampiezza della famiglia. Nel 1947 i disoccupati sono ancora 2 milioni e trecento mila, ma già nel 1948, con i massicci aiuti ricevuti dagli USA, la nostra economia comincia a sollevarsi; riprende l'attività produttiva, in poco tempo si raggiungono i valori economici dell'anteguerra, estendendo la ripresa a settori nuovi che avranno larghe ripercussioni sociali.

Alla fine del 1945 Valenza ha 12.460 abitanti ed il numero delle abitazioni è di circa 3.000, nell'anno ci sono state 102 nascite e 184 morti, poche le case con acqua interna e con elettricità; il mezzo di trasporto è la bicicletta, le auto sono poche decine, ci si riscalda con la stufa, le famiglie vivono per la maggior parte in due stanze. Le aziende calzaturiere sono circa un centinaio ed occupano circa 2.000 lavoratori, quelle orafe sono circa 280 ed hanno circa 1.300 dipendenti che vanno aumentando progressivamente con un'intensità poco immaginabile. Nel settore edile sono occupati circa un centinaio di persone, circa 400 praticano il commercio e circa 200 sono i pubblici dipendenti. Poco sviluppato il grado di istruzione; sono quasi

600 gli analfabeti e 2.200 gli alfabeti privi di titolo di studio. Meno di un migliaio di valenzani possiede la licenza di scuola media e poco più di 300 ha un diploma superiore, pochissimi i laureati. La popolazione attiva è circa la metà, nel settore agricolo è occupato più del 10% dei residenti e nel commercio meno del 10%.

L'euforia per la fine della guerra fa esplodere il desiderio di svago, in tutti c'è una gran voglia di dimenticare, di divertirsi: il teatro, il cinema ed i balli sono sempre strapieni. Mancano ancora alcuni generi di prima necessità come le patate, scarseggia l'energia elettrica, ma lo sviluppo è ormai arrivato e tutti cercano di tenerlo in pugno: il boogiewoogie, la Coca Cola, il chewing-gum, le Camel e le Lucky Strike, diventano il simbolo di questo tentativo di cancellare la durezza e le privazioni alle quali la guerra aveva costretto la gente, ed anticipano la forte influenza che i modelli americani avranno negli anni successivi sulla nostra società.

L'industria orafa valenzana ha patito la politica deflazionistica del regime fascista; quando la moneta italiana è stata rivalutata, l'esportazione è entrata in crisi e molte aziende locali si sono trovate in difficoltà. L'inizio della guerra coincide invece con un'espansione dell'attività locale, nonostante gli intralci derivati dal monopolio statale del commercio dell'oro. Cresce la domanda di oggetti preziosi a seguito delle preoccupazioni di natura inflazionistica più che del desiderio di possedere gioielli. Il fattore inflazionistico, del mercato l'espansione nero, acquista prevalenza configurazione della domanda, a vantaggio dei ceti più propensi ad acquistare manufatti d'oro come bene rifugio. Anche se il prezzo dell'oro continua ad aumentare la domanda non segna rilevanti cadute, anzi, nei primi anni del periodo bellico, acquista vivacità. Molto oro e molte gemme acquistate per la lavorazione provengono dalla vendita di oggetti, al mercato nero, da parte di privati, spesso costretti dalle condizioni economiche a svendere. Sovente si producono con argento, metallo poco costoso, oggetti molto elaborati con un lungo tempo di lavorazione. Così mentre si riduce sensibilmente l'investimento di capitale nelle materie prime, si crea un eccesso di lavoro manuale avvantaggiando i bisogni economici ed occupazionali dell'azienda. Sono circa 300 le piccole aziende o lavoranti a domicilio che operano in città durante l'occupazione tedesca; esse svolgono, con il loro mercato, una funzione di intermediazione nei trasferimenti di ricchezza che sempre si



Mensa aziendale al Calzaturificio Colombino accompagna nei processi inflazionistici ad andamento rilevante.

L'industria delle calzature, che divide con l'oreficeria quasi tutta l'economia e l'occupazione locale, non ha subito un rallentamento nel periodo fascista. Alcune aziende sono riuscite ad espandersi inserendosi efficacemente sul mercato nazionale. Sorta a Valenza quasi contemporaneamente a quella orafa, l'industria calzaturiera raggiunse il suo massimo fulgore subito dopo la prima guerra mondiale, mantenendosi fino intorno al 1935 sulle posizioni riportate. In Italia ed all'estero più che di Valenza orafa, si parlava allora di un centro all'avanguardia nella produzione calzaturiera. Le calzature uomo delle ditte Re e Vitale, Tartara e C., Alessandro Re & C.; quelle

per donna della Fratelli Re, della Ceva e Montanara, i sandali della Ettore Pavesi, erano espressioni produttive di altissima qualità che stavano al vertice della valutazione e considerazione nazionale ed estera. La ditta Lenti Carlo è stata la prima a produrre, in Italia, la

gomma vulcanizzata. di occupando sino alla seconda guerra mondiale il primo posto in questo campo nel mercato nazionale, e pare che abbia avuto alle dipendenze più di 300 lavoratori. Altra produzione sviluppatasi con successo è stata la pantofola di lusso prodotta dalla ditta "La Stella" di Bellario. Gota e Mantelli. rilevata poi da Virginio Protto. Ma molte altre aziende con produzioni differenziate ottengono successi per particolare perfezione la esecuzione. Valenza viene ritenuto dei centri di produzione uno calzaturiera tra i più importanti d'Italia



Virginio Protto

e, quel che è più significativo, con un articolo di qualità pregiata.

Nel periodo bellico, anche perché sostenuta dalle commesse statali, l'attività calzaturiera locale riesce a mantenersi su livelli ordinari, senza subire i tracolli delle altre produzioni industriali nazionali. Durante il conflitto perciò si può dire che l'industria valenzana, calzaturiera ed orafa con relativi connessi, abbia risentito in tono minore delle gravissime condizioni generali dell'industria nazionale, favorendo conseguentemente tutta la situazione economica e sociale locale.

Alla fine della guerra l'attività produttiva riprende con ritmi sostenuti. Nell'oreficeria le scorte di materie prime, opportunamente nascoste, ritornano visibili; le attrezzature, sempre efficaci, sono ancora utilizzabili; la mano d'opera, che non si è dispersa, è nuovamente disponibile, ma sopratutto le capacità imprenditoriali sono pronte ad inserirsi nel sistema economico produttivo che va espandendosi.

Nei primi anni del dopoguerra l'inflazione, che continua ad influenzare la domanda di oggetti preziosi, ed i timori provocati da un possibile cambio della moneta, che fa crescere sempre più la domanda di gioielli, fanno esplodere la produzione orafa. Le imprese in possesso di marchio raddoppiano tra il 1946 ed il 1951 (316). Alla fine degli anni '40, ogni casa della città possiede almeno un laboratorio di oreficeria, per la maggioranza a conduzione familiare, con mediamente non più di 4 o 5 lavoratori per azienda. La modesta attrezzatura necessaria, e lo scarso bisogno di un capitale fisso, favorisce la nascita e lo sviluppo di strutture operative di piccole dimensioni. Questa è la forza di Valenza, e sarà la sua debolezza nel futuro. E' un punto di forza perché, facendo conto su flessibilità produttiva e agibilità operativa, sviluppa intensamente il lavoro manuale artigiano che qui crea per questo alti livelli di occupazione e bassi costi per gli investimenti. E' un punto di debolezza perché non riesce ad essere competitiva su certi mercati e crea un regime di monocultura produttiva, con forte concorrenzialità sul territorio.

Le circa 300 aziende orafe con quasi 2.000 occupati, più i molti lavoratori a domicilio, aumentano progressivamente la quantità di manufatti prodotti; questi non sono venduti direttamente consumatori ma al "viaggiatore" il quale, visitando periodicamente i negozi al dettaglio, offre la merce prodotta da più imprese, con tutti i rischi dell'intermediazione. La piccola impresa beneficia di questo tipo di commercio "con la valigia" specialmente perché, producendo in generale su ordini del viaggiatore, non deve predisporre onerose scorte. Nel 1948 si stima che i "viaggiatori" siano circa un centinaio. Si identificano sempre più le due sottoclassi del prodotto: l'oreficeria e la gioielleria. La prima comprende una gamma di prodotti in cui prevale il valore del metallo prezioso su quello delle gemme; è più adatta ad una forma produttiva industriale. La gioielleria invece è caratterizzata da prodotti con forte presenza di pietre preziose e quindi con una più elevata quota di valore aggiunto. Necessita di una maggiore abilità e creatività; l'incidenza del lavoro manuale con le pietre fa aumentare considerevolmente il prezzo del prodotto. L'azienda di gioielleria è prevalentemente di tipo artigianale con un limitato dimensionamento della quantità di produzione (spesso si realizzano pezzi unici) e con tempi di lavorazione molto più lunghi dell'oreficeria.

La produzione orafa valenzana saprà collocarsi nella fascia superiore del mercato, che comprenderà più avanti anche le aree di Arezzo e Vicenza, e farà conquistare all'Italia il ruolo di leader mondiale dell'oreficeria. Si forma qui un nuovo modello economico per dinamismo e capacità di affrontare il nuovo; questo sarà Valenza per molti anni, una delle aree a più alta produttività, con un'elevata diffusione imprenditoriale e con la presenza di piccole imprese fortemente specializzate nel settore orafo, integrate sul territorio e spesso collegate tra loro. Un distretto particolarmente dinamico con una vitalità e con un percorso di crescita in grado di far tesoro della specificità del contesto locale. I margini di profitto sono in continua crescita molti scommettono sul futuro. Sono però imprese in gran parte a conduzione familiare: hanno tutti i pregi e i difetti della loro dimensione, sono flessibili ed hanno un basso costo del lavoro.

Con la guerra è cambiata in poco tempo la stratificazione sociale; persone che fino a pochi anni prima si sentivano forti, e che stavano bene, hanno visto il loro benessere evaporare velocemente, una parte del ceto medio si è impoverita. Categorie che una volta guadagnavano discretamente ora annaspano, per i tanti "più sfortunati" di prima si apre ora un nuovo orizzonte con consistenti speranze di una vita migliore.

I valenzani hanno spesso saputo cogliere le sfide e le opportunità offerte dai tempi con comportamenti responsabili ed intraprendenti, dimostrando anche una certa fermezza davanti ai colpi della malasorte, come una certa compostezza nella buona fortuna. Ed ora questo nuovo tempo, ricco di stimoli, consente loro di portare a compimento progetti che fino a poco tempo fa avevano un sapore di fantasia.

Come riflesso alla situazione economica anche la vita sociale cittadina cresce vertiginosamente in pochi anni; si riduce la distanza tra chi ha molto e chi ha poco. Nel 1948 la maggior parte delle abitazioni è ancora priva di acqua potabile, poche hanno il gabinetto

interno (circa 400) e utilizzano uno esterno, spesso in comune con altri inquilini. Quasi inesistenti sono gli impianti di riscaldamento, ci si scalda ancora con la stufa ed il camino, se non con la cucina economica. Se ciò conferma l'immagine di una realtà ancora arretrata, dopo pochi anni questi dati negativi più che dimezzati dimostrano quanto sia veloce il progresso economico-sociale del periodo.

La popolazione, che nel 1947 è di 12.902 e nel 1950 di 13.430 abitanti, cresce fortemente nei primi anni '50 anche per i molti sfollati giunti dal Polesine dove, nel novembre del 1951, lo straripamento del Po provoca una catastrofe nazionale (anche nel valenzano il fiume provoca allagamenti). Accettando i modelli di integrazione subalterna, questi diventeranno cittadini valenzani sotto ogni aspetto e non pochi, cogliendo le possibilità offerte da Valenza, sapranno affermarsi anche sotto il profilo reddituale. La città non è mai stata ostica o insofferente, riuscendo ad amalgamare culture, tradizioni e storie così diverse.

Alla fine degli anni '40 i prezzi in città sono notevolmente aumentati. Si risente della spinta inflazionistica, ma si risente principalmente della favorevole situazione economica locale. I tassi di sviluppo del reddito superano il 5% annuale e quello dei consumi altrettanto, si vendono sempre più i prodotti non necessari all'esistenza.

Vi sono 3 fumose sale cinematografiche (Italia, Politeama, Oratorio) ed il teatro, la scuola elementare, la media, l'avviamento professionale e l'Istituto Tecnico Commerciale (sorto nel 1943 come sede staccato dell'Istituto alessandrino " Da Vinci" diventerà autonomo nel 1958 assumendo il nome di " Carlo Noè"), la scuola privata Sacra Famiglia, 6 alberghi-ristoranti (Croce di Malta, Italia, Roma, Stazione, Stella Polare, Verdi), 10 bar-caffè (Achille, Garibaldi, Mazzini, Moro, Politeama, Roma, Sport, Teatro, Verdi, Torti), 4 banche e 11 associazioni culturali ricreative. Si balla all'ENAL, alla DC e al Teatro Sociale in alcune occasioni (veglioni dello sport). L'U.S. Valenzana ha la sede presso il bar sport, il Motoclub presso il Caffè teatro. In Palazzo Pellizzari ci sono le sedi dei CRAL e dell'UDI. Pochi sono ancora i liberi professionisti: 7 medici chirurghi, 5 avvocati, 3 commercialisti, 2 geometri e 6 levatrici.

Nel comprensorio formato dai comuni di Valenza - San Salvatore - Bassignana e Pecetto, dal censimento del 1951 risultano: 21.475 abitanti, attivi 11.039 (51,40%) e non attivi 10.436 (48,60%), occupati nel settore primario (agricoltura) 3.585, nel secondario (manifatt. costruz. ecc.) 5.464 e nel terziario (commercio – credito ecc.) 1.743, in attesa di prima occupazione 247.

POPOLAZIONE RESIDENTE NEL 1951 PER SESSO E CLASSI D'ETA'

| ETA' | MASCHI | FEMMINE | TOTALE |
|----------|--------|---------|--------|
| | | | |
| 0 - 6 | 457 | 387 | 844 |
| 6 - 14 | 594 | 539 | 1.133 |
| 14 - 21 | 629 | 584 | 1.213 |
| 21 - 25 | 370 | 429 | 799 |
| 25 - 35 | 906 | 938 | 1.844 |
| 35 - 45 | 1.093 | 1.216 | 2.309 |
| 45 - 55 | 977 | 1.069 | 2.046 |
| 55 - 60 | 414 | 513 | 927 |
| 60 - 65 | 374 | 441 | 815 |
| oltre 65 | 741 | 979 | 1.720 |
| TOTALI | 6.555 | 7.095 | 13.650 |

LAVORO

La politica di autarchia e di preparazione alla guerra, a partire dal 1936, e poi la politica economica della guerra, a partire dal 1940, avevano gradualmente dissolto il blocco sociale che aveva sorretto il fascismo, spaccato il fronte industriale e quello agrario, impoverito larghi strati di ceto medio impiegatizio e artigianale, rotto in qualche modo il tradizionale isolamento della classe operaia. Una svolta decisiva si ha nel marzo del 1943 con i grandi scioperi che partono da Torino per estendersi in molte zone industriali. E'la prova del distacco delle masse lavoratrici dalle vecchie organizzazioni sindacali e dalla politica di regime, e del rapporto instauratosi tra la classe operaia ed il partito comunista. Questo segna la rinascita dell'iniziativa operaia dopo vent'anni di regime fascista e diciassette di illegalità.

Nella tutela del lavoro il ventennio del regime ha regalato al popolo lavoratore il sindacalismo fascista, asservito allo Stato e spesso conciliante con la classe padronale, ma si deve pure riconoscere che diversi sono stati i provvedimenti in favore dei lavoratori ed alcuni, in campo assistenziale, di notevole rilevanza. Nel giugno del 1944, la costruzione della CGIL unitaria risponde alle spinte che vengono dai comitati di liberazione e dalla volontà dei partiti di avere un'organizzazione sindacale coerente con la politica di svolgere.

A Valenza, nel 1946, cresce una forte spinta sindacale dopo anni di forzata moderazione: il sindacato unitario ha messo salde radici nella città. La Camera del Lavoro, nata sotto l'egida del CLN, oltre a sviluppare il suo compito istituzionale, svolge un importante ruolo assistenziale, caratteristica che, rapportata a bisogni diversi, è continuata fino ad oggi. I valenzani vanno alla Camera del Lavoro e allo stesso tempo vanno dai partiti politici a prendere la tessera; la milizia di partito non è in collisione con l'appartenenza al sindacato e viceversa, e questo non soltanto per gli aderenti ai partiti di sinistra. Se non aumenta di molto la fiducia verso queste organizzazioni,

decresce però il pessimismo: gli occhiali, con cui i lavoratori guardano la nuova realtà, non hanno ancora virato al rosa, anche se ce ne sarebbe gran voglia, ma certamente hanno perso quella patina di scuro che li ha offuscati per troppo tempo. Anche se immutato resta il vivo senso del reale e del concreto nella concezione severa e

dignitosa dei valenzani.

La Camera del Lavoro locale è guidata inizialmente da Oscar Angeleri e raggruppa circa 1.500 iscritti, appartenenti per la maggior parte alla categoria dei calzaturieri. Nella CGIL unitaria non vi è ancora una netta impronta ideologica e neppure la somma di distinte traduzioni ideologiche che invece esploderanno dopo le scissioni del 1948-1949.

Il 20 giugno 1945 nasce l'Associazione Orafa Valenzana, un'organizzazione che raggruppa le varie aziende del



Dante Fontani

settore orafo, il cui primo consiglio risulta così composto: presidente Dante Fontani (membro del CLN, ex operaio della Ditta Illario), vicepresidente Venanzio Luigi Vaggi, segretario Mario Genovese, vice segretario Pasquale Marchese. Consiglieri: Ettore Angelini, Mario Aviotti, Mario Ottone, Aldo Pasero, Carlo Rota, Pietro Staurino, Giovanni Varona.

L'associazione, composta inizialmente da circa 150 ditte, si propone la tutela e lo sviluppo delle aziende orafe della città e rivestirà un'importanza fondamentale per questo settore. Una forte spinta viene subito data per risolvere due grossi problemi della categoria: lo sblocco dei metalli preziosi e delle pietre, una disposizione che è ormai inadeguata ai tempi, e la normalizzazione della tassa di



Luigi Illario

scambio a mezzo abbonamento al bollo.

Nel gennaio 1947, le 244 ditte iscritte eleggono il nuovo consiglio con la conferma di Fontani alla presidenza e con la nomina di Luigi Illario alla vicepresidenza: è l'inizio della lunga attività che questo illustre valenzano condurrà in favore dell'AOV. Illario imprimerà un impulso ed un dinamismo tali da proiettare rapidamente il giovane organismo ai vertici nazionali della categoria. Ben presto infatti, i rappresentanti della associazione orafa valenzana si inseriscono negli organismi superiori della professione: nel 1948 Luigi Illario è nominato presidente della categoria orafi gioiellieri nel Consiglio Nazionale.

Nell'estate del 1946 il movimento operaio valenzano, diretto per la maggior parte dal gruppo socialcomunista, che gestisce anche l'amministrazione comunale, sostiene una dura battaglia per alcuni obiettivi nazionali: blocco dei licenziamenti, ricostruzione, produttività, ecc... Ma sono rivendicazioni per lo più strumentali, finalizzate principalmente a creare un clima generale di malessere, al fine di danneggiare chi gestisce la politica nazionale. Difficile per l'oreficeria parlare di licenziamenti o di soldi in busta paga, quando sia gli occupati che le retribuzioni aumentano ad un ritmo fuori da ogni regola, né preoccupa poi tanto la ricostruzione o la produttività di altre zone. Le tensioni sociali, sentite o seminate nelle fabbriche, spingono molti lavoratori verso il sindacato e creano una nuova coscienza associativa che abitua gli operai a discutere i problemi e a coordinare le azioni. L'operaio si convince sempre più che una lotta compatta e potente saprà meglio difendere i suoi molteplici interessi.

Pure l'industria calzaturiera, l'altro asse portante dell'economia locale, riprende in pieno la sua attività, anche se il suo ritmo di incremento è molto più lento dell'industria orafa

E' ancora alto il numero di lavoratori in questo settore e l'impegno del movimento operaio è molto più vivo che negli altri comparti. Pur non avvertendo difficoltà di occupazione, i calzaturieri valenzani sostengono con successo una serie di scioperi (settembre-dicembre 1946) per aumenti salariali e miglioramenti delle condizioni di lavoro. Decisivo è il sostegno fornito dal sindacato locale, capace di coinvolgere la quasi totalità dei lavoratori nell'agitazione.

Come si verifica in campo nazionale, anche a Valenza sta però montando una certa inquietudine ed una certa tensione nella CGIL e nel movimento operaio tra la componente cattolica e quella socialcomunista. La creazione della sezione ACLI, presso la parrocchia S. Maria Maggiore, e del gruppo associato alla Confederazione Coltivatori Diretti, forma un nucleo di lavoratori, ancora esiguo, che sostiene la politica economica e finanziaria del governo, e che è molto critica e di ostacolo alle iniziative dell'amministrazione comunale. Questi lavoratori, intrecciati con gli iscritti dell'azione cattolica, chiedono un comportamento compatibile con le esigenze capitalistiche del governo e sono ben presto in prima fila nella crociata anticomunista, facendo così riaffiorare il vecchio armamento che sin dalla seconda metà dell'Ottocento era stato opposto alla crescita delle forze socialiste. Diversi sono i dissidi in occasione di alcune lotte aziendali. Ormai su tutta la classe operaia locale grava un rapporto di dipendenza dai partiti che, con un controllo spesso arrogante, condizionano e guidano il movimento verso fini più politici che sindacali.

Nei primi mesi del 1948, la divisione è già in atto, ogni corrente politica agisce ormai pressoché autonomamente rispetto alle altre. Nel luglio del 1948, a seguito del tentato assassinio di Togliatti, la reazione degli operai comunisti è immediata ed uno sciopero generale, con venature insurrezionali, quasi paralizza ogni attività economica della città; alcune aziende sono occupate da lavoratori e le bandiere rosse sventolano un po' dappertutto. Si astengono dalle manifestazioni gli operai non comunisti che ormai si allontanano definitivamente dalle forze socialcomuniste del movimento. Molti operai artefici dell'antifascismo, della guerra di liberazione, si distaccano dai loro compagni di lotta, faticando a comprendere la reale portata e la gravità degli avvenimenti politici che si sono precipitosamente susseguiti e che li hanno così profondamente coinvolti e divisi. Le ACLI, dopo la rottura sindacale a livello nazionale, sanzionata il 22 luglio 1948 durante il consiglio nazionale, localmente assimilano le forze operaie cattoliche, distaccandole per sempre dalla CGIL. Nel mese di dicembre del 1948, all'interno del movimento cattolico, si forma il gruppo lavoratori che fa capo alla Libera Confederazione Generale Italiana del Lavoratori (nata nel mese di ottobre dalla separazione nazionale della CGIL) ed istituisce in poco tempo l'Unione Mandamentale zonale: gli aderenti al nuovo organismo sindacale raggiungono in breve tempo il numero di 300. Pochi sono gli iscritti nel settore orafo, mentre in altri settori, quali il pubblico impiego e l'agricoltura, si tesserano diversi lavoratori che fino ad ora non facevano parte del sindacato. Significativa l'adesione degli ospedalieri (circa una trentina) e degli insegnanti (circa una ventina), ma indubbiamente questo scalfisce ben poco la forte Camera del Lavoro locale, diretta ora dal segretario socialista Luigi Buzio, che conta circa 1.800 iscritti, corrispondenti quasi alla metà dell'intera forza lavoro della città.

In molte aziende operano le commissioni interne, gestite quasi per intero da esponenti della CGIL; completamente assenti fin dall'inizio sono invece i consigli di gestione. Fra le circa 80 aziende calzaturiere, dove è altissima la percentuale di iscritti al sindacato, viene effettuata una lunga e vittoriosa battaglia per i premi di produzione che origina alcuni scioperi ad intermittenza nel mese di marzo 1949. Anche gli orafi, nel dicembre 1948, danno inizio ad alcune agitazioni, che proseguono sino al mese di febbraio 1949, per ottenere il contratto ed alcuni aumenti salariali, concessi poi in termini più ridotti (20%) delle richieste avanzate (40%).

Ormai il clima si è progressivamente riscaldato con il rischio di uno scontro frontale drammatico per l'economia valenzana in piena ripresa; nascono anche alcune altre forme di protesta a sostegno delle rivendicazioni sindacali. Gli imprenditori locali sono però riottosi, e poco propensi ad affrontare certe questioni. Ma emergono ormai anche preoccupazioni da parte di molti lavoratori, in polemica con i socialcomunisti, domandandosi se lo spontaneismo di alcuni scioperi che mettono in difficoltà le aziende ed i servizi non sia solo apparente o se dietro queste agitazioni non si celino propositi destabilizzanti, che poco hanno a che fare con legittime manifestazioni rivendicative. Nei primi mesi del 1949 si tengono diverse riunioni aziendali per l'allarme creatosi a sequito della denuncia unilaterale, da parte della

Confindustria, dell'accordo interconfederale sui compiti delle commissioni interne. Nelle varie riunioni i lavoratori valenzani affermano la decisa volontà di mantenere l'accordo del 7/8/1947.

Alla fine degli anni '40 il sindacalismo nazionale e locale è ormai diviso nei due blocchi politici del paese. Nelle grandi agitazioni contro i licenziamenti, vi è l'espressione di una proposta sociale della classe operaia di fronte agli squilibri esistenti. Il movimento operaio però sottovaluta le capacità di ripresa e di sviluppo dell'economia capitalistica, con il risultato di non dedicare sufficiente attenzione ai nuovi metodi di organizzazione del lavoro e ai nuovi rapporti di mercato. La manodopera, che costa quasi il 50% rispetto agli altri paesi occidentali, diventa il nostro fattore competitivo. L'Italia diventa una specie di "Cina del 2000".

A Valenza, compito preminente della sinistra è la cosiddetta "lotta per la pace", la difesa del blocco sovietico e la condanna del Patto Atlantico; non ci si pone seriamente il problema di una trasformazione della società attraverso lo sviluppo delle lotte sociali. Molti hanno ancora la speranza di una rivoluzione, di un superamento del capitalismo, di una fuoriuscita dal modello sociale imposto dalla divisione del mondo. La posizione della LCGIL, poi CISL, è di aperta cooperazione nelle fabbriche, e solo più tardi la confederazione cattolica si accorge che la collaborazione aziendale consente alle

aziende di utilizzarla contro la CGIL lasciandole poco spazio per le sue iniziative.

Nel 1949, con una acuta visione della situazione creatasi, i rappresentanti di Valenza, nelle elezioni provinciali per il primo congresso nazionale della LCGIL, denunciano un eccessivo anticomunismo e troppa accondiscendenza verso le tesi padronali, nella condotta del loro sindacato. Sempre in questa occasione il delegato valenzano Pio Bonzano (segretario dell'Unione Mandamentale



Aldo Emanuelli

locale) sottolinea la necessità di un più stretto controllo sugli uffici di collocamento e si dichiara contrario all'unificazione con la FIL (nata di recente dalla piccola scissione dei sindacalisti socialdemocratici e repubblicani della CGIL). Il gruppo LCGIL della zona di Valenza è in questo periodo iniziale suddiviso in quattro settori: industria, agricoltura, pubblico impiego e settori vari.

La maggior parte dei contadini cattolici invece, tradizionalmente alieni alla lotta, e prevedendo di sentirsi a disagio nel sindacato, preferiscono trovare una collocazione tranquilla nella COLDIRETTI, potente associazione del mondo cattolico e vasta riserva elettorale della DC.

L'attività sindacale più intensa viene sempre svolta nelle aziende calzaturiere, dove la maggioranza degli operai è iscritta alla CGIL, mentre è debole nel settore orafo. In quasi tutti i calzaturifici vengono stipulati accordi sui premi di produzione. Anche la direzione della CDL locale resta nelle mani di sindacalisti provenienti dal settore calzaturiero (abbigliamento); dal 1950 il comunista Aldo Emanuelli occupa contemporaneamente la carica di segretario provinciale del sindacato abbigliamento e quella di segretario della CDL valenzana che ha quale segretario amministrativo l'operaio calzaturiero Piero Gatti. E' difficile capire se è la direzione sindacale o la numerosa base a favorire la più intensa lotta che si produce nei calzaturieri. Nel 1951 il gruppo più impegnato della CGIL locale è forte e combattivo ma inquinato dall'obbedienza alla politica della sinistra comunista. La CISL è invece molto meno forte, ma equalmente vincolata alla politica del governo, ed ubbidiente alle ACLI ed alla Chiesa. La UIL, appena nata, è troppo debole ed inesistente a Valenza.

Come tanti altri, anche i sindacalisti sono schiavi del colore politico e dell'immediato, dimostrandosi poco moderni ed incapaci di comprendere una realtà che sta cambiando con una rapidità sorprendente. Il loro atteggiamento è quasi esclusivamente rivendicativo, con artificiose contrapposizioni ideologiche e partitiche, in ritardo sull'evoluzione produttiva e sociale della zona.

A Valenza il sindacato diventerà, nei prossimi anni, quasi un'agenzia di servizi più che un sostenitore delle ragioni dei più deboli o agente di

contrattazione e di sviluppo.

Il sommerso, se finora ha quasi funzionato come ammortizzatore sociale, ora crea molte imprese ombra. Nel settore orafo si consolida un'area grigia fatta di sottodichiarazioni e di elusione. Le buste paga non rispecchiano mai le retribuzioni percepite realmente. Mentre nel paese ancora si stenta a riassorbire la disoccupazione del dopoguerra, nonostante il dinamismo dell'industria, nella provincia alessandrina si hanno circa 13.000 disoccupati, Valenza quasi non conosce questo problema. Anche se inizia a sentirsi qualche disagio nel settore della calzatura, quello orafo, in forte espansione, supplisce egregiamente nell'assorbimento di manodopera che proviene per il 30% dalle zone limitrofe. Lo sviluppo dell'oreficeria sta creando un buon livello di coesione sociale, un forte radicamento territoriale delle imprese e l'assenza di disoccupazione.

Nell'industria calzaturiera la parabola comincia però a declinare. Le modeste percentuali di profitto che questa lavorazione comporta, il continuo affacciarsi sul mercato di nuove realtà territoriali, mettono in difficoltà questo settore produttivo locale. Pur se in questi pochi anni dalla fine del conflitto vi è stata una certa ripresa e la nascita di alcune aziende, le nuove zone produttive, in condizioni ambientali migliori, e con iniziative sostenute dalle amministrazioni locali, attirano maggiormente l'attenzione degli operatori. Queste si affermeranno con prepotenza negli anni futuri, mentre la produzione valenzana sembra perdersi in un mare troppo vasto per le sue modeste forze, poco aiutata e difesa in una città che ha nell'oro una sofisticata, un poco perversa, arma di seduzione.

Da un verbale di Luigi Illario quale Commissario Governativo dell' Istituto Professionale di Oreficeria appena nato, il documento è datato 17 gennaio 1951:

"Valenza conta oggi circa 14.000 abitanti, con 347 ditte orafe e 150 fabbriche di calzature. Per questo suo carattere fortemente industriale non si ha praticamente nessuna disoccupazione, per cui gli operai sono ben pagati, quelli addetti alla industria orafa specialmente, hanno retribuzioni più alte di quelli delle altre categorie di almeno il 30%, la vita economica cittadina è alta, più costosa di quella del

capoluogo di provincia; molti diplomati, ragionieri, maestri, preferiscono notoriamente impiegarsi come semplici operai nelle fabbriche di oreficeria che affrontare gli stenti (sic!) di una professione o di un impiego statale."

COMUNE DI VALENZA POPOLAZIONE ATTIVA RESIDENTE

| ANNO 1951 | | | |
|-----------------------------------|-----------------------|---------|--------|
| ATTIVITA' ECONOMICA | MASCHI | FEMMINE | TOTALE |
| Agric. For. C.P. | 978 | 253 | 1.231 |
| Manif. (oref. calz.) | 2.778 | 1.348 | 4.126 |
| Costruz. Impianti | 162 | = | 162 |
| En.elGas-Acqua | 42 | 5 | 47 |
| Commercio | 465 | 253 | 718 |
| Trasporti-comunic. | 114 | 18 | 132 |
| Credito e assic. | 22 | 9 | 31 |
| Pubblica Ammin. | 167 | 118 | 285 |
| Servizi vari | Inclusi nel commercio | | |
| In cerca di 1 [^] occup. | 60 | 80 | 140 |
| TOTALE | 4.788 | 2.084 | 6.872 |

Pier Giorgio Maggiora

POLITICA, LAVORO ED ECONOMIA A VALENZA DAL DOPOGUERRA

Terza parte-volume Primo

1951-1961 GLI ANNI DELLO SVILUPPO

POLITICA

All'inizio degli anni '50 il governo italiano è ormai legato al blocco occidentale, nonostante le forti opposizioni della sinistra. I governi di "centro", che fino al 1953 sono presieduti da De Gasperi, affidano il rilancio economico allo sviluppo delle esportazioni, favorito dal basso costo della manodopera, nella convinzione che gli alti profitti delle imprese private abbiano spinto a nuovi investimenti, e quindi risolto il problema della disoccupazione. Nonostante la ripresa economica, la DC deve affrontare non solo l'opposizione del movimento operaio e delle sinistre, ma anche la crescente offensiva delle destre. La maggioranza governativa cerca rimedio alle difficoltà interne con una legge elettorale per le politiche del 1953, che è attaccata dalle sinistre come "legge truffa". Essa assegna un numero di seggi in più (premio di maggioranza) alla coalizione che abbia ottenuto il 50% dei voti. La legge elettorale maggioritaria non scatta perché il blocco elettorale di centro ottiene il 48,9% dei voti, con un vero e proprio crollo rispetto al 1948 quando aveva ottenuto il 62,3%; le sinistre passano dal 31 al 36,5% e la destra monarchica e neofascista ottiene, con il 12,7%,il risultato elettorale più lusinghiero del periodo repubblicano. Ma, al di là di ogni valutazione numerica, gli esiti elettorali hanno un significato storico: dimostrano che le forze che si oppongono alla nascita di un nuovo regime, attraverso lo stravolgimento dell'assetto costituzionale, sono ormai troppo forti per essere sconfitte senza un'aperta reazione. Nel guinguennio 1953-1958 la DC, che seguita ad essere il partito di maggioranza relativa, incontra diverse difficoltà a formare governi di centro e perde il suo statista più abile, Alcide De Gasperi, morto nel 1954. L'anno successivo diviene Presidente della Repubblica, con l'appoggio delle sinistre, il democristiano Giovanni favorevole ad una politica sociale più aperta. Contemporaneamente entra in crisi lo stalinismo, per l'evolversi della situazione internazionale (rapporto Kruscev e rivolta d'Ungheria); il partito socialista si stacca dal patto d'unità di azione con il PCI e si prepara per il paese una nuova fase politica. Nel 1958, con la scomparsa di Papa Pacelli e l'avvento del suo successore Giovanni XXIII, si chiude una pagina di storia in una svolta epocale efficacemente rappresentata dal contrasto tra le due figure di pontefici. E' anche il decennio simboleggiante il cambiamento radicale che il boom economico provoca nel nostro paese anche se la situazione politica si può dire resti abbastanza statica.

Nella primavera del 1953, mentre si stava concludendo un fatidico accordo per porre fine alla guerra in Corea ed a Mosca aveva inizio la destalinizzazione, a Valenza la campagna elettorale, condotta con estrema energia, ha come obiettivo principale la legge truffa. Il PCI locale si impegna in uno sforzo propagandistico capillare, accusando i partiti di governo di essere asserviti agli interessi del capitalismo americano. Davanti al ben organizzato sforzo propagandistico dei comunisti, la DC non sa reagire con quella aggressività che aveva dimostrato nella campagna elettorale del 1948: non ha prodotto idee e progetti, ma solo un'intollerante crociata anticomunista. Il mancato scatto della nuova legge elettorale non è l'unica sorpresa delle elezioni a Valenza. Notevole, e superiore alle attese,è il successo del PCI che raggiunge il 41%. Non meno clamoroso è il regresso socialista e l'affermazione dei socialdemocratici.

Il responso delle urne è variamente interpretato e, come spesso accade in queste circostanze, ognuno tenta di enfatizzare la propria vittoria o di mascherare il proprio insuccesso. Il dato concreto e appariscente è che a Valenza, nella elezione del 1953, il PCI ed il PSDI hanno accresciuto i loro suffragi a spese del PSI e che la DC ha perso voti. Scarsi sono invece i consensi a quei piccoli partiti di centro nei quali erano confluiti alcuni esponenti del Partito d'Azione che non subivano il fascino della rivoluzione sovietica, pur senza assumere atteggiamenti di anticomunismo pregiudiziale. Il successo del PSDI è dovuto alla chiara e ferma posizione nella difesa delle democrazie occidentali e alla buona considerazione che ricevono gli esponenti locali del partito in una certa fascia di elettorato. Esiguo il risultato del Movimento Sociale in una città dove, pure nel ventennio, è stata debole la capacità del fascismo a raccogliere particolari consensi tra la popolazione; è ancora una sparuta minoranza di vinti

inderogabilmente esclusi dalla cerchia dei "democratici" che sono abili ed intelligenti, ma sovente intollerabilmente faziosi. A livello nazionale democristiani, socialdemocratici, liberali e repubblicani raccolgono 13.491.808 voti mentre i partiti non collegati comunisti, socialisti, monarchici e missini ne hanno 13.600.935. Nella circoscrizione Cuneo-Asti-Alessandria la DC ottiene per la Camera 8 seggi, PCI 3, PSI 2, PLI 1, PSDI 1, PNM 1.

ELEZIONI POLITICHE DEL 7 GIUGNO 1953 A VALENZA

CAMERA DEI DEPUTATI

| PARTITO | VOTI | % |
|-----------------------|-------|--------|
| PCI | 4.044 | 41,10% |
| DC | 2.696 | 27,40% |
| PSI | 1.201 | 12,20% |
| PSDI | 1.136 | 11,54% |
| PLI | 301 | 3,05% |
| MSI | 168 | 1,70% |
| SOCIALISMO IND. | 129 | 1,31% |
| S.R.L | 59 | 0,59% |
| PMN | 59 | 0,59% |
| ALLEANZA CONTADINA N. | 34 | 0,34% |
| PRI | 12 | 0,12% |

votanti 10.362 (95,64%) voti validi 9.839

SENATO

| PARTITO | VOTI | % |
|---------|-------|--------|
| PCI | 3.822 | 41,18% |
| DC | 2.468 | 26,59% |
| PSI | 1.348 | 14,52% |
| PSDI | 1.090 | 11,74% |
| PLI | 238 | 2,56% |
| MSI | 159 | 1,71% |
| PNM | 70 | 0,75% |
| SRL | 50 | 0,53% |
| PMP | 36 | 0,38% |

votanti 9.729 voti validi 9.281

All'inizio degli anni '50 il Partito Comunista è la forza politico-sociale più influente della città. Gestisce il comune, promuove molte iniziative ricreative locali, risente poco della difficile situazione che invece sta vivendo a livello nazionale. Il partito è quasi un'entità sacra, indiscutibile e intangibile per i suoi iscritti, è quasi un oggetto di fede, di fedeltà e di sacrificio.

Dal 1952 si cerca un più intenso coinvolgimento della donna nella struttura del partito; diversi sono le riunioni ed i convegni al riguardo. Ma sono più sforzi propagandistici perché è molto limitato lo spazio riservato alla specificità della condizione femminile nella realtà locale, se si prescinde dai toni trionfalistici con cui si esaltano i progressi ottenuti dalle donne sulla via dell'emancipazione nell'Unione Sovietica, ancora modello indiscusso. Solo verso la fine del decennio inizia un certo processo di revisione, spesso esorcizzato attraverso la

disciplina di partito, e si comincia a rivolgere attenzione al ruolo della donna lavoratrice.

Il radicalismo interno prospera, una gran parte della base vuole "fare come in Russia" per liberarsi delle arretratezze e dalle miserie presenti nel paese. Vi è una cieca fiducia nello stalinismo tecnocratico quale strumento necessario per cambiare l'Italia.

I comunisti valenzani sono sempre più aggressivi verso i partiti di governo accusati di clientelismo, di servilismo verso l'America e la Chiesa, tanto che nel dicembre 1954, per un manifesto allarmistico ed offensivo al governo, il sindaco comunista Dogliotti viene sospeso per tre mesi dal Prefetto. Per molti comunisti i credenti in Dio sono poveri superstiziosi che si bevono panzane, senza usare la ragione.

La buona affermazione avuta nelle politiche del 1953 non attenua la consuetudine critica che la segreteria rivolge nei vari congressi annuali e spesso compare nei documenti politici dei convegni di dirigenti locali. Fra le critiche, nel 1954, viene indicata la mancanza di una direzione collegiale e di elaborazione politica dal basso, la scarsa capacità di stabilire solidi legami tra il partito e la massa, tra il comitato federale e le sezioni, tra le cellule e la rete dei capo-gruppo. Ma sono le commissioni di lavoro che risultano scarsamente legate alla vita produttiva, specialmente perché è insufficiente il contributo che ricevono dalle istanze intermedie, ed è la politica giovanile a ricevere poca considerazione nella direzione locale. Una severa

autocritica viene altresì rivolta all'organizzazione e allo sviluppo nelle aziende; ci si impone una più incisiva specifica, attività elevando funzionamento delle cellule d'officina al fine di assicurare una migliore direzione politica alla classe operaia. Molti sono solo slogan di un gruppo politico che dovrebbe essere un po'dogmatico e un po' più possibilista. Senza volerlo e senza saperlo, i dirigenti comunisti locali si comportano



Giuseppe Prato

come fossero i custodi del modello organizzativo più democratico, ma in realtà invece lo si può definire nomenklato e verticista.

Nel 1953 il partito comunista di Valenza ha 1.150 iscritti: il 50% sono operai, il 20% artigiani ed il 10% pensionati, le donne corrispondono a circa il 25%. In questi anni segretari locali sono: Giovanni Dogliotti, Giovanni Carnevale, Giuseppe Prato, Silvio Sannazzaro



Silvio Sannazzaro

La collaborazione tra i due partiti della sinistra (PCI e PSI), negli anni '50, sembra avere un carattere unitario anche se troppi esponenti



Giovanni Carnevale

litigano e si riconciliano, si escludono e si riammettono vicendevolmente, sorretti dal medesimo orgoglio di chi si sente continuatore di gloriose tradizioni e culture politiche. Si definiscono laici mentre praticano una forma dogmatica di ideologia laicista, quasi una confessione dei laici, senza alcun dialogo con i cattolici. In Comune, l'amministrazione socialcomunista ha favorito in larga misura i lavori pubblici (strade ed illuminazione) ed alcune opere pubbliche importanti (asilo, macello, bagni, cimitero,

colonia, scuole). E' complessivamente un bilancio positivo che è andato di pari passo all'economia della città.

I socialisti valenzani sono usciti duramente indeboliti dalla scissione dei socialdemocratici di Romita; ma, con un duro sforzo riorganizzativo, il PSI riesce a superare il colpo, acquisendo in breve tempo apprezzabili risultati elettorali. Ben presto alcune figure importanti passate al PSDI, quali Giacomo Capra e Paolo Demichelis, ritornano al PSI, all'interno del quale si registra un vivace dibattito politico. Tra gli esponenti più impegnati spiccano lo stesso Giacomo

Capra (consigliere provinciale e delegato al congresso nazionale nel 1957), Vittorio Terzano, Luciano Debandi, Carlo Pozzi, Carlo Baroso, Angelo Annaratone, Ferruccio Rossi, Massimo Aviotti e il giovane Giulio Mario Vecchio. I due partiti, che di comune accordo reggono le sorti del Comune, promuovono periodicamente assemblee congiunte per discutere i problemi della città e altri di interesse generale, ma nulla o quasi viene dal basso. La forte leadership e il potere locale hanno allentato e diluito la funzione di rappresentanza sociale.

Dopo gli eventi internazionali del 1956, si infittisce il dibattito nella sezione sul tema unificazione. Gran parte dell'elettorato e buona parte della dirigenza si dimostrano nettamente contrari, mentre più benvista è l'apertura verso i cattolici, ma sempre salvaguardando quell' autonomia di azione a livello di amministrazioni locali che privilegia nettamente la collaborazione con i comunisti locali. Vaghi o banali sono gli obiettivi che vengono formulati: precisione, tempismo e incisività sembrano negati a questa dirigenza che abbondante di smaniose soggettività e di personalismi esasperati, guarda con inquietudine ed incertezza il proprio futuro.

In questi anni, nel gruppo dirigente, emerge Luigi Capra che sostiene le tesi nazionali di Basso, e si formano le varie posizioni a seguito delle correnti createsi a Roma. Il dibattito è alquanto vivo negli ultimi anni '50 secondo dinamiche che spesso hanno del paradossale; solo dopo la sconfitta nelle comunali del 1960 esplodono a pieno i contrasti che si sono astrattamente contenuti fino ad allora ed i proclami di aggregazione, o di allargamento, sembrano ormai quei sogni belli e impossibili da realizzare. E' un gruppo che guarda troppo al passato e poco al futuro, organico o semplicemente cortigiano al Partito Comunista locale. Nel decennio gli iscritti passano da 80 nel 1951 a 140 nel 1956, a 130 nel 1960; la sede del partito resta sino al 1955 in via Pellizzari, viene poi trasferita in via Garessio, luogo di molte rabbiose assemblee, anche pubbliche. Alla segreteria della sezione si succedono, tra il 1950 ed il 1960, Ferruccio Rossi, Pierino Genzone, Paolo Vecchio e Giulio Mario Vecchio.

Il partito socialdemocratico mantiene nel periodo una posizione critica, spesso carica di invettive, verso l'amministrazione comunale

socialcomunista. Una buona parte dei suoi elettori e degli esponenti più in vista è su posizioni politiche che si possono collocare a destra della DC. L'assenza, quasi totale, dei partiti di destra impone ai saragattiani, che hanno una buona struttura organizzativa locale, un ruolo di estrema opposizione alle forze della sinistra. pur contraddicendo sovente alcuni dei principi fondamentali del partito. Nella seconda parte degli anni '50, all'interno della direzione, alcuni esponenti manifestano sempre più la volontà di ricercare una qualche collaborazione con gli "odiati" cugini socialisti che, nel contempo, riflettono posizioni analoghe a metà strada tra provocazione e utopia. Ouando la linea autonomistica di Nenni si afferma al XXXIII congresso nazionale del PSI (gennaio 1959) e la sinistra socialdemocratica esce dal PSDI (febbraio 1959) costituendo il Movimento di Unità ed Autonomia Socialista (MUIS), nel PSDI di Valenza si produce una movimentata scissione che crea un accanito dibattito in seno al partito e nella sua rappresentanza in consiglio comunale. I quattro dirigenti socialdemocratici Cantamessa, Codetta, Cresta e il consigliere comunale Accomello escono dal partito e formano il nuovo gruppo MUIS che ha però breve durata; infatti nel mese di giugno, seguendo la linea nazionale, i quattro esponenti confluiscono nel PSI. E' quindi difficile parlare di avvicinamento tra i

due partiti socialisti di Valenza, quando invece questo sta avvenendo a livello nazionale. Solo dopo il 1960, come vedremo, più costretti che convinti, i socialdemocratici valenzani muteranno i loro comportamenti al riguardo, e questo pervicace far da sé e per sé sarà una condanna e la decadenza del partito.

Nel 1955 il PSDI di Valenza ha 85 iscritti, il suo comitato direttivo è così composto: segretario di sezione Giovanni Vescovo, Vice Segretario Pietro Visconti, Segretario amministrativo Giovanni Soro, responsabile di zona Giusto Tortrino,



Renzo Passalacqua

collaboratori Bosco, Masteghin e Poli, responsabile del CISS è Renzo Passalacqua e responsabile dell'UCSI Enrico Robotti. La commissione elettorale è composta da Camurati, Scalcabarozzi, Bona e Buzio.

Nella città l'opposizione più radicale e consistente è svolta dalla Democrazia Cristiana. Il partito di governo non riesce a prevalere nella città dell'oro; i responsi elettorali gli concedono oscillazioni per un terzo dell'elettorato, che non sarebbe poco, se fossero presenti altre forze alternative ai socialcomunisti, ma poiché solo il PSDI riesce a mantenere una struttura organizzativa nella città, è la DC che in massima parte svolge il ruolo di opposizione all'amministrazione comunale e nelle istituzioni ad essa collegate. Nella dirigenza del partito sono ancora presenti atteggiamenti e mentalità che affondano profondamente le loro radici nella tradizione del più chiuso clericalismo; anche nell'Azione Cattolica e nelle ACLI i dirigenti, spesso gli stessi della DC, non hanno capacità, né volontà di dialogo con la sinistra e con le rappresentanze del movimento dei lavoratori.

paese, anche tutto il а Valenza. chiesa straordinariamente attiva di fronte a queste crisi e manchevolezze delle istituzioni politiche-sociali e gioca un ruolo di tutto rilievo in un territorio carente di proposte sociali. La Parrocchia è il punto di riferimento di un assetto politico ancora poco laicizzato, molto legato alla tradizione cattolica: è per lo più uno strato della popolazione con una mentalità ancora "moralista e farisea" che presto sarà spazzata via dalla grande trasformazione scatenata dal boom economico. Anche dopo il 1956, quando ormai l'evento si verifica a livello nazionale, nella DC valenzana non vi è alcun mutamento o segno di avvicinamento della socialisti. L'egemonia sinistra stempera quell'autorevolezza di potere politico che il gruppo del partito di governo dovrebbe avere per trarne la propria legittimità e la base del proprio consenso. Il segretario della sezione dal 1951 al 1953 è Luigi Deambroggi e dal 1953 al 1955 Luigi Manfredi che è pure segretario di zona dal 1951 al 1954, segretario provinciale dal 1951 al 1953 e consigliere provinciale dal 1956 al 1960. E' anche consigliere provinciale DC dal 1951 al 1960 e dal 1964 al 1970 l'illustre valenzano

Luigi Illario. Tra gli iscritti e nella direzione locale compaiono diversi

operai, non si può certo dire che sia la borghesia locale a condurre il partito. Alla fine del 1955 questa la nuova direzione della sezione: segretario politico Felice Cavalli; membri: Accatino, Barberis, Bartoli, Bonelli, Deambrogi, Giordano, L. Illario, N. Illario, Ivaldi, L. Manfredi, V. Manfredi, Mattacheo, Provera, Raiteri, Vaggi, Vitteritti. Segretario di zona è nuovamente Luigi Manfredi, dopo che la carica è stata rivestita per un anno da Piero Ivaldi.



Piero Ivaldi

Nel 1958 tra i 380 iscritti si affacciano alcuni giovani ben presto con incarichi nella sezione; essi, con altri che entreranno in seguito, formeranno, negli anni '60, il nuovo gruppo dirigente che sostituirà la vecchia quardia del partito. Nel 1958 il segretario è Pietro Lombardi, il

Vice Segretario Giulio Doria, il segretario organizzativo Piero Ivaldi, il segretario amministrativo Luigi Deambroggi, l'incaricato giovanile Piero Genovese, l'incaricata femminile Maria Provera e l'incaricato problemi lavoro Spartaco Mattacheo.

Quella di questi anni è stata però una generazione politica, allevata tra preti e sacrestani, poco capace di fare i conti con la nuova realtà. Per lo più sconfitti nel loro progetto locale i democristiani non riescono



Giulio Doria

ad elaborare gli eventi passati per renderli utili a se stessi: è quasi una superbia politica da cui non riescono a liberarsi. I riti congressuali con votazioni interminabili di documenti e mozioni sembrano fatti affinché tutti abbiano soddisfazione e sostanzialmente nulla cambi. Diversi nobili intenti nascondono la difesa di vecchi privilegi. E se si comprende perchè chi vince è pronto a ripetersi non si capisce perchè i perdenti continuano ad insistere.

| Ordine | Natura Jalla mana | Spesa sostenuta nei vari anni | | | | |
|--------|---|-------------------------------|------------|------------|------------|------------|
| let. | Natura della spesa Comune di Valenza | 1951 | 1952 | 1953 | 1954 | 1955 |
| | SPESA PER L'ASSISTENZA PUBBLICA | | | | | |
| a | Per spedalità | 6.525.327 | 11.833.017 | 9.000.000 | 7.812.886 | 6.500.000 |
| b | Sussidi E.C.A | 500.000 | 350.000 | 350.000 | 1.000.000 | 1.000.000 |
| C | Medicinali ai poveri | 750.000 | -1.120.872 | 1.300.000 | 1.712.568 | 1.800.000 |
| d | Sussidi agli Asili Infantili | 330.000 | 360.000 | 360.000 | 760.000 | 760.000 |
| e | Sussidio all'Ospedale Incurabili Sussidio alla Colonia marina del Patronato | 689.510 | 500.000 | 500.000 | 500.000 | 500.000 |
| f | Scolastico e Montana del Comune | 1.060.137 | 728.215 | 200,000 | 200.000 | 200.000 |
| g | Contributo al Patronato Scolastico | 500.000 | 500.000 | 500.000 | 500.000 | 700.000 |
| ĥ | Pro Natale Valenzano | _ | 200.000 | 200.000 | 200.000 | 200.000 |
| 1 | Mantenimento indigenti ed inabili | 611.100 | 891.025 | 1.102.100 | 1.211.500 | 1.300.000 |
| 1. | Per l'Asilo Nido | 1.364.904 | 2.027.253 | 1.489.625 | 1.760.261 | 1.500.000 |
| m | Contributo pel nuovo Ospedale Mauriziano. | 15.000.000 | 4.000.000 | 4.000.000 | 4.000.000 | 2.000.000 |
| n | Per alluvionati Nord-Europa | - | _ | 100.000 | _ | - |
| | Totali | 27.330.972 | 22.510.382 | 19.101.725 | 19.657.215 | 16.460.000 |

Nelle elezioni comunali del 1956, contrassegnate come sempre da schermaglie dialettiche a non finire, indignazioni strumentali e plateali, frasi dette, corrette e negate, si rinnova il successo del PSI che sale al 22% e vede confermati 7 rappresentanti in consiglio, mentre il PCI si mantiene sulle stesse posizioni delle precedenti comunali, con un lieve calo dell'1%, non essendo ancora giunta notizia di cosa stava avvenendo a Mosca. Non è possibile fare raffronti per gli altri partiti poiché nel 1951 si erano presentati associati nella lista cittadina; dei vecchi consiglieri solo 13 sono riconfermati, così nel nuovo consiglio fanno parte ben 17 consiglieri nuovi. L'opposizione è apparsa insicura e divisa su alcuni temi e problematiche locali. Un'incertezza che non ha permesso di ottenere un incremento sufficiente a superare la

sinistra. Altri fattori che hanno determinato la vittoria dei socialcomunisti sono: la storia locale, un ceto politico consolidato e la qualità dei singoli sfidanti. L'elettore valenzano da ora diventerà uno dei più stabili della provincia, riflesso in parte di quanto i cambiamenti sociali e culturali siano rimasti indietro rispetto alle rivoluzioni economiche e demografiche degli anni '50 e '60: tanti valenzani non vogliono morire diversi da come sono nati. Sul voto di preferenza vi è stata una lotta accanita tra i singoli candidati e all'interno dei partiti con reazioni rabbiose nelle quali si è perso il senso della misura. Molti comunisti, ed i più integrati degli altri partiti, come è stato e come sarà per molti anni, hanno ricevuto dalla sezione il foglietto con le preferenze da assegnare in cabina.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE COMUNALI DEL 27 MAGGIO 1956 A VALENZA

COMUNALI

| PARTITO | VOTI | % | SEGGI |
|---------|-------|--------|-------|
| PCI | 3.701 | 34,55% | 10 |
| DC | 3.287 | 30,68% | 9 |
| PSI | 2.374 | 22,16% | 7 |
| PSDI | 1.351 | 12,61% | 4 |

votanti 11.163 (95,7%) voti validi 10.713 PROVINCIALI

| PARTITO | VOTI | % |
|--------------|-------|--------|
| PCI-PSI | 5.695 | 53,72% |
| DC | 3.439 | 32,44% |
| PSDI | 1.155 | 10,89% |
| PLI | 131 | 1,23% |
| PUM | 153 | 1,44% |
| Inc. e Spiga | 27 | 0,25% |

votanti 11.178 (95,85%) voti validi 10.600

CONSIGLIERI COMUNALI ELETTI

PCI: Lenti Luciano 952 voti, Annaratone Aldo 942, Emanuelli Aldo 287, Fusco Rocco 285, Lombardi Renzo 172, Rossi Pietro 147, Gatti Pietro 136, Carnevale Giovanni 135, Favero Luigi 132, Morosetti Ferdinando 129.

DC: Illario Luigi 1.074, Raiteri Pietro 433, Manfredi Luigi 320, Manfredi Vittorio 237, Ottone Giulio 219, Fava Pietro 216, Deambroggi Luigi 167, Mattacheo Spartaco 158, Demartini Pierino 117.

PSI: Rossi Ferruccio 307, Capra Giacomo 255, Demartini Secondo 170, Vecchio Giulio Mario 151, Rivalta Silvio 87, Annaratone Angelo 62, Aviotti Alfredo 37.

PSDI: Poli Alberto Valles 239, Buzio Luigi 173, Accomello Enrico 104, Scalcabarozzi Mario 90. Dopo poche sedute del consiglio viene effettuata la surrogazione del consigliere Alberto Poli Valles del PSDI con Vittorio Re e del consigliere Pietro Rossi del PCI con Elio Provera. E' riconfermata la guida del Comune



Pietro Gatti



Pierino Demartini



Silvio Rivalta

al gruppo socialcomunista, sindaco della città viene eletto Luciano Lenti e la giunta risulta composta:Vice Sindaco COSÌ (PSI); Ferruccio Rossi assessori: Secondo Demartini (PSI), Silvio Rivalta (PSI), Pietro Gatti (PCI), Aldo Annaratone (PCI), Renzo Lombardi (PCI). consiglio provinciale sono eletti ben 3 valenzani: Luigi Manfredi e Luigi Illario della DC, Giacomo Capra del PSI; prima quest'ultimo si dimetterà termine del mandato sia da consigliere provinciale che comunale.

Nel XX congresso del partito comunista sovietico, svoltosi nel febbraio 1956, Nikita Kruscev elenca i crimini della dittatura staliniana di fronte ai delegati annichiliti, stupiti ed angosciati. E' un mito che crolla; tre anni prima, alla morte dell'uomo d'acciaio, l'Unità scriveva "gloria eterna all'uomo che più di tutti ha fatto per la liberazione e per il progresso dell'umanità". Dopo pochi mesi, ottobre 1956, le truppe sovietiche entrano in Ungheria per soffocare una rivolta popolare contro il regime comunista.



Renzo Lombardi

A seguito di quegli avvenimenti, in Italia si registra un vivacissimo rilancio dell'anticomunismo, condotto soprattutto dalla Democrazia Cristiana e dalle forze di destra, rilancio che fa molta presa nelle file del partito socialista. Nel PCI si verificano non poche defezioni, specialmente fra gli intellettuali, e risulta difficoltoso lo sforzo del partito per rilanciare la linea di avanzata democratica al socialismo espressa nell'VIII congresso, che risulterà poi una delle tappe fondamentali nella storia del comunismo italiano. Gli avvenimenti del '56 conducono anche alla trasformazione del patto di unità di azione tra PCI e PSI in patto di consultazione, destinato ben presto a cadere in desuetudine, recando un vigoroso impulso al processo di differenziazione tra i due partiti. Anche a Valenza, negli anni immediatamente successivi, si accendono le polemiche.

Nella dirigenza comunista valenzana, se fino ad allora vi è stata indulgenza e quasi connivenza con l'ideologia totalitaria sovietica, fino a diventarne inconsapevolmente propagandista, ora sorgono non pochi dubbi e alcuni esponenti locali del partito esprimono giudizi di condanna anche severa. Si manifestano due precise tendenze critiche, una dalla sinistra ed una dalla destra comunista locale: la prima, rappresentata soprattutto dai più anziani, è una sorta di leninismo con qualche nostalgia staliniana che giustifica l'intervento ungherese senza brividi d'orrore; la seconda di ferma o sfumata

condanna dell'intervento e del totalitarismo stalinista che precede posizioni di gradualismo collaborazionista, prefigurando l'impegno politico nazionale degli anni '70. Alcuni vecchi iscritti lasciano il partito, ma si tratta anche di persone non soddisfatte delle possibilità offerte, poiché la tessera dà diritto di partecipare al processo decisionale entro certi limiti; infatti, la sezione e le istituzioni collegate sono gestite per buona parte solo dall'apparato dirigenziale. Si incontrano difficoltà nel reclutare giovani, gli iscritti alla FGCI si sono dimezzati in pochi anni.

All'inizio del 1958 sono nuovamente mesi di clima elettorale, anche se la campagna vera e propria inizia a maggio. Essa è condotta in sordina rispetto alle precedenti; i comunisti che, dopo gli avvenimenti del 1956, quardano con inquietudine ed incertezza il proprio futuro, rimangono sulla difensiva, preoccupati soprattutto di mantenere le proprie posizioni. La loro propaganda si limita a ribadire temi familiari già trattati in precedenza: la condanna del Patto Atlantico, del riarmo atomico, della corruzione democristiana e delle interferenze ecclesiastiche nella politica del paese. Argomenti nuovi sono: l'accusa al governo di esporre il paese alla minaccia di una guerra nucleare, consequente all'installazione di basi missilistiche sul territorio nazionale, esaltazione delle capacità tecnologiche dell'URSS, che ha messo da poco in orbita il primo satellite artificiale, il famoso Sputnik (04.10.1957). Nei comunisti vi è la convinzione che i pericoli per la loro indipendenza, e quelle per l'Italia, vengano da più direzioni: un intervento americano, il trattato di Roma per la CEE, le restrizioni legate alla presenza NATO. In politica estera, come già più volte detto, è tipico della sinistra sbagliare le scelte di fondo nel momento in cui si presentano e solo molto più tardi riconoscere l'errore (CEE, NATO, dittature comuniste).

La DC insiste nell'accreditare presso l'elettorato l'idea dell'unica forza politica che può assicurare la continuità del benessere nell'ordine e nel mantenimento della libertà. Nel partito però comincia a venir meno il sostegno diffuso del mondo cattolico, per la tendenza delle giovani generazioni ad abbandonare la parrocchia come punto d'incontro e centro per le varie forme di solidarietà.

Localmente non si manifesta il processo di differenziazione che avviene a livello nazionale tra i due partiti della sinistra. Anche dopo gli avvenimenti d'Ungheria, il rilancio anticomunista intrapreso dalle forze di centro e di destra non ha molta presa sui socialisti valenzani. Il PSI valenzano ripropone la soluzione dell'apertura a sinistra, non mancando di riprendere il motivo dell'alternativa socialista, pur senza approfondire il problema dei mezzi e delle forze politiche che dovrebbero realizzarla. partito più arroccato un elettoralizzazione delle amministrative municipali che non a quelle nazionali, lento nell'allargarsi verso ceti medi indipendenti e nel ricambio dei vertici. Una linea finalizzata principalmente al consenso che appare molto lontana dal merito delle guestioni. La consultazione del 25 maggio 1958 segna alcune variazioni e conferma la diversa posizione dell'elettorato valenzano nelle elezioni politiche da quelle amministrative.

Il Partito Comunista, nonostante la crisi attraversata per i fatti di Ungheria e il XX Congresso e con qualche degenerazione indotta da pulsioni bulimiche per il potere locale, mantiene le sue posizioni con un regresso del 3% nei confronti delle politiche del 1953 ed un progresso del 4% nei confronti delle comunali del 1956. Il Partito

Socialista guadagna il 6% rispetto alle politiche del 1953 e perde il 3% rispetto alle comunali del 1956. La DC, vincente su scala nazionale (42%), si mantiene sulle stesse posizioni del 1953, ma perde il 3% sulle comunali del 1956. Nel partito cattolico si è annacquata una certa identità e si sta incrinando quella compattezza generazionale con il logoramento della sua leadership.

Nella provincia prevale sempre la DC che alla Camera ottiene 126.633 voti, il PCI 84.760, il PSI 62.246, il PSDI 28.993, il PLI



Rocco Fusco

14.965 ed il MSI 7.521. Nel paese l'elettorato fa una svolta a sinistra lasciando intendere che vuole riforme ma non una svolta radicale.

ELEZIONI POLITICHE DEL 25 MAGGIO 1958 A VALENZA

CAMERA DEI DEPUTATI

| PARTITO | VOTI | % |
|-----------|-------|--------|
| PCI | 4.516 | 38,12% |
| DC | 3.299 | 27,85% |
| PSI | 2.291 | 19,34% |
| PSDI | 1.124 | 9,48% |
| PLI | 299 | 2,52% |
| MSI | 172 | 1,45% |
| PRI | 45 | 0,38% |
| Monarchia | 41 | 0,34% |
| MARP | 15 | 0,12% |
| PMP | 23 | 0,19% |
| Comunità | 20 | 0,16% |

votanti 12.241 - voti validi 11.845

SENATO

| PARTITO | VOTI | % |
|----------|-------|--------|
| PCI | 4.152 | 38,24% |
| DC | 3.130 | 28,83% |
| PSI | 2.048 | 18,86% |
| PSDI | 1.052 | 9,69% |
| PLI | 276 | 2,54% |
| PNM | 55 | 0,50% |
| PRI | 53 | 0,48% |
| MARP | 25 | 0,23% |
| Comunità | 23 | 0,21% |

votanti 11.327 voti validi 10.856

A Valenza non cadono le barriere ideologiche né si attenuano le correnti di rancore: alcuni rappresentanti politici locali sembrano in preda a deliri, accecati dall'odio verso gli avversari. E' una generazione politica che si è formata e nutrita di categorie del passato e le ha mutate in codici di fedeltà, in ragioni di vita. Si è ormai trasformata la politica quotidiana in un combattimento estraneo al presente, radicando il dibattito nello scontro sulle identità passate e mettendo in dubbio a priori la legittimità dell'avversario. Si assiste ad un inconciliabile ostilità nel pensiero e nelle intenzioni; è importante non ciò che ci si impegna a fare, ma ciò che si è stati nel passato. Prigioniera della propria cultura e dei propri codici di fedeltà, è inevitabile che la politica locale sia feroce, inefficace e poco attenta alle problematiche della città.

Nel 1960 il Presidente del Consiglio, il democristiano Tambroni, ottiene la maggioranza in parlamento solo con i voti dell'estrema destra neofascista; ciò suscita nel paese una vasta opposizione con manifestazioni di piazza e numerosi morti fra i dimostranti antifascisti di Genova, Reggio Emilia, Roma. La vita politica locale, infiammata dagli avvenimenti nazionali, è ulteriormente movimentata dalle elezioni amministrative che si tengono nel novembre 1960 (quando Kennedy è eletto presidente degli USA).

Dopo alcune iniziative unitarie dei gruppi politici contro le manifestazioni antiebraiche del momento e per la difesa dei valori della resistenza, nell'ottobre 1960 i vari partiti danno sfogo alla campagna elettorale per le comunali.

Il Partito Comunista, nel rendiconto della gestione comunale che va terminando, mette in evidenza la realizzazione delle opere e la soluzione trovata ai vari problemi della passata amministrazione comunale: l'aumento dell'imposta di famiglia, ampliando però l'area delle esenzioni a coloro che vivono di soli redditi di lavoro, e cioè il 65% delle famiglie valenzane; la costruzione di molte opere pubbliche (strade, fognature, illuminazione, allacciamenti acquedotto, giardini, edifici scolastici), l'estensione dell'assistenza medica e dei servizi sociali (nuovo asilo comunale, ampliamento della colonia di Premeno, biblioteca civica). I comunisti valenzani continuano a chiedere

insistentemente l'abolizione dei prefetti in quanto, con le loro interferenze, contengono le amministrazioni comunali calpestando l'autonomia locale. Onnipotenti fino a perdere di vista il buon gusto, sbeffeggiando gli avversari, danno per scontata la loro riconferma e formulano un ricco programma per il futuro. Se la DC, in campo nazionale, ha teorizzato l'asservimento degli apparati statali alla sua volontà, a Valenza è il PCI che ne segue le orme nel governo locale. Pure il Partito Socialista, all'interno del quale si sono creati alcuni dissidi tra le sue tre correnti e dove la sinistra possiede quell'egemonia che fino ad ora ha avuto il sopravvento, ripete quanto viene detto dagli alleati comunisti in un linguaggio che tende alla simbiosi, anch'essi con compiaciuta spavalderia.

Nei partiti dell'opposizione solo la DC ed il PSDI affrontano la sfida elettorale puntando su una severa critica dell'operato della maggioranza consiliare socialcomunista, con annunci drammatici, spesso sul nulla, proponendo un ricco programma di impegni: edilizia popolare, istruzione, attività sportive, realizzazione di nuovi bagni pubblici, stazione autopullman, crematoio immondizie, colonia marina e solare. Ma, come sempre, in certi comportamenti si annida anche l'ipocrisia di contestare le scelte di chi governa solo perché si è all'opposizione e le proposte sono sovente inverosimili.

Manca però in tutti i partiti la capacità di ascoltare e di confrontarsi con la base. Si lascia spazio ai soliti urlatori; i discorsi generali e melodrammatici, quasi sempre, sono più rilevanti dei problemi elementari ed essenziali, con la deprimente conseguenza d'un crescente divorzio tra gli esponenti politici e la cittadinanza che vorrebbe coerenza e autenticità, poco diffuse, nel sostenere certi valori di fondo per il bene della comunità. La scelta dei candidati è fatta con alchimie politiche e con decisioni spesso cadute dall'alto.

I risultati delle elezioni fanno guadagnare ben 3 seggi in più al Partito Comunista ed 1 alla Democrazia Cristiana, mentre il Partito Socialista subisce un calo che gli fa perdere 3 seggi, come pure il PSDI che scende di un seggio. La spiegazione più semplice è quella che i voti andati al PCI sono quelli persi dal PSI e quelli guadagnati dalla DC sono quelli persi dal PSDI. Vi sono anche altre valutazioni da fare: la

situazione politica nazionale ha molto influito in queste amministrative. Il governo Tambroni, con gli episodi di luglio, ha svegliato lo spirito antifascista; le titubanze dei socialisti con i loro dissidi interni, molti vivi nella sezione di Valenza, hanno spinto l'elettorato di sinistra verso il Partito Comunista che guadagna quasi il 10% in più dalle ultime comunali. Spicca tra gli eletti la figura del sindaco Lenti che ottiene 1.820 preferenze e la riconferma nella

carica. Nella DC è notevole il numero di preferenze (1.251) ottenute dal capolista Luigi Illario, capogruppo del partito, Presidente della Camera di Commercio e della Associazione Orafa.

Viene riconfermata la collaborazione tra i comunisti ed i socialisti, gli sforzi della DC e del PSDI per far nascere una giunta di diverso colore politico sono risultati vani, in quanto il PSI dichiara esplicitamente che intende continuare l'alleanza con i comunisti. La giunta viene formata dai comunisti Piero Gatti e Rocco Fusco e dai socialisti



Ferruccio Rossi

Ferruccio Rossi e Luigi Capra quali assessori effettivi, e dagli assessori supplenti Paolo Vecchio del PSI e Renzo Lombardi del PCI.



Primi anni '50 : Viale Santuario con Ospedale

ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 6 NOVEMBRE 1960 A VALENZA

COMUNALI

| PARTITO | VOTI | % | SEGGI |
|---------|-------|--------|-------|
| PCI | 5.289 | 42,98% | 13 |
| DC | 3.892 | 31,62% | 10 |
| PSI | 1.937 | 15,74% | 4 |
| PSDI | 1.189 | 9,66% | 3 |

votanti 12.807 (96%) - voti validi 12.307

PROVINCIALI

| PARTITO | VOTI | % |
|---------|-------|--------|
| PCI | 5.104 | 41,73% |
| DC | 3.769 | 30,81% |
| PSI | 1.908 | 15,59% |
| PSDI | 1.065 | 8,70% |
| PLI | 171 | 1,39% |
| MSI | 166 | 1,35% |
| PDIUM | 48 | 0,39% |

votanti 12.812 (96%) - voti validi 12.231

CONSIGLIERI COMUNALI ELETTI

PCI: Lenti Luciano 1.820, Fusco Rocco 543, Lombardi Renzo 448, Minguzzi Tullio 361, Gatti Pietro 317, Carnevale Giovanni 311, Legnani Paolo 248, Bosco Giovanni 239, Giordano Francesca 237, Guidi Luigi 202, Ravarino Renzo 184, Meli Michele 160, Emanuelli Giovanni 140

DC: Illario Luigi 1.241, Genovese Piero 581, Accatino Gian Piero 516, Mattacheo Spartaco 284, Deambroggi Luigi 270, Manfredi Vittorio 235, Doria Giulio 213, Idalgo Battezzati 212, Fava Pietro Armido 202, Raiteri Pietro 170.

PSI: Rossi Ferruccio 309, Capra Luigi 257, Vecchio Giulio 172, Vecchio Paolo 72.

PSDI: Buzio Luigi 271, Vescovo Giovanni 122, Deambrogi Ezio 105.

Nella provincia la DC risulta il primo partito con 118.587 voti, mentre il PCI ne ha



Idalgo Battezzati

98.561; la giunta provinciale è formata dai tre partiti di governo DC-PSDI-PLI (seggi 11+3+2 su 30).

Il tracollo elettorale del Partito Socialista a Valenza deriva dalle difficoltà incontrate dalla base di comprendere l'apertura verso il centro, attuata nei vertici nazionali dall'ala maggioritaria di Nenni e da quella frattura locale che si è creata tra le diverse correnti, facendo perdere incisività e credibilità tra gli elettori. Per alcuni una catarsi quasi necessaria per definire funzioni, obiettivi ed effettività della leadership, quasi una ciurma indisciplinata in un mare in tempesta. Lo scontro interno c'è ed è pesante, le divergenze non riguardano solo l'avvicinamento alla DC ma anche scelte di politica locale e di cariche da assegnare. Questa inquietudine e le troppe astrazioni politiche creano disinteresse verso il partito, come sempre succede per le formulazioni ideologiche confuse che non sono di alcun aiuto e non vengono quasi mai capite dai cittadini. Nella sezione del PSI, che annovera circa 130 iscritti, è in netta maggioranza (circa il 60%) la corrente di sinistra (Vecchietti e Valori), quidata da Giulio Mario Vecchio (segretario della sezione), Ferruccio Rossi e da quasi tutti gli esponenti della vecchia guardia. La corrente dei "Bassiani", guidata dal leader provinciale Luigi Capra, detiene il 20% e mantiene spesso posizioni più estreme della sinistra. La corrente autonomista, sorretta da Renato Spriano, Guerrino Cantamessa ed Enrico Accomello, raccoglie solo il 20% degli iscritti. Dopo le elezioni le polemiche



Enrico Accomello

interne si fanno sempre più vive ed aprono, in anticipo su quella nazionale, la strada verso la scissione. L'avanzata comunista è dovuta, oltre al travaso di voti socialisti, alla forte influenza che il partito ha saputo avere sui numerosi immigrati giunti a Valenza in guesti anni, voto delle consistenti generazioni, alle molte iniziative popolari promosse (petizioni, cortei, scioperi, ecc.) di interesse problemi pubblico immediato (scuola, sanità, casa). Verso la classe operaia però l'attenzione continua

ad essere scarsa; il partito delega alla sola Camera del Lavoro la gestione di questo movimento tanto importante, quanto poco considerato nella realtà valenzana. Mentre si sta incrinando l'alleanza con alcuni socialisti, il PCI ha altri motivi per guardare con inquietudine ed incertezza al proprio futuro: si riduce percentualmente il numero degli iscritti, non riesce a far funzionare le cellule di fabbrica, non esercita un'azione efficace verso il mondo giovanile e si evidenzia ormai sempre più apertamente una certa dissidenza interna. Al pari degli altri partiti incontra difficoltà nel reclutare giovani, calano le donne iscritte all'UDI: si intravede una frattura generazionale, deve molto della sua forza al peso della CGIL.

Nel 1960 il partito comunista ha 1.200 iscritti, di cui 550 operai e 300 artigiani. La percentuale di operai orafi (circa 200) è bassa, se confrontata con altre categorie di lavoratori, mentre è alta la percentuale di imprenditori-artigiani iscritti al partito, ed è anche alto il consenso che riceve dalla cittadinanza non militante. La forza espansiva che il partito ha avuto, sin dal 1946, non deriva tanto dalla sfera dei bisogni materiali e dalle rivendicazioni economiche. Qui il comunismo non attinge la sua forza dal serbatoio della protesta popolare e dal disperato malcontento degli strati più vessati ed oppressi, qui c'è soprattutto una piccola e media borghesia di artigiani e commercianti i cui esercizi fioriscono e prosperano. E' una strana

situazione, in contrasto, come alcune altre, con quella nazionale e che si manterrà costante per lungo tempo. Alla guida del partito, che conduce e gestisce ormai da 15 anni, in modo onorevole, le sorti del comune, si trovano i principali esponenti dell'amministrazione comunale, quali Lenti, Bosco, Quarta, Ravarino, Fusco, Carnevale, Lombardi. Giuseppe Gatti è il segretario sezionale e Renzo Lombardi l'amministratore. Se a livello nazionale la rottura con i socialisti.



Giuseppe Gatti

ha accresciuto l'isolamento del partito, a Valenza il PCI è penetrato a fondo nella cultura e nell'economia della città e mantiene il prestigio di essere stato la forza leader dello schieramento antifascista. Come in molte altre parti del paese, qui si conferma anche l'egemonia culturale della sinistra, quasi una protervia intellettuale, anche se ristretta ad una minoranza colta. Indignati sulla faziosità e sulle violazioni delle libertà degli altri ma sovente incapaci di riconoscere che la giustizia e la libertà valgono per tutti. Pure le iniziative culturali promosse dall'Amministrazione comunale seguono generalmente l'orientamento politico dei suoi promotori. Mentre la gente di sinistra legge solo roba di sinistra, chi non è di sinistra non legge quasi nulla; escludendo una ristretta fascia di persone impegnate o di formazione scolastica superiore, per la maggior parte dei valenzani la cultura si riduce al "sentito dire" o alla fedeltà al giornale di elezione. Nell'attesa dell'informazione di massa, in questi anni, pochi realizzano una visione politico-culturale aggiornata e bilanciata.

Nel 1958 si è iniziata la costruzione della casa del popolo che verrà poi battezzata Circolo Ricreativo Valentia, o semplicemente "Valentia". L'opera viene realizzata da volontari che si improvvisano nelle varie specializzazioni di lavoro; in totale si presume siano state spese ben 10.000 ore lavorative gratuite, insieme ad una consistente somma di denaro raccolta tramite una sottoscrizione che proseguirà per alcuni anni. Le parti interne saranno però affrescate da famosi pittori quali: Sassu, Treccani, Aurelio e Motti.

1958 - Nasce il "Valentia".



L'inaugurazione dell'opera, che esprime ancora una volta la caparbietà e la generosità valenzana, viene effettuata il 29 settembre del 1958 dal segretario nazionale del partito, Palmiro Togliatti. La

popolo" casa del Valentia" diventerà ben presto anche il dancing più importante provincia e, al di là dell'attività politica e dei dibattiti, passeranno qui i cantanti ed i complessi musicali più alla moda, e si combineranno molte unioni amorose e matrimoni futuri. Oggi il locale ha cambiato proprietà e la sua sopravvivenza è simile ad un sogno.

Negli ultimi anni '50, come avviene ormai da molti anni, l'opposizione non rinuncia ad accanirsi su ogni azione dell'amministrazione di sinistra della città, con mediocri risultati, anziché ricercare soluzioni condivise ai problemi locali. Gli attacchi, spesso considerati



29 settembre 1958: Togliatti ed il pittore Motti all'inaugurazione della Casa del Popolo Valentia

rivolte ormai da calunnie. sono più anni al sindaco. all'Amministrazione Comunale, al PCI ed hanno talvolta preso la forma di vero "scandalo" da paese: tangenti per la concessione di appalti, imponibili di tassa di famiglia concordati, sparizione di somme ingenti ed irreali dalle casse comunali, ecc. e naturalmente mozioni di sfiducia al sindaco per la salvaguardia della morale. E' un clima che evidenzia sempre una scarsa visione generale e spesso blocca la crescita e lo sviluppo di Valenza. Si ha la sensazione che nessuno sia disposto a rinunciare a qualcosa di sé per qualcosa che sia di tutti, senza discernere la sostanza dall'apparenza e la verità dalla finzione. Anche la salita al soglio pontificio di Papa Giovanni XXIII, nell'ottobre

1958 che ha calato la chiesa e la stessa maestà pontificale nella realtà quotidiana, a Valenza non suscita molto entusiasmo nel partito cattolico, ancora bloccato su posizioni tradizionalistiche e diffidente, se non ostile, ai venti nuovi. E' un gruppo politico che riflette su di sé e dentro di sé la contraddittoria realtà valenzana, dimostra una certa articolazione solo con le organizzazioni religiose e sociali del mondo cattolico. Sul piano sociale le esibizioni di contrasto verso la sinistra ed il movimento sindacale, si associano ad un pietismo sanvincenziano verso i meno favoriti, non al passo con la crescente complessità sociale. La diversificazione in atto nella società e la mancanza di una linea univoca, producono una certa crisi nell'organizzazione locale della DC suddivisa anche dal fenomeno delle correnti; nel 1960 conta 400 iscritti, ripartiti in modo guasi uguale tra classe operaia e borghesia. Segretari della sezione sono Felice Cavalli dal 1955 al 1958 e Pietro Lombardi dal 1958 al 1960, mentre segretari di zona sono Luigi Manfredi, dal 1955 al 1958, e Pino Raiteri dal 1958 al 1962. Un rilevante lavoro di sostegno al partito è svolto dall'Azione Cattolica che raggruppa molti giovani valenzani, grazie anche alle possibilità offerte dal suo settore ricreativo e sportivo (oratorio, Unione Sportiva Fulvius, ecc.); ma diversi cattolici locali, che pure hanno contribuito nel dopoquerra alla ricostruzione delle

richiamati all'impegno istituzioni. comunità, ricadono nella tentazione del "non expedit " di lontana memoria, e delegano ad altri la gestione della politica locale, crogiolandosi nel lamento. Valenza trova orecchie non particolarmente sensibili la linea cattolicesimo liberale che si respirava nei primi anni del dopoguerra.

Nel 1955 a capo della giunta parrocchiale dell'Azione Cattolica vi è Mons. Giovanni Grassi (presidente), Spartaco Mattacheo (vice presid.), Pietro Ceva (segretario); dal 1959 Mattacheo è presidente, Ceva vice



Spartaco Mattacheo



Don Luigi Frascarolo

presid., Mons. Grassi e Don Frascarolo sono gli assistenti. Consiglieri e collaboratori importanti sono: A. Staurino, Manenti, P. Staurino, PG. Manfredi, Demartini, G. Manfredi, Pasetti, Montini, Buttini, Re, Don Franco Picchio

Il Partito Socialista Democratico Italiano, sempre affiancato ai democristiani nel potere e nelle manovre di governo, e nella forsennata, e a volte grottesca, opposizione a Valenza, nel 1959 deve far fronte alla

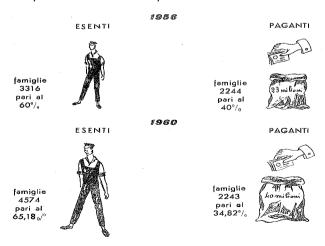
difficile situazione, interna ed esterna, per l'avvicinamento ai socialisti, di cui già s'è detto. Sotto l'aspetto ideologico il gruppo valenzano presenta due anime distinte: quella più statalista e quella più liberista, che ha più sostenitori. Democrazia, liberalismo e mercato sono un trinomio inscindibile per questi socialisti annacquati che sotto questo paravento nascondono sovente una voglia più di posti che di filantropia. Nella sede di via Cavallotti si susseguono le riunioni e gli incontri in una spirale infernale che non trova mai un accordo sull'unione con i "cugini avversari" socialisti, né su una politica più morbida verso la sinistra. I comportamenti sembrano piuttosto suggerire una formazione aristocratica che una forza popolare, delle necessità dei più deboli s'interroga poco. Il PSDI possiede circa 70 iscritti e, pur con una ridotta capacità organizzativa, ha ottenuto finora buoni risultati elettorali. Spiccano le figure del consigliere comunale Luigi Buzio, segretario provinciale del partito, che verrà eletto nel 1968 al Senato e del segretario locale Ezio Deambrogi.

Nei senza partito sembra prevalere il disincanto con un forte calo di fiducia; per molti qualunque atto politico e per sua natura infedele. Pochi sono disposti a concedere a chi li amministra il plauso di un lavoro ben fatto.

L'imponente processo di disgregazione e di ricomposizione intorno a valori ed equilibri nuovi sembra ormai richiedere analisi più aggiornate

e apparati concettuali più ricchi di quelli passati ai gruppi politici locali. Invece, in consiglio comunale, le discussioni pacate argomentazioni precise non sono state molte. I dibattiti, spesso finiti nel nulla, e le polemiche sono servite principalmente a dividere ed avvelenare gli animi anziché risolvere i problemi più rilevanti della città. Pur con queste persistenti ombre, la gestione comunale in questo decennio 50-60 ha ottenuto alcuni importanti risultati. Lo sviluppo dell'edilizia si è triplicato, anche se non è sufficiente a coprire fabbisogno di una delle cittadine che più è cresciuta economicamente e demograficamente. Le strade sono state quasi tutte asfaltate, l'illuminazione pubblica è passata da 267 a 844 punti luminosi, la rete fognaria da MI 15.000 a MI 22.000, l'acquedotto da MI 15.500 a MI 24.000. L'imposta di famiglia è passata da 12 a 40 milioni di lire, ma nel 1960 su 7.017 famiglie residenti solo 2.443 pagano questa tassa, e solo 231 di gueste sopporta il 60% dell'intera imposta. Più di mille bambini hanno trascorso le vacanze nelle colonie comunali a carico del Comune (Premeno dal 1953, Druogno, Laigueglia, Cesenatico e Valtournanche).

In un clima generale di mala gestione della cosa pubblica, l'Amministrazione Comunale valenzana ha intrapreso con coraggio la grande sfida tra innovazione e continuità, anche se con troppa retorica e con episodi di clientelismo poco edificanti.



ECONOMIA E LAVORO

Questo periodo (1951-1961) è caratterizzato da un veloce sviluppo e da una profonda trasformazione strutturale. L'Italia da paese agricolo si trasforma in paese industriale, l'economia da autarchica diviene aperta. Il reddito nazionale raddoppia.

Nel 1950 si era ancora lontani dall'immaginare il boom che stava per arrivare; una casa su quattro mancava di acqua corrente, sei su dieci di servizi igienici. Due famiglie su tre erano prive di gas, di bagno, di apparecchi radio. Il 90% era senza termosifoni, ma nel corso degli anni 50 queste percentuali si abbassano rapidamente: le auto aumentano a vista d'occhio e si vendono sempre più i prodotti non necessari all'esistenza, si va verso il miracolo economico. Se nei primi anni '50 lo sviluppo del paese procede a fasi e settori alterni, nella seconda parte del decennio l'Italia si evolve sul modello dei paesi più avanzati. L'economia del profitto sembra essere la via più certa per lo sviluppo, imprenditori abili e decisi riescono a collocare i loro prodotti sui mercati esteri. La condizione della popolazione è in continuo miglioramento; nel 1951 il costo della vita della famiglio-tipo si aggira sulle 50.000 lire, nel 1957 invece è calcolato in circa 70.000 lire al mese, di cui 40.000 per l'alimentazione, 10.000 per l'abbigliamento, 4.000 per l'affitto, 3.000 per elettricità e riscaldamento e le restanti 13.000 per le varie. Il reddito medio nel 1951 è di solo 27.000 lire al mese e nel 1957 di lire 60.000. Il divario tra Nord e Sud resta il problema principale del paese.

Nel 1953 la FIAT mette sul mercato la "nuova 1100" a lire 940.000 e due anni dopo la "600" (lire 600.000) che sviluppa una velocità massima di 95 Km orari. Può essere acquistata anche a rate, con pagamento dilazionato sino a 30 mesi. E' una nuova formula di pagamento che va diffondendosi nel paese. Nel 1957 esce la "500" al prezzo stracciato di lire 460.000, una vetturetta destinata in pochi anni a rappresentare più di un quarto dell'intero parco automobilistico italiano; consuma 4 litri e mezzo ogni 100 Km, velocità 85 Km orari. Impressionante l'aumento delle auto nel paese: 426.000 nel 1951,

quasi 2.500.000 nel 1961.

Un caffè costa 40 lire ed un pasto in trattoria circa mille.

L'Italia nel 1951 entra a far parte della Comunità Europea del carbone e dell'acciaio CECA che prelude a quello che sarà il mercato comune europeo del 1958. Lo sviluppo ed il consolidamento dell'economia italiana, gli scambi con l'estero, l'impulso dato dall'industrializzazione di base, l'espansione dell'edilizia privata favoriscono lo sviluppo degli anni '50, ma è proprio in questo sviluppo che affonda le sue radici la sconfitta della classe operaia. Il periodo della ricostruzione del paese tocca il punto più alto negli anni 1959-1963 e dopo una lenta stagnazione raggiungerà una crisi più aperta negli anni 70.

Negli anni del boom (1950-1970) il reddito reale aumenta di circa il 5% ogni anno, negli anni 70-80 sarà di circa 3%, nel 90 circa 1,5% e nei primi anni del 2000 meno dell'1%, ossia 6 volte meno di questi anni. Ciò significa che in questo periodo il reddito raddoppia in 14 anni mentre con gli incrementi dei primi anni del 2000 ci andrebbero 80 anni. Il lavoratore dipendente può quindi attendersi di triplicare la sua qualità di vita durante la sua vita lavorativa; un miglioramento rapido, quasi palpabile ogni mese.

In questi anni Valenza conosce all'interno della provincia il più intenso processo di sviluppo economico e realizza il più poderoso aumento percentuale di popolazione: passa dai 13.430 abitanti del 1950 ai 18.441 del 1960; rendendo insignificante la differenza tra i nati ed i morti. Significativo è invece il movimento della popolazione: nel 1950, 562 immigrati e 195 emigrati mentre nel 1960, 1.035 immigrati e 475 emigrati. Questo andamento pur vicino a certe zone dell'area nordoccidentale è profondamente difforme dalla provincia alessandrina dove l'incremento demografico è solo del 0,8% nel decennio. Valenza svolge quindi un ruolo di polo di attrazione sia nell'ambito provinciale, sia per le zone vicine della provincia di Pavia e sia soprattutto a livello nazionale (meridione e Veneto in particolare). Questa forte immigrazione ha creato profondi mutamenti nei rapporti, nel costume e nelle tradizionali esigenze dei valenzani ed anche, sebbene in forma diversa, di tutta quella gente che, lasciando i paesi d'origine, ha dovuto adequarsi a nuovi bisogni, alle nuove relazioni, ad una nuova mentalità quasi sempre scontrandosi con il vecchio bagaglio di esperienze, di costume, di formazione avuto in eredità dai luoghi ove si è nati e cresciuti. Questa città, dal brutto clima e con nessuna particolare piacevole attrattiva, è diventata la " terra promessa" a cui pare aspirino abitanti delle più lontane zone del paese. La percentuale di immigrati annuali sulla popolazione residente, calcolata nei maggiori centri della provincia, vede sempre Valenza al primo posto: nel 1951, 4,38% (Alessandria 3,10%, Casale. 2,33%, Tortona 3,42%); nel 1956, 5,20 % (Alessandria 3,57%, Casale 3,34%, Tortona 4.58%).

Anche gli indici di natalità sono passati dal 0,8% (102 nati) del 1945, all'1,18% (159 nati) nel 1950, all'1,20% (221 nati) nel 1960. Mentre la popolazione di oltre 60 anni si è mantenuta stabile, intorno a valori di circa il 19% dei residenti, la fascia fino a 14 anni è costantemente aumentata. Considerando che questa crescita si è realizzata quasi esclusivamente attraverso l'assorbimento di nuovi lavoratori, inoltre questa tendenza non si è arrestata e più di un migliaio di residenti in zone limitrofe giungono ogni giorno in città per lavoro, è chiaro che lo sviluppo di Valenza ha influito anche su tutta la zona, specialmente come attrazione di manodopera. Seppur eccentrica rispetto al processo di integrazione tra i tre maggiori poli industriali del settentrione, la città diventa un centro propulsore che trascina e condiziona lo sviluppo di una parte non trascurabile dell'economia provinciale.

Nel decennio 1951-61 la popolazione valenzana attiva su quella residente, sia pure con valori nettamente superiori alle medie nazionali e settentrionali (il totale nazionale degli occupati nel 1951 è di 14.760.000), presenta una certa diminuzione: dal 50% del 1951 (4.788 maschi e 2.081 femmine) passa al 48% del 1961 (6.231 maschi e 2.671 femmine). La distribuzione secondo i settori di attività mostra un ritmo di incremento particolarmente accentuato nel secondario sugli altri settori; dal 63% nel 1951, al 70,4% nel 1961, ed al suo interno dell'industria manifatturiera pari al 95,2% (4.126 occupati) nel 1951 e 90% (5.648 occupati) nel 1961. Nel terziario invece si passa dal 16,9% del 1951 al 17,7% del 1961, dove al suo

interno gli addetti alla pubblica amministrazione diminuiscono da 4,1% (285 occupati) al 2,3% (209 occupati) e quelli del commercio passano da 718 occupati a 805 occupati (i dati nazionali del 1951 sono 51% agricoltura,27% industria,11% commercio, 5,5% pubblica amministrazione). Sempre sulla popolazione residente in cerca di prima occupazione ci sono nel 1951 140 persone (60 maschi ed 80 femmine) che si riducono a 39 (21 maschi e 18 femmine) nel 1961. Sono questi dati che, ricavati dalle varie rilevazioni statistiche effettuate nel periodo, in alcune categorie settoriali non sono completamente corrispondenti alla realtà in una città dove circa il 20% dell'attività lavorativa è svolta in "nero" (laboratori non rilevabili quali certi viaggiatori, certi lavoratori a domicilio, ecc).

Si è realizzata una struttura economica ed industriale poggiante su due settori; l'oreficeria e la calzatura, caratterizzata da una miriade di piccole e medie aziende. Nel settore agricolo, come in tutto il paese, si verifica invece una costante diminuzione tra i residenti attivi: l'indice passa dal 17,9% con 1.231 addetti nel 1951 (la media nazionale supera il 50%), all'11,4% con 1.013 addetti nel 1961. Questi valori indicano la progressiva marginalizzazione dell'attività agricola a Valenza, un'attività che è stata preminente per secoli ma che qui, prima e più che da altre parti, va riducendosi.

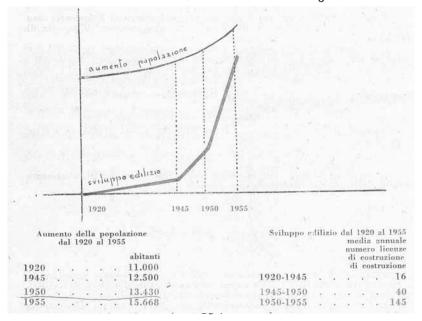
Poco rispettati anche in questo settore sono i contratti collettivi di lavoro, sia per quanto riguarda la parte economica che quella normativa. Molti braccianti e salariati agricoli, soprattutto immigrati da altre province, non sono iscritti negli elenchi dei contributi unificati e perdono le prestazioni assistenziali e previdenziali a vantaggio degli agrari che evadono il pagamento dei contributi. Le retribuzioni vanno da un minimo di 150 mila a 300 mila lire all'anno per i salariati a contratto intero, mentre il bracciante occasionale giornaliero percepisce meno di 1.000 lire al giorno.

Sempre dal censimento del 1951, mentre in Italia esistono 11.410.710 abitazioni (24% sul totale della popolazione nazionale) a Valenza ce ne sono 4.488 di cui 4.397 occupate (33% sul totale della popolazione) con 15.344 stanze di cui 14.872 occupate, ma ci sono

anche 66 abitazioni improprie (baracche, cantine,ecc) e 174 stanze occasionali.

Nel decennio lo sviluppo edile è notevole; le abitazioni aumentano del 50% e le stanze diventano 20.564 (19.724 occupate) nel 1961, le licenze per costruzioni rilasciate nel periodo sono: 729 dal 1951 al 1955 e 868 dal 1956 al 1960. Valenza è al primo posto tra i comuni della provincia per incremento edilizio. Triplicato è il prezzo dei fabbricati e il numero dei lavoratori in questo settore che passa da 150 del 1951 a 450 nel 1961, ma molto presente è il lavoro nero.

Crescono le case, ma ancor più crescono i prezzi delle aree, molti inquilini attendono di diventare proprietari. Si capovolgono in questi anni le proporzioni tradizionali fra abitazioni di proprietà e quelle in locazione, e così gli inquilini immettono risparmi nel settore dell'edilizia incrementando la rendita urbana; il mattone viene percepito dalla maggioranza delle famiglie valenzane come l'impiego più sicuro dei propri risparmi. Le banche attraverso i mutui diventano l'epicentro di tutta l'operazione immobiliare. Nel 1951 le abitazioni in proprietà sono 1.218 che diventano 2.097 nel 1961. Sempre nel 1951, su un totale di 4.554 abitazioni, solo 1.358 hanno un gabinetto interno



e solo 545 sono provviste di bagno; ben 3.012 hanno invece il gabinetto all'esterno. L'acqua potabile da acquedotto è interna in 2.860 abitazioni ed esterna in 856; per 762 l'acqua viene ancora attinta al pozzo. Solo 3.951 abitazioni del Comune hanno l'elettricità e solo 2.409 sono allacciate alla rete di distribuzione del gas. Ma la situazione locale, riferita a questi dati del 1951, è di gran lunga migliore di quella nazionale; per alcuni parametri si pone addirittura ai primi posti. Anche per i beni voluttuari a disposizione, per le auto ed i telefoni, la media valenzana è più del doppio di quella nazionale. Nel 1951 la popolazione residente nel comune (13.650) è così suddivisa: 10.580 nel capoluogo, 369 a Monte Valenza, 368 a Villabella e 2.333 in case sparse, il 18,6% ha oltre 60 anni ed il 14,5% è di età inferiore ai 15 anni..

GRADO DI ISTRUZIONE DELLA POPOLAZIONE COMUNE DI VALENZA

| ANNO | LIC. ELEM | MEDIA INFER | DIPL. MATUR | LAUREA |
|------|-----------|----------------|----------------|--------|
| 1951 | 69% | 7,6% | 3% | 0,5% |
| 1961 | 68% | 10,5% | 3% | 0,7% |
| 1971 | 54% | 15% | 5% | 0,65% |

IL Paese ha un infinito bisogno di diritto allo studio, finora è stato difficile non restare nelle condizioni culturali della famiglia di origine. Nel comune il grado di istruzione può essere così ripartito: il 69% è in possesso della licenza elementare, il 7,6% della scuola media inferiore, il 3% è in possesso di diploma superiore, lo 0,5% ha la laurea. Gli analfabeti sono 325 e gli alfabeti privi di titolo di studio 1.522 (in Italia più del 10% della popolazione non sa leggere e scrivere).

POPOLAZIONE RESIDENTE PER SESSO E TITOLO DI STUDIO

da 6 anni in poi

| ANNO 1951 | | | | | | |
|---------------------|--------|---------|--------|--|--|--|
| TITOLO DI STUDIO | MASCHI | FEMMINE | TOTALE | | | |
| Analfabeti | 120 | 205 | 325 | | | |
| Alfabeti privi | 667 | 885 | 1.522 | | | |
| Licenza elem. | 4.497 | 4.926 | 9.423 | | | |
| Media infer. | 562 | 484 | 1.046 | | | |
| Media super. | 202 | 217 | 419 | | | |
| Laurea | 50 | 21 | 71 | | | |
| ANNO 1961 | | | | | | |
| TITOLO DI STUDIO | MASCHI | FEMMINE | TOTALE | | | |
| Analfabeti | 156 | 231 | 387 | | | |
| Alfabeti privi | 772 | 905 | 1.627 | | | |
| Licenza elem. | 6.007 | 6.587 | 12.594 | | | |
| Media infer. | 1.063 | 879 | 1.942 | | | |
| Media super. | 278 | 288 | 566 | | | |
| Laurea | 86 | 42 | 128 | | | |

Il forte dinamismo, oltre ad aver conseguito degli evidenti risultati positivi, come sovente succede, ha anche creato alcune situazioni preoccupanti: il disagio sociale per molti dei nuovi arrivati, una strozzatura nel processo di sviluppo di alcuni settori quali la calzatura (per carenza di manodopera), la mancanza di edilizia residenziale in parallelo all'incremento demografico ed industriale, un livello medio di affitti molto elevato e sovente intollerabile per chi percepisce un reddito fisso.

La migliore organizzazione del lavoro produce nell'economia italiana fase di piena espansione anche se le inadempienze imprenditoriali ed i licenziamenti sono ancora frequenti in un paese che si avvia verso il "miracolo economico". A Valenza sono le aziende orafe con i propri lavoratori a rompere ogni limite alle previsioni. Queste passano da 335 nel 1951 a 575 nel 1961 con un saldo positivo di 240, pari al 71,64%, e gli addetti da 1.972 a ben 4.068 unità, con un saldo positivo di 2.096 unità, pari al 106,3%. In questo periodo si assiste soprattutto ad un incremento molto più consistente degli occupati per ogni azienda, passando da una media di 5,88 a 7,08. Se questa notevole progressione riflette il generalizzato stato dell'economia italiana, in questa città è particolarmente influenzata dalla massiccia espansione dell'oreficeria, producendo livelli di reddito tra i più alti del nostro paese. E' la cosiddetta "Nuova Italia" caratterizzata dal ruolo peculiare delle realtà territoriali fondate sulla piccola impresa, sui distretti industriali e sugli ambienti urbani di dimensioni contenute. La ricchezza, così come l'occupazione continuerà ad essere creata in misura maggiore in queste zone. Etica del lavoro e del sacrificio, disponibilità e flessibilità della manodopera, nuove forme di organizzazione del lavoro massimizzano i fattori della produzione. Questo fenomeno è confermato dalla tendenza di diverse aziende orafe ad organizzarsi in strutture più evolute, con una propensione industriale, verso un più elevato numero di lavoratori. Inoltre, considerato il tipo di lavorazione, caratterizzata dalla prevalenza del lavoro manuale, tale propensione va vista in funzione non tanto di mutamenti tecnologici, quanto di un'articolazione diversa di queste imprese che, aumentando e diversificando la produzione,

organizzano in termini di redditività anche una propria struttura commerciale eliminando, alcune volte, l'intermediazione del grossista e ponendosi in tal modo come tipica struttura industriale. A causa dell'eccessiva rigidità della lavorazione orafa e per la sua tipicità artigiana, non potendo incidere sui livelli di redditività mediante innovazioni tecnologiche, per essere competitivi sul mercato si cerca quindi di differenziare e qualificare al massimo la produzione, e per alcuni, effettuare in proprio la commercializzazione del prodotto. Per poter dare ancora maggior impulso a questo importate tipo di produzione , in sostanza, l'azienda orafa migliora il controllo dell'intero processo produttivo, compresa la vendita, ed aumenta la fatturazione globale, conquistando fasce sempre maggiori di mercato. Diversi quindi superano la condizione di puro fornitore per diventare una componente attiva di tutto il sistema industriale orafo. Le nuove forze imprenditoriali sono formate prevalentemente da ex dipendenti che spesso diventano fornitori della stessa impresa da cui provengono. Si produce un andamento che porta un progressivo aumento delle imprese ed una sempre più accentuata competitività, ma anche una forte complementarietà, fatta di una fitta rete di rapporti interaziendali e di interdipendenze. Ma se ciò viene bene attuato nel decennio in esame, successivamente sarà invece sempre meno praticato e sarà una delle cause dell'involuzione del settore. Il prodotto viene collocato con tre forme di distribuzione: la vendita diretta, quella amministrata dal produttore e quella gestita dall'intermediario in proprio. Se questo modo di operare tutela le diverse esigenze, nel tempo darà a molti l'impressione di aver creato un disordine nei modi di vendere ed un caos nei prezzi.

Negli anni '50 quindi per le aziende orafe si aprono nuovi orizzonti che portano in breve tempo a far conoscere la città in tutto il mondo ed a farla considerare uno dei più importanti centri di produzione del gioiello.

L'Associazione orafa locale (direttore Genovese e segretario Vignolo) si fa promotrice di varie iniziative in favore della categoria; nel 1950, contribuendo anche finanziariamente (inizialmente 25.000 lire), ottiene l'apertura di un Istituto Scolastico Professionale d'oreficeria

che prende il nome "Benvenuto Cellini ", accanto al quale sorgerà presto un gabinetto di gemmologia. Nasce, fra un certo disinteresse dei valenzani, una scuola che darà prestigio a questa città, ma che sarà uno dei principali trampolini per esportare il mestiere in altre realtà. Nel 1957 l'associazione istituisce l'Ufficio Esportazioni, che diventerà un incentivo determinante allo sviluppo dell'oreficeria valenzana, e nel dicembre del 1958 viene stampata la prima edizione dell'Orafo Valenzano, un periodico dell'associazione che informerà tutti gli addetti al settore. E' una pubblicazione ad elevato contenuto



Giorgio Andreone

tecnico informativo, redatta in lussuosa veste editoriale. Per molti anni il direttore della rivista sarà Giorgio Andreone. Sempre nel 1957 il consiglio dell'associazione, composto dal Presidente Luigi Illario, dal Vice Presidente Elio Provera e da 21 consiglieri, compie uno sforzo organizzativo per permettere la partecipazione di alcune aziende orafe locali a importanti fiere internazionali. I risultati sono estremamente positivi per la pubblicizzazione del prodotto locale per una nuova alla via commercializzazione diretta dello stesso.

Tutto questo fa si che nel 1958 venga istituita, e nel 1959 realizzata,

export orafi; organismo dell'Associazione Orafa con la funzione di agevolare l'esportazione del prodotto per le piccole imprese. E' un sostegno importante per gli sviluppi futuri dell'oreficeria valenzana che qià nel 1960 ha il 30-40 per cento della produzione gioielli di assorbita dall'esportazione. Nel marzo del 1959 viene poi alla luce la Mostra Permanente dell'oreficeria valenzana nell'intento di facilitare e sviluppare il rapporto diretto tra la produzione ed i consumi esteri. La mostra



Flio Provera

viene inaugurata nel mese di luglio dal Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi. Lo sviluppo e l'articolazione del settore orafo rendono ancora più unica questa piccola cittadina di provincia.

Nel 1960 le aziende ed i piccoli laboratori, regolari ed irregolari, si stimano in circa 650 ed i lavoratori del settore in circa 6.000, molto più di quanto venga indicato dai rilievi ufficiali. In data 31-12-1960 la Questura di Alessandria ha rilevato globalmente 846 aziende orafeargentiere, di cui 14 industrie, 772 laboratori artigianali e 78 aziende di commercio preziosi.

E' un'economia di mercato che produce differenti ricchezze, dovute alle diverse capacità, fortune e laboriosità di ciascuno. Manca ancora una vera responsabilità sociale d'impresa nel distretto orafo.

Sporadicamente è più o meno praticata ma è troppo condizionata da fattori di mercato. Come nel 1956-57 quando un freno della domanda globale favorisce una preoccupante recessione nell'oreficeria ben presto fortunatamente superata.



Luglio 1959 - Il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi inaugura la Mostra orafa



29 settembre 1958 : Togliatti visita la Mostra Permanente.

I Presidenti dell' Associazione Orafa Valenzana

| 1945 – 1957 | Dante FONTANI |
|-------------|---------------------|
| 1957 – 1974 | Luigi ILLARIO |
| 1975 – 1978 | Gian Piero FERRARIS |
| 1979 – 1982 | Paolo STAURINO |
| 1983 – 1987 | Stefano VERITA' |
| 1988 – 1993 | Giuseppe VERDI |
| 1994 – 1999 | Lorenzo TERZANO |
| dal 2000 | Vittorio ILLARIO |





Andreotti, Saragat, Fanfani ammirano i gioielli di Valenza

CONSIGLIO DIRETTIVO A. O. V. 1961 -1962

PRESIDENTE

Gr. Uff. Luigi Illario

VICE PRESIDENTE

Sig. Aldo Pasero

SEGRETARIO

Dott. Rag. Franco Frascarolo

COMITATO DI DISCIPLINA

COMITATO TECNICO

Sig. Elio Bonzano Sig. Giacomo Guerci Sig. Alfonso Pasetti Sig. Luigi Zavanone Sig. Aldo Annaratone Sig. Luigi Baggio Sig. Aldo Bonzano Rag. Paolo Staurino

COMITATO ORGANIZZATIVO

Sig. Enrico Baldi Sig. Ettore Cabalisti Sig. Saverio Cavalli Sig. Vincenzo Soro

COMITATO AMMINISTRATIVO

COMITATO DI REDAZIONE

Sig. Mario Manenti Dott. Orazio Meregaglia Sig. Angelo Visconti Sig. Aldo Cavallero Sig. Mario Lombardi

COLLEGIO SINDACALE

Sig. Alberto Bilia Sig. Dante Garavelli Comm. Dionigi Pessina Sig. Sergio Pozzi Sig. Dario Rota

MOVIMENTO DELLE AZIENDE ORAFE ED ARGENTIERE IN PROVINCIA DI ALESSANDRIA

DAL 1959 AL 1969

| Anni | Nuove | Cessate | Incremento |
|--------|-------|---------|------------|
| 1959 | 123 | 77 | 46 |
| 1960 | 128 | 74 | 54 |
| 1961 | 187 | 77 | 110 |
| 1962 | 183 | 87 | 96 |
| 1963 | 193 | 146 | 47 |
| 1964 | 191 | 104 | 87 |
| 1965 | 159 | 89 | 70 |
| 1966 | 240 | 126 | 114 |
| 1967 | 179 | 102 | 77 |
| 1969 | 216 | 155 | 61 |
| 1969 | 208 | 178 | 30 |
| Totale | 2.007 | 1.215 | 792 |

Nell'estate del 1948 è nata, dalla scissione promossa dall'ACLI, la dalla piccola scissione LCGII: nel 1949 di sindacalisti socialdemocratici e repubblicani è nata la FIL. Nel 1951 LCGIL e FIL si fondono nella CISL, ma parte dei socialdemocratici e repubblicani non accetta la nuova organizzazione e da vita alla UIL. Al principio degli anni cinquanta il sindacato italiano è dunque già diviso fra CGIL-CISL e UIL, in una situazione di duro antagonismo reciproco che divide la massa dei lavoratori. In questi anni il movimento operaio sottovaluta la capacità di ripresa e di sviluppo del capitalismo e dedica poca attenzione all'organizzazione del lavoro e ai nuovi rapporti di mercato. La fabbrica è il luogo in cui più pesantemente si risente del clima di divisione e di repressione, dal momento che la classe operaia è il punto di forza di uno schieramento che si oppone ai disegni di conservazione del blocco governativo. Sono gli anni della discriminazione, dei reparti ghetto, delle perguisizioni, licenziamenti per motivi politici; alla lunga anche gli effetti delle scissioni sindacali si fanno sentire. Le inadempienze imprenditoriali sono freguenti: sono molti a non pagare i contributi, le festività non godute, le ferie, ecc. Frequenti sono anche i licenziamenti per gravidanza, per matrimonio, o per altra utilità aziendale. Anche i partiti di sinistra non si pongono seriamente il problema di una trasformazione della società attraverso lo sviluppo delle lotte sociali. Mentre i primi anni '50 sono nel paese anni di lotta intensa nelle fabbriche contro i licenziamenti, lo sfruttamento intensivo ed altri tipi di abuso, Valenza segue poco gueste agitazioni nazionali del movimento operaio che vive qui in un velato torpore provocato dalla crescente avanzata dell'attività lavorativa ed economica locale. Non c'è repressione sindacale o politica dell'imprenditore, anche se si segnalano alcuni tentativi di licenziamento di attivisti sindacali, e spesso si sviluppa nell'azienda un'insistente opera di convincimento politico verso i lavoratori, specie i più giovani. La CGIL locale, ormai legata e condizionata al PCI, risente poco della nascita dei due nuovi sindacati e poggia l'intera azione per lo più su decisioni politiche. Alcuni lavoratori iscritti sono per questo sempre più disincantati alla strumentalizzazione che si realizza quasi sempre a scopi elettorali ma, tuttavia, restano in questo sindacato perché i problemi più pungenti, come la tutela del posto, sono qui affrontati in modo concreto e combattivo e con buoni risultati. Tra il 1950 e il 1955 la Camera del Lavoro locale conta circa 2.000 iscritti, di cui più di un migliaio sono calzaturieri, mentre non più di 300 sono orafi; conduce l'organizzazione il segretario Aldo Emanuelli (calzaturieri) e Fernando Cavalli (orafi). Altri importanti esponenti locali sono Ravenni, Scarrone. Davide e Briatta.

Nelle fabbriche è ampiamente diffuso il periodico della CGIL "Il Lavoro"; l'attività sindacale non incontra grossi ostacoli; vengono istituite le commissioni interne dove predomina nettamente la componente CGIL ed è completamente assente la UIL, solo in alcune esiste qualche rappresentante della CISL. La mancanza di grandi aziende spegne il dibattito sui grossi problemi nazionali, solo il

famoso piano di lavoro, proposto da Di Vittorio, anima per lungo tempo il dibattito all'interno della CDL, ma più per motivi politici che per sviluppare temi sindacali veri e propri. Verso la metà degli anni '50 si riscontra una certa libertà d'azione nella fabbrica, specie nell'elezione delle commissioni interne. Queste sono ormai presenti in tutti i grandi calzaturifici, nella fornace, nell'ospedale ed anche in alcune aziende orafe. La composizione è esclusivamente appannaggio della CGIL, solo nell'ospedale ed in poche altre aziende è presente anche la CISL. Nelle elezioni del 1957 nella gioielleria Illario, una delle poche ditte dove sono presenti le due organizzazioni sindacali, la CISL ottiene 24 voti con un eletto e la CGIL 27 voti con due eletti, nel 1958 invece è la CISL a prevalere con 28 voti e due eletti mentre la CGIL ottiene 25 voti ed un solo eletto.

Nel sindacato è debole il sostegno verso la rivendicazione salariale soggettiva, anche se molte spinte in tal senso giungono dalle aziende; si persegue una linea di centralizzazione contrattuale rifiutando spesso, e quasi per principio, l'autonoma iniziativa dei lavoratori che è invece largamente praticata nella realtà valenzana. Di fronte alla posizione della CGIL, la CISL può vantare in questi anni una maggiore sensibilità per la dimensione aziendale, anche se il numero ridotto di iscritti (nel 1953 circa 600, nella zona, di cui 200 orafi e 150 calzaturieri) ne riduce abbondantemente l'azione; i principali dirigenti locali sono stati Bonzano e Garrea.

Nei primi anni '50 si manifesta anche a Valenza una certa agitazione del movimento contadino locale a sostegno di alcuni provvedimenti legislativi in discussione, quali l'assistenza sanitaria e la pensione. Si tengono diverse assemblee e molti coltivatori diretti e salariati locali partecipano alle manifestazioni di protesta che si svolgono in diverse località della regione. Frattanto il settore calzaturiero comincia a risentire di una certa crisi. A causa dell'imperfetto utilizzo dell'attrezzatura produttiva, della scarsa razionalità del lavoro e degli alti costi di produzione, l'industria della calzatura locale comincia ad essere in difficoltà nel sostenere la concorrenza estera. Mentre prima della guerra i lavoratori calzaturieri erano tra i meglio retribuiti, ora sono tra coloro che percepiscono i più bassi salari; nel 1953 un

operaio di prima categoria percepisce lire 1.300 (valore di oggi 17,5 €) al giorno ed un'operaia sempre di prima categoria lire 911. Si aggiunga che l'espansione dell'oreficeria continua a togliere sempre più manodopera a questo settore. Il ricambio generazionale sarà uno dei punti deboli, non solo tra le maestranze quanto nella titolarità dell'impresa. Localmente comincia a mancare anche la sub-fornitura: suole, tacchi e cosi via. In questo periodo (1950-1953) due grosse aziende calzaturiere locali cessano quasi completamente la loro attività; la ditta Annaratone e Porta che occupava circa 100 operai e la ditta Di Mauro che licenzia ben 110 lavoratori.

Dopo un periodo di stasi che va sino al 1955, alcuni eventi nazionali ed internazionali scuotono il movimento operaio locale che inizia a farsi più insistente verso gli esponenti politici e verso la direzione locale della CDL. Ed è proprio all'interno della CGIL che si sviluppa negli anni 1956-57 un efficace processo critico sulla paralisi che ha avuto l'attività sindacale in questi ultimi anni dove la forma a quasi sempre trionfato sui contenuti. Sostengono il nuovo corso alcuni giovani sindacalisti locali che trovano forti resistente tra i più anziani. Tra questi, spiccano G. Mario Vecchio (socialista), che sarà segretario del settore orafo FIOM dal 1957 al 1960, Giovanni Bosco

(comunista) che sarà anch'egli segretario della Lega Orafa in seno alla CGIL, Nicola Pellizzari (comunista). Il dibattito, lungo e non privo di delusioni, finisce col far prevalere un nuovo indirizzo, influenzato anche dalla politica generale. Ora dalla base si chiede al vertice la legittima contrattazione articolata, per settori e per aziende, quasi ripudiando l'esclusiva della contrattazione nazionale. Ci si impegna, a livello locale, per un'analisi del tutto nuova sulle condizioni di lavoro, per una certa autonomia dai partiti e per una più efficace azione rivendicativa di



Giovanni Bosco

base. Il dibattito scuote la statica CDL valenzana, che negli anni futuri presterà molta più attenzione alla base, e produce una maggiore

spinta verso le lotte operaie. Il risultato di tutto questo lo si vede negli anni 59-60 quando, per la prima volta, si riesce a condurre una efficace e prolungata agitazione degli orafi che modifica, anche se solo parzialmente, alcune "istituzioni" illegali nel rapporto di lavoro, quali: la concessione della 13° mensilità e delle ferie annuali, il



Tullio Minguzzi

contenimento dell'orario di lavoro, ecc. Di rilievo anche l'accordo interconfederale del 16 luglio 1960, ottenuto dopo lunghe battaglie, per la concessione di un premio speciale di 50 ore da corrispondere all'operaio orafo nelle festività pasquali e per la parità salariale uomo-donna.

Nel 1959 Tullio Minguzzi, un operaio calzaturiero già esponente nella direzione, diventa segretario responsabile della CDL e, come Emanuelli, che l'ha condotta dal 1949 al 1959, anche lui resterà a capo del sindacalismo valenzano per molti anni. Egli fa parte del

comitato direttivo comunista e del Direttivo Provinciale CGIL; è stato segretario di lega del settore calzaturiero.

Alla fine degli anni '50 l'Italia è in pieno "boom" industriale: si parla di miracolo economico perchè la produzione delle fabbriche cresce dell'8-10% all'anno, l'esportazione dei beni di consumo (automobili, elettrodomestici, macchinari, prodotti chimici) prosegue con successo e per la prima volta queste merci si diffondono largamente anche sul mercato interno. E' il cosiddetto "benessere", concentrato però nelle regioni industriali del nord, mentre al sud permane un'economia basata sull'agricoltura povera ed arretrata. Comincia ad emergere la consapevolezza che il veloce sviluppo del decennio, se non ha risolto alcuni problemi fra i più impellenti del paese, altri ne ha lasciati totalmente insoluti, se non addirittura aggravati. Gli squilibri più appariscenti sono la distorsione dei consumi, il distacco tra il nord ed il sud, il dualismo della struttura industriale e la inefficienza della crescente spesa pubblica.

Il movimento dei lavoratori vuole nel paese una svolta politica di segno progressista: l'inopinato ingresso del MSI nella maggioranza anche a Valenza. sussulti governativa provoca. manifestazioni in cui il filo dell'azione sindacale s'intreccia con quella politica. Si delinea in gueste manifestazioni e nell'azione sindacale una unità nuova, ancora fragile e densa di contraddizioni. E' l'unità spontanea delle ultime leve che, con una vitalità sregolata e fantasiosa procurerà nei prossimi anni seri problemi alle forze sindacali, ma almeno in parte andrà a rinsanguarle. Mentre le generazioni della resistenza avevano attribuito notevole peso alle premesse ideologiche nell'impegno sindacale, con occhi quasi amorosi per il PCI e una certa diffidenza verso gli altri, lo spontaneismo giovanile ha come caratteristica il disinteresse verso le tessere di partito.

Nel 1960 Valenza e i suoi orafi sono ormai una specie di mito, soprattutto all'estero. Il fatto che in una città di 18.500 abitanti ci siano orafe 600 aziende 5.000 maneggiano con persone che quotidianamente oro e gemme accende la fantasia di molti. La florida situazione economica della città. oltre а cancellare completamente la disoccupazione, attenua notevolmente ogni tipo di conflittualità tra i lavoratori e gli imprenditori. E' un momento dorato che concentra in se stesso stupende realtà ed insieme grosse contraddizioni, forse lo si può definire unico e quasi irripetibile. In tutti si è modellata una mentalità tolemaica che vincola la visione della città al solo mondo della produzione orafa. La gente che popola questa città ha finora avuto, per sua fortuna, capacità ed iniziativa tali da sopperire alla indifferenza di poteri pubblici, economici, di rappresentanza, ma sarà in grado di affrontare le sfide future? Accanto alla creatività artigianale vi è però la realtà di una insufficiente "crescita civile" dell'impresa, quali la trasparenza e l'innovazione, come lacunoso è il potere pubblico locale nel sostenere attività alternative a quella orafa, mentre diversi comuni già fanno a gara nell'attrezzare aree industriali per nuovi insediamenti.

Nel settembre del 1960 si concludono le trattative del nuovo contratto degli orafi per la parte normativa ed economica. I miglioramenti

salariali sono pari a quelli dei metalmeccanici il cui contratto, che comprende il settore orafo, è stato da poco siglato: sono aumentati gli scaglioni dell'indennità di licenziamento, delle ferie, il premio di anzianità.

| Metalmeccanici - Orafi - Argentieri | | | |
|---|-----------|-------------|--|
| RETRIBUZIONI ORARIE | Paga base | Contingenza | |
| Operato Specializzato: Super, 20 anni | 172,50 | 31,375 | |
| 18 - 20 | 167,70 | 30,50 | |
| 15 - 18 - 18 - 18 - 18 - 18 - 18 - 18 - | 148,45 | 27 | |
| Operalo Qualificato: Super. 20 anni | 154,05 | 28,187 | |
| 18 - 20 • | 149,50 | 27,375 | |
| L, 14 - 18 - | 131.30 | 24,062 | |
| Inf. 16 • | 108,65 | 19, 875 | |
| Manovale Specializzato: Super. 20 anni | 145,35 | 26,687 | |
| 18 - 20 • | 135,65 | 24,937 | |
| 16-18 . | 107,05 | 19,687 | |
| Inf. 16 • | 84,30 | 15,50 ' | |
| Manovale Comune: Super. 20 anni | 135,80 | 25,602 | |
| Daries 20 → 18 - 20 → | 126,90 | 23,375 | |
| 16 - 18' • | 100,25 | 18,50 | |
| Inf. 16 • | 69,70 | 12,875 | |

Il contratto decorre dall'1° settembre 1960 e scadrà il 31 dicembre 1962. La nuova retribuzione oraria va dalla più alta, operaio specializzato, di lire 172,50 + 31,375 di contingenza alla più bassa , manovale comune, di lire 69,70 + 12,875. A Valenza però si tende a pagare di più del minimo contrattuale; il salario medio è di lire 50.000 mensili (valore di oggi circa 500 euro), per un apprendista è di circa la metà, mentre è di sole 37.000 ad Alessandria, anche se a libro paga viene sovente registrato il minimo per evitare maggiori oneri contributivi.

E' su questa inadempienza che inizia una lunga battaglia delle forze sindacali che darà i suoi frutti solo molto più tardi. Il lavoratore orafo percepisce una paga mensile nettamente superiore ai lavoratori delle altre categorie ma di fatto perde moltissimo in tutte le forme di assistenza e di contribuzione prevista dalla legge. Spesso non viene concessa la 13° mensilità, in quanto il lavoratore è completamente a cottimo, né le ferie retribuite. L'orario di lavoro arriva anche a 54-60 ore settimanali, gli oneri sociali versati e le ore contabilizzate sono quasi sempre riferiti ai minimi contrattuali, quindi non reali, e molte volte il lavoratore non è assunto ufficialmente per evitare i versamenti contributivi. E' una situazione anomala, tanto semplice quanto efficace, che può sopravvivere per la tipologia artigianale di queste aziende con pochissimi dipendenti, e per la preferenza dimostrata dal lavoratore verso una retribuzione più alta a discapito del rispetto della normativa sul lavoro e sulle previdenze personali.

Anche la legge sull'apprendistato del 1955, concepita per favorire l'occupazione e l'addestramento giovanile, che esonera l'azienda da contribuzioni, viene ampiamente sfruttata dall'artigiano orafo; i giovani lavoratori sono tenuti apprendisti fino al termine massimo di 5 anni, seppur come capacità produttiva e di retribuzione conseguano la qualifica molto tempo prima. I corsi complementari per apprendisti, frequentati per mezza giornata settimanale, che dovrebbero fornire una formazione teorica generalizzata, non ottengono risultati soddisfacenti in quanto il giovane apprendista non mette alcun impegno ed il datore di lavoro, per ragioni essenzialmente economiche, è fondamentalmente contrario a questo tipo di formazione. C'è da chiedersi se una politica siffatta possa produrre, a lungo termine, perniciosi effetti boomerang: certo nell'immediato esercita un forte effetto incentivante sui consumi locali e un aumento consistente del reddito. Una gran parte degli imprenditori orafi, per loro stessa provenienza (ex lavoratori dipendenti) sanno bene quanto sia importante un sistema grandioso nelle retribuzioni, senza conflitti troppo laceranti, dove l'impresa viene accettata e si fa accettare per quello che effettivamente dà al benessere generale immediato, senza preoccuparsi eccessivamente di assicurare alcuni importanti garanzie future al lavoratore.

Altro argomento poco trattato, o messo in secondo piano dopo salari e difesa del posto dai sindacati, è quello della tutela della salute in fabbrica: l'azienda artigiana locale presenta una struttura con protezione inadeguata rispetto alla nocività della lavorazione (acidi, amianto, gas, ecc.). Nell'imprenditore non vi è alcuna disponibilità nè sensibilità verso forme improduttive in favore della protezione della salute in azienda. E spesso sono proprio il mancato investimento in impianti di protezione e di depurazione, la frammistione della fabbrica alle abitazioni, l'inquinamento dell'acqua e dell'aria e tutta una patologia del lavoro misconosciuta, ad incidere pesantemente sulla salute dell'operaio e non solo, favorendo nel contempo gli utili aziendali per l'assenza di questi costi.

Mentre l'oreficeria continua ad espandersi, i calzaturieri risentono ormai di una certa crisi occupazionale; il settore ha perso in questi anni molti lavoratori. Nel luglio del 1959, dopo alcuni scioperi, si concludono le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. La parte salariale è aumentata di circa il 4%, altri miglioramenti sono ottenuti sulle ferie, sulla percentuale di maggioranza dello straordinario, dell'indennità di anzianità e sulla regolamentazione dell'apprendistato. Le aziende iscritte nel settore, che comprende anche cuoio e pelli, sono circa 130 con 2.300 lavoratori, mentre le fabbriche di calzature sono meno della metà. Si assiste, in questi anni, ad un accentuato ingresso delle donne nel mercato del lavoro; il tasso di attività femminile è continuamente in aumento e sempre superiore alla media nazionale. La Camera del lavoro locale, che comprende i comuni di San Salvatore, Bassignana, Pecetto abbandona finalmente quel comportamento incerto, infarcito di tanta retorica, e avvia una efficace azione a tutela dell'operaio orafo per eliminare le molte inosservanze di legge sul lavoro. Essa, all'inizio degli anni '60, conosce la sua massima espansione negli iscritti con circa 400 orafi, 200 edili, 60 braccianti, 100 pubblici dipendenti di cui 50 ferrovieri (inclusi in tutto il comprensorio) e più di 1.000 calzaturieri che corrispondono al 60% circa degli occupati; sono altresì associati molti pensionati ai quali la CDL locale fornisce assistenza per varie pratiche. Il totale degli iscritti sfiora la cifra di 2.500. La delegazione della CSIL, che ha avuto poco incremento negli ultimi anni del decennio, ha un totale di circa 500 iscritti, suddivisi in 100 orafi, 200 calzaturieri, 100 dipendenti pubblici e 100 altri. Pochi gli iscritti alla UIL, non superano il centinaio.

Nella sessione dei rinnovi contrattuali del 1959-60, l'unità sindacale sperimenta i suoi primi successi e con essa una maggiore democrazia, una maggiore partecipazione dei lavoratori alle scelte del sindacato, ed alcune embrionali esperienze di solidarietà studentesca con le lotte operaie. Non mancano i dissensi ma, su molti problemi, si fa fronte comune favorendone la soluzione. Nel luglio 1960, in clima pre-elettorale, la CDL e la FIOM locale promuovono alcuni scioperi per la definizione di varie norme contrattuali, che vengono rifiutati dalla CISL considerandoli "una scorretta ed unilaterale iniziativa della CGIL con evidenti manovre pre elettorali".

Giugno 1960 : da "LIBERTA' SINDACALE" periodico Prov. CISL - AL

La CISL invita i lavoratori a vigitare per la difesa delle libertà democratiche

La Segreteria Provinciale della C.1.S.L., in presenza dei gravi fatti di sangue provocati nel nostro paese, esprime il suo commosso rammarico per le vittime innocenti e depreca le intolleranti manifestazioni di piazza promosse dagli estremisti di destra e di sinistra.

La C.I.S.L., interprete della ferma volontà dei lavoratori di conseguire sempre migliori condizioni economiche e sociali per le diverse categorie, nella difesa delle libertà e delle istituzioni democratiche

DEPLORA

che ancora una volta la C.G.I.L., soccube della politica eversiva del Partito Comunista, non abbia saputo rinunciare ai mezzi e agli atti di intimidazione che hanno caratterizzato l'azione del totalitarismo fascista contro le forze democratiche

INVITA

pertanto tutti i lavoratori a non partecipare agli sciope/i politici promossi dalla C.G.I.L. che pregiudicano l'azione autonoma del movimento sindacale e indeboliscono le lotte in corso per la soluzione dei problemi contratuali, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

Anche gli imprenditori assumono una rigida posizione al riguardo escludendo dalle trattative la CGIL. Sono i problemi della politica dei redditi e della programmazione i temi più trattati: tra i pochi successi del sindacato vi è la difesa del salario reale contro l'inflazione e il miglioramento delle condizioni di lavoro. Il reddito del lavoratore Valenzano, dal 1951 al 1961, raddoppia, ma il prodotto lordo aumenta molto di più.

Nel periodo 1952-1961 il gruppo locale delle ACLI, che tiene un rapporto organico alla DC, intesa come unico partito dei cattolici, svolge una certa influenza su una parte dei lavoratori. La propensione religiosa appare ancora elevata, anche se per molti si è più credenti a parole che nei comportamenti.

All'inizio del decennio si manifesta un efficace interessamento verso i molti immigrati provenienti dal Veneto e dal meridione; molti giungono a Valenza privi di ogni riferimento in loco, sia per il lavoro, sia per altro, spesso anche senza un locale dove risiedere. L'assistenza fornita dall'organizzazione cattolica crea dei legami che superano la dimensione religiosa. Chiesa, partito, sindacato, organizzazioni assistenziali costituiscono un sistema formidabile di relazioni, un blocco nel quale le capacità di reagire o di adattarsi sono molteplici e imprevedibili. Il movimento ha l'ambizione così di offrirsi al lavoratore come sostegno globale a tutte le sue esigenze, lavorative, umane, religiose.

Nel dicembre del 1954 è inaugurata la mensa lavoratori delle ACLI "San Massimo", situata in via Cavallotti, nell'edificio sede della Democrazia Cristiana. Usufruiscono della mensa molti lavoratori pendolari e diversi immigrati nel difficile momento dell'impatto iniziale; ben organizzata, riesce a provvedere a circa 200 pasti per volta, a basso prezzo. L'associazione cattolica è diretta da un consiglio direttivo, eletto ogni biennio, composto da personaggi molto vicini alla Parrocchia ed alla Democrazia Cristiana; nel 1955 il presidente è Alfredo Cellerino. Nel periodo 1955-1960 l'attività si espande ulteriormente tanto da contrapporsi, in alcuni frangenti, a quella del sindacato e del Comune nell'ambito assistenziale. Nel 1957 viene eletto il nuovo consiglio direttivo e le cariche sono così distribuite:

assistente, Mons. Grassi, presidente Pietro Lombardi, vice presidente Mario Tricerri, segretario Luigi Bartoli, amministratore Pietro Colombo. All'inizio del 1960 anche a Valenza la componente cattolica del movimento operaio preme attraverso le ACLI per una sollecitazione unitaria dei problemi dei lavoratori, lasciando man mano in disparte quella funzione di diversificazione che svolgeva dai primi anni '50. I nuovi valori del capitalismo tecnologico avanzato e dei consumi di massa entrano in urto con le tendenze più attive delle nuove forze cattoliche in tema di lavoro. Nei gruppi parrocchiali valenzani resistono ancora alcuni comportamenti un po' da sacrestia che non giovano a chi è maggiormente impegnato sul fronte sindacale. Questi ultimi esprimono forse l'apertura più positiva verso la nuova realtà che emerge dal basso ed impone più fedeltà al richiamo della coscienza e all'etica del lavoro in un luogo così incline al compromesso e all'autoindulgenza. L'ansia di una spiritualità più autentica si fonde con il bisogno di rapporti umani soddisfacenti. C'è una generale consapevolezza di essere all'interno di un processo di cambiamento e di non governarlo in alcun modo. I cattolici cominciano a sparpagliarsi da tutte le parti.

Questa cittadina, luogo di sfrenato consumismo, è il posto dove il concetto di solidarietà e volontariato ha trovato una grande, forse la massima forma di espressione, spesso compensando le manchevolezze delle istituzioni pubbliche. La generosità dei valenzani risulta determinante nell'opera di altruismo e benemerenza verso le istituzioni benefiche ed assistenziali. Tipico è il caso dell'Ospedale degli Incurabili, poi Casa di Riposo, ristrutturato nel 1951, ampliato nel 1958 e sopraelevato negli anni '60, sempre con contributi privati.

Il libero scambio e l'ancoraggio internazionale sono in questi anni la salvezza economica del paese: soprattutto nelle nostre zone dove si è sviluppata una piccola e media impresa che si giova dell'apertura dei mercati (nel 1957 si istituisce il Mercato Comune Europeo) per divenire competitiva e dinamica. Purtroppo i partiti politici (dai cattolici ai comunisti), le burocrazie di stato, i sindacati e gli stessi imprenditori non sono favorevoli a questa liberalizzazione commerciale; vi è ancora un'anima statalista, conservatrice ed autarchica che si

contrappone all'anima liberale di mercato in cui lo Stato è solo regolatore e non gestore e produttore. Solo più avanti negli anni 80 saranno abbattuti molti vincoli, grazie alla comunità europea.

Questi sono però gli anni storici per gli orafi valenzani che saranno annotati e ricordati come i più proficui, anche se profonde trasformazioni si stanno verificando in campo economico locale. Quanto detto imporrebbe alcune riflessioni sui meccanismi del distretto orafo e sulle relazioni tra le imprese e tra queste ed il territorio: il sistema va sempre più complicandosi, ogni incertezza si trasforma in un costo economico-sociale.

Ai nuovi fenomeni di carattere strutturale se ne è aggiunto uno congiunturale: la conflittualità sindacale. Da queste parti non è mai stata troppo dura ma, trascinata dai modelli nazionali, potrebbe rompere gli equilibri esistenti e creare notevoli difficoltà all'economia valenzana.

COMUNE DI VALENZA

POPOLAZIONE ATTIVA RESIDENTE

| ANNO 1961 | | | | |
|----------------------|--------|---------|--------|--|
| ATTIVITA' ECONOMICA | MASCHI | FEMMINE | TOTALE | |
| Agric. For. C.P. | 702 | 311 | 1.013 | |
| Manif. (oref. calz.) | 3.856 | 1.792 | 5.648 | |
| Costruz. Impianti | 583 | 3 | 586 | |
| En.elGas-Acqua | 37 | 3 | 40 | |
| Commercio | 554 | 251 | 805 | |
| Trasporti-comunic. | 163 | 17 | 180 | |
| Credito e assic. | 35 | 5 | 40 | |

| Pubblica Ammin. | 133 | 76 | 209 |
|-----------------------------------|-------|-------|-------|
| Servizi vari | 147 | 195 | 342 |
| In cerca di 1 [^] occup. | 21 | 18 | 39 |
| TOTALE | 6.231 | 2.671 | 8.902 |

GRADO DI ISTRUZIONE DELLA POPOLAZIONE COMUNE DI VALENZA

| ANNO | LIC. ELEM | MEDIA INFER | DIPL. Matur | LAUREA |
|------|--------------|----------------|----------------|--------|
| 1951 | 69% | 7,6% | 3% | 0,5% |
| 1961 | 68% | 10,5% | 3% | 0,7% |
| 1971 | 54% | 15% | 5% | 0,65% |
| 1981 | 48% | 26% | 9% | 1,3% |
| 1991 | 37% | 33% | 18% | 2,3% |

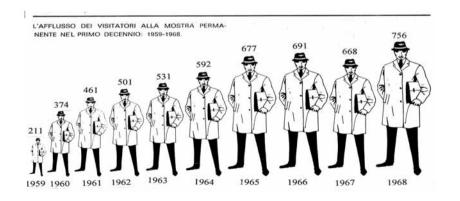
COMUNE DI VALENZA

POPOLAZIONE ATTIVA

| ANNO | SETTORE SECONDARIO | INDUSTRIA MANIF.(OREF.) |
|------|--------------------|----------------------------|
| 1951 | 63,0% | 95,2% |
| 1961 | 70,4% | 90,0% |
| 1971 | 67,8% | 91,0% |

SETTORE AGRICOLO

| ANNO | VALENZA | ITALIA SETTENTRIONALE |
|------|---------|--------------------------|
| 1951 | 17,9% | 33,0% |
| 1961 | 11,4% | 20,3% |
| 1971 | 5,3% | 11,1% |



CONSIGLIERI COMUNALI ELETTI

27-5-1956 - D.C. - Illario Luigi, Raiteri Pietro, Manfredi Luigi, Manfredi Vittorio, Ottone Giulio, Fava Armido, Deambroggi Luigi, Mattaccheo Spartaco, Demartini Pierino. P.S.I. - Rossi Ferruccio, Capra Giacomo, Demartini Secondo, Vecchio Mario, Rivalta Silvio, Annaratone Angelo, Aviotti Alfredo. P.C.I. - Lenti Luciano, Annaratone Aldo, Emanuelli Aldo, Fusco Rocco, Lombardi Renzo, Rossi Pietro, Gatti Pietro, Carnevale Giovanni, Favero Luigi, Morosetti Fernando. P.S.D.I. - Poli Alberto, Buzio Luigi, Accomello Enrico, Scalcabarozzi Mario.

6-11-60 - D.C. - Illario Luigi, Genovese Piero, Accatino G. Piero, Mattacheo Spartaco, Deambroggi Luigi, Manfredi Vittorio, Doria Giulio, Battezzati Idalgo, Fava Armido, Raiteri Pietro. P.S.I. - Rossi Ferruccio, Capra Luigi, Vecchio Mario, Vecchio Paolo. P.S.D.I. - Buzio Luigi, Vescovo Giovanni, Deambrogi Ezio. P.C.I. Lenti Luciano, Fusco Rocco, Lombardi Renzo, Minguzzi Tullio, Gatti Piero, Carnevale Giovanni, Legnani Paolo, Bosco Giovanni, Giordano Irma, Guidi Luigi, Ravarino Renzo, Meli Michele, Emanuelli Giovanni.

POLITICA, LAVORO ED ECONOMIA A VALENZA DAL DOPOGUERRA

Quarta parte-volume primo

1961-1972 TRA ESALTAZIONE E CRISI

POLITICA

trasformazioni economico-sociali del I e nostro paese sono accompagnate, sul piano politico, da una nuova forma di governo, "il centro-sinistra". I tempi di passaggio dai governi di "centro" alla formula detta di "centro sinistra" sono lunghi (1956-1962). Ancora nel 1960 il Presidente del Consiglio, il democristiano Tambroni, ottiene la maggioranza in parlamento solo con i voti dell'estrema destra neofascista. Nel luglio dello stesso anno una serie di rivolte spontanee partite da Genova, che costa molti morti e un trauma sanguinoso all'intero paese, mette in luce l'enorme apparato operativo del PCI e la sua perfetta funzionalità. Togliatti (per la seconda volta dopo il 1948 all'epoca dell'attentato di cui fu vittima) riesce a frenare e poi bloccare una reazione a catena verso l'insurrezione generale.

Al congresso democristiano di Napoli nel 1962, il segretario Aldo Moro riesce a far approvare la formazione della nuova maggioranza con i socialisti; dei governi di centro-sinistra lo stesso Moro sarà più volte presidente tra il 1964-1968. Ma più che una conquista di una parte della sinistra, il nuovo quadro politico sembra essere una scelta della parte più avveduta e moderna del capitalismo italiano.

Nel mondo, dopo l'assassinio di Kennedy nel 1963, si spegne il mito della "nuova frontiera" ed inizia la carneficina del Vietnam, nell'URSS con Breznev si riprende l'atteggiamento di grande potenza militare e nella Cina maoista, con ferree direttrici, ha inizio la rivoluzione culturale. Ma sarà il '68 con la protesta collettiva giovanile, le aule universitarie occupate, i tumulti, che farà scoprire una dimensione nuova del politico-sociale. I giovani si collocano ormai fuori degli schemi tradizionali, dalle ideologie e dai partiti; il '68, e in parte l'autunno caldo del '69, sembrano costituire l'apoteosi del rinnovamento. Anche se molti dei giovani che partecipano a questo

gioco al massacro della vecchia società sono una èlite di rampolli cinici e superficiali della borghesia che ben presto si trasformeranno in una schiera di arrivisti e la loro lotta ai privilegi sfumerà per permettere a loro stessi di usufruirne ampiamente. I due maggiori partiti, DC e PCI, sembrano incapaci di reggere l'onda d'urto dei movimenti, soprattutto nella loro espressione pacifica libertaria. Ad una DC estenuata si contrappone un PCI rinsanguato ma impaurito dalla sua stessa forza. La strategia del futuro compromesso storico sarà in realtà l'incontro tra due debolezze che più avanti andranno a sgretolarsi.

A Valenza durante la campagna elettorale delle elezioni politiche del 1963, i due maggiori partiti del patto governativo (DC e PSI) si trovano ancora in una posizione obiettivamente difficile e dimostrano quanto profondi siano le divisioni e gli antagonismi esistenti sia tra loro che al proprio interno. Tale situazione fornisce un terreno ideale per la campagna elettorale. IL PCI rimprovera la rottura dell'unità della classe operaia e l'inadeguatezza della politica di centro-sinistra. Le destre, che stranamente sono scese in campo anche a Valenza, accusano la DC di seguire una politica che porterà alla disintegrazione dello Stato e delle sue strutture. Rendite di posizione che sono frutto più di cliché culturali che di reale sensibilità ai cambiamenti in corso in questi anni, con qualche vanità di troppo.

Il responso elettorale, confrontato alle ultime politiche, assegna un aumento di voti ai comunisti pari al 6% del totale, una diminuzione di quelli socialisti di circa altrettanto, una leggera flessione della DC e del PSDI ed un significativo aumento del 3,7% dei voti al PLI. Le ragioni degli spostamenti, proprio per la loro consistenza, appaiono chiare. La DC perde la frangia dell'elettorato moderato che, contraria al centro sinistra, è passata al PLI, ma conserva quasi intatta la fiducia dei suoi elettori considerando che la flessione (1,4%) in campo nazionale è del 4% ed in campo provinciale del 5%. Il consistente aumento dei voti comunisti è il risultato della continua erosione delle posizioni del PSI, già manifestatasi nelle amministrative del 1960, anche favorito dalla candidatura del sindaco Lenti, eletto alla Camera. Questo risultato preoccupa l'opposizione al Comune, il trapasso di



Mario Vignolo

voti dal PSI è un trend che avviene da anni e se dovesse continuare porterebbe alla definitiva maggioranza assoluta del PCI già alle prossime amministrative.

L'aumento del Partito Liberale, passato da 299 voti del 1958 a 858 voti, dimostra come a questo schieramento siano confluiti voti d'elettori che in precedenza avevano votato DC PSDL Pur con ridotta una organizzazione. che si appoggia principalmente su Mario Vignolo, il PLI più consistente il ottiene aumento percentuale di ogni consultazione elettorale. Anche se profonde

trasformazioni che cominciano ad attraversare la società sanciscono l'indietraggiamento della cultura liberale sin alla risorgenza degli anni novanta.

Un radicato sentimento di incertezza e precarietà regna tra i socialisti, il cuore di questo malcontento sta all'interno del fritto misto di alleati e oppositori al governo nazionale o locale. Se alcuni restano sempre coerenti alle proprie idee, altri, più che dove li porta il cuore vanno dove soffia il vento, abbracciando di volta in volta, a seconda della convenienza, compagni o tesi diverse.

In queste elezioni politiche, per la seconda volta dal dopoguerra, entra un valenzano in Parlamento, il sindaco della città Luciano Lenti è eletto alla Camera nelle liste del PCI con 16.080 voti di preferenza. Lenti è nato ad Alessandria nel 1924, ha partecipato alla lotta di resistenza, è laureato in chimica.

Eletto consigliere comunale nel 1951, diventa sindaco della città nelle successive comunali del 1956, carica



Luciano Lenti

IMPOSTA DI FAMIGLIA

| Anno | Popol. | Gettito |
|------|--------|-------------|
| 1950 | 13.065 | 11.624.574 |
| 1960 | 17.881 | 39.000.000 |
| 1965 | 20.584 | 73.345.032 |
| 1970 | 22.531 | 200.000.000 |

IMPOSTA SULLE INDU-STRIE, COMMERCI, ARTI E PROFESSIONI

| Anno | Popol. | Gettito |
|------|--------|-------------|
| 1950 | 13.065 | 13.602.323 |
| 1960 | 17.881 | 34.500.000 |
| 1965 | 20.584 | 51.937.794 |
| 1970 | 22.531 | 173.000.000 |

N.B. - I dati che si riferiscono alla popolazione si intendono alla data del 1.0 gennaio di ogni anno.

IMPOSTA DI CONSUMO

| Anno | ,i | Popol. | Gettito |
|------|----|--------|-------------|
| 1950 | - | 13.065 | 15.820.393 |
| 1960 | | 17.881 | 73.731.697 |
| 1965 | | 20.584 | 145.793.785 |
| 1970 | | 22.531 | 250.000.000 |

CARICO TRIBUTARIO MEDIO PER ABITANTE

Ii carico tributario medio per abitante risulta come segue:

| Anno | Popol | Entrate |
|------|--------|-------------|
| 1950 | 13.065 | 48.269.425 |
| 1960 | 17.881 | 170.876.287 |
| 1965 | 20.584 | 317.661.441 |
| 1970 | 22.531 | 732.547.863 |

BILANCIO DEL COMUNE

| Anno | 1950: | L. | 97.490.414 |
|------|-------|-------|---------------|
| Anno | 1960: | L_* | 341.279.430 |
| Anno | 1965: | | 806.830.610 |
| Anno | | | 1.675.409.551 |
| Anno | 1970: | L | 2.218.728.972 |



Palmiro Togliatti

Il segretario «storico» del Pci ha guidato il partito dai suoi albori, nel 1927, fino al 1964



Luigi Longo

E' stato segretario del Pci negli anni della grande contestazione dell'ultrasinistra, dal '64 al '72.

ELEZIONI POLITICHE DEL 28 APRILE 1963 A VALENZA

CAMERA DEI DEPUTATI:

| PARTITO | VOTI | % |
|-----------------|-------|--------|
| PCI | 6.026 | 44,05% |
| DC | 3.619 | 26,45% |
| PSI | 1.743 | 12,74% |
| PSDI | 1.140 | 8,33% |
| PLI | 858 | 6,25% |
| MSI | 200 | 1,46% |
| P.D.I.U.Monarc. | 56 | 0,40% |
| PRI | 24 | 0.17% |

votanti 14.096 (97%) voti validi 13.679

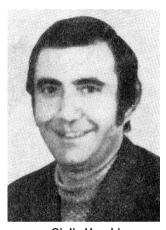
SENATO:

| PARTITO | VOTI | % |
|-----------|-------|--------|
| PCI | 5.430 | 43,66% |
| DC | 3.305 | 26,57% |
| PSI | 1.659 | 13,34% |
| PSDI | 998 | 8,02% |
| PLI | 853 | 6,85% |
| PDIUM-MSI | 190 | 1,52% |

votanti 12.997 (95,6%) voti validi 12.435

Risultati nazionali Camera: **DC** 11.763.418; **PCI** 7.763.854; **PSI** 4.251.966; **PSDI** 1.874.379; **PLI** 2.142.053; **MSI** 1.569.202.

Appena dopo la costituzione governativa DC-PSI-PRI-PSDI, tra il dicembre 1963 e il gennaio 1964, alcuni parlamentari della sinistra socialista, contrari all'atteggiamento preso dal partito, costituiscono una nuova formazione politica che assume la denominazione che era



Giulio Vecchio

già stata dei socialisti nell'immediato dopoguerra: quella di Partito Socialista di Unita Proletaria, PSIUP. Molti degli aderenti alla nuova formazione politica sono ex comunisti scontenti del tatticismo Togliattiano.

La formazione del PSIUP è il primo di una serie di episodi, tra il 1964-1968, destinati a radicalizzare la lotta politica a Valenza. In parte per le impostazioni ideologiche e per la necessità di recuperare spazio tra il proletariato, in parte per la situazione creatasi in questi anni nella componente consigliare

comunale, la nascita del nuovo partito dà origine in città ad una infuocata battaglia politica che si scatena anche all'interno di ogni gruppo.

Com'è stato detto, la divisione all'interno del PSI valenzano era già in atto da alcuni anni, ma ora avviene il distacco ufficiale definitivo. Tutto il gruppo della sinistra, guidato dai quattro consiglieri comunali Paolo Vecchio, Giulio Mario Vecchio, Luigi Capra e Ferruccio Rossi, esce dal partito e forma la nuova sezione del PSIUP, lasciando pochi uomini a reggere le sorti del vecchio sodalizio. Il nuovo partito porta con sé il vecchio



Luigi Capra

massimalismo, la lezione di Morandi e la critica a certo stalinismo: i socialproletari non intendono riprodurre il vecchio partito socialista, ma pensano ad una nuova unità a sinistra ed ad una strategia unitaria con il movimento operaio. Lo PSIUP, tra il 1964 ed il 1968, diventerà il punto di coagulo di diversi giovani operai e studenti che anticipano i mutamenti e le idee che verranno alla ribalta con tanta forza alla fine degli anni '60. In diversi di questi nuovi soggetti politici vi è un certo fondamentalismo, tanto da ritenersi rappresentanti esclusivi di una certa cultura e di un certo pensiero. E' una sinistra animata da una dottrina politica teocratica in cui spesso si autocelebra. I caratteri più esasperati si trovano nella componente giovanile: questi esaltano la rivoluzione culturale cinese, attaccano usitatamente il modello americano e sono sempre in prima fila ad ogni manifestazione pubblica di dissenso. Come spesso accade in questa città, con il nuovo soggetto politico si produce un'evidente contraddizione: i maggiori esponenti dello PSIUP, che portano forti attacchi ad ogni tipo di gestione pubblica, sono sin dall'inizio tra i principali detentori del potere amministrativo locale. Infatti, il nuovo gruppo politico si affianca al PCI e con esso quida l'Amministrazione Comunale, ormai priva d'esponenti del PSI. Dei quattro consiglieri comunali aderenti al nuovo gruppo solo Paolo Vecchio non s'iscriverà mai al partito. Il gruppo, che ha la sua sede in Piazza Verdi, non avrà mai però una vera autonomia dai comunisti: la sbandierata azione unitaria si trasforma spesso in una sorta di devota sudditanza. Al vecchio partito socialista pare rimanga ben poco; la segreteria, spogliata di molti dirigenti, viene condotta in modo collegiale dagli esponenti che facevano parte dell'ala moderata nenniana: Renato Spriano, Enrico Accomello e Luigi Rossi. Sembra il tracollo per il vecchio partito della sinistra che già nelle ultime consultazioni elettorali si è ridotto sempre di più, passando dal 22,2% delle comunali del 1956, al 19,40% delle politiche del 1958, al 15,73% delle comunali del 1960, al 12,74% delle politiche del 1963; ma l'inserimento d'alcuni nuovi personaggi locali nella dirigenza ed una lenta azione di recupero porta nuovamente la sezione ad una graduale efficienza politica ed amministrativa. I depressi del 1964, dopo poco tempo, sentono avvicinarsi il clima di



Luigi Rossi

rivincita. I rapporti tra i vecchi compagni di partito, ora divisi, sono dei più spigolosi, specie in occasione delle diverse battaglie elettorali che ripetere negli andranno а anni successivi, ed alcune amicizie che sembravano inossidabili si sono ormai rovinate. La segreteria del PSI è tenuta da Renato Spriano dal 1964 al 1967 e dal 1967, dopo l'unificazione con i socialdemocratici, da Luigi (Gino) Rossi e Deambrogi Ezio (unificata anche la carica). La sede, con relativo bar interno, è stata trasferita nel 1965 da

Via Garessio a Viale Galimberti nel Circolo Matteotti. Gli iscritti, che erano 160 nel 1962, ora superano le 200 unità.

La forte avanzata nei consensi (3.701 voti nel 1956, 4.516 nelle politiche del 1958, 5.289 nelle comunali del 1960, 6.026 nelle politiche

del 1963), conferma il buon lavoro svolto dai dirigenti comunisti locali, pur se sottoposti a polemiche forcaiole e dall'opposizione. corrosive Nella gestione comunale hanno saputo sviluppo certo promuovere un economico e sociale e si preparano ad intervenire energicamente nell'edilizia economica con un piano, agevolato dalla legge 167, che prevede un villaggio artigiani di 32 case con laboratorio, un centro consortile ed un centro sociale con annessa scuola materna. Sommato ad alcuni altri, è un



Ezio Deambrogi

piano generale che potrebbe incidere efficacemente sulla struttura cittadina, ma saranno le vicissitudini politiche di questi anni a ritardare, ed in parte bloccare, alcune di queste opere.

Tra il 1964 ed il 1968 invece, al contrario del periodo precedente, il Partito Comunista vive un periodo difficile, segnato da vari insuccessi a livello locale. L'incertezza di fronte ad una nuova situazione internazionale, la caduta della partecipazione politica da parte dei giovani, i molti dubbi posti dalla teoria sulla centralità del lavoro e sull'organizzazione politico-sindacale delle aziende, creano crepe ed incrinature all'interno ed all'esterno del partito. La Federazione Zonale del PCI, che ha il compito di coordinare la gestione e gli indirizzi del partito, comprende 12 comuni: Valenza, Bassignana, Bozzole, Frassineto, Giarole, Mirabello, Pecetto, Pomaro, San Salvatore, Ticineto e Valmacca per un totale di circa 35.000 abitanti. Questi hanno un'economia non omogenea, anche se esistono alcune affinità tra loro, che rende difficile proporre ed attuare strategie comuni. Pur avendo un'economia agricolo-industriale, la zona si distribuisce in tre settori fondamentali: centri industriali abbastanza avanzati (Valenza e San Salvatore), zona di pianura con produzione sufficientemente specializzata (Rivalba, Valmacca, Frassineto, Ticineto), zona agricola e di collina (Bassignana, Pecetto, Pomaro) ove la crisi dell'agricoltura si presenta con maggiore acutezza e dove è presente un esodo verso il centro più sviluppato.

Nella dirigenza non vi è una conoscenza approfondita dei molti problemi che la conformazione economica e sociale ha creato nella zona, le decisioni e le iniziative vengono di solito prese dal ristretto gruppo dirigente del Comitato valenzano, escludendo spesso una fetta importante del movimento dalla vita dell'organizzazione. In città, alla fine del 1963, gli iscritti sono 1.250, di cui 574 operai (212 orafi-220 calzaturieri-220 edili), 398 del ceto medio (307 artigiani, 31 calzaturieri), 52 commercianti, 18 contadini, 21 impiegati e 278 altri (158 pensionati e 120 casalinghe). La media dell'età degli iscritti valenzani è di 45 anni. Gli iscritti alla federazione giovanile locale sono 170 con pochi studenti.Nel 1964 la Federazione Zonale del PCI ha 1.800 iscritti, di cui 450 donne, con una percentuale sulla popolazione del 5,2%: Gli operai iscritti al partito sono 1.000, gli artigiani-esercenti-piccoli imprenditori 350, i coltivatori diretti 100, i braccianti e mezzadri 50, le casalinghe 70, i pensionati 350 (totale

1920 con FGCI). Gli iscritti alla FGCI sono 200, di cui 80 studenti. Le sezioni sono 14 di cui 3 a Valenza. Nella zona esistono 32 cellule territoriali e 5 cellule di fabbrica, 3 circoli della FGCI ed un solo comune è privo di organizzazione di partito. In Via Melgara, al centro zona, funziona un ufficio di segreteria dove sono permanentemente

occupati due funzionari e due impiegate. Il Comitato di zona, nominato nel luglio del 1964 è così composto: Lenti, Ghersi, Quarta, Bosco, Lombardi, Gatti G., Pistillo. Pelizzari. Mazza. Gabba. Minguzzi, Ferraris, Molinelli, Legnani, Lombardi, Carlevaro, Lenti, Ricaldone, Braggio, Bighi, Marchelli. Rigari, Pellottieri. Della FGIC: Ronza, Pellottieri. Fusco, Pampirio, Ravenni, Segretario del comitato di zona è Enrico Pistillo.

Nel Comune la diffusione della stampa di partito subisce un leggero calo; già da molti anni il quotidiano l'Unità viene



Lorenzo Quarta

venduto a domicilio nei giorni festivi dagli attivisti del partito, ed in alcune occasioni (1°maggio) ha superato le 1.000 copie vendute; la media è di 500 copie vendute dai diffusori più circa 400 venduti nelle edicole per ogni festività. Viene pubblicato dalla sezione il periodico "Valentia" che dal 1961 offre spunti polemici sulla situazione politica locale e nazionale. Sono organizzazioni di sostegno la CGIL, l'ANPI, l'UDI e l'Alleanza contadina.

Nel X e XI Congresso sezionale e nei rapporti di attività del Comitato Direttivo si rinnovano le critiche per la debolezza politica ed amministrativa dimostrata verso alcune categorie, quali i contadini ed il ceto medio urbano. Tra le linee direttive viene proposto e caldeggiato un nuovo rapporto tra la classe operaia ed il ceto medio produttore."Unità che non deve avvenire a discapito dei primi ma, nel momento in cui si sviluppa la lotta rivendicativa-economica della classe operaia, deve instaurarsi la lotta politica per togliere al ceto medio le soggezioni del grande capitale, battendosi uniti per

rivendicare a livello legislativo leggi che favoriscono il ceto medio produttore ". Ancora una volta viene fuori la peculiarità di questa città nelle lotte e nelle rivendicazioni del movimento operaio; tra le classi, operaia e medio borghese, esiste uno strano reciproco sostegno.

Nel movimento operaio vi è scarsa volontà di intraprendere una effettiva lotta di classe, a causa della realtà vissuta nelle aziende, per la maggior parte a conduzione semi-familiare, e della possibilità sempre presente in ogni soggetto di un travaso da una classe all'altra. Anche la differenziazione sociale non è molto rilevante; quasi tutti gli imprenditori sono stati a suo tempo dipendenti operai. Questa realtà blocca il movimento operaio non solo nella lotta sindacale, ma anche nel partito operaio comunista, il quale annovera tra l'altro, tra i suoi iscritti, ed in particolare nella dirigenza, un alto numero di imprenditori orafi.

Il PCI di Valenza, quasi incoscientemente, si riduce solo a scarsi e verbali incitamenti per una lotta di classe, mentre di fatto continua a mediare richieste ed esigenze del partito e del movimento operaio per salvaguardare il ceto medio borghese imprenditoriale e la situazione generale locale. Nella dirigenza comunista, come in quella dei due partiti socialisti, è molto debole la componente del movimento operaio. La imponente forza posseduta viene per lo più spesa sui temi internazionali, in una martellante propaganda contro l'imperialismo americano, la NATO, l'europeismo del governo ed in favore dell'URSS. Sono posizioni che solo molto più avanti si riveleranno quanto mai velleitarie, con una perdita generazionale di memoria.

Se una buona parte del ceto medio è vicino alla sinistra, pur conservando valori e mentalità piccolo borghese, molti imprenditori comunisti valenzani convivono con un ingombrante paradosso: la possibilità di essere comunisti ed ispirarsi all'ideologia marxiana e alle sue derive leniniste o maoiste ammettendo allo stesso tempo l'esistenza, le azioni ed i loro comportamenti in questa società capitalborghese tanto disprezzata, criticando l'occidente che li ha resi facoltosi. E l'opposizione, su questo, ci va a nozze; alcune volte pubblicando falsi storici e dichiarazioni che sfiorano l'infamità.



Ormai da molto tempo, un'accusa pesante, mossa dagli avversari politici agli esponenti più in vista del PCI di Valenza è quella di essere comunisti e proletari solo a parole mentre in realtà la maggior parte di loro vive e prospera nella società capitalistica conducendo una vita borghese sotto ogni aspetto, accumulando anche talora ingenti ricchezze. Una grassa borghesia che attivando "lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo", in perfetta coerenza marxista, ha ingigantito i propri capitali ed ha potuto crearsi una notevole prosperità; una vita comoda, abitazioni lussuose ed invidiabili auto. Sono malevolmente chiamati i "capitalcomunisti". Gli accusati sostengono invece che non occorre essere poveri per essere di sinistra, quello che conta è essere contro la povertà.

Ora si avverte un certo disagio nel partito di governo locale e nei suoi rappresentanti in Comune; consci dei limiti delle loro azioni e delle tensioni che caratterizzano il loro rapporto, faticano a trovare uno sbocco positivo a problemi che ogni giorno aumentano e provocano un progressivo distacco dall'opinione pubblica. Manca anche un collante tra una base sempre più irrequieta e un sindaco capo partito, uno dei più aperti al processo di rinnovamento, troppo dominante per essere da tutti amato. A Valenza il partito che governa la città paga anche il disprezzo che aumenta verso la classe politica in generale. La Democrazia Cristiana locale ha avuto in questi anni un importante mutamento al vertice. Nel 1962 il gruppo più giovane ha ottenuto la maggioranza ed è subentrato alla vecchia dirigenza nella guida del partito; gli iscritti sono 600, di cui 70 con meno di 20 anni. Il nuovo gruppo dirigente, cresciuto nell'ambiente parrocchiale del dopoguerra, è privo di esperienze del periodo post-bellico e resistenziale; questo rende più morbida la sua condotta politica, tanto da esprimersi sempre più su una linea progressista vicina alla cosiddetta sinistra del partito e favorevole alla linea di centrosinistra. La svolta perseguita da Papa Giovanni XXIII e la voglia di essere presenti nei processi di trasformazione della società, aprono anche nel movimento cattolico locale una divisione tra i più giovani, aperti verso un rinnovamento, e i più anziani molto legati alla linea storica della Chiesa e alla conservazione dell'ordine sociale. Di fronte ad una società che sta velocemente cambiando, una certa lentezza e paura del nuovo alberga nel partito; pesano ancora molto certe riviviscenze di clericalismo storico di vecchi esponenti locali cattolici; per alcuni di loro i socialisti al governo con la DC è uno shock come se i cosacchi fossero scesi in piazza San Pietro. All'assemblea pre-congressuale del 1964 i democristiani valenzani si proclamano per l'80% in favore della collaborazione con i socialisti e solo il 20% per l'area centrista. Ma già prima del Congresso di Napoli, tenutosi nel gennaio 1962, la sezione si era dichiarata, a maggioranza, in favore del centro sinistra, con travagli e sofferenze di alcuni esponenti.

La nuova dirigenza, scatenata contro gli avversari politici, è attenta a quanto succede nell'amministrazione comunale, con precise e

sferzanti filippiche pubblicate sul periodico del partito "Il Popolo di Valenza", osteggianti qualunque iniziativa. Tanto è prepotente sui temi locali, tanto è confusa e penitente sulle problematiche nazionali; è sovente fuori dalla lotta che avviene nella società e nel Paese, con scarse proposte concrete sulla squilibrata economia locale. Parecchi nodi verranno al pettine nei prossimi anni per l'atteggiamento che i democristiani dovranno assumere in occasioni delle laceranti decisioni etiche.

Nell'Oratorio di Viale Vicenza, dall' A.C. e dalle ACLI, si è generato un gruppo di giovani tenaci assertori dei nuovi indirizzi pontifici, favorevoli ad una linea politica più rivolta al sociale, ad una feconda azione di volontariato (Borsalino, Rigone, Scaglione, Zanotto, Zavanone ed altri). Sono spesso in contrasto con la direzione D.C. che tende ad emarginarli; nel tempo si allontaneranno sempre più, avvicinandosi ai socialisti o a formazioni più estremistiche.

Ormai anche a Valenza si sta affermando una certa crisi dei partiti politici quali veicoli di partecipazione, con posizioni a volte anche eroiche ed estreme, ma mai organizzate o programmate per un percorso nuovo e moderno. Le posizioni ideologiche sono spesso eminentemente astratte e racchiudono in sé il tutto ed il nulla. La cronaca è fatta di inutili improperi, con una visione troppo corta e con soluzioni il più delle volte pilotate. Si va verso il pluralismo dei cattolici, verso la disaffezione per i partiti, verso l'astensionismo. Crolla la fiducia, è difficile convincere gli elettori che gli altri sono peggio di loro. Solo in occasione delle elezioni comunali la macchina da guerra democristiana scende in campo e fa sentire la propria forza sferrando una inusitata serie di accuse agli avversari politici. La sede di Via Cavallotti, anche Circolo Libertas, viene abilmente utilizzata per fare proselitismo tra i giovani, i meridionali ed altre categorie di elettori; assemblee, riunioni, concerti, feste danzanti, ristorazione, più che uno scopo di miglioramento al tempo libero dei valenzani, si prefiggono di avvicinare o conservare l'elettore al partito e di emulare quanto viene fatto dagli "odiati" comunisti al Valentia. Nei vari documenti politici assembleari si ripetono alcuni obiettivi locali: la garanzia della casa con potenziamento dell'edilizia popolare, una efficace politica verso la gioventù, una più egua applicazione dell'imposta di famiglia, una programmazione pluriennale del conto economico del comune.



Mario Manenti

del 1962 e del 1963, nel 1964 gli iscritti della zona superano i 700, il 70% dei quali proviene dal mondo cattolico, la

al

ceto

appartiene

metà

al loro fianco. in una posizione di guida e di spiccata rappresentanza, mentre per la vecchia quardia, anche se è ancora aperta la collaborazione dirigenziale, andrà piano piano esaurendosi il lungo e tenace impegno politico. Il segretario di zona nel periodo 1962-1967 è Piero Ivaldi. La sezione conosce in questi anni le punte più alte nel tesseramento; dopo i record

Il partito lascia ancora ampi spazi ai rapporti clientelari e personali che segnano la persistenza di un peso e di un'influenza non in linea con società che vuole essere υiù democratica e giusta. Gli uomini nuovi che condurranno nel futuro la sezione democristiana Pier sono: Giorgio Manfredi, eletto segretario nel 1962, Mario Manenti, segretario nel periodo 1967-72, Piero Genovese, segretario nel 1966-67. Luciano Patrucco. Piero Accatino, Nino Illario; Luigi Illario resta



Pier Giorgio Manfredi

borghese ed il 35% alla classe operaia. Questa la direzione della sezione eletta il 21-11-1963: Ceva, Deambrogi, Di Palermo, Genovese I., Genovese P., Illario N., Ivaldi, Manenti, Manfredi PG, Manfredi L., Mattacheo, Minuzzo, Patrucco, Rigone, Staurino. Membri

medio-

di diritto: Doria, Illario L., Manfredi A., Vaggi L. Nel 1965 la nuova direzione è così composta: Accatino, Amisano, Ceva, Deambrogi, Doria, Garavelli, Genovese L., Genovese P., Illario N., Ivaldi, Manenti, Manfredi PG, Manfredi L., Mattacheo, Patrucco, Porta, Sammartano, Staurino L., Staurino P., Terzano. Sono membri di diritto: Vaggi, Illario

L., Manfredi A., segretario politico è Pier Giorgio Manfredi. Sono nominati. elezione, il delegato sempre con giovanile, quello della Libertas e quello dei Gruppi Aziendali che sono membri di diritto della direzione. Nel 1965 il giovanile di delegato sezione Giuseppe Gatti, quello di zona Renato Ricci, il presidente del Circolo Libertas è Giulio Doria. Prevale la corrente "Dorotea"

Oltre alle solite organizzazioni cattoliche, diverse altre organizzazioni sono guidate da esponenti democristiani; tra queste la Coltivatori Diretti, che



Luciano Patrucco

gestisce circa 300 iscritti, ha notevole peso sul consenso elettorale del partito. Elevata anche l'influenza che la DC conserva nell'Associazione Orafa ed in quella Calzaturiera i cui presidenti sono esponenti importanti del partito.

La folta schiera di cattolici non trova movimenti politici a cui esprimere consenso se non a questo. Per loro il PSI, pur staccato dal PCI, non ha completamente rinunciato al marxismo e quindi nel campo religioso è contrario all'educazione cristiana, favorisce il divorzio e quindi è un pericolo per la famiglia. Il PSDI ed il PRI, pur propugnando riforme sociali, sono velatamente contrari ad interferenze religiose. Nella destra, i liberali sono tra i più contrari, quasi alla pari dei due partiti di sinistra (PCI-PSIUP). Resta solo il MSI, ma è ancora difficile esprimere simpatie per i fascisti, ed allora per i cattolici non rimane che la DC, unico partito che si ispira e difende i principi della fede.

I liberali, che hanno ormai abbandonato le posizioni einaudiane, sono i più critici verso la sinistra italiana paventando la compromissione delle fondamenta democratiche dello Stato. Pur avendo in passato collaborato con i partiti di governo, nella nuova realtà del paese non riescono a trovare una propria funzione e la loro volontà conservatrice li pone ormai all'opposizione. A Valenza, pur avendo ottenuto un ottimo risultato nelle politiche del 1963, non si riesce a formare un nucleo di attivisti capaci di dare un riferimento certo per le consultazioni comunali. Generalmente l'elettore di questo partito si ispira al liberalismo ottocentesco, il che lo porta ad attestarsi su rigide posizioni di difesa dei privilegi consolidati, facendo catastrofismo sui conti pubblici. Non pochi commercianti o liberi professionisti valenzani simpatizzano per questo movimento politico.

Tra gli schieramenti si sono consolidati due netti modi di intendere il governo locale: da una parte i comunisti e le forze di sinistra, dall'altra i democristiani e le forze moderate. I primi sono per consistenti interventi in favore dei bisogni alla persona (asili, colonia, impianti sportivi con imposizioni fiscali soggettive più elevate); i secondi, all'opposizione, privilegiano interventi sul territorio, sull'economia e industria locale, maggior attenzione alle spese.

PROSPETTO INCREMENTO POPOLAZIONE ED EDILIZIA DAL 1961 AL 31-10-1964

| | | 1960 | 1961 | 1962 | 1963 | 31-10-'64 |
|------------|--|--------|--------|--------|--------|-----------|
| Abitanti n | | 18.441 | 18.650 | 19.413 | 20.033 | 20.445 |
| Vani n | | + 601 | + 212 | +729 | +951 | + 827 |

Popolazione residente al 31-10-1964 n. 20.445

Vani abitabili esistenti n. 23.112

La città ha avuto sinora un'amministrazione sufficientemente attenta alle necessità ed ai bisogni personali. Con un eccesso di dogmatismo, sovente fuori luogo, i comunisti hanno profuso molto impegno per sviluppare una rete di servizi sociali che man mano sono diventati sempre più necessari ed insostituibili, pur se sottile è il

confine tra spesa sociale e spesa parassitaria. Ora però la situazione finanziaria si fa sempre più difficile e diventa problematico fronteggiare il futuro.

Il costante aumento della quota di entrate effettive ordinarie assorbita dalle annualità di ammortamento dei mutui limita l'elasticità del bilancio normale e conseguentemente sta riducendo le possibilità future di investimenti

Nell'ottobre 1964 la locomotiva elettorale è nuovamente in pieno movimento ed i vari partiti stanno preparandosi ad affrontare la sfida che porterà al voto del 22 novembre per il rinnovo del Consiglio Comunale. Pochi prevedono l'inizio del periodo politico tanto convulso che resterà come uno dei più ricchi di contraccolpi nella storia di Valenza; si dovrà votare per ben tre volte in due anni per riuscire a dare una nuova giunta comunale ed amministrativa alla città. Il fatto che sconvolge il rapporto di maggioranza in queste,e nelle successive elezioni,è la divisione dei due partiti socialisti che certo non giova alla sinistra.

PROSPETTO DELLE RISULTANZE DI BILANCIO CONSUNTIVO DEGLI ANNI 1961 - 1962 - 1963

| Bilancio 1961: | | |
|--------------------------|----------|-------------------------|
| Entrate totali | L. | 759.703.365 |
| Uscite totali | » | 749.949.765 |
| Avanzo d'amministrazione | L. | 9.753.600 |
| Bilancio 1962 | | Jania Even ⁱ |
| Entrate totali | L. | 829.511.262 |
| Uscite totali | » | 815.991.382 |
| Avanzo d'amministrazione | L. | 13.513.880 |
| Bilancio 1963 | | |
| Entrate totali | L. | 1.246.596.979 |
| Uscite totali | | 1.234.672.482 |
| Avanzo d'amministrazione | L. | 11.924.497 |

Il PSIUP, che aveva in consiglio 4 esponenti, eletti nella vecchia formazione politica ancora unificata, ottiene in questa elezioni solo un seggio che, sommato ai 14 ottenuti dal PCI (uno in più dalle

precedenti comunali), non dà la maggioranza a meno di non trovare altre alleanze in uno degli altri partiti che hanno loro rappresentanti nella nuova assise comunale. Ma il PSI si mantiene nelle sue posizioni annunciate nel corso della campagna elettorale, cioè una probabile collaborazione fra PSI-PSDI-DC, ovvero tra i partiti del "centrosinistra". Resta solo il consigliere liberale non certo assimilabile in una coalizione PCI-PSIUP, ed è quindi molto difficile trovare un accordo per formare la nuova giunta, la generica euforia pre-elettorale si è trasformata ben presto in depressione.

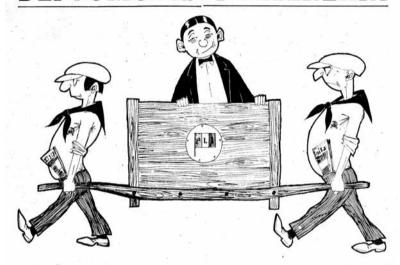
Prima e dopo la consultazione, dura e insistente è l'accusa rivolta dai DC ai liberali per aver presentato la lista, solo piena di forestieri, ed ai comunisti per aver messo le firme mancanti affinché la lista potesse essere presentata al fine di disperdere i voti dell'opposizione tramite i resti.

Prospetto delle Spese per la Pubblica Istruzione

| | Anno 1961 | Anno 1962 | Anno 1963 | Fino al 21-10-1964 |
|---|------------|------------|------------|-----------------------|
| Contributi al patronato scolastico | 1.500.000 | 1.700.000 | 962,600 | _ |
| Spesa refezione scolastica | 65.205 | 183.000 | 790.090 | 532,050 |
| Spesa per la biblioteca comunale (parte ordinaria) compresa la spesa | | | | |
| per il personale | 1.754.835 | 1.861.645 | 2.401.910 | 2.772.089 |
| Rinnovo e acquisto arredi scolastici | 2.596.645 | 271.163 | 271.163 | 995.735 |
| Spese per la biblioteca (parte secondaria) | 2.370.722 | 4.619.425 | 1.494.221 | _ |
| Contributo alla scuola avviamento prof. (ora scuola media unica) . | 200.000 | 200.000 | 200.000 | _ |
| Spese trasporto scolari | 52.500 | 620.000 | 618.500 | 230.500 |
| Spese per manifestazioni culturali, mostre, ecc | 596,505 | 445,010 | 716.085 | 239.000 |
| Borse di studio | 400.000 | 350.000 | 290.000 | _ |
| Spese per doposcuola comunale | - | 3.022.900 | 2.742.360 | 3.302.442 |
| Manutenzione edifici comunali scolastici (verniciatura avvolgibili) . | 500.000 | - | - | _ |
| Ampliamento impianto riscaldamento nell'edificio Istituto Tecnico Commerciale | 1.000.000 | _ | _ | |
| Acquisto e sistemazione aule prefabbricate | _ | | 27.605.059 | _ |
| Completamento impianto radiofonico scuole del capoluogo | _ | | _ | 196.000 |
| Spese progettazione nuovo edificio Scolastico in regione San Gio- | | | | |
| vanni | _ | _ | _ | 1.000.000 |
| Spese affitto Ist. Tec | 8.000.000 | 8.000.000 | 8.000.000 | 8.000.000 |
| Acquisto libri Scolari bisognosi | | | 250.000 | 250.000 |
| SPESE TOTALI | 19.036.412 | 21.273.143 | 46.023.994 | 17.517.816 |

Novembre 1964: Propaganda Elettorale (da "Il Popolo di Valenza")

LE SPORCHE MANOVRE DEI COMUNISTI VALENZANI



Questo è il sogno dei comunisti valenzani : conservare ad ogni costo il potere, ricorrendo per questo scopo alle più squalificanti manovre.

Abbiamo sotto gli ecchi, in Valenza, le prove del trasformismo e dell'opportunismo più sfacciati: 40 attivisti comunisti hanno firmato la lista liberale l

Elettore!

Contro l'improvvisato e inaccettabile connubio

Vota Democrazia Cristiana

ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 22 NOVEMBRE 1964 A VALENZA

COMUNALI

| PARTITO | VOTI | % | SEGGI |
|---------|-------|--------|-------|
| PCI | 5.963 | 43,04% | 14 |
| PSI | 1.187 | 8,57% | 2 |
| DC | 4.427 | 31,95% | 10 |
| PSDI | 1.094 | 7,90% | 2 |
| PSIUP | 759 | 5,43% | 1 |
| PLI | 426 | 3,07% | 1 |

votanti 14.338 (96,2%) voti validi 13.856

PROVINCIALI

| PARTITO | VOTI | % |
|--------------|-------|--------|
| PCI | 5.842 | 42,39% |
| DC | 4.330 | 31,42% |
| PSI | 1.101 | 7,98% |
| PSDI | 1.087 | 7,88% |
| PSIUP | 756 | 5,48% |
| PLI | 480 | 3,48% |
| MSI | 165 | 1,19% |
| P. RURALE I. | 19 | 0,13% |

votanti 14.334 (96,3%) voti validi 13.780

CONSIGLIERI COMUNALI ELETTI

PCI: Lenti Luciano 2.213, Piacentini Virginio 426, Bosco Giovanni 362, Giordano Irma 327, Gatti Piero 324, Minguzzi Tullio 304, Polidori Giacomo 296, Ravarino Renzo 295, Lombardi Renzo 283, Gatti Giuseppe 250, Dogliotti Giovanni 217, Legnani Paolo 185, Provera Elio 156, Gabba Vittorio 150.

PSIUP: Capra Luigi 184.

DC: Illario Luigi 1.262, Genovese Piero 816, Manenti Mario 523, Doria Giulio 402, Patrucco Luciano 387, Mattacheo Spartaco 382, Accatino Gian Piero 340, Manfredi Pier Giorgio 333, Deambrogi Luigi 293, Battezzato Idalgo 183.

PSI: Scognamiglio Pasquale 178, Spriano Renato 168.

PSDI: Deambrogi Ezio 254, Buzio Luigi 170.

PLI: Badini Confalonieri 88.

Nelle provinciali la **DC** ottiene 110.622 voti, il **PCI** 101.260, lo **PSI** 31.657, lo **PSDI** 31.636, il **PLI** 27.441, lo **PSIUP** 13.312, il **MSI** 8.269.

Nel dopo elezioni, mentre tra la cittadinanza girano le voci più disparate su offerte ed accordi tra i vari partiti, è presente una manifesta delusione nel gruppo di sinistra per la mancata affermazione del nuovo gruppo socialista che, secondo le previsioni, avrebbe dovuto ottenere il numero sufficiente di seggi per produrre una maggioranza. Il Partito Comunista ha pagato in particolare per la sua leadership fortemente personalizzata da troppo tempo e trova ora alcuni oppositori anche all'interno tanto che fatica ormai a raccogliere il consenso unanime degli anni passati. Nell'arco centrista si acclama invece la vittoria per aver infranto il mito dell'imbattibilità comunista valenzana pensando di poter assaporare chissà quale rivalsa politica. Nel mese di febbraio 1965, dopo 5 diverse sedute del nuovo Consiglio comunale, visto il contrasto insanabile il Prefetto provvede alla sospensione del consiglio e nomina un commissario per la provvisoria gestione del Comune nella persona del Vice Prefetto Antonino Nielfi. La prima seduta del consiglio si era svolta il 9 gennaio e dopo due votazioni non era stata raggiunta la maggioranza per l'elezione del sindaco e della giunta; nelle seguenti quattro sedute del 14-22-30 gennaio e 8 febbraio, erano presenti i soli 15 consiglieri della sinistra, mentre i gruppi DC, PSI, PSDI, PLI avevano disertato l'assemblea. Ormai è una lotta senza esclusioni di colpi, è una cronaca, non eroica ma fitta di eventi, il più delle volte vuota e banale ma che semina polemica ed inquietudine tra i protagonisti per le invettive, gli insulti e le querele prodotti: una contrapposizione spesso personalistica. Il principale esponente dell'opposizione, Luigi Illario, anche presidente dell'Associazione Orafa e con tante altre cariche, è molte volte al centro delle contese contro gli amministratori comunali. Contese che, stante il clima, si trasformano ben presto in battaglie politiche e fanno crescere rapidamente ed intensamente la malapianta dell'odio, nel disprezzo e nel dileggio dell'avversario politico. Vicende che hanno più del ridicolo che del tragico e pretesti per sonore litigate. Pur riconoscendo una certa sobrietà morale in alcuni politici locali, bisogna ammettere che la politica non sempre è pura idealità.

Nel 1964, per l'inserimento della zona 2 nel piano decennale di edilizia agevolata L. 167, vengono formulate accuse dalla DC in quanto, anche se errato, si è creduto di colpire Illario mentre i terreni sono di altra proprietà.

Sempre nel 1964, e sempre per un terreno che Illario offre gratuitamente per edificare la nuova Cantina Sociale in zona Madonnina, si polemizza sul permesso di costruzione. Vi è poi la "fontana luminosa" nei giardini di Piazza Don Minzoni, la costruzione dell'asilo comunale che per l'opposizione è costruito al fine di danneggiare l'organizzazione dell'asilo delle suore, ecc.

Negli anni 1965-66 quasi tutto il contesto politico locale è dedicato a due fatti che scatenano la DC nell'accusa, e il PCI nella difesa, dell'operato. Il primo è un giudizio di responsabilità nei confronti degli ex amministratori comunali per fatture "fuori bilancio", per circa 28 milioni di lire, rinvenute in occasione della chiusura dell'esercizio 1964 da parte del commissario, Il secondo sono alcune ispezioni ministeriali al Comune, per supposte irregolarità nel campo dell'edilizia e dell'urbanistica e con passaggio degli atti alla magistratura. Schermaglie dialettiche a non finire, frasi dette, corrette e negate. Non possono non mancare le querele per diffamazione, le controquerele e le remissioni. Perfino i pacchi dono del Centro della Comunità Parrocchiale, l'affare denominato "pasta e tessere", come altri episodi riferiti all'organizzazione della Chiesa, vengono utilizzati dalla sinistra per colpire la Democrazia Cristiana.

ATTENTATO CONTRO LA CITTA'

operato dal Commissario - II Comune defraudato di un patrimonio di oltre mezzo miliardo in terreni per 60.000 mg. La decisione commissariale avvenuta con la incredibile complicità

di un gruppo politico locale, spoglia i valenzani di

due parchi pubblici, del sedime per la nuova scuola, per il centro sportivo in regione S. Giovanni e del giardino Trecate. La decisione del Commissario presa contro i pareri del Prefetto e del Provveditorato regionale delle opere pubbliche e in dispregio alla deliberazione unanime del Consiglio Comunale.

Campo sportivo

L'opera del Commissario

Parchi e giardini Vlabilità

Geom. Lenti e Balduzzi più mq. 200 di costruzione per magazzina più

Pertanto il valore che il Comu a realizzare è notevole e pu presentato nella somma di L. 411.458.000

g. 56.924 a L. 7.0

Novembre 1965: Periodico locale del P.C.I.

E' ancora la storia di Peppone e Don Camillo, anche se il cambio generazionale la sta chiudendo. Sono gli anni dell'incomunicabilità, che rivisti oggi fanno un po' sorridere.

Nell'ottobre 1965, quando sono ancora accese le polemiche sull'ultima consultazione elettorale e sulle vicende che hanno portato al commissariamento del Comune, si è nuovamente in campagna elettorale per le elezioni che si terranno il 28 novembre 1965; le note di fondo sono le solite: l'incertezza del risultato. Sulla breve gestione commissariale i due schieramenti danno valutazioni diverse: per la sinistra la città ha pagato abbondantemente questo anno perduto ed ha subito un tipo di amministrazione antidemocratica, umiliante ed inefficace; per le forze contrapposte la gestione commissariale, anche se in linea di principio non è stata una soluzione soddisfacente, ha dimostrato la faziosità e l'incapacità dei vecchi amministratori comunisti. E chi più ne ha più ne metta.

Di fronte ad un clima che pare rovente e sinistro, si osservano alcuni atteggiamenti del partito comunista, a volte sfumati, a favore di un riaggancio con il gruppo del PSI onde raggiungere quella maggioranza perduta. Ma sembra che a Valenza il bipolarismo sia sostanzialmente irreversibile, prima ancora nel sentimento degli elettori che nelle convinzioni dei politici.

Ormai qui i partiti operai operano in funzione del potere politico locale, lasciando sempre più in disparte la classe operaia, in un contesto che affida all'emozione più che al ragionamento la discussione dei problemi. Spesso i due partiti socialisti e quello comunista si elevano a rappresentanti del movimento operaio, ma in realtà quasi mai riescono a coinvolgere questa classe sociale nel dibattito politico, né fanno grossi sforzi per aprire il dialogo nei raggruppamenti di base, nei luoghi di lavoro. La classe operaia a Valenza è un'entità eterogenea, povera di carica combattiva, il cui alto tenore di vita, se confrontato con gli altri lavoratori italiani, spegne questa carica, mentre avrebbe bisogno di forti stimoli per smuoversi dallo scarso interesse che dimostra per la lotta politica e sociale. Anche fra i pochi intellettuali di sinistra, quali può avere una piccola cittadina, è e rimane sempre radicata una concezione aristocratica della cultura e

del dibattito politico, un'esclusività quasi sacerdotale abbinata alla di praticità, dalla quale le masse operaie sono mancanza necessariamente escluse, sia come oggetto che, a maggior ragione, come soggetto. Mentre sui temi di politica nazionale ed internazionale vi è un certo dibattito con una discreta partecipazione di lavoratori, scarseggia l'impegno e la discussione sui problemi economico-sociali della città ed è quasi assente sulle condizioni aziendali. Medesimo distacco e simile delusione si scorgono del resto anche nei settori della classe imprenditoriale. Ma manca soprattutto in ognuno un programma che trasformi gli ideali e le antipatie in proposte concrete, gattopardianamente finisce quasi sempre per cambiare niente volendo cambiare tutto. I gruppi politici locali, come al solito, offrono all'elettore tanta demagogia, blande lusinghe e certe pratiche persuasive da sempre in uso sublimandoli con la retorica. Tutto quel promettere, quel dispensare gentilezze e sorrisi in periodo elettorale spesso però insospettisce e quindi scoraggia, ottenendo l'effetto opposto.

Il grande "match" elettorale del 28 novembre 1965 finisce nuovamente alla pari e si replica puntualmente il copione del 1964: 15 seggi ai partiti di governo e 15 all'estrema sinistra. Anche se le analogie spesso non reggono e le similitudini appaiono fragili a Valenza l'eterno dualismo, che rende inquieta la vita politica, sembra sempre affiorare, pur seguendo itinerari imprevisti e protagonisti non scontati.

Democristiani, comunisti e socialdemocratici hanno guadagnato voti a svantaggio dei liberali, del PSI e del PSIUP; la DC guadagna un seggio, passando da 10 a 11; i liberali invece lo perdono di stretta misura; i socialdemocratici non riescono ad ottenere per poco il terzo consigliere comunale.

Il PCI è passato dal 43% al 44,24%, la DC dal 31,9% al 32,6%, i socialdemocratici sono saliti dal 7,9% all' 8,7%. In regresso gli altri: il PSI dall' 8,7% al 7,6%, i liberali dal 3,1% al 2,3% ed i socialproletari dal 5,5% al 4,4%. Sono dati questi per i quali i valenzani dovranno tornare quanto prima alle urne.

Valenza

Anno III - N. 9 - 27 Novembre 1985 | Periodico della Democrazia Cristiana | Spediz. in abb. postale Gr. III - Lire 40

II 28 Novembre vota D.C.

Quattro punti che gli elettori devono ricordare



La vergognosa e conservatrice amministrazione comunista ha regalato ai valenzani un pesante deficit costituito, in buona parte. da fatture fuori bilancio della cui esistenza il Consiglio Comunale non era a conoscenza.



più di 22 milioni.



Sono venuti alla luce altri debiti fuori bilancio lasciati dagli assessori comunisti e psiupini. Quindi il deficit del Comune aumenta: siamo quasi arrivati ad 80 milioni e non si sa quando finirà la triste "scoperta,, di tutti i debiti fuori bilancio lasciati dai gerarchi rossi.

E' necessaria un'amministrazione nuova per salvare un Comune che crolla.

Gli atti dell'inchiesta edilizia sono stati trasmessi alla magistratura che dovrà giudicare l'operato dell'on. Lenti e dell'ex assessore ai lavori pubblici.

Gli ex amministratori comunisti

e psiupini sono stati ritenuti

personalmente responsabili

della maggiore parte dei debiti

fuori bilancio e devono pagare

E' soudoralamente falso affermare. come fanno i comunisti, che il Comune ha perso un patrimonio di aree: i 500 milloni di presunto danno esistono solo nella fantasia malata e nelle menzogne elettorali del PCI.

E' vero invece che i comunisti sono nelle "grane, perchè l'inchiesta ministeriale ha accertato l'esistenza di irregolarità amministrative nel campo edilizio.

CONTROL PROCESSES. FEMANDO CARDINELL - Americancines MA PILICE CAPALISTIC, 25 - MARRIE - America Diferents di Abassankia va. 407 del 14 marro 1963 - Tiorgenia ANSE CART - Alexandria

FI F7IONI AMMINISTRATIVE COMUNALI DEL 28 NOVEMBRE 1965 A VALENZA

| PARTITO | VOTI | % | SEGGI |
|---------|-------|--------|-------|
| PCI | 6.354 | 44,24% | 14 |
| DC | 4.684 | 32,61% | 11 |
| PSI | 1.096 | 7,63% | 2 |
| PSDI | 1.251 | 8,61% | 2 |
| PSIUP | 642 | 4,47% | 1 |
| PLI | 337 | 2,35% | = |

votanti 14.684 (96,8%) voti validi 14.364

CONSIGLIERI COMUNALLELETTI

PCI: Lenti Luciano 2.832, Piacentini Virginio 1.404, Dogliotti Giovanni 443, Bosco Giovanni 368, Bignotti Maria Ranzini 304, Sacchi Ernesto 278, Minguzzi Tullio 269, Giordano Irma 263, Gatti Giuseppe 252, Quarta Lorenzo 235, Gatti Piero 227, Ravarino Renzo 214, Lombardi Renzo 214. Muraca Giovanni 192.

DC: Illario Luigi 1.518, Genovese Piero 852, Manenti Mario 700, Doria Giulio 500, Mattacheo Spartaco 409, Deambroggi Luigi 366, Manfredi Pier Giorgio 359, Accatino Gian Piero 358, Patrucco Luciano 348, Staurino Paolo 317, Demartini Pierino 276.

PSDI: Deambrogi Ezio, Buzio Luigi 146. PSI: Scognamiglio Pasquale 230, Spriano Renato 229.

PSIUP: Capra Luigi 176.

PLI: nessun eletto



Irma Giordano

Il susseguirsi di esiti negativi delle elezioni comunali ha ormai fatto saltare l'intreccio delle coalizioni rivelando differenziazioni interne che erano sempre rimaste sottotraccia e contrapposizioni inconciliabili. Se una parte dei politici locali incarnano una visione tradizionale della democrazia che si porta dietro i cromosomi dell'edificazione della repubblica con tutti i suoi bilanciamenti, un'altra parte, quella più giovane, veste un'anima più popolana dove il referente principe e costante è il popolo e il suo volere; è quindi un'integrazione di generazioni difficile da realizzare. Fa parte di questo inconcluso processo di avvicinamento delle parti anche l'incapacità di molti di questi esponenti pubblici valenzani di essere certi di sé nel decidere; quel continuo dividersi rende difficile ogni negoziato e disagevole il confronto. Si ha la netta sensazione di trovarsi davanti ad un muro di gomma, tutti sono portati così ad accentuare con toni aspri un confronto con una dialettica che non produce sbocchi positivi. La contrapposizione impedisce che per alcune importanti scelte amministrative locali si faccia fronte con il compromesso.

Nei primi giorni di dicembre, il gruppo PSI si fa promotore per una giunta di minoranza dei tre partiti socialisti (PSI-PSDI-PSIUP), con l'appoggio esterno dei due partiti maggiori (PCI-DC), ma la proposta si risolve in un niente di fatto. Il PCI ripropone l'alleanza PCI-PSI-PSIUP. La DC invita invece a formare una giunta composta dai consiglieri più anziani, che vedrebbe però eletti sindaco e due assessori del suo partito, mentre ne sarebbero esclusi i gruppi

socialisti. Altre proposte ancora sono avanzate, in parte smentite, anche da altri gruppi, ma dopo 40 giorni dalle elezioni, nulla di positivo si è concluso. Infine, dopo il logorio inglorioso e snervante della mediazione, nella seduta del 19 febbraio 1966, viene eletta una giunta, chiamata anche tecnico-amministrativa, composta dal sindaco indipendente PCI Virginio Piacentini, da un assessore per ogni altro partito e da due assessori DC, allo scopo di sostituire il commissario, provvedere ai problemi più urgenti dopo lo



Renato Spriano

scioglimento del consiglio del 30 giugno preparare nuove elezioni. Ma

i due assessori DC, Piero Genovese e Spartaco Mattacheo, rassegnano subito le loro dimissioni e nella seduta successiva anche l'assessore PSDI eletto, Ezio Deambrogi, fa altrettanto.



Gino Gaia

Permangono forti distanze, sia sul giudizio di questi anni appena passati, sia sulle prospettive unitarie future. La polarizzazione posizioni ha fatto si cooperazione ed il compromesso fossero quasi impossibili. Anche il risentimento e l'ambizione di alcuni personaggi di spicco hanno distrutto un certo dialogo; è quasi un mezzo miracolo quando, a fine marzo, viene formata una giunta quadripartitica tecnica di

emergenza,

alcun

senza accordo politico tra le parti, che avrà durata limitata fino alle nuove elezioni di ottobre. Sindaco della città è Virginio Piacentini, primario radiologo dell'ospedale Mauriziano, eletto quale indipendente del PCL assessori sono nelle liste Giovanni Bosco del PCI. Renato Spriano e Pasquale Scognamiglio del PSI, Ezio Deambrogi e Gino Gaia, subentrato nel frattempo al posto di Luigi Buzio, del PSDI, Luigi Capra del PSIUP. Alla base



Pasquale Scognamiglio

dell'accordo vi è lo scioglimento del consiglio con le dimissioni dei consiglieri il 30 giugno 1966. Questa data viene però superata a causa di alcune difficoltà incontrate nell'approvazione del bilancio preventivo. Appena il bilancio è approvato, 28 agosto 1966, scatta l'impegno assunto ed i consiglieri comunisti e democristiani rassegnano le dimissioni; restano solo in carica i consiglieri di giunta che, con il loro sindaco, sbrigano l'ordinaria amministrazione sino alle elezioni svolte il 27 novembre 1966.

Il 30 ottobre 1966 a Roma nasce il nuovo partito Socialista Unificato

(PSU) che viene presentato come la nuova formazione politica alternativa, aperto a tutte le classi e a tutte le categorie di lavoratori, anche se forse l'obiettivo principale dell'operazione è quello di abbattere il Partito Comunista. Ma le preoccupazioni che la nascita del nuovo partito crea nella DC e nel PCI si sono ben presto completamente dileguate, perchè il PSU (chiamato dal popolo il partito della "bicicletta", a causa dei due simboli rotondi uno accanto all'altro) non ottiene quei consensi ed entusiasmi che inizialmente aveva fatto sperare e viene sonoramente sconfitto alle elezioni dimostrando che le fusioni non si fanno solo a tavolino.

A Valenza la fusione è più forzata che sentita o voluta; sia nel PSI che nel PSDI una parte dei dirigenti è contraria alla fusione, ma è costretta a seguire la direttiva nazionale. La contestazione più aspra è nel PSDI dove il gruppo facente capo ai dirigenti Renzo Passalacqua, Carlo Coppo, Ugo Bonzano tenta in tutti i modi di evitare una vera fusione.

L'unificazione ignora troppo sbrigativamente le diversità di impostazioni politiche, di mentalità e di storia esistente fra le due componenti, anche se le vicende degli ultimi anni sembrano aver annullato o comunque sminuito alcune di quelle differenze.

E' più forma che sostanza, un guazzabuglio politico di tanti incerti e vacillanti, ipocritamente immemori del passato. Anziché rafforzare il



Nilo Ottone

gioco di squadra, si alimenta la vecchia vocazione alla congiura. Nel primo anno di vita gli iscritti al nuovo partito superano di Gli esponenti più poco i 200. provenienti dal PSDI sono: Buzio Luigi, vice presidente dell'Amministrazione Provinciale. Deambrogi Ezio, segretario della sezione, Gaia Gino (assessore); provenienti dal PSI sono invece Rossi Luigi, segretario della sezione, Spriano Renato (assessore), Scognamiglio Pasquale (assessore). Cantamessa Franco, Ottone Nilo.

Il più grande deficit della politica locale è la

fiducia che manca. Anche perché non esistono soluzioni brillanti da proporre ma solo pappe riscaldate. L'elettore intanto è riuscito capire una cosa semplice: l'idea non c'è, o forse sono troppe.

Nelle elezioni comunali del novembre 1966 ci sono grosse novità tra le liste dei partiti: non solo scompaiono il PSI ed il PSDI, unificati nel nuovo PSU, ma anche il PCI e il PSIUP formano una lista comune. La sorpresa maggiore è quindi data dalla lista unitaria comunista-socialproletaria; un poco fortunato tentativo di fare un partito unico senza dirlo apertamente. La sezione di Valenza del PSIUP ha preso la decisione in un'assemblea degli iscritti e simpatizzanti. Tale decisione è stata anche discussa nella



Franco Cantamessa

sede del direttivo provinciale che, in linea generale, ha ribadito il principio della lista di partito. Lo stesso comitato direttivo provinciale però, tenuto conto delle argomentazioni portate dalla sezione valenzana, ha lasciato liberi i socialproletari valenzani di presentare una lista unitaria con il PCI.

La lista PCI-PSIUP comprende anche il gruppo degli indipendenti che in queste elezioni hanno formato una consistente unione con una proposta elettorale distinta dai due partiti. Gli indipendenti non subiscono il fascino perverso di certe suggestioni collettive ora di moda, dicono di non avere tessere in tasca, si dichiarano contro tutte le discriminazioni ideologiche, in favore di cosa è un dettaglio non chiaro, e si rivolgono particolarmente all'elettorato fuori dai partiti; compongono il gruppo Virginio Piacentini, Gino Amisano, Ugo Baroso, Maria Bignotti, Carlo Canepari, Ernesto Cavalli, Ernesto Sacchi. E' sempre un ristretto numero di dirigenti politici a decidere i candidati nelle varie liste, sovente con bracci di ferro e qualche ricatto; la gente non decide mai.

Il giorno 28 novembre 1966, terminato lo scrutinio, la lunga e spasmodica attesa viene delusa, tutti ormai sanno che nessuno ha

vinto; le elezioni, ancora una volta, si sono rivelate inutili. La lista di estrema sinistra (PCI-PSIUP-INDIP.) ha avuto il 48,9% dei voti (nel novembre 1965 PCI e PSIUP, separatamente, avevano raggiunto il 48,5%), ma, malgrado questo leggero aumento, non è andata oltre al quindicesimo consigliere. Il PCI ha espresso lo sforzo maggiore alleandosi con i socialproletari e ancor più ha giocato la sua carta migliore includendo nella lista nomi di indipendenti di sicuro richiamo; si aggiunga che i comunisti, tenendo presente che almeno 2.500



Maria Bignotti

elettori valenzani sono di origine veneta, hanno abilmente sfruttato i temi di questi immigrati nella campagna elettorale. I socialisti, dal canto loro, presentatisi con una lista unificata, pur con un leggero calo in percentuale (dal 16,3% al 16,1%), sono riusciti a conquistare un seggio in più, passando da 4 a 5, non riuscendo però a strappare all'estrema sinistra quei 200 voti necessari per un rovesciamento delle posizioni. Inoltre il miglioramento delle posizioni socialiste è avvenuto a discapito

della DC che ha perso per poco un seggio passando dal 32,6% al 32,3%. I liberali infine, malgrado un leggerissimo incremento (sono passati dal 2,3% al 2,5%) non ottengono alcun seggio; sono questi voti "persi" il rammarico più struggente nelle file degli anticomunisti.

A Valenza l'equilibrio pare ormai una cosa congenita, non varia neppure la percentuale dei votanti: 96% nel 1965, 96% nel 1966; gli elettori dimostrano di essersi stabilizzati su determinati orientamenti politici che nessun avvenimento in campo nazionale o locale può per ora variare. In questa città vi è ormai una crisi nei partiti quali veicoli di partecipazione e di selezione delle rappresentanze elettive. I loro impianti strutturali scricchiolano sotto la pressione della competizione elettorale e si formano nell'elettore condizioni di distrazione e di apatia. Questo allarmante fenomeno di rigetto è stato favorito principalmente dall'uso ed abuso di linguaggi ermetici e da altrettanti incomprensibili comportamenti di queste formazioni politiche locali

preoccupate solo di raggranellare consensi, facendo finta di far crescere la democrazia. Anziché preparare nuovi esponenti con attenzione e pazienza, preferiscono la scorciatoia di qualche personaggio locale noto mischiato ai soliti volti un po' triti.

Ottobre 1966: Propaganda Elettorale (da "Il Popolo di Valenza"

IL PARTITO COMUNISTA, CON L'AIUTO DEGLI INDIPENDENTI DIPENDENTI E DEI GREGARI DEL PSIUP, RITENTA LA SCALATA AL COMUNE DI VALENZA.

ELETTORE, ATTENZIONE!

SONO GLI STESSI UOMINI CHE HANNO INDE-BITATO IL NOSTRO COMUNE E IGNORATO PER VENT'ANNI I PIU' IMPORTANTI PROBLEMI DEL-LA NOSTRA CITTA'.

ELETTORE,
VOTA CONTRO IL « LISTONE » DEL P.C.I.
VOTA DEMOCRAZIA CRISTIANA.



ELEZIONI AMMINISTRATIVE COMUNALI DEL 27 NOVEMBRE 1966 A VALENZA

| PARTITO | VOTI | % | SEGGI |
|------------------|-------|--------|-------|
| PCI-PSIUP-INDIP. | 7.151 | 48,94% | 15 |
| PSU (PSI-PSDI) | 2.359 | 16,14% | 5 |
| DC | 4.718 | 32,29% | 10 |
| PLI | 383 | 2,62% | Ш |

votanti 14.971 (96,3%) voti validi 14.611

CONSIGLIERI COMUNALI ELETTI

PCI-PSIUP-INDIP.: Lenti Luciano 2.637, Piacentini Virginio 1.265,

Capra Luigi 877, Amisano Gino 577, Dogliotti Giovanni 551, Ravarino Renzo 515, Bosco Giovanni 363, Quarta Lorenzo 357, Gatti Giuseppe 342, Giordano Irma 324, Muraca Giovanni 296, Vecchio Giulio 264, Ravan Luigi 211, Legnani Paolo 206, Ponzano Piergiorgio 177.



Giampiero Accatino

PSI-PSDI:

Deambrogi Ezio 530, Buzio Luigi 383, Gaia Gino 338, Scognamiglio



Giovanni Muraca

Pasquale 336, Spriano Renato 269.

DC: Illario Luigi 1.560, Genovese Piero 893, Manenti Mario 756, Doria Giulio 450, Mattacheo Spartaco 425, Patrucco Luciano 411, Accatino Gian Piero 309, Staurino Paolo 296, Deambroggi Luigi 294, Manfredi Pier Giorgio 294.

PLI . nessun eletto.

Ma ormai la società è più aperta e moderna, meno corporativa; nei tre anni di ripetute consultazioni elettorali locali sono cambiate molte cose. Troppe per chi crede ciecamente nella replica perfetta degli eventi. Gli stessi uomini che si sono riproposti per diverse volte si sono ormai logorati, alcuni, hanno chiaramente fatto il loro tempo, e intuiscono che la lunga stagione sta andando a conclusione, sentono che la loro autorità, apparentemente intoccabile, è ormai a rischio. Molti di



Paolo Staurino

loro hanno sottratto tempo prezioso al riposo, hanno sacrificato le loro occupazioni abituali per risolvere i problemi quotidiani del prossimo, anche se questo prossimo quasi sempre non si dà la minima cura di partecipare o quanto meno di assistere al dibattito dei suoi problemi. Cresce in tutti ormai la volontà di trovare una soluzione e dare una normale amministrazione a questa città, formando una grande coalizione tra tutti gli schieramenti come alternativa a nuove elezioni. Forse si comincia a capire che in una cittadina quale questa non si può imporre la legge del vincitore: si scopre che lo scontro selvaggio, il disprezzo degli oppositori, il rifiuto del dialogo non solo non fanno governare meglio, ma al contrario sfibrano la coesione sociale, generano inquietudini e paure in tutti. I valenzani sono stufi di battibecchi su argomenti che spesso appaiono futili, vorrebbero confronti su problemi più seri per i quali vi siano legittime divergenze. Viene istituita un'apposita commissione formata da consiglieri comunali dei vari gruppi e dal sindaco uscente, per concordare un programma e per trovare un accordo sulle ripartizioni degli incarichi. Tutti vivono del loro scontento, borbottano, implorano vecchi impegni ma non hanno più sponde e non dispongono di un altro tavolo su cui giocare, sono ormai costretti a far quadrato insieme per concludere il logorante negoziato. La svolta avviene il 4 febbraio 1967; dopo quasi due anni di crisi la città ha nuovamente un'amministrazione formata da una giunta assembleare cui partecipano tutti i partiti.

Il sindaco è Virginio Piacentini (indip.); assessori effettivi i democristiani Piero Genovese e Luciano Patrucco, il socialproletario Luigi Capra ed il socialista Renato Spriano (vice sindaco); assessori supplenti sono i comunisti Giuseppe Gatti e Giovanni Bosco. Ma la luna di miele è destinata a durare poco; dopo appena un mese, il vice sindaco Spriano presenta le dimissioni da assessore della P.I. a seguito delle divergenze avute con gli altri partiti in materia di imposta di famiglia. La necessità di incrementare la politica a favore delle famiglie mediante il sostegno al reddito con servizi più capillari e flessibili è stato uno degli argomenti che più ha creato disaccordo tra le parti nel negoziato per formare la giunta in questi anni: come l'edilizia pubblica, la regione S. Giovanni con le relative strutture sportive e scolastiche, e la zona industriale, eterni problemi di chi amministra questa città. Dopo 40 giorni di discussioni, in parte forse inutili, si giunge ad un accordo: scambio di un assessorato tra il PCI e il PSU che, soddisfatto, decide il suo rientro in giunta con Gino Gaia, in sostituzione del dimissionario Spriano.

Ma ormai, dopo l'invasione sovietica del 1968 a Praga, che ha soffocato con i carri armati la "primavera" di Dubcek, nei socialisti valenzani si è creata una netta contrapposizione anche sui temi non locali. Come i tanti giovani che amano molto più i sommovimenti di Pechino o le imprese dei barbudos cubani alle gesta di quel gruppo cecoslovacco che ha impresso la prima vera controrivoluzione al regime comunista, anche nelle vecchia sinistra socialista valenzana c'è ancora chi trova giustificazione all'invasione e si dovrà attendere molto tempo affinché venga formulata da tutti una netta condanna quei regimi dittatoriali che Sİ rifanno all'ideologia verso socialcomunista.

Pur con le diverse posizioni politiche sui principali eventi nazionali e mondiali, la conduzione assembleare del Comune prosegue sino all'autunno del 1969, quando la scissione socialista nazionale, con i conseguenti problemi di rappresentanza nell'Amministrazione locale, porta ad un inevitabile riesame di tutta la composizione della giunta assembleare.

Dopo meno di tre anni dall'unificazione, il 4 luglio 1969 a Roma, nel comitato centrale si consuma la scissione del partito, senza che abbia luogo un vero dibattito sulla situazione politica nazionale, per non avere mai avuto una linea chiara e per i continui dissidi tra i troppi capi-corrente. A Valenza se il contrasto, già abbastanza acceso, aveva bisogno di altro carburante l'ha trovato: dopo la scissione socialista, dei cinque consiglieri comunali due rimangono nel PSI, Spriano e Scognamiglio; altrettanti passano al PSU, il vice sindaco Gaia e il senatore Buzio, mentre il quinto, Deambrogi, rimane a metà strada dichiarandosi indipendente. IL PSI chiede però di essere rappresentato in giunta, visto che i "cugini" hanno il vice sindaco, e fa intendere di essere disposto a rompere se non otterrà soddisfazione. Sta di fatto che nell'ottobre 1969 la giunta comunale, così faticosamente messa insieme negli anni precedenti, con un programma di lavoro unicamente amministrativo, e non privo di qualche aspetto comico, è ancora una volta in crisi. Alla estromissione del vice sindaco socialdemocratico Gaia, seguono le dimissioni degli assessori DC Genovese e Patrucco. L'esclusione del PSU e le dimissioni degli assessori democristiani sono l'atto conclusivo di una travagliata vicenda nella quale la buona volontà di molti non è bastata a sanare irriducibili contrapposizioni esistenti tra i aruppi.

L'esperienza di due anni e mezzo di gestione assembleare della città è stata molto difficile, in quanto sul suo funzionamento hanno influito alcune difficoltà del tutto particolari ed evidenti: l'impossibilità di decidere a maggioranza sui problemi di maggior importanza e la conseguente esigenza di ricercare faticosamente un punto d'incontro tra tutti i componenti, la necessità di consultazione dei gruppi di partito prima di adottare decisioni importanti. Ne consegue che il funzionamento della giunta è stato sovente reso problematico da lunghe procedure di consultazione, di discussione, di riconsultazione e di ripensamento, che spesso hanno ritardato le decisioni e gli interventi, rimanendo legati solo ad un programma sociale indistinto. Ma con promesse, minaccie, speranze e senza contenuti non si costruisce nulla e la collaborazione è un impegno troppo vago, anche

se auspicata da tutti. Alcuni esponenti dei partiti col passare del tempo si sono rifugiati nella banalità dell'indistinto, sdegnosamente distaccati dalla gente comune; la loro immagine, di elezione in elezione, ha perso lustro. Il guaio di una parte dei politici locali, che fa perdere credibilità e fiducia nei cittadini, è proprio il non saper più distinguere le azioni per il loro significato ma solo per l'identità di chi le compie. Tutto ciò che viene da loro è buono mentre diventa immorale se a compierlo sono altri, i diversi. I cittadini poi sono



Virginio Piacentini

sempre poco disposti a concedere a chi li amministra il plauso per un lavoro ben fatto, un qualcosa che funziona: per molti la classe politica è un'accozzaglia di ciarlatani eclettici.

Il colpo di grazia alla giunta assembleare viene dalla intransigenza delle sinistre che hanno ignorato i vari tentativi operati non solo dalla DC, ma anche dagli stessi due rappresentanti eletti come indipendenti nella lista del PCI, il sindaco Piacentini e il consigliere Amisano. Tra i molti problemi non affrontati dalla giunta

assembleare vi è la ristrutturazione del bilancio, la revisione della pianta organica del personale, alcuni studi di revisione del piano regolatore generale e la soluzione dell'annoso problema del macello civico. Dopo diversi giorni trascorsi a cercare di ricompattare l'alleanza in Comune, con capricciosi originali inchini. collere. scorribande trasgressive e irreparabili allontananze, nel mese di dicembre 1969. consigliare in una seduta assai movimentata, viene eletta la nuova giunta composta comunale da comunisti.



Gino Amisano

indipendenti di sinistra, PSI e PSIUP.

Ne fanno parte i comunisti Gatti, Quarta e Lombardi Irma, gli indipendenti di sinistra Piacentini (sindaco) e Amisano, il socialproletario Capra ed il socialista Spriano; ma, stando al risultato della riunione consigliare (solo in seconda votazione, e dopo lunga discussione tra i partiti della coalizione, Quarta ottiene i 16 voti necessari per essere eletto), neppure l'attuale maggioranza sembra avere vita facile, visti i contrasti manifestati prima ancora di iniziare il lavoro vero e proprio.

Nel maggio 1968, dopo una campagna elettorale alguanto fiacca e priva di vivaci confronti, si sono svolte le elezioni politiche; hanno votato 15.549 elettori su 16.021 iscritti. Anche i dibattiti e gli scontri politici sono stati insulsi e incapaci di attrarre l'attenzione, se non di accendere passioni. Non erano ancora giunti a Valenza quei segnali che avrebbero fatto del '68 una stagione di straordinaria metamorfosi giovanile, né erano ancora accaduti i fatti Praghesi dello stesso anno. Il Partito Comunista, nonostante le previsioni della vigilia che lo davano in leggero regresso, segna un lieve aumento. Nel partito non è ancora presente la spinta a radicalizzare le posizioni come avviene dopo il drammatico agosto '68 a Praga, anche se subito il PCI valenzano esprime un dissenso verso la posizione sovietica; comportamento coraggioso, dati i tempi, e straordinario segnale di revisione nei confronti della politica mondiale. Si può però dire che il gruppo dirigente continui ad usare il solito linguaggio che maschera l'innovazione piuttosto di enfatizzarla; da una parte il partito vuole conservare l'eredità leninista, e dall'altra vuole provare di essere immune agli eccessi inerenti questo concetto. Le correnti di opinioni però esistono e, a differenza degli altri partiti, non nascono da contrasti personali, ma da vere differenze ideologiche di fondo. Si vedono con più chiarezza i limiti teorici e pratici, le contraddizioni, le rigidità. Riformista comincia a non essere più una parolaccia.

Mentre si appanna sempre più il ricordo nostalgico di Mosca, alcuni dirigenti locali non intendono rinunciare al legame organico con l'Unione Sovietica e con tutto ciò che essa simboleggia e lo propongono ancora come modello da imitare, sia pure con qualche

correzione del caso. E' un processo di diversificazione all'interno lento e difficile che qualche anno fa era inimmaginabile; negli anni futuri sarà sempre la politica internazionale il tallone d'Achille dei comunisti. Da una stima dell'epoca risulta che è solo al 20-30% il numero degli iscritti filosovietici, specie dopo l'invasione della Cecoslovacchia, sono soprattutto i più anziani che tendono a credere ai sovietici. In aggiunta ai problemi interni, all'esterno gli alleati socialisti valenzani puntano sempre più i piedi e prendono le distanze su alcuni temi locali. I risultati delle elezioni dimostrano che le vicende politiche cittadine degli ultimi anni hanno inciso sugli orientamenti dell'elettorato, mentre sembra accentuarsi la tendenza, già emersa nelle precedenti consultazioni, alla polarizzazione del voto attorno ai due maggiori partiti. La DC non solo arresta lo slittamento a destra del proprio elettorato, ma accresce la percentuale passando dal 26,4% al 29%. Mentre i vecchi dirigenti della sinistra rifiutano ancora di mettere seriamente in discussione un certo passato, non per rinnegarlo, ma per rinsaldare le proprie radici tagliando alcuni rami secchi, il vecchio gruppo dirigente democristiano non ha bisogno di farlo, perchè contrabbanda semplicemente per modernizzazione la difesa di vecchie strutture di potere o tenta di risuscitare ideologie stantie come un anticomunismo da anni '50. Le perdite più gravi sono registrate nel PSU che si vede sottrarre una grossa fetta di elettorato a dimostrazione che l'unificazione socialista non ha esercitato quell'attrazione che molti dirigenti del partito si attendevano, anche se a Valenza la percentuale è più alta di quella nazionale di circa l'1%. E' il dramma di un partito che, incamminatosi alla ricerca di una propria reale autonomia, finisce col ritrovarsi in posizione sostanzialmente subalterna rispetto alle forze moderate della sinistra che aveva inteso condizionare ed è costretto ad una convivenza forzata tra estranei. Il ripensamento porterà, come già visto, alla nuova scissione tra PSI e PSDI nell'estate del 1969. Questo complesso gruppo politico, per alcuni vittima, per altri carnefice, ha rappresentato in pieno il simbolo contradditorio e contrastante di questi anni. Ridurre a unità quel che per sua natura non è. Buono il risultato dei socialproletari guidati da alcuni esponenti dell'intellighenzia locale, che ama definirsi avanguardia progressista, mentre in realtà sembra l'erede storica della tradizione giacobina, radicalmente ostile all'organizzazione economico-sociale moderna e, come tale, profondamente reazionaria. Per alcuni invece questa élite culturale rappresenta la coscienza critica, riflessiva di questa società. Comincia la lenta e graduale scalata del PRI a Valenza che passa da 24 a 73 voti, mentre il PLI registra un lieve regresso sulle consultazioni precedenti ma è inspiegabilmente alto il numero di consensi se raffrontato ai dati delle comunali, dove il partito paga sempre la mancanza di esponenti in loco. Punto di forza di questo partito sono gli argomenti addotti soprattutto in campo economico, a sostegno della libertà di iniziativa privata; nell'azione condotta per porre argine allo stalinismo e ai suoi ineluttabili effetti corruttivi.

Pochi voti anche al MSI che comincia ad affacciarsi in questa città. Sigillato nel suo tempo, e quasi incompatibile con le condizioni locali, questo partito vedrà sempre più aumentare i consensi in certi settori della piccola e media borghesia a causa del diffondersi di nuove paure per l'ordine pubblico, e perchè ormai sta finendo la scomunica che ha reso la destra interdetta per le sue radici ideologiche legate al ventennio. Pur se alcune volte, a livello nazionale, questa destra è stata malamente usata come ruota di scorta dallo stesso arco costituzionale per operazioni poco commendevoli (millazzismo, elezione presid. Repubblica, ecc).

Sopravvive una morale su misura, ciascuno sceglie quella che preferisce. Gli elettori criticano in continuazione i loro politici e poi, per quanto possa apparire stravolgente, votano quasi sempre le stesse facce.

In queste elezioni politiche, che avranno un peso rilevante nell'accelerare la crisi nazionale del centro-sinistra, si presume che i voti degli operai valenzani siano andati per il 65% al PCI, per il 20% alla DC, e la rimanenza agli altri partiti.

Gli artigiani hanno votato sopratutto PCI (60%), mentre il 15% è andato al PSU ed un altro 15% alla DC. I voti dei commercianti sono andati per il 50% alla DC, per il 30% al PCI e per il 13% al MSI. Nei subalterni al terziario il 50% al PCI, il 25% alla DC, il 10% al PSU;

negli impiegati 50% alla DC, 15% al PSU.

I gruppi politici locali non sono in grado di cogliere le trasformazioni profonde che stanno squassando la società e nemmeno l'essenza di ciò che si muove alla superficie.

ELEZIONI POLITICHE DEL 19 MAGGIO 1968 A VALENZA

CAMERA DEI DEPUTATI:

| PARTITO | VOTI | % |
|---------|-------|--------|
| PCI | 6.652 | 44,25% |
| PSU | 2.201 | 14,64% |
| DC | 4.362 | 29,02% |
| PSIUP | 814 | 5,41% |
| PLI | 724 | 4,81% |
| MSI | 166 | 1,10% |
| PRI | 73 | 0,48% |

votanti 15.549 (97%) voti validi 15.031

SENATO:

| PARTITO | VOTI | % |
|-----------|-------|--------|
| PCI-PSIUP | 6.593 | 48,28% |
| PSU | 2.089 | 15,03% |
| DC | 4.003 | 29,03% |
| PLI | 753 | 5,51% |
| PRI | 66 | 0,48% |
| PDIUM-MSI | 151 | 1,10% |

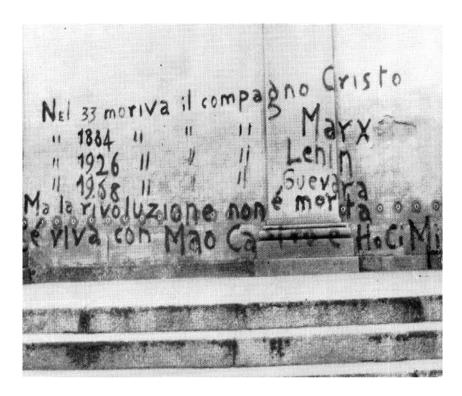
Non si risolve il contrasto di identità politica e di differenti visioni ideologiche.

Si comincia a sentire la mancanza di una classe politica adeguata, capace di costruire nuovi blocchi di forze, fenomeno percepibile ora, che sarà esplosivo negli anni '80 e che si affermerà negli anni '90.

Nel maggio del 1968 a Parigi gli studenti alzano barricate per le strade, seguiti ben presto in ogni parte del continente. I movimenti studenteschi sono fortemente critici verso chi governa; esprimono collera verso i modelli di società che si sono affermati in occidente. E' un nuovo pensiero politico che non si riconosce nei partiti esistenti, ci si ispira al leninismo dei guerriglieri sudamericani, Castro e Che Guevara più che Marx, con un accecante antiamericanismo. E' una contestazione sempre più diffusa che sottopone a dura critica le istituzioni e la stessa struttura sociale, accusata di essere repressiva ed autoritaria. Si esprimerà spesso come mera contestazione verbale, affidata a gesti estremamente espressivi, i capelli lunghi, un certo tipo di musica, un certo tipo di vita.

A Valenza, come in tutto il paese, i cortei di questi giovani e non più, sono diversi, spesso anche pittoreschi. Meno carichi di filosofie e politiche nuove di fondo, i manifestanti o contestatori valenzani sono un'espressione della sinistra estrema, molto vicina allo PSIUP, che inneggia alla Cina ed a Cuba come paesi ideali per l'uomo e che contesta quasi ogni aspetto dell'organizzazione sociale esistente, in particolare quella scolastica. E' qui che più esplode la contestazione, diversi alunni dei due istituti scolastici superiori (Noè ed IPO) attuano alcuni scioperi e partecipano a manifestazioni. Una tra le più importanti si svolge nel novembre del 1968 presso la sede del Provveditorato agli Studi di Alessandria per ottenere il "diritto di assemblea". E' anche una lotta per la riscossa dei poveri del mondo contro l'imperialismo e il colonialismo.

Ben presto diversi operai, spinti dall'autunno caldo del 1969, si schierano con questi studenti ed alcuni intellettuali locali e danno origine ad un gruppo extraparlamentare di sinistra, che nelle sue diverse componenti (Manifesto, Lotta continua, Avanguardia operaia, ecc.), caratterizzerà vivacemente la lotta politica degli anni '70.



Aprile 1968: Facciata del Duomo di Valenza.

L'autunno caldo è il preludio di una fase, prolungatasi per oltre un decennio, di una conflittualità operaia endemica e segna nel nostro paese anche l'avvio di quella che sarà chiamata la strategia della tensione, portata dalle due astrazioni della nostra politica: l'estrema sinistra e l'estrema destra. Nella provincia e nel valenzano l'eversione di destra ha sviluppi molto limitati, il sentimento antifascista continua a rappresentare un solido cemento che lascia poco spazio ai movimenti di destra e non consente a loro di trovare complicità e sostegni.

All'inizio degli anni '70 il clima nel paese è molto critico; le agitazioni dei lavoratori si allargano sempre più, i governi si succedono senza riuscire a dare un orientamento al paese. La vita nazionale viene sconvolta dall'introduzione del divorzio (1 dicembre 1970), che

oppone l'intransigenza dei gruppi politici divorzisti a quella di democristiani e cattolici. Grazie alla contestazione studentesca ed ai movimenti extraparlamentari, negli anni '70 si consolida un certo massimalismo sindacal-ideologico, riottoso con le vecchie regole; il marxismo nella versione leninista dilaga ed investe sfere della vita e della condotta del nostro paese prima intoccabili. L'ansia del benessere, la frenesia dei consumi, i progressi tecnologici, hanno tolto l'aureola anche ai valori tradizionali quali la patria, la famiglia e Dio.

Si fa strada una concezione della vita sempre più distante dai valori cristiani, stiamo diventando il Paese dei delitti senza castigo. In questi anni la Nazione è immiserita da scandali vergognosi e da attentati. Finalmente gli americani abbandonano il Vietnam (1961-1972); questa guerra, feroce e stupida, ha rappresentato una spina nel cuore del mondo occidentale.

Alcuni giovani valenzani sono "protestatari": vivono quasi a scrocco della società che li tollera, certi quasi si vergognano di genitori che fanno la routine della vita. Bisogna occupare, partecipare, mentre appartenere ai vecchi partiti è percepito come sintomo di precoce vecchiaia intellettuale, di personalità noiosa e pedissequa. Ma spesso, questi giovani contestatori perdono anche la loro apparente assurdità e irrazionalità e testimoniano semplicemente una vera rivoluzione nei modi di concepire la vita dell'individuo e i suoi rapporti con gli altri. Rivendicano il diritto alla critica delle classi dirigenti ed alla partecipazione alla gestione del potere. Ed anche tanti idoli e tante professioni di fede, che saranno eterne, fino alla prossima. Per alcuni sono all'origine di una mentalità eversiva e violenta che da allora non è mai scomparsa del tutto.

Nel giugno del 1970 nel paese si vota per le amministrative. A Valenza, per le note vicissitudini delle crisi passate, il consiglio comunale non ha compiuto i 5 anni previsti e le elezioni comunali vengono rimandate. Si potrebbe votare quest'anno ma la coalizione che governa la città (PCI-PSI-PSIUP-INDIP.SIN.) sceglie la scadenza naturale. I valenzani votano quindi solo per le provinciali e per le regionali (prima legislatura). Il varo delle regioni sarà l'inizio di un

aumento senza freni di spesa improduttiva e di burocrazia al più scarso livello di efficienza, intessuta di piccole e grandi manovre di potere

ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 7 GIUGNO 1970 A VALENZA

REGIONALI

| PARTITO | VOTI |
|---------|-------|
| PCI | 6.551 |
| DC | 4.354 |
| PSI | 1.149 |
| PSU | 974 |
| PLI | 840 |
| PSIUP | 821 |
| MSI | 339 |
| PRI | 249 |
| PDIUM | 49 |

votanti 15.955 voti validi 15.325

PROVINCIALI

| PARTITO | VOTI | CANDIDATO |
|---------|-------|-------------------|
| PCI | 6.536 | Legnani Paolo |
| DC | 4.600 | Manenti Mario |
| PSI | 1.110 | Spriano Renato |
| PSU | 934 | Gaia Gino |
| PSIUP | 785 | Canepari Peppino |
| PLI | 775 | Vignolo Mario |
| MSI | 313 | Ivaldi Giuseppe |
| PRI | 197 | Montanaro Giorgio |
| PDIUM | 42 | Alessio Giovanni |

votanti 15.955 voti validi 15.292

A livello provinciale la DC ottiene 109.391 voti (32,95%), il PCI 106.566 (32,10%), il PSDI 34.198 (10,30%), il PSI 28.737 (8,66%), il PSIUP 13.997 (4,25%), il PLI 22.033 (6,64%), il MSI 9.516 (2,87%), il PRI 5.569 (1,68%). Un solo seggio è assegnato a Valenza, va al comunista Paolo Legnani.

I risultati, oltre a confermare la staticità dei due blocchi tradizionali, mettono in risalto l'avanzata del Movimento Sociale, che raddoppia i consensi nei confronti delle ultime elezioni, e la



Paolo Legnani

salita prepotente del PRI, seppure con valori numerici di scarsa influenza ma con una progressione che dovrebbe preoccupare i vecchi partiti locali. Buono il risultato del PSIUP in contrasto con i dati nazionali che attestano la caduta di questa formazione politica con l'avvento delle nuove e giovanili forze della sinistra più estrema.

Ora l'amministrazione comunale e le forze politiche, più per necessità che per virtù, si dimostrano finalmente maggiormente attenti ai problemi del lavoro e dell'economia locale, anche se spesso deali obiettivi non consente quasi l'irrazionalità nulla. amministratori locali, in prossimità delle elezioni comunali, presentano un piano regolatore con un'ampia area destinata alle ditte orafe; nuovi ed ampi locali a basso prezzo ad Ovest della città su un area di oltre 10 ettari. Hanno lavorato alla stesura ben 8 commissioni per un totale di 200 persone. Viene altresì proposto un consorzio tra le aziende ed una serie di altre iniziative specifiche finalizzate a ridurre le difficoltà che ormai sono manifeste nella produzione industriale valenzana. Il piano contiene però anche qualche sogno fantasioso svanito nel nulla: uno sviluppo demografico mai raggiunto, uno sfoltimento di 500 persone dal centro storico in pochi anni e un grande parco verde nei valloni dal "Leon d'Oro" a Porta Bassignana, il tutto mai realizzato. I progetti urbani sono sempre difficili da eseguire, qui i piani rimasti nel cassetto sono diversi, alcuni iniziati e mai finiti, o ancora compiuti con esiti poco soddisfacenti. Ma ci sono altri problemi urgenti che vengono messi in risalto dagli oppositori vecchi e nuovi al governo locale socialcomunista quali: il costo della vita, troppo alto nei confronti delle altre località, l'insufficienza di alloggi, il deprecabile stato della viabilità che si accompagna al disordine urbanistico, l'elevato carico tributario che è di circa 30.000 lire media abitante, tra i più alti della provincia. Mentre i comunisti possono vantarsi di aver creato una buona rete assistenziale e scolastica, di aver contribuito alla realizzazione di cooperative residenziali, di aver fatto nascere un intero quartiere con un edilizia a prezzi ridotti e popolari, una palestra sportiva, che diventerà poi per mancanza di meglio il palasport, in fase di ultimazione.

Un vecchio e forte motivo di critica e di sfiducia dei cittadini è di aver amministrato premiando poco la meritocrazia. Poco severe le assunzioni del personale; spesso si è premiato i fedeli di partito o di corrente, in un intreccio di raccomandazioni e parentele. Alla macchina pubblica non sono stati applicati criteri imprenditoriali di efficienza e di rapidità. Indispensabili per corrispondere in modo soddisfacente alle esigenze della cittadinanza; come capita quasi sempre nelle strutture pubbliche, c'è chi lavora molto e chi pochissimo: ma i primi sono alcuni, i secondi la maggioranza.

Nel 1972 si tengono le elezioni politiche anticipate (prime della storia repubblicana), volute e determinate da vari partiti, sottoposti in questo periodo a gravi violenze a causa della "strategia della tensione" perseguita dall'eversione con continue provocazioni. Nella Democrazia Cristiana prevale la speranza di recuperare voti a destra attraverso lo scontro frontale con l'opposizione di sinistra. A Valenza la campagna elettorale dura un intero anno in quanto nel mese di maggio si tengono le politiche e nel mese di novembre le comunali. Nelle politiche il PCI mantiene le stesse posizioni delle regionali del

1970, con un lieve decremento nei confronti delle politiche del 1968 (-1,5%), la DC perde sia nei confronti del 1970 che del 1968, il PSI guadagna circa il 2% ed il PSDI perde più dell'uno per cento. Un impensabile salto in avanti è compiuto dal MSI, che passa dal 2 al 4% dei voti, ed in modo più contenuto dal PRI. Scarso successo hanno

invece le appena arrivate formazioni politiche del Movimento Politico Lavoratori, del Manifesto e del Partito Comunista Italiano Marxista-Leninista, nessuno dei quali raggiunge l'uno per cento dei suffragi. Ormai anche a Valenza i partiti locali subiscono una crisi non solo di identità politica ma anche di consensi tra la popolazione, che potrebbe anche peggiorare.

Il Partito Comunista, quasi isolato al potere, è un partito più debole, egemone nei numeri ma politicamente in difficoltà, spesso incapace di tradurre in pratica le tante teorie programmatiche e dove la vocazione riformista di alcuni trova disagio nel crescere e nel consolidarsi, ma per alcuni di comunista gli è rimasto soltanto il sentimento. Nel 1972 vede ridotti i suoi iscritti a circa 900 , divisi in due sezioni: 700 circa alla prima di Via Melgara e 200 alla Emanuelli. Incontra difficoltà nel rapporto con le altre forze politiche e con la base, anche se dimostra una maggior attenzione verso i giovani, sempre più bellicosi ed insubordinati; nasce in questo anno il circolo FGCI dei giovani comunisti, con circa 40 iscritti. La partecipazione è ampia solo in alcune occasioni quali le elezioni, le feste dell'Unità ed i vari congressi, mentre si riducono le iniziative politiche come la diffusione del giornale ed il tesseramento. Tra le maggiori forze politiche locali sarà però quella più capace di selezionare, recepire e ridefinire le domande provenienti dal movimento collettivo del 1968 e dall'autunno

caldo del 1969. Il femminismo elimina certi "arcani" così gelosamente difesi anche dal PCI, spesso la rivoluzione tra i sessi comincia in famiglia: il fedele comunista, con la sua uguaglianza di facciata, viene messo in discussione non dalla moglie ma dalla figlia. I principali esponenti locali comunisti sono: Lenti, Lombardi, Gatti, Ravarino, Bosco. Tosetti. Ouarta. Carnevale, Legnani, Legora, Polentes. Pistillo, Prato e Richetti, Molti sono stati in questi anni i segretari di sezione, altri dai già citati sono: Gabba, Mazza, Nebbia,



Silvano Richetti

Ravan.

In questi ultimi anni l'opposizione c'è stata e non c'è stata, è stata al tempo stesso reale e fittizia, qualcosa di provvisorio che ha dissimulato un vuoto fingendo di riempirlo.

La Democrazia Cristiana è passata in pochi anni da un'opposizione aspra ed aggressiva verso l'amministrazione comunale di sinistra, ad una incerta confusa collaborazione, data per intero, poi tolta anche se non completamente.



Renzo Ravarino

Alcuni personaggi politici che prima si detestavano ora marciano spesso in armonia, da allora non è passato molto tempo, poco più di una manciata di anni, ma tutto pare preistoria. Sovente in consiglio comunale, i democristiani adottano l' astensione che è, più o meno, il fate voi. La politica nazionale, dove il partito guida il governo con le forze di centro, non aiuta gli esponenti locali democristiani che, dopo aver inesorabilmente consumato il carisma del proprio leader, sono su posizioni più vicine alla sinistra e all'avanguardia sulla futura condotta del partito. La DC fatica ad adattarsi ad una situazione politica nuova, di conflittualità diffusa, di una quotidianità fondata sulla privatizzazione crescente degli interessi di rappresentanti e rappresentati. E' in crisi anche il rapporto privilegiato fra chiesa e

partito con una crescente presenza di cattolici nelle file della sinistra. Buona parte dei cattolici si orienta più sul volontariato perché considera la politica troppo compromessa, dove difficile è l'esercizio dei valori cristiani. Gli esponenti valenzani che più esprimono le correnti nazionali, con alcune convergenze di fondo, sono: Piero Genovese (sinistra, Donat Cattin), Emilio Pino (Andreotti-Colombo), Ermanno Amisano (Piccoli-



Emilio Pino

I SEGRETARI DELLA SEZIONE DI VALENZA DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA - 1943-1945: Cav. LUIGI VAGGI - 1945-1948: comm. LUIGI MANFREDI - 1948-1949: rag. LUIGI ILLARIO - 1949-1951: PIETRO STAURINO

- 1949-1951: PIETRO STAURINO — 1951-1953: LUIGI DEAMBROGGI
- 1953-1955: comm. LUIGI MANFREDI
- 1955-1958: FELICE CAVALLI
- 1958-1960: PIETRO LOMBARDI
 1960-1962: comm. LUIGI MANFREDI
- 1962-1966: rag. PIER GIORGIO MANFREDI
- 1966-1967: PIERO GENOVESE
- 1967-1972: MARIO MANENTI
- 1972 : rag. SPARTACO MATTACHEO

I SEGRETARI DI ZONA DI VALENZA DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

- 1945-1949: cav. LUIGI VAGGI
 - 1949-1951: PIETRO STAURINO
- 1951-1954: comm. LUIGI MANFREDI
- 1954-1955: PIERO IVALDI
- 1955-1958: comm. LUIGI MANFREDI
- 1958-1962: PINO RAITERI
- 1962-1967: PIERO IVALDI
- 1967-1970: rag. PIER GIORGIO MANFREDI
- 1970-1972: PIERO IVALDI
- 1972 : MARIO MANENTI

DEMOCRISTIANI VALENZANI SEGRETARI PROVINCIALI DEL PARTITO

- dal 1948 al 1950 dal 1951 al 1953: comm. LUIGI MANFREDI
- dal 1970 al 1971: PIERO GENOVESE

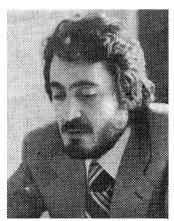
Nel 1972 segretario della sezione è Spartaco Mattacheo, mentre quello di zona Manenti, Il valenzano Piero Mario Genovese, segretario provinciale dal 1970 al 1971, è uno degli esponenti politici più rilevanti del periodo; dal 1958 fa parte della direzione DC valenzana. segretario provinciale e consigliere nazionale del movimento giovanile del partito, consigliere comunale. assessore. sarà eletto nel regionale. Altri consiglio importanti esponenti locali sono: Accatino, Ceva, Manfredi, Patrucco, Staurino.



Piero Genovese

Lo schieramento socialista è pervaso da un

senso di vuoto dopo le ultime batoste elettorali, seguite all'ennesima scissione; le divisioni hanno seminato confusione ed incertezza tra gli esponenti e tra gli elettori che ormai stentano a comprendere le differenze negli obiettivi dei due partiti. Rissosi e venali per alcuni, rigorosi e coerenti per altri, il PSI ed il PSDI vanno oltre un comune sentimento di ostilità. E' un'unione più volte tradita che si rovescia nel suo schiumante contrario; più si è condiviso e più si è discordi ed avversari. La fluidità dell'elettorato del PSI resta per certi aspetti un



Gianfranco Pittatore

paradosso: se si sposta al centro, perde voti a sinistra, se ritorna su posizioni di sinistra, blocca l'emorragia e guadagna nuovi suffragi. Questo partito è così costretto ad un andirivieni tra "governatorismo" e "frontismo", tra una sorta di tecnocraticismo illuministico e un atteggiamento libertario. In questi anni c'è nel gruppo valenzano una significativa di dialogo ricerca collaborazione politica con la sinistra cattolica. espressione maggioritaria della DC locale, mentre cruenta è la lotta

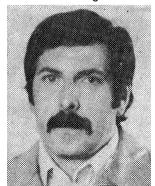
interna tra la corrente autonomista e lombardiana di quella sinistra per ottenere il predominio della sezione. Gli esponenti più impegnati nella conduzione del partito sono gli assessori Spriano e Rossi ed i dirigenti Siligardi, Cantamessa, Barberis, Canepari, Ottone, Pittatore (leader dei Lombardiani) e dal 1972 gli ex rappresentanti locali del Movimento Politico dei Lavoratori Zanotto e Rigone. La porzione più giovane e bellicosa dello PSIUP si è frantumata nella cosiddetta sinistra extraparlamentare, mentre la parte restante si avvia a dissolversi nel Partito Troppo condizionato Comunista. vecchio massimalismo socialista, questo gruppo politico è restato spiazzato dalla nuova scissione socialista con la fresca credibilità che il PSI sta ottenendo a sinistra. Necessariamente gregario dei comunisti valenzani non ha trovato l'identità occorrente per ottenere la fedeltà dei suoi elettori. E' stata quasi un'utopia, un po' irreale e sempre più anacronistica nel futuro, pur se il marxismo ed il socialcomunismo sopravvivrà in tanti paesi. Lo PSIUP ottiene Il risultato più rilevante dalle sue linee programmatiche locali nell'ambito dell'edilizia scolastica con la costruzione dei nuovi edifici scolastici delle elementari e del liceo, proposta caldeggiata e sostenuta più volte. In questi anni, accanto ai due esponenti più importanti, Capra e Vecchio. hanno collaborato Bertolotti, Aviotti. Bonini. Ponzano,



Renato Canepari



Alberto Siligardi



Giulio Zanotto



Pier Giorgio Ponzano

Silvestrin e Tita. Il PSDI resta finora l'unico vero oppositore in Consiglio Comunale. Anche quando democristiani tengono un atteggiamento di collaborazione o di astensione, i socialdemocratici dimostrano combattivi e quasi sempre contrari al momento del voto. Gli esponenti del "sole nascente" sono spesso in contraddizione con vogliono stessi: combattere sinistrismo ma al tempo stesso si considerano sinistra democratica. "che però ama la sua terra e non

quella dell'est". Sono impareggiabili nella difesa delle corporazioni, ma spesso per l'appunto assai corporativi. La passione non manca ma è come se un insigne cultura politica si fosse ridotta a miniatura,

che vincerà storicamente, ma perderà politicamente. Guida la formazione il consigliere comunale Gaia con Aviotti, Baldi, Ricci e Passalacqua.

Liberale. sempre aruppo più identificato localmente in Mario Vignolo. raccoglie prevalentemente consensi nella cittadinanza benestante che ha un alto senso del dovere più sulla carta che nel cuore. In radicale contrapposizione alle forze "progressiste più stataliste", la ideologica petulanza dei liberali valenzani fa spesso sospettare la loro



Bruno Baldi

scelta di campo: non basta dire di essere liberali per esserlo davvero, il nobile intento nasconde spesso la difesa di vecchi privilegi. Per una certa cultura locale di sinistra sono addirittura "dei biechi pescecani capitalisti pronti a mobilitarsi solo per subdoli interessi".

In occasione delle elezioni comunali del 1972, nasce il gruppo del

Partito Repubblicano. Le linee programmatiche locali, del partito di governo nazionale, sono gremite di tutto: prospettive rosee e scenari funesti, rigore morale e slancio modernista. Si rivolge principalmente a quella borghesia moderna, qualificata professionalmente, sicura della propria cultura e quindi aperta al dialogo con le altre classi. Il piccolo drappello iniziale riesce ad aggregare alcuni fuorusciti dagli altri partiti, raccogliendo consensi tra gli elettori di frontiera, dove il contrasto di identità politica crea differenti visioni ideologiche e sovente inconciliabili progettualità. Si può definire una formazione laico-riformista, anticomunista, in alternativa alla DC, quasi una sinistra liberale individualista che oggi definiremmo "Blairiana". Il gruppo dirigente ruota attorno alla figura del segretario Stefano Verità.

Nelle elezioni comunali del novembre 1972 se la sinistra comunista non sorride anche i democristiani hanno poco di cui rallegrarsi, il PCI unito alla sinistra indipendente ed al PSIUP, ottiene il 46% dei voti, con un aumento nei confronti delle politiche di maggio, ma con un netto calo nei confronti delle comunali precedenti quando ottenne il 49%. Anche per la DC si manifesta un netto calo di voti pari a circa il 3% dalle precedenti comunali, mentre si registra un lieve



Stefano Verità

progresso rispetto alle politiche di pochi mesi prima.

La novità di questa consultazione sta nell'affermazione delle due forze che sono scese in campo per la prima volta nelle comunali valenzane: il MSI, non più autoritario (anche se per alcuni valenzani viene ancora equiparato alle SS), tra l'imbarazzo generale, ottiene un seggio nel consiglio ed il PRI per pochi voti non fa altrettanto. Viene ridimensionata la componente socialdemocratica da 3 ad 1 solo consigliere, mentre il PLI, dopo dieci anni, ritorna con un suo rappresentante in consiglio.

Nelle politiche è stato riconfermato senatore Luigi Buzio nel collegio Acqui – Ovada - Novi per il PSDI.

Certamente questa nuova volatilità del voto locale è figlia di elettori meno ingabbiati da posizioni ideologiche. Sta finendo il tempo del voto tradizionale, familiare, votare dall'altra parte non è più un tradimento, né un ribaltone casalingo. E' anche il riflesso di un'evidente crisi di identità di una politica più pragmatica che sconfina spesso con il cinismo: contro a parole e compromissari nei fatti. Inizia la singolare storia dei partitini di centro, socialisti compresi, che comunque vada sono sicuri di poter stare al governo: alcuni, sfruttando le necessita contingenti, aspetteranno a schierarsi dopo il voto. Formando maggioranze dove la sintesi politica sarà sempre più lacunosa.

ELEZIONI POLITICHE
DEL 7 MAGGIO 1972 A VALENZA
CAMERA DEI DEPUTATI

| PARTITO | VOTI | % |
|---------------------|-------|--------|
| PCI | 6.736 | 42,70% |
| DC | 4.406 | 27,98% |
| PSI | 1.421 | 9,02% |
| PSDI | 707 | 4,49% |
| PLI | 704 | 4,47% |
| MSI | 644 | 4,09% |
| PSIUP | 581 | 3,69% |
| PRI | 365 | 2,32% |
| MANIFESTO | 79 | 0,5% |
| MOV.POL.LAVOR | 57 | 0,36% |
| PCI MARXISTA-LENIN. | 43 | 0,27% |

votanti 16.319 (97,17%) voti validi 15.743

SENATO

| PARTITO | VOTI | % |
|-----------|-------|--------|
| PCI-PSIUP | 6.535 | 45,54% |
| DC | 4.025 | 28,05% |
| PSI | 1.391 | 9,69% |
| PLI | 723 | 5,04% |
| PSDI | 722 | 5,03% |
| MSI | 612 | 4,26% |
| PRI | 340 | 2,37% |

votanti 15.031 (97,13%) voti validi 14.348

ELEZIONI AMMINISTRATIVE COMUNALI DEL 26 NOVEMBRE1972 A VALENZA

| PARTITO | VOTI | % | SEGGI |
|--------------------|-------|--------|-------|
| PCI-INDIP.SINPSIUP | 7.128 | 46,12% | 15 |
| DC | 4.563 | 29,52% | 9 |
| PSI | 1.444 | 9,34% | 3 |
| PSDI | 891 | 5,76% | 1 |
| MSI | 521 | 3,37% | 1 |
| PLI | 496 | 3,21% | 1 |
| PRI | 413 | 2,67% | = |

votanti 15.996 (95%) voti validi 15.456

CONSIGLIERI COMUNALI ELETTI

PCI-INDIP.-PSIUP: I enti Luciano 2.169. Piacentini Virginio 1.100, Amisano Gino 669, Capra Luigi 636, Quarta Lorenzo 399, Gatti Giuseppe 390, Bosco Giovanni 354, Ravarino Renzo 325, Muraca Giovanni 286, Vecchio Giulio 276, Pampirio Pia 254, Richetti Silvano 252, Tosetti Germano 227, Leoncini Francesco 200.

DC: Manenti Mario 910, Genovese Piero 712, Patrucco Luciano 610, Staurino Paolo 485, Accatino Gian Piero 476, Manfredi Pier Giorgio 429, Ceva Giovanni 390, Pino Emilio 384, Doria Giulio 313.

PSI: Rossi Luigi 293, Barberis Giorgio 273, Rigone Danilo 144.

PSDI: Gaia Gino 205. MSI: Timò Carlo 55. PLI: Vignolo Mario 183.

Dopo alcuni incontri tra i partiti della vecchia coalizione di sinistra che amministrava la città. viene confermata la stessa alleanza, come dice inequivocabilmente un comunicato congiunto emanato nel dicembre del 1972: "...PCI, PSI,



Danilo Rigone

PSIUP nuovo Indipendenti, dopo aver rilevato un sostanziale accordo sugli indirizzi programmatici, che saranno oggetto di un ulteriore approfondimento,





Adriano Leoncini



Pia Davide Pampirio

impegnano ridare vita ad Sİ а una Amministrazione di sinistra democratica, popolare e progressista la quale si fondi sull'apporto originale e autonomo di ogni sua singola componente non escludendo anche la collaborazione con quelle forze rappresentate in consiglio". Il richiamo è evidentemente rivolto alla DC che, pur avendo declinato un certo invito dei socialisti a far parte della giunta, pare non abbia escluso la sua collaborazione su alcuni problemi di interesse pubblico. E' diventata inattuale la condotta del passato, ormai diversi esponenti della politica locale, eretici in tempi di ortodossia, stanno diventando ortodossi in tempo di eresia, e viceversa, non rifiutando alcune tattiche e liturgie della solita condotta politica che predica bene e razzola male

Manca la chiarezza tanto cara all'elettore, un omaggio all'arte del dire e del non dire. Molta retorica politichese verte sugli eccessi e ingerenze clericali, tra parrocchia e movimenti, ma poi un piede un chiesa ce l'hanno tutti: i preti continuano ad educare e ricreare le nuove generazioni, come pure curano gli infermi ed anziani. I battesimi, le prime comunioni, i matrimoni religiosi e l'estrema unzioni sono generalizzati a prescindere dal credo politico.

I partiti sono troppo indulgenti verso le varie forme di protesta e verso chi crede si possa ancora risolvere tutto con la rivoluzione. Non hanno troppo rispetto del denaro pubblico e poca trasparenza nella spesa.

Nel mese di gennaio 1973 viene eletto sindaco Luciano Lenti, che già ha rivestito la carica in passato; fanno parte della nuova giunta: Giuseppe Gatti (PCI), Luigi Rossi (PSI), Giorgio Barberis (PSI), Luigi Capra (PSIUP) quali assessori effettivi e Lorenzo Quarta (PCI), Gino Amisano (INDIP. SIN.) quali assessori supplenti. L'Amministrazione comunale della città ha avuto il merito di aver sviluppato, sin dai primi anni del dopoguerra, alcuni servizi sociali quali l'assistenza, la scuola, la cultura, però nei prossimi anni dovrà impegnarsi non solo nel ruolo di organizzatore ed erogatore di servizi, ma anche in quello di programmatore dello sviluppo, attraverso il governo del territorio e dell'economia. L'intervento dell'Amministrazione comunale in economia ha trovato finora vincoli al suo dinamismo soprattutto per le difficoltà di finanziamento che hanno reso scarsamente suscettibile di operosità il piano economico dell'Ente locale. Il bilancio comunale si

aggira sui 3.500 milioni di lire, di cui più di 1/3 è spesa corrente e circa la metà spesa di investimento. Le entrate tributarie sono circa 1/3 mentre le entrate derivanti da mutui passivi superano la metà, troppe per pensare ad un ripiano prossimo. Anche a Valenza si sta affermando la trilogia tipica di questo Paese: troppo spesa pubblica, inopportuno indebitamento e scarsa efficienza. Servirà una cultura amministrativa nuova, orientata a costruire un sistema più attento alla spesa ed alle esigenze delle imprese. Un'amministrazione capace di rimpiazzare alcuni sprechi assistenziali, clientelari e demagogici con investimenti produttivi più seri; in un contesto socio-economico omogeneo come Valenza dovrebbe essere più facilmente realizzabile pur se molti sono impauriti dalla congiuntura e preoccupati del futuro. Sull'onda della contestazione giovanile, i primi anni '70 sono politicamente animati da un impulso di rinnovamento che sembra destinato a cambiare radicalmente la società, ed invece, col tempo, verrà meno la fede nella possibilità di trasformazione e quella nelle ideologie con le troppe certezze.

In avvenire la democrazia sarà minacciata dalla demagogia che si moltiplicherà sempre più a causa dell'onnipotenza dei mezzi di comunicazione di massa, soprattutto la televisione. Anche la parità per cui si sono battute e si batteranno molte donne non sarà mai completamente raggiunta ma si realizzerà solo una uniformità dei comportamenti. Nei prossimi anni la marxiana società senza classi andrà man mano sparendo dall'orizzonte delle aspettative al pari dell'avvento prossimo del giusto e probo regno della libertà, ponendo fine a molte certezze, ma anche, per fortuna a tante illusioni. I partiti come si era abituati a conoscerli non ci saranno più. La gente, smarrita dalla fine delle ideologie, vivrà in un clima di sempre maggiore incertezza politica, sociale ed economica.

Sarà un paese più benestante ma che seguiterà a ragionare da povero, con riforme troppo demagogiche e quasi sempre senza copertura, per la paura di intervenire su alcuni costi, peraltro improduttivi. Si è inceppato quel meccanismo capace di generare passioni. La degenerazione del modo di fare politica spesso costringerà molti alla fuga anche se la società civile dovrà farsi



perdonare molti peccati. Forse in questi chiude anni si anche un sistema politico capace di rappresentarsi per ciò che è, senza timori e con la sincerità dei sentimenti e delle idee o forse è solo il ricordo di un tempo, oggi un po' sbiadito, che se fosse più chiaro non lo rimpiangeremmo

Consiglio comunale eletto nel 1972

CONSIGLIERI COM. ELETTI NEL PERIODO

22-11-1964 - D.C. - Illario Luigi, Genovese Piero, Manenti Mario, Doria Giulio, Patrucco Luciano, Mattacheo Spartaco, Accatino G. Piero, Manfredi P. Giorgio, Deambroggi Luigi, Battezzati Idalgo. P.S.I. - Scognamiglio Pasquale, Spriano Renato. P.C.I. - Lenti Luciano, Piacentini Virginio, Bosco Giovanni, Giordano Irma, Gatti Piero, Minguzzi Tullio, Polidori Giacomo, Ravarino Renzo, Lombardi Renzo, Gatti Giuseppe, Dogliotti Giovanni, Legnani Paolo, Provera Elio, Gabba Vittorio. P.S.I.U.P. - Capra Luigi. P.S.D.I. -Dambrogi Ezio, Buzio Luigi. P.L.I. - Baldini Confalonieri Vittorio. 28-11-1965 - D.C. - Illario Luigi, Genovese Piero, Manenti Mario, Doria Giulio, Mattacheo Spartaco, Manfredi P. Giorgio, Deambroggi Luigi, Accatino G. Piero, Patrucco Luciano, Staurino Paolo, Demartini Pierino. P.S.I. - Scognamiglio Pasquale, Spriano Renato. P.C.I. - Lenti Luciano, Piacentini Virginio, Dogliotti Giovanni, Bosco Giovanni, Bignotti Maria, Sacchi Ernesto, Minguzzi Tullio, Giordano Irma, Gatti Giuseppe, Quarta Lorenzo, Gatti Piero, Ravarino Renzo, Lombardi Renzo, Muraca Giovanni. P.S.D.I. -Deambrogi Ezio, Buzio Luigi. P.S.I.U.P. -Capra Luigi. 27-11-1966 - D.C. - Illario Luigi, Genovese Piero, Manenti Mario, Doria Giulio, Mattacheo Spartaco, Patrucco Luciano, Accatino G. Piero, Staurino Paolo, Manfredi P. Giorgio, Deambroggi Luigi. P.S.I .-P.S.D.I. - Deambrogi Ezio, Buzio Luigi, Scognamiglio Pasquale, Gaia Gino, Spriano Renato. P.C.I.-P.S.I.U.P. - Sinistra Indip.-Lenti Luciano, Piacentini Virginio, Capra Luigi, Amisano Gino, Dogliotti Giovanni, Ravarino Renzo, Bosco Giovanni, Quarta Lorenzo, Gatti Giuseppe, Giordano Irma, Muraca Giovanni, Vecchio Mario, Ravan Luigi, Legnani Paolo, Ponzano P. Giorgio. 26/11/1972 - D.C. - Manenti Mario, Genovese Piero, Patrucco Luciano, Staurino Paolo, Accatino G. Piero, Manfredi P. Giorgio, Ceva Giovanni, Pino Emilio, Doria Giulio. P.L.I. - Vignolo Mario. P.S.I. - Rossi Gino, Barberis Giorgio, Rigone Danilo. P.S.D.I. - Gaia Gino. M.S.I. - Timo Carlo. P.C.I. e Sinistra Indip. - Lenti Luciano, Piacentini Virginio, Amisano Gino, Capra Luigi, Gatti Giuseppe, Bosco Giovanni, Ravarino Renzo, Muraca Giovanni, Vecchio Mario, Pampirio Pia, Richetti Silvano, Ghiotto Paolo, Tosetti Germano, Leoncini

Francesco.

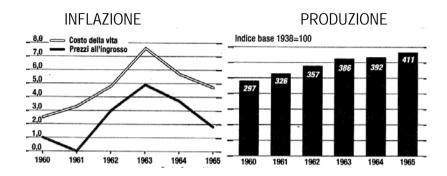
--ECONOMIA E LAVORO—

All'inizio degli anni '60 l'economia italiana perde i suoi connotati di stabilità. Il livello dei prezzi e dei salari cresce velocemente, dando luogo ad un sensibile processo d'inflazione. Sta per concludersi il periodo di sviluppo durato più di un decennio (1950-1963) e l'economia sta per entrare in una lunga fase di depressione che diventerà sempre più acuta. Eppure sono questi gli anni in cui molti italiani realizzano i propri sogni: l'automobile, la televisione, ecc. Nel 1959 i senza lavoro sono ancora 1.150.000, più 400.000 giovani alla ricerca del primo impiego; nel 1963 i disoccupati sono scesi a 230.000 più 200.000 giovani. I frigoriferi che erano 500.000 nel 1958 sono diventati 1.600.000 nel 1963: i lavabiancheria dalle 10.000 nel 1958, alle 400.000 nel 1963. In milioni di case la condizione della casalinga viene rivoluzionata; anche l'alimentazione subisce modifiche importanti: prodotti confezionati, surgelati, omogeneizzati, ecc.

E' il consumismo, la logica di sviluppo che impone di soddisfare sempre nuovi bisogni se l'interesse della produttività lo esige. L'Italia non sembra più un paese da rivoluzione ed invece è proprio in questi anni che nascono i primi gruppi di una sinistra giovanile più radicale che, scontenta del tatticismo politico, crescerà sino a produrre la "rivoluzione" del '68. Verranno poi gli anni in cui si nutrirà la grande illusione di un benessere illimitato, senza sforzi, e si porranno le fondamenta per il declino del duemila. Il periodo 1962-1972 vede calare il numero degli occupati di 1.500.000 unità; l'emarginazione produttiva colpisce soprattutto la manodopera giovanile e femminile. Cresce sempre più la difficoltà di conciliare i valori della politica con le ragioni dell'economia. Le strutture statali freneranno sempre più le aziende.

In questi anni Valenza è una città in rapida espansione e senza gravi problemi; ricca di case lussuose, d'autoveicoli e di comfort moderni: in una parola, una città dal benessere diffuso.

Periodo 1960 - 1965 in Italia



ANNO 1961: POPOLAZIONE RESIDENTE A VALENZA PER SESSO E CLASSI D'ETA'

| ETA' | MASCHI | FEMMINE | TOTALE |
|----------|--------|---------|--------|
| 0 - 6 | 684 | 608 | 1.292 |
| 6 - 14 | 836 | 798 | 1.634 |
| 14 - 21 | 858 | 818 | 1.676 |
| 21 - 25 | 579 | 584 | 1.163 |
| 25 - 35 | 1.142 | 1.542 | 3.084 |
| 35 - 45 | 1.220 | 1.226 | 2.446 |
| 45 - 55 | 1.333 | 1.438 | 2.771 |
| 55 - 60 | 594 | 606 | 1.200 |
| 60 - 65 | 422 | 541 | 963 |
| oltre 65 | 928 | 1.379 | 2.307 |
| TOTALI | 8.996 | 9.540 | 18.536 |

ANNO 1971: POPOLAZIONE RESIDENTE A VALENZA PER SESSO E CLASSI D'ETA'

| ETA' | MASCHI | FEMMINE | TOTALE |
|----------|--------|---------|--------|
| 0 - 6 | 1.025 | 984 | 2.009 |
| 6 - 14 | 1.248 | 1.111 | 2.359 |
| 14 - 21 | 922 | 885 | 1.807 |
| 21 - 25 | 657 | 730 | 1.387 |
| 25 - 35 | 1.788 | 1.876 | 3.664 |
| 35 - 45 | 1.699 | 1.722 | 3.421 |
| 45 - 55 | 1.279 | 1.319 | 2.598 |
| 55 - 60 | 617 | 722 | 1.339 |
| 60 - 65 | 651 | 730 | 1.381 |
| oltre 65 | 1.274 | 1.822 | 3.096 |
| TOTALI | 11.160 | 11.901 | 23.061 |

Nel comune, che conta nel 1961 una popolazione residente di 18.536 unità, si sono riversati in pochi anni circa 5.000 immigrati provenienti dal Meridione, dal Veneto e dalle campagne limitrofe (da quest'ultima in particolare i giovani). La maggior parte di questi giovani lavorano nell'oreficeria, molti di età media sono principalmente occupati nel settore della calzatura, mentre per i più anziani, non qualificati, l'occupazione prevalente è nell'edilizia e in altri settori subalterni dove svolgono per lo più lavori di manovalanza. C'è anche molta economia sommersa, una situazione che rende molti lavoratori invisibili, privi di tutele e dei diritti fondamentali di una società veramente democratica. ma anche tanti autonomi non iscritti che non pagano una lira né di tasse, né di contributi. Tutti insieme, istituzioni, cittadini, lavoratori ed imprese, alla faccia delle imposte troppo alte e delle norme troppo rigorose. La piccola azienda locale però è riuscita anche a compensare la sua ridotta dimensione con l'integrazione distrettuale e con la personalizzazione del prodotto.

POPOLAZIONE RESIDENTE E POPOLAZIONE ATTIVA

| | 1951 | 1961 | 1971 |
|---------------------------------|--------|--------|--------|
| Popolazione Residente | 13.650 | 18.536 | 23.068 |
| Popolazione Attiva: | | | |
| — Valenza | 50% | 48% | 41% |
| — Italia | 41,2% | 38,7% | 34,7% |
| Nord Italia | 44,4% | 42,1% | 38% |

Dai dati del censimento 1971 risulta che la popolazione attiva della nostra città (41% = 9458) è superiore alla media nazionale (34,7%) ed a quella del Nord Italia (38%).

Nel 1971 gli abitanti sono 22.040, i nati dell'anno sono 248 ed i morti 197; gli immigrati 614 e gli emigrati 538. Nel decennio gli anni dove la differenza tra immigrati ed emigrati è più alta sono il 1962 (1.000 – 475) + 560, il 1963 (994 – 456) + 538.

Le abitazioni che sono 6.298 nel 1961 diventano 8.449 nel 1971 (occupate 7.720), di cui 2.053 con superficie fino a 50 mq, 4.442 da 51 a 95 mq, 1.157 da 96 a 120 mq. Le stanze da 20.564 del 1961 diventano 29.809 nel 1971, di cui solo 22.684 occupate.

Nel 1971 il rapporto è di circa una stanza per abitante, il che manifesta una situazione di carenza sorprendente per una città a reddito medio-elevato.

La ricchezza netta delle famiglie è però tra le più elevate con un persistente aumento dei valori immobiliari che offrono una sicurezza di fondo a larghi strati della cittadinanza.

ABITAZIONI PER SUPERFICIE ANNO 1971

| MISURE | UNITA' | MISURE | UNITA' |
|----------------|--------|-----------------|--------|
| da 1 a 50 mq | 2.053 | da 51 a 95 mq | 4.442 |
| da 96 a 120 mq | 1.157 | da 121 a 200 mq | 556 |
| oltre i 200 mq | 81 | | |

Sempre nel 1971, su un totale di 7.606 abitazioni occupate fornite di gabinetto, 1.183 lo hanno esternamente mentre 6.423 lo hanno all'interno; nel 1961 erano 2.599 e 3.464. Solo 5.906 sono provviste di bagno. Utilizzano il gas della rete di distribuzione 4.089 abitazioni e le bombole 3.288 abitazioni, nel 1961 erano 2.474 e 3.109. L'acqua potabile interna di acquedotto è presente in 5.075 case occupate nel 1961 che diventano 7.409 nel 1971. Gli apparecchi telefonici, che sono circa 2.000 nel 1960, vengono triplicati nel decennio. La popolazione attiva scende nel 1971 al 41%, era 48% nel 1961, ed è ancora molto più alta di quella nazionale, che è del 34,7%. In questo decennio i posti di lavoro, esclusa l'agricoltura, passano da 8.714 a 10.059 (1.345 unità), pari al 15,44% di incremento. Le unità locali passano da 1.538 a 2.387, con un incremento di 849 unità, pari al 55,20%.

ABITAZIONI E STANZE-COMUNE DI VALENZA

| ABITAZIONI | 1951 | 1961 | 1971 |
|-----------------|--------|--------|--------|
| Abitazioni | 4.488 | 6.298 | 8.449 |
| Stanze | 15.344 | 20.564 | 29.809 |
| Ab.in proprietà | 1.218 | 2.097 | 3.525 |
| Ab.in affitto | 2.764 | 3.825 | 4.556 |
| Ab.altro titolo | 506 | 376 | 368 |

COMUNE DI VALENZA POPOLAZIONE ATTIVA RESIDENTE

| ANNO 1971 | | | | |
|-----------------------------------|--------|---------|--------|--|
| ATTIVITA' ECONOMICA | MASCHI | FEMMINE | TOTALE | |
| Agric. For. C.P. | 346 | 157 | 503 | |
| Manif. (oref. calz.) | 4.216 | 1.196 | 5.912 | |
| Costruz. Impianti | 539 | 8 | 547 | |
| En.elGas-Acqua | 19 | 2 | 21 | |
| Commercio | 775 | 484 | 1.259 | |
| Trasporti-comunic. | 173 | 19 | 192 | |
| Credito e assic. | 70 | 13 | 83 | |
| Pubblica Ammin. | 148 | 41 | 189 | |
| Servizi vari | 269 | 478 | 747 | |
| In cerca di 1 [^] occup. | 36 | 52 | 88 | |
| TOTALE | 6.591 | 2.950 | 9.541 | |

Nel settore secondario è modesto l'incremento degli occupati (6,54%), mentre alto è l'aumento delle unità locali (61,27%); nel terziario, per contro, si ha un andamento opposto. Ciò è dovuto in gran parte alla crisi che investe il settore delle calzature. Ma forse il dato più semplice e visivo del progresso che si sviluppa in questo periodo è questo: nel 1970 a Valenza risultano immatricolate circa 7.000 automobili: il doppio di 10 anni prima, e più del doppio della media del paese. La maggior parte dei pendolari utilizza mezzi propri (circa il 60%), solo il 10% utilizza il treno ed il 20% la corriera. Nel 1965 la situazione degli edifici scolastici, tra le più soddisfacenti della regione, presenta asili nido per 40 bambini, scuole dell'infanzia per 220 bambini, scuole elementari e medie per 2.000 alunni e scuole superiori per 700 studenti. Il verde attrezzato è di mq 102.000, pari a 4,8 mq per abitante, e il totale degli impianti sportivi è di mq 102.000, pari a 0,6 mq per abitante. Poche sono, e restano, le opportunità

ricreative per i giovani valenzani nella loro città, tanto che questa si sta delineando una città laboratorio e dormitorio da dove evadere per trascorrere altrove il tempo libero: la notte valenzana non è certo un refugium peccatorum. Diventa sempre più evidente che allo sviluppo economico non corrisponde un benessere ambientale.

COMUNE DI VALENZA POPOLAZIONE RESIDENTE PER SESSO E TITOLI DI STUDIO DA 6 ANNI IN POI

| ANNO 1971 | | | | |
|---------------------|--------|---------|--------|--|
| TITOLO DI STUDIO | MASCHI | FEMMINE | TOTALE | |
| Analfabeti | 147 | 225 | 372 | |
| Alfabeti privi | 1.605 | 1.957 | 3.562 | |
| Licenza elem. | 6.016 | 6.530 | 12.546 | |
| Media infer. | 1.770 | 1.599 | 3.369 | |
| Media super. | 495 | 558 | 1.053 | |
| Laurea | 102 | 48 | 150 | |

Nel mondo agricolo sono scarsi gli investimenti pubblici a favore della piccola impresa contadina, inadeguato il sistema assistenziale, trascurabile l'azione dell'Amministrazione comunale che ha sempre considerato questa parte della popolazione non vicina alle proprie posizioni politiche. Nel decennio 1961-1970 si accentua la riduzione delle aziende agricole e si concentra in poche di queste la maggior parte dei terreni coltivabili. La superficie media passa da 5,77 a 7,34 ha. Dinamico il settore a conduzione con salariati o compartecipanti che ha quasi raddoppiato l'estensione media, da 33 a 61 ha, ed è passato da 34 a 28 unità. Costanti le aziende a conduzione diretta, da 600 a 572, mentre quelle con altre forme di conduzione sono passate da 89 a 10; sono quasi scomparse le aziende con conduzione a mezzadria. Le coltivazioni fruttifere ed ortive sono poco praticate, discreta la coltivazione della vite, mentre anche nel settore zootecnico

si riscontra una scarsa produzione: la media dei capi è di soli 11 per azienda, di cui solo 1,6 vacche. La debolezza del settore agricolo valenzano risulta dai dati relativi agli addetti: infatti è troppo basso il rapporto addetto-azienda di 1,7 e troppo alta è la composizione per classi di età degli stessi, per il 70% con più di 50 anni e solo l'8% con meno di 30. La crescita di scolarità comporta aspettative che spesso fanno rifiutare lavori a più alto contenuto materiale. Nel futuro sarà sempre più dura reperire tra i locali figure professionali come contadino, muratore, ecc. anche se lo stipendio o il profitto di questi lavoratori andrà sempre più ad ingrossare. Sulla popolazione dei residenti gli attivi in agricoltura sono circa un migliaio nel 1961 che si riducono alla metà nel 1971.

La maggior vitalità nel periodo è quella dimostrata dal settore commercio con un tasso di incremento dell'occupazione del 64%. I lavoratori totali passano da 974 del 1961 a 1612 nel 1971, i residenti occupati nel commercio sono 805 nel 1961 (554 femmine e 251 maschi) e 1.259 nel 1971 (775 femmine e 484 maschi). Le unità locali, comprensive di ogni tipo di attività commerciale, passano da 515 nel 1961 a 698 nel 1971.

Le licenze per il commercio nel 1961 sono 453 così suddivise: alimentaristi 237, abbigliamento 87, meccanici ed affini 55, articoli vari 74. Nel 1961 i tradizionali esercizi commerciali (negozi) sono circa 350.

Negli anni di cui ci occupiamo, in termini economici, il consumo principale passa dalle famiglie alle aziende e questo risulta negativo per la tradizionale vendita al dettaglio, mentre si sviluppa notevolmente il commercio di tipo all'ingrosso. All'inizio degli anni 70 nel Comune sono presenti circa 20 drogherie, 25 macellerie, 25 panetterie, 20 latterie, 10 profumerie, 8 edicole, 25 negozi di frutta e verdura, 20 di elettrodomestici, 15 di oreficeria e orologeria, 15 di calzature. Nel dicembre del 1970 risultano registrate 497 licenze di esercente commerciale, di cui al minuto 235 alimentari e 233 non alimentari; 49 di ambulante, di cui 28 alimentari e 21 non; 97 di esercizio pubblico, di cui 65 bar, 6 alberghi e 6 ristoranti.

Nel 1971 la media abitanti per negozio è nei generi alimentari di 131

(naz. 121) e nei generi non alimentari di 150 pari alla media nazionale. Sempre all'inizio degli anni '70 gli esercizi tradizionali si trovano ad affrontare una sfida molto ardua: competere con il grande distributore, efficiente, aggressivo e capace di convincere i consumatori specialmente sul piano dei prezzi, potendo operare con margini unitari più ridotti.

A Valenza la crisi industriale in atto colpisce anche il commercio al minuto: troppe le licenze, pochi gli incentivi creditizi e le agevolazioni fiscali, allarmante l'apertura di supermercati. Per uscire dalla situazione di difficoltà i dettaglianti dimostrano ora una propensione a costituirsi in organismi associativi, nuova via per una ristrutturazione del settore e per esaminare in modo collettivo i problemi. Sarebbe necessario un miglioramento delle infrastrutture e l'abbattimento dei vincoli normativi e degli oneri economici, ma anche una decisa spinta verso l'innovazione, per non essere spazzati via, come già detto, dalla grande distribuzione con i suoi supermercati. Pericolo qui ancora più esasperato per i prezzi di vendita delle merci, di gran lunga superiori a quelli di tutte le città limitrofe. E' pur vero che, se nel comparto manifatturiero crescita e sviluppo si ottengono e preservano difendendo le aziende locali, la protezione di categorie a rischio come distribuzione commerciale spesso è all'innovazione e alle evoluzioni organizzative tecnologicamente nuove, a danno dei consumatori. Si sviluppano in questi anni le professioni autonome; il commercialista e l'assicuratore diventano punti di riferimento per l'economia locale. Sovente però le rigidità che caratterizzano queste professioni limitano l'efficienza e l'innovazione nelle aziende locali. Avvocato, notaio, progettista ed altri non sono più figure riservate al ceto più elevato; nascono figure professionali nuove e si attivano modalità lavorative diverse per recuperare competitività. I liberi professionisti sono quasi 200. Il merito conta ancora poco, molte ineguaglianze del reddito sono generate non dal mercato ma da una certa fortuna o, peggio, dalle posizioni di partenza e di favoritismo. Alcune professioni sono quasi privilegi di casta, diventeranno sempre più una rigidità economica e sociale. Una vera e propria industria che prospera sulla burocrazia di questo paese.

| | UNITÁ | LOCALI | ADD | ETTI |
|---|-------|--------|-------|-------|
| | 1961 | 1971 | 1961 | 1971 |
| Oreficeria | 575 | 901 | 4.068 | 4.832 |
| Pelli, cuoio, calzature | 139 | 96 | 2.306 | 1.059 |
| Altre manifatturiere Costruzioni e installazione | 188 | 390 | 630 | 1.570 |
| Impianti | 25 | 108 | 375 | 401 |
| TOTALE INDUSTRIA | 927 | 1.495 | 7.379 | 7.862 |
| Commercio | 515 | 698 | 974 | 1.612 |
| Trasporti e comunicazioni | 14 | 42 | 146 | 245 |
| Credito e assicurazioni | 11 | 14 | 70 | 120 |
| Servizi | 71 | 138 | 145 | 220 |
| TOTALE TERZIARIO (escl. P.A.) | 611 | 892 | 1.335 | 2.187 |



In Italia le aziende e gli operai devono affrontare una situazione completamente diversa dal passato: mentre il periodo che va dal 1950 al 1962 è stato il più brillante per l'industria italiana, dal 1963 in avanti si ha un ristagno degli investimenti industriali ed una caduta progressiva delle forze di lavoro e degli occupati. La grande lotta operaia del 1960 – 62 rende possibile la svolta del centro-sinistra ma, terminata l'opera di ricostruzione, anziché creare strutture da paese maturo economicamente, si continua al pari dei paesi emergenti. Nei primi anni '60 il movimento operaio di Valenza, sotto il profilo politico, presenta alcune contraddizioni: in rapporto al suo sviluppo è una classe sociale con poca storia, tradizione ed esperienza di lotta, con poca coscienza di classe E' un movimento ancora in formazione, rappresentato prevalentemente da giovani che si sono spostati dalle campagne o da zone più arretrate verso Valenza per intraprendere un lavoro redditizio e dignitoso, spesso con la prospettiva, o l'illusione, di raggiungere in poco tempo una posizione economico-sociale più elevata. Privo di una quida direzionale operaia, il movimento è svuotato di contenuti e della volontà di lotta, anche a causa di una politica paternalistica svolta dall'imprenditore artigiano. Questo, facendo alcune concessioni all'operaio, ha creato una particolare relazione di lavoro che determina quasi sempre una trattativa diretta tra i due, escludendo il sindacato dalla contrattazione e dal rapporto di lavoro. Si è creata una sorta di alleanza e compiacenza fittizia tra il movimento operaio e il ceto medio produttivo che, se per un verso porta alcuni vantaggi, quali una migliore condizione retributiva e migliori rapporti aziendali, per un altro verso ha spento quasi tutta la carica rivendicativa e di lotta degli operai valenzani, nonostante gli sforzi fatti dal sindacato locale per rendere evidente questa contraddizione. Incerto e poco aggressivo, il sindacato non riesce a comprendere le trasformazioni verificatesi nei rapporti sociali e nell'azienda. In un periodo di migrazione di massa con grandi movimenti di popolazione verso un'unica direzione, dalla campagna alla città, non ci si è sufficientemente preoccupati delle ripercussioni che questo avrebbe prodotto nell'organizzazione sociale ed

economica della città. Infatti, l'organizzazione sindacale locale, che negli ultimi anni '50 ha conosciuto la sua massima espansione, comincia a trovare una certa difficoltà ad aumentare i consensi e gli iscritti. Mentre nel paese l'avvento di giovani lavoratori e di immigrati genera una lotta impetuosa e carica di politica, a Valenza la sola lotta meritevole di nota è quella contro la disparità salariale per sesso, anche se si dovrà aspettare ancora molti anni per ottenere realmente un trattamento paritario. Pure la battaglia intrapresa in questo periodo per il rinnovo del contratto orafi ed edili e per il premio calzaturieri viene condotta in modo disorganico e poco incisivo a causa soprattutto della penuria di capigruppo sindacali e dallo scarso seguito avuto tra i lavoratori; sovente si preferisce una specie di "status quo " piuttosto che rischiare contrapposizioni. Uno dei motivi,

organizzazione, è il continuo travaso che si manifesta nel settore orafo dove diversi operai attivisti sindacali aprono aziende in proprio e diventano solerti imprenditori. Nel 1962 la Camera del Lavoro valenzana, in occasione di un congresso della Federazione zonale, lamenta la efficace mancanza di un apparato fa appello direzionale al partito 6 comunista locale per rafforzare i suoi quadri dirigenti. Al suo interno è poco consistente l'apporto dato dal partito socialista. Nel 1965 gli iscritti sono 2.200

tra i più strani, che indebolisce questa



Pietro Pino

con ben 950 calzaturieri e come sempre pochi sono gli orafi confrontati al numero globale degli occupati. Si parla spesso di riformismo ma in realtà non lo si pratica; c'è scarsa attenzione verso la promozione sociale e culturale dei lavoratori, manca un controllo attento della spesa locale in favore dei lavoratori. Prevalgono schermaglie, incoerenze, in alcune occasioni si evidenzia un aria di supponenza, mentre il sindacato dovrebbe offrire prospettive chiare e molta disponibilità per quidare il movimento dei lavoratori.

Anche la CISL è di scarso rilievo. Troppo assimilata al partito di governo, organizza a Valenza circa 300 lavoratori, mentre nella zona che comprende anche Bassignana, Pecetto e San Salvatore sono quasi il doppio. La sua ridotta struttura locale non è in grado di portare un contributo nelle lotte sindacali del momento. Tra gli iscritti alla CISL predominano gli ospedalieri, i calzaturieri, gli edili ed alcuni lavoratori del pubblico impiego (i dirigenti locali più rappresentativi sono dei dipendenti pubblici quali Pino Pietro e Renzini Aldo) scarsi sono invece gli orafi. Solo dopo il 1968 vi è un certo aumento di tesserati. Ancora assente la UIL, che annovera solo una decina di iscritti valenzani su Alessandria.

ISCRITTI CGIL - VALENZA

| OCCUPAZIONE | 1961 | 1962 |
|------------------------------|-------|-------|
| ABBIGLIAMENTO (calzaturieri) | 1.040 | 1.173 |
| FIOM (orafi) | 372 | 355 |
| EDILI | 204 | 148 |
| ENTI LOCALI E OSPEDALIERI | 60 | 59 |
| SALARIATI E BRACCIANTI | 57 | 53 |
| PENSIONATI INPS | 378 | 326 |
| PENSIONATI FERROVIERI | 55 | 52 |
| VARI | 149 | 103 |
| TOTALI | 2.315 | 2.269 |

Nelle votazioni per le commissioni interne del 1962 la CGIL ottiene la maggioranza assoluta o relativa in tutte le aziende; solo tra i dipendenti dell'ospedale la CISL prende un numero maggiore di voti, ma è soltanto la classe operaia che partecipa al voto; unica eccezione il Comune con 31 impiegati votanti.

VOTAZIONI COMMISSIONI INTERNE ANNO 1962

| AZIENDA | N° DIP. | Voti CGIL | Voti CISL |
|---------------------|---------|-----------|-----------|
| Calz. F.Ili Re | 169 | 131 | = |
| Calz. F.Ili Porta | 74 | 47 | 17 |
| Calz. Condoral | 180 | 96 | 28 |
| Calz. Stella | 139 | 64 | 29 |
| Calz. Preferita | 30 | 12 | = |
| Calz. Provera | 45 | 41 | = |
| Orefic. Lombardi | 27 | 24 | = |
| Ospedale Mauriziano | 35 | 13 | 18 |
| Comune di Valenza | 92 | 83 | = |

Su un totale di 780 dipendenti hanno votato 501 per la CGIL e 118 per la CISL, quasi rispettando la proporzione che le due confederazioni hanno tra gli iscritti di Valenza in questo momento. Sempre nel 1962 gli operai orafi sono circa 6.000,



Dante Porta

suddivisi in 720 aziende di cui solo una trentina hanno 30 di più dipendenti. Sono però



Giovanni Boccaccio

presenti altri tipi di impresa o di lavoro autonomo legati all'oreficeria tanto da valutare in quasi un migliaio il numero globale tra aziende dirette e collegate e circa 8.000 i lavoratori, tra regolari ed irregolari e tra operai od altro, occupati nel settore.

Nel ramo "pelle, cuoio e calzature" operano circa un centinaio di aziende con circa 2.000 occupati, mentre le fabbriche calzaturiere sono ridotte a 62 con 1.800 operai cosi suddivise: 6 con occupati da 50 a 160 dipendenti, 17 con occupati da 20 a 50, 39 che sono al di sotto dei 20 operai. Nel 1961 sorge a Valenza,per iniziativa di alcune ditte, l'Associazione Calzaturifici Valenzani (A.C.V.) formata da una quarantina di aziende alla cui prima presidenza viene eletto Dante Porta. Nell'anno successivo il nuovo Consiglio eletto risulta così composto: Presidente Mario Ponzone; membri; Dante Porta, Vittorio Re, Piero Protto, Pietro Campese, Carlo Zucchelli, Giovanni Boccaccio, Pasquale Annaratone, Giovanni Patriccio, Adelio Grossi, Pietro Terzano, Pietro Annaratone; il Collegio Sindacale: Marco



Vittorio Re

Bertolini, Giovanni Visconti e Pietro Perrone. Nel dicembre del 1962, nella sede dell'associazione in Via Zuffi, si inaugura la mostra permanente della calzatura che raccoglie nelle sue vetrine il meglio della produzione di Valenza, Alessandria, San Salvatore e Castelnuovo Scrivia; il comitato della Mostra è presieduto da Piero Protto. L'iniziativa, prima del genere in Italia nel mondo della calzatura, richiama l'attenzione e le lodi di diversi operatori nazionali ed esteri; ma se

costruire qualcosa di unitario è stato difficile, mantenere quella cosa unita ed in vita lo sarà ancora di più.

Ormai è un momento critico per questo comparto in quanto il mercato italiano sta saturandosi e quello estero diventa sempre più difficile per la minaccia da altri paesi che producono le stesse calzature a minor costo. Se l'esportazione della quantità di scarpe è sempre stata in ascesa, è invece diminuito, di anno in anno, il valore medio delle esportazioni; cioè il prezzo medio di ogni paio di scarpe esportato. Per la produzione valenzana, che è di qualità elevata, diventa sempre più complicato conciliare il problema della continua riduzione dei prezzi con l'aumento intenso e continuativo dei costi di produzione.

Il settore ha un ridotto margine di quadagno che non permette l'accumulo di riserve; questa è anche una delle principali ragioni per cui le possibilità produttive sono frazionate fra tante piccole e medie aziende. Quella calzaturiera è un'attività la cui particolare struttura aziendale e produttiva permette un facile controllo fiscale che non da luogo a quell'evasione tipica dell'oreficeria e che, per questo, incide pesantemente sugli utili effettivi, creando situazioni imbarazzanti non più sostenibili. E' un settore che, dopo il 1964, risente enormemente le conseguenze della situazione congiunturale del paese. Negli imprenditori calzaturieri valenzani è mancata la fantasia progettuale e la capacità di allestire solidi supporti tecnici, forse a causa di una diffusa"povertà" culturale figlia dello spontaneismo; è mancata soprattutto la spinta verso l'innovazione e la ricerca di soluzioni nuove. Le aziende si sono mosse troppo spesso in autonomia, senza saper approfittare delle risorse comuni e pubbliche. Ma poco ha fatto anche l'amministrazione comunale per creare una zona industriale atta a favorire l'insediamento di nuove fabbriche o l'ampliamento di auelle esistenti.

Ancora rilevanti ai fini occupazionali sono in questo periodo le due aziende di laterizi che danno lavoro a circa 100 persone. L'industria dei laterizi ha una lunga tradizione locale ma anch'essa sta ormai lentamente spegnendosi. Altro settore che assorbe un certo numero di dipendenti è quello dei caschi e delle selle (Amisano – Pronzato – Farris).

Tra le aziende pubbliche locali il Comune, con circa 100, ed il Mauriziano, con circa 70, accolgono un numero rilevante di lavoratori. Nel municipio sono sempre crescenti i compiti istituzionali e le esigenze degli amministrati, le spese per il personale assorbono, tra oneri diretti ed indiretti, quasi il 50% della disponibilità; è iniziata la stagione dei mutui a ripiano dei bilanci. L'Ospedale, gestito in modo patriarcale, con troppe norme restrittive, presenta una certa efficienza nei servizi ma anche una disuguaglianza verso i più deboli. Come quasi tutti i nosocomi, è un sistema poco aziendale che mescola assistenzialismo e affarismo, privilegi e disparità.

UNITA' LOCALI AZIENDALI ED ADDETTI NEL COMUNE DI VALENZA

| ATTIVITA' ECONOMICA | 1961 | | 1971 | |
|-------------------------------|--------------------|-------|--------------------|-------|
| | attività – addetti | | attività – addetti | |
| Metalmeccaniche | 651 | 4.252 | | |
| con oreficeria | | | | |
| Manifatture | | | 1.031 | 5.557 |
| con oreficerie | | | | |
| Costruzione impianti | 25 | 375 | 108 | 401 |
| Calzature,cuoio,pelli | 139 | 2.306 | 96 | 1.059 |
| Tessuti e arredamento | 38 | 59 | 58 | 70 |
| Legno,mobilio,ecc | 31 | 84 | 29 | 66 |
| Metalmeccaniche | | | 122 | 346 |
| senza oreficeria | | | | |
| Alimentari | 9 | 33 | 11 | 26 |
| Poligrafici,carta | 7 | 24 | 5 | 12 |
| Chimiche, gomma | 8 | 57 | 6 | 43 |
| Foto, cine | 2 | 3 | 4 | 7 |
| Energia elettrica, acqua, gas | 4 | 31 | 3 | 26 |
| | | | | |
| Commercio | 515 | 974 | 698 | 1.612 |
| Trasporti | 14 | 146 | 42 | 245 |
| Credito, assicurazioni | 11 | 70 | 14 | 120 |
| Servizi | 71 | 145 | 138 | 220 |

Con il 1964 inizia la lunga depressione economica italiana; l'aumento dei prezzi e la cattiva congiuntura fanno crescere il pessimismo e diminuiscono la fiducia; Valenza prosegue invece col suo ritmo progressivo che la rende uno dei centri più atipici del paese. L'economia della città è ormai da decenni imperniata su due settori trainanti, l'oreficeria e le calzature; come già detto, quest'ultima, al contrario della prima, è in netta regressione rispetto al passato. La caratteristica più peculiare di Valenza è quella di essere sempre più strutturata in aziende di ridotte dimensioni; prevale l'impresa artigiana che, nel comparto orafo, rappresenta la quasi totalità delle fabbriche, risultando decisiva sugli effetti economici, occupazionali e sociali della città.

La ridotta dimensione nella scala produttiva orafa restringe i costi medi di produzione dell'impresa; la disponibilità di lavoratori analoghi sul mercato locale elimina i costi di ricerca del personale e, la localizzazione contigua di tante imprese simili, cancella il rischio di disoccupazione. Naturalmente la presenza di tante piccole imprese orafe non è sempre positiva per quelle esistenti in quanto si moltiplica una situazione concorrenziale diminuendo le quote di mercato, ma qui il modello resiste e dà ottimi risultati con buoni margini di profitto. Nel tempo, con una forte migrazione, questo modello economico ha garantito livelli di occupazione e reddito mediamente più elevati a quelli della provincia o della regione, determinando un notevole sviluppo della città e del tenore di vita dei suoi cittadini.

Mentre in tutta la provincia cresce vertiginosamente disoccupazione, che passa da 6.147 nel 1964 a 7.197 nel 1965. Valenza mantiene un indice di stabilità con una cifra così bassa da far pensare che più di una disoccupazione effettiva si tratti di un gruppo di persone non interessate, per varie ragioni, ad essere avviate al lavoro: al 31 dicembre 1964 i disoccupati sono 215 ed al 31 dicembre 1965 sono 267. Considerando che in questo periodo i lavoratori occupati superano largamente i 10.000 (nel 1966 1.000 aziende con 11.000 operai), risulta una percentuale di disoccupati alguanto bassa, 2,5%. Se poi si presume, come la realtà aziendale ci fa credere, che molti di guesti disoccupati siano in effetti occupati non in regola, che utilizzano l'iscrizione alle liste di disoccupazione per avere l'assistenza mutualistica o per incassare il sussidio, si può affermare che, anche nel periodo di grande crisi occupazionale generale, a Valenza non esistano disoccupati. Sembra una città perfetta con basi solide, in grado di produrre ricchezza e benessere, di garantire una buona qualità della vita ai suoi cittadini, ma difendere questo primato sarà sempre più difficile. Nascono nuovi esercizi; nel 1963 viene inaugurato un modernissimo albergo denominato "Hotel Smeraldo" offrire ospitalità per ai numerosi stranieri che nell'oreficeria. Tra gli operai, in questi anni, continua il travaso dal settore calzaturiero verso quello orafo tanto che nel 1967 i lavoratori della calzatura sono ridotti a poco più di un migliaio.

Alcune importanti aziende hanno chiuso i battenti (Lenti, Di Mauro, Pavese), altre hanno ridotto marcatamente il personale, molti hanno abbandonato per inserirsi nell'oreficeria dove la retribuzione è più alta ed il lavoro è meno pesante. Anche gli altri settori cominciano a dare segni di regresso, ma il contenitore orafo assorbe ampiamente la manodopera che fuoriesce da ogni parte.

Ormai Valenza ha praticamente un indirizzo monoindustriale, una crescita imponente dell'occupazione e della produzione che si è realizzata attraverso un'attività produttiva priva di apporti rilevanti di capitali dall'esterno, un'espansione dovuta principalmente all'operosità ed all'estro creativo dei valenzani. In gran parte sono imprenditori che, per la loro stessa provenienza (ex lavoratori dipendenti), vivono l'impresa come parte integrante di un sistema coeso, senza conflitti laceranti, dove l'impresa si fa accettare come contributo al benessere economico, per una migliore qualità della vita, in definitiva come un più alto standard di convivenza.

E' l'Associazione Orafa una delle realtà più attive per iniziative di promozione: la mostra permanente, l'export orafi, le mostre viaggianti. Alla mostra permanente i visitatori stranieri aumentano continuamente, nel 1963 i paesi esteri da essi rappresentati sono 76, nel 1964 sono saliti a 83 ed hanno effettuato 1.445 ordini di merce, nel 1965 gli ordini sono 2.588.

L'Export Orafi esporta nel 1961 per 502 milioni di lire, nel 1962 per

532, nel 1963 per 859, nel 1964 per 1.150, nel 1965 per 2.000, nel 1966 per 2.590, nel 1969 per 3.985 e nel 1971 per 3.400. Le spedizioni sono 1.850 nel 1964, 2.793 nel 1965, 3.441 nel 1971.

ASSOCIAZIONE ORAFA VALENZANA

| Anni | Consistenza degli iscritti all'inizio dell'anno | Incremento lordo nuove iscrizioni | Consistenza degli iscritti alla fine dell'anno | Decremento iscrizioni (per trasformazione di aziende e per i casi previsti degli art. 6 e 7 dello Statuto) | Increment effettivo Iscrizioni |
|------|--|---|---|--|--------------------------------------|
| 1961 | 370 | 48 | 418 | 13 | 35 |
| 1962 | 405 | 64 | 469 | 5 | 59 |
| 1963 | 464 | 41 | 505 | 12 | 29 |
| 1964 | 493 | 52 | 545 | 25 | 27 |
| 1965 | 520 | 32 | 552 | 19 | 13 |
| 1966 | 533 | 48 | 581 | 14 | 34 |
| 1967 | 567 | 36 | 603 | 21 | 15 |
| 1968 | 582 | 32 | 614 | 18 | 14 |

Presidente per tutto il decennio è Luigi Illario; Vice Presidente nel 1961/62 Aldo Pasero, nel 1963/64 Luigi Baggio, nel 1965/66 Luigi Baggio, nel 1967/68 Aldo Cavallero, nel 1969/70 e nel 1971/72 Aldo Annaratone. Segretario nel 1961/62 Franco Frascarolo, nel 1963/64 e nel 1965/66 Aldo Cavallero, nel 1967/68 Franco Castellaro, nel 1969/70 e nel 1971/72 Aldo Cavallero. Gli iscritti nel 1965 sono 520 nel 1966 sono 533.

Nel luglio 1965, in occasione del ventennale dell'associazione, viene allestita, in via del tutto sperimentale e dimostrativo, una mostra del gioiello con 120 aziende espositrici; un'esperienza che solo dieci anni dopo diventerà un appuntamento fisso annuale. Nel 1969 nasce, in seno all'associazione, il gruppo viaggiatori orafi con la carta dei commercianti viaggiatori. I 153 votanti eleggono Luigi Bonzano presidente e Renzo Passalacqua vice presidente.

Molte le riunioni ed i convegni promossi sulla legge che disciplina titoli e marchi (1968) e sul famoso decretone che colpisce i generi di lusso (1970).



3 giugno 1966 : gli esponenti dell'Associazione Orafa con il Presidente del Consiglio Aldo Moro

Molti giovani si formano nell'Istituto Professionale orafo locale "B.Cellini", uno dei più rinomati ed attrezzati al mondo, dove è alta anche la frequenza di studenti stranieri. Nell'Istituto scolastico è in funzione un attrezzato laboratorio di analisi gemmologiche, al servizio degli operatori orafi.

Da un gruppo d'insegnanti provenienti dai corsi complementari per apprendisti (INAPLI), guidati da Pier Giorgio Maggiora, nel 1969 viene creato il primo nucleo di scuola di addestramento professionale, inizialmente rivolta alla specializzazione e qualificazione degli adulti realizzata con corsi serali. Con l'istituzione delle regioni, il Centro di Formazione Professionale passa nel 1972 alle dirette dipendenze della Regione Piemonte e sviluppa l'attività diurna, rivolta ai giovani licenziati dalla scuola dell'obbligo che andrà ampliandosi negli anni futuri, indirizzandosi quasi esclusivamente al settore orafo. Tralasciando le solite formulazioni che hanno elevato questo servizio a compendio indispensabile per il sistema produttivo, depurati da ogni

retorica, nascono alcuni dubbi quando c'è realisticamente da valutare quanto le due scuole orafe (IPO ora ISA ed il CFP) abbiano aiutato l'oreficeria valenzana e quanto svolto un servizio pubblico importante e necessario. Formazione gratuita di manodopera in favore delle imprese e diritto del giovane ad un addestramento professionale negatogli spesso dall'azienda? Oppure sviluppo di concorrenza in altri luoghi per i tanti studenti stranieri e non residenti iscritti e, per la necessità di attrezzature, materiali, laboratori, ecc., servizi scolastici troppo costosi per il risultato che si ottiene? Se i tanti denari spesi per alunno fossero stati indirizzati all'azienda orafa, finalizzandoli adequatamente, ne avrebbe perso o quadagnato l'insieme del settore ed i lavoratori in particolare ? La scarsa propensione delle piccole imprese valenzane a fare formazione è in questi anni ancora un problema culturale: l'imprenditore orafo pensa che la formazione sia ciò che lui trasmette al lavoratore, mentre l'attività formativa strutturata pubblica non viene ancora riconosciuta come un bene.

Valenza, lo ripetiamo ancora una volta, è una delle più strane realtà economiche del nostro paese; pur con crescenti richieste di mercato e con migliori prospettive di guadagni, la maggior parte degli imprenditori orafi preferisce rinunciare ad ulteriori sviluppi dell'attività e tiene l'azienda al di sotto del limite che la trasformerebbe in industria, per i relativi oneri ed obblighi di legge. Chi subisce più di tutti questa situazione, che ha rilevanti conseguenze anche sul piano occupazionale, è il giovane apprendista che spesso viene mantenuto in detta posizione fino alla durata massima prevista ed, alcune volte, anche licenziato quando scadono i termini ed è ormai d'obbligo il passaggio alla gualifica di operaio.

Nell'anno 1968 nelle aziende orafe valenzane risultano occupati ben 1.700 apprendisti il cui rapporto di lavoro e assai favorevole all'impresa; non vi sono spese contributive e il lavoro di questi giovani spesso produce risultati simili a quelli ottenuti con manodopera più anziana molto più onerosa. I sindacati sono lontani dai giovani, spesso non hanno gli strumenti per dialogare con le nuove generazioni. Delle circa 900 aziende orafe, pochissime sono in regola nei versamenti contributivi per le assicurazioni obbligatorie del

lavoratore. A Valenza nel 1968,il lavoro di un buon operaio può essere pagato anche 800 lire all'ora (valore di oggi 6,5 €), che non sarebbe una cattiva paga se più della metà non fosse passata fuori busta. Ciò significa che, paradossalmente, i preziosi esposti nelle migliori gioiellerie del mondo risultano fabbricati da manodopera senza qualifica, né specializzazione, in quanto 300-400 lire è la paga oraria di un metalmeccanico di V categoria. Questo sistema di corrispondere emolumenti ha spiacevoli conseguenze per il lavoratore ai fini dell'indennità e della pensione. Così si spiega come un orafo specializzato, che in trenta anni di lavoro quotidiano ha fatto guadagnare al principale molti milioni, possa andare in pensione con sole 20.000 lire al mese.

Regna un rapporto di lavoro paternalistico, il datore di lavoro è generoso in premi, ferie, permessi e paga, e il lavoratore è soddisfatto; alla sicurezza di un rapporto in regola preferisce, o subisce, la generosità benevola ed interessata del datore di lavoro. Si può quindi affermare che i salari, pur elevati, sono stati in questi anni costantemente al di sotto degli aumenti della produttività, dando luogo alla formazione di un volume crescente di profitti e a una progressiva ridistribuzione del reddito a favore dell'impresa e a danno dei lavoratori.

Per sua natura, il commercio di preziosi, che non si presta a controlli accurati, può fruttare profitti molto alti; se si aggiungono le frodi ai danni del fisco e degli istituti previdenziali, è chiaro che diventa facile accumulare grossi capitali. Ci sono laboratori con 10 apprendisti e due soli operai; la maggior parte delle lavoratrici ha la qualifica di pulitrice (la più bassa nella scala retributiva), pur svolgendo spesso altre o più mansioni; i giovani specializzati, diplomati dall'Istituto Orafo, sono assunti e mantenuti per lungo tempo con la qualifica più bassa.

Negli anni 1963-64 l'orario di lavoro raggiunge come minimo le 52 ore settimanali, mentre il contratto ne prevede 48 per l'operaio e 44 per l'apprendista. Ma l'operaio a Valenza ha l'automobile, un tenore di vita da borghese e poco gli importa se il suo principale consegue guadagni fuori da ogni regola economica. E' una strana dinamica di

una economia capitalistica, con piccole aziende artigiane ai limiti della legittimità, in una città dove il 70% della popolazione si professa e vota socialcomunista.

La città si è ingrandita casa dopo casa, laboratorio dopo laboratorio, in modo uniforme e anonimo, senza uno sviluppo organico e con scarso controllo urbanistico. Poco si è fatto per contenere il caroprezzi e per l'edilizia popolare; sono aspetti negativi che pesano sull'amministrazione comunale, la quale ha però patito, in questi anni, la mancanza di una maggioranza in grado di governare.

Cresce la speculazione sulle aree fabbricabili, che nasce dal prezzo elevato dei suoli e che dipende dalla loro scarsità in rapporto alla domanda ed alle limitazioni poste dalla normativa. Il controllo dell'industria delle costruzioni è affidato a un complesso di disposizioni amministrative, gestite per lo più dall'autorità locale, che è sottoposta a pressioni di tutti i tipi perchè possa sottrarsi. I sospetti di collusioni tra amministrazione pubblica e interessi privati sono spesso fondati. Ne risulta favorita l'industria delle costruzioni che può contare su profitti cospicui e sicuri. Nel 1968, anno di massimo sviluppo, le licenze concesse a Cooperative, Gescal e privati convenzionati sono di 280 alloggi, ad iniziativa privata 700.

In questi anni oltre mille lavoratori ed artigiani si sono costituiti in cooperative per usufruire dei benefici delle leggi sulla edilizia agevolata. Per molti si è creduto di ottenere la casa con una certa facilità mentre, in realtà, l'esproprio delle aree fabbricabili, ed il successivo sovvenzionamento per la costruzione, hanno incontrato molti ostacoli creando un movimento di opinione pubblica incattivito, attizzato e cavalcato, in modo interessato, dai partiti politici locali: o contro il Comune o contro il Governo. Non poca è disinformazione da parte di chi monta lo scontento per ritagliarsi spicchi di potere. Uno dei dati più positivi è che Valenza è quasi priva di abusi edilizi. Alla fine degli anni '60 però il disordinato ma utile sistema economico locale s'incrina ed ha inizio una fase recessiva che colpisce il mondo produttivo orafo, provocata principalmente dalla divergenza tra il costo del lavoro e i prezzi del prodotto, da un consistente calo della domanda ed il relativo aumento delle giacenze, dal conseguente

allungamento dei termini di pagamento. Già negli ultimi anni del decennio si avvertono le difficoltà dell'imprenditoria familiare ad adequarsi alla nuova economia di mercato; il modello di crescita, basato più sul ricorso alla manodopera aggiuntiva che non all'aumento della produttività costituisce un forte motivo di freno. Alcuni importanti esponenti locali del mondo produttivo cominciano anche a proclamare che il piccolo laboratorio non può reggere e che serve una dimensione competitiva se si vuole restare sul mercato. Eppure proprio la dimensione ridotta delle aziende sembra essere ancora la carta vincente anche in questo momento di transizione e di difficoltà. Nel decennio 1959-69 le aziende orafe nuove, per ogni anno, sono passate da un centinaio a quasi 250 nel 1966, sino a circa 190 nel 1969. Le cessate sono state 70 nel 1959 e ben 170 nel 1969. L'incremento massimo lo si è avuto nel 1966 (più di cento) ed il minimo ora, nel 1969, è di poco superiore allo zero. All'inizio del 1969 i laboratori orafi sono un migliaio, gli incassatori più di cento ed i commercianti di prezioso più di 200.

Il sindacato ha vissuto in questi anni in un'apatia generale, la zona di Valenza è quasi circoscritta ed annullata nel contesto provinciale per la CISL e la UIL. Solo la CGIL continua la sua battaglia per ottenere il rispetto delle normative contrattuali e di legge, ma lo fa con successo solo su casi individuali e poche volte per l'intera categoria se non in occasione delle scadenze e dei rinnovi contrattuali. Molto attivo ed

efficiente è invece, come sempre, l'assistenza svolta in favore del lavoratori e dei pensionati dal Patronato INCA della C.D.L. E' uno dei più importanti punti di riferimento per pratiche fiscali, contributive, pensionistiche ed assistenziali che sopravvive ancora oggi, gestita sin dai primi anni da Ilde Bagna.

L'operaio valenzano rinnova comunque la sua iscrizione al sindacato ed il numero degli iscritti alla CGIL zonale si mantiene sui 2.000 tesserati di cui 800 calzaturieri e



Ilde Bagna

500 orafi. Nella CISL zonale si ha una leggera espansione nelle categorie degli edili e laterizi e nel pubblico impiego; sul totale di circa 500 iscritti vi sono circa 100 calzaturieri, 80 orafi e 130 nel pubblico impiego. Ancora lieve l'influenza della UIL, anche se dopo la scissione socialista e la nascita del PSIUP si assiste al passaggio di diversi iscritti socialisti dalla CGII alla UII.

Nel 1965, per un rilancio dell'iniziativa nel settore orafo, è stato organizzato un convegno nazionale FIOM-CGIL per orafi ed argentieri che è riuscito a smuovere l'asfittica Camera del Lavoro locale verso questa categoria di lavoratori, prima stranamente poco considerata. Viene istituito un posto di costruttore a tempo pieno all'interno dell'organizzazione, il funzionario è Bruno Pesce che, con un nuovo gruppo di attivisti, riuscirà ad elevare il numero degli iscritti orafi sino a 729.



Bruno Pesce

Nel 1968 una consistente lotta sindacale per ottenere migliorie all'interno dell'azienda viene svolta nel settore calzaturiero dove quasi tutti gli operai rimasti sono iscritti al sindacato, ma resta un episodio isolato in un contesto ancora troppo vellutato.

La scoperta e la presa di coscienza dei nuovi problemi da parte di un numero sempre crescente di lavoratori mettono sempre più in crisi il sindacato valenzano che non ha saputo distaccarsi dalla sudditanza di partito, rischiando di trasformarsi in una forza di conservazione, con forte tinte ideologiche. Inseguendo più l'interesse del partito che quello dei lavoratori, ha perso contatto con il mondo del lavoro ed alcune volte è ormai una vera organizzazione di gestione del potere. Ora perde anche in competitività, non solo nella fabbrica, ma nella capacità complessiva di interpretare correttamente la scala di priorità dei bisogni dei cittadini. Solo la FIOM locale dimostra un certo impegno a definire la strategia di fronte alle nuove spinte che giungono dalla realtà lavorativa valenzana e da quella sociale più in

generale, anche se al suo interno è forte il contrasto tra i comunisti e la piccola corrente socialista, riflesso della situazione creatasi per la formazione delle giunte comunali in questi anni.

Si fa strada nella CDL un nuovo tipo di collaborazione, se non proprio di separazione, con il partito politico, in questo caso con il PCI, che vedrà negli anni futuri un sempre più netto disimpegno dalla propaganda politica fino a quel momento condotta su tutti i fronti. Già nel 1964 il segretario Minguzzi, primo della provincia, ha dato le dimissioni da consigliere comunale per l'incompatibilità tra carica sindacale e quella politica. La dialettica presente nella CISL sulla dissociazione politica sta obbligando ad una riflessione anche l' organizzazione sindacale socialcomunista ma resta sempre difficile la collaborazione locale tra gli esponenti delle tre confederazioni, quando invece in campo nazionale sta accadendo il contrario. E'qui che il movimento sindacale, già incapace di elaborare proposte, dimostra tutti i suoi limiti e sarà spesso scavalcato da iniziative e da proteste di singoli gruppi locali.

Il gruppo parrocchiale della ACLI ha svolto in questi anni uno scarso lavoro in direzione aziendale; ottima invece è stata l'assistenza data ai più bisognosi: dalla ricerca di un posto di lavoro, al disbrigo di pratiche amministrative, alla ricerca di abitazioni, ecc. Anche all'interno di questa organizzazione cattolica si avverte l'esigenza di un discorso unitario come garanzia di partecipazione e di maggior efficacia nella lotta. Il rapporto con la DC diventa sempre più critico ed esigente, poiché il suo appoggio elettorale e la sua adesione, fino ad ora mai messa in discussione, sono sempre più condizionati e polemici. Si tratta ovviamente di un'autonomia abbastanza relativa: è difficile trovare un sindacato che sia vissuto senza la protezione di qualche padrino politico.

La domanda non soddisfatta di riforme, genera nel Paese un senso di sfiducia verso le lentezze del parlamento, dei partiti e delle organizzazioni di rappresentanza, ed insieme la richiesta di una partecipazione più diretta dei cittadini ai problemi collettivi. Il sistema statale di sicurezza sociale ha prodotto una burocrazia che deve dare risposta a tutto. A lungo andare ciò sta provocando un fenomeno

tanto oneroso quanto paradossale: un'esplosione dei costi che andrà di pari passo con un dilatare dell'insoddisfazione dell'utente: sarà una pluridecennale di sprechi e assistenzialismo contribuiranno tutte le forze politiche. Le Regioni, appena nate, diventeranno nuovi ministeri con altrettante spese. La qualità del lavoro nel pubblico impiego e nei servizi tende ad abbassarsi in una sorta di entropia sociale; ciò che conta non è più l'impegno e la competenza, ma la furbizia e l'opportunismo in una parabola ascendente di assunzioni non sempre utili. La preparazione generica del personale, accompagnandosi a strutture arcaiche, minaccia di paralizzare sempre più la macchina dello Stato. Domina la cultura statalista avversa al mercato con la difesa a tutti i costi di unità non produttive.

Da molti anni gli interventi pubblici hanno dato luogo ad una serie di economie assistite che hanno aperto voragini nella spesa statale non produttiva; il mondo industriale, nella lentezza e nell'inefficienza dell'apparato pubblico, vede una delle cause di fondo del deficit di competitività del sistema economico.

L'artigiano, poco aiutato, à stato quasi lasciato a se stesso pur avendo creato lavoro ed occupazione. E' la storia degli anni '70: rivendicazioni sociali, salari più adeguati al livello di sviluppo raggiunto, strutture civili più idonee. I governi non potendo opporsi ad una dilatazione della spesa corrente, cominceranno a finanziarla in disavanzo, in modo sconsiderato, avviando quel processo di accumulazione del debito fino a farlo esplodere negli anni '80.

Grazie al miglioramento delle condizioni di vita e , soprattutto, all'estensione dell'istruzione e della cultura, i giovani hanno acquisito una coscienza più viva dei propri diritti e del proprio ruolo nella società. Sono diventati una vera e propria categoria nell'articolazione sociale del paese.

Dal 1968 l'azione dei giovani studenti e di masse di lavoratori dà vita ad una fase di vivace critica e rifiuto (contestazione) degli ordinamenti sociali e politici esistenti. La nascita del movimento studentesco, la guerra in Vietnam, la politica di non violenza, attuano un profondo cambiamento della società pur se l'obiettivo di "modificare

completamente il mondo", che si erano posti alcuni, resterà solo un'illusione. A cavallo del 1968-69, esplode la contestazione che si può affermare sia la risultante di un fenomeno esistenziale - generazionale, in buona misura pre-politico.

Anche a Valenza la base giovanile comincia a parlare per conto suo e il linguaggio si fa giorno per giorno più impaziente e perentorio. Una parte dell'opinione pubblica è disorientata, un comprensibile sgomento coinvolge anche i partiti ed i sindacati che non riescono a contenere nè pilotare questi giovani che si sono spontaneamente raggruppati e che chiedono un diverso modo di gestione del potere. I molti nodi intrecciati dai politici locali negli anni '60, non si sciolgono, al contrario ripropongono una situazione politica ancor più delicata ed incerta. E' un serbatoio di energie contestative pronte ad esplodere alla prima occasione, non disponibile a mandare in soffitta i dogmi della teoria marxista.

Nessuno dei partiti della sinistra possiede la capacità di assumere la rappresentanza effettiva di questa nuova realtà, né il sindacato appare in grado di contenere le ali più radicali di una protesta generale sempre più spontanea che organizzata. E' però lo stesso movimento dei lavoratori ad interpretare meglio di altre forze quella funzione di cerniera tra rivendicazione contrattuale e istanze sociali. candidandosi come principale interlocutore delle forze aziendali, politiche ed economiche locali. All'inizio del 1969 l'eliminazione delle zone o "gabbie" salariali è ancora una volta la causa di una vasta agitazione del movimento dei lavoratori. La differenza esistente in busta paga tra le zone è notevole: per i metalmeccanici (orafi) della provincia è di 22 lire in meno all'ora, per i calzaturieri di 24,5 lire in meno, sulla retribuzione minima contrattuale; il salario per un calzaturiero si aggira sulle 70.000 lire al mese, mentre per un orafo è di circa 80.000. In diverse aziende cittadine gli scioperi fanno registrare punte elevate di astensione dal lavoro, a conferma dell'interesse con cui i dipendenti dell'industria seguono guesta lotta sindacale, e segnano un certo risveglio del movimento operaio locale dopo un lungo periodo di letargo; come sempre, pochi sono gli operai orafi che partecipano alle agitazioni. La vertenza si trascinerà per alcuni anni e si concluderà con l'eliminazione delle zone salariali, con soddisfazione dei lavoratori valenzani che otterranno dall'equiparazione un avanzamento retributivo.

Nel settembre del 1969, per una vertenza Fiat con sciopero e reazione aziendale, ha inizio l'"autunno caldo". Scadono molti contratti di lavoro e l'atmosfera diventa ben presto incandescente, ma vi è qualcosa di nuovo che supera l'iniziativa sindacale: sono i comitati unitari. Essi rispecchiano una realtà che si è formata fuori dalla fabbrica in parallelo alla contestazione studentesca ed a quella dei movimenti della sinistra extraparlamentare. La loro azione si mostrerà sempre più radicalizzata rispetto a quella dei sindacati.

L'elevata concentrazione di manodopera a bassa qualificazione, l'arretratezza delle infrastrutture, i vecchi retaggi e l'aspra contrapposizione sociale continueranno a gravare sull'economia per molto tempo. Il mese successivo, anche a Valenza, per il rinnovo del contratto di lavoro, gli orafi danno luogo a una serie di scioperi che coinvolgono buona parte degli operai della città. Si vedono metodi di lotta nuovi, o qui poco adottati, quali il blocco, le sospensioni selvagge, assemblee e cortei. E' un'azione rivendicativa senza uguali,



Settimo Siepe

dopo tanti anni di scarso interesse; i lavoratori orafi, con la nuova combattività dei giovani, non rivendicano solo benefici a livello contrattuale ma contestano complessivamente tutto il processo economico in atto ed affermano la volontà generale di rinnovamento, seppure in forma ancora confusa, e l'esigenza di un maggior potere all'interno della società. richieste vanno dalla dell'orario di lavoro da 46 a 40 ore settimanali, all'aumento di 75 lire sulla paga oraria. Ma la novità più importante

risiede nel vedere il rapporto di lavoro nella sua interezza: non ci si impegna solo per aumentare le retribuzioni, si entra nel concreto delle



Germano Tosetti

essere sindaco della città.

città: il 30-40 per cento degli occupati, nonostante il frazionamento della categoria in piccole fabbriche difficili da contattare e coinvolgere. Notevole risonanza ha una

prestazioni di lavoro e guindi organizzazione del lavoro. Comincia la lotta per l'ambiente di lavoro, per la disincentivazione dei cottimi, si forma sempre più diffusa la coscienza che deve essere rispettata la normativa

versamenti previdenziali obbligatori. Le percentuali di agli adesione scioperi è molto alta per questa



Pier Giorgio Bertoni

manifestazione nazionale per la categoria che il 26 novembre 1969 richiama a Valenza lavoratori orafi da tutta Italia, ma diverse altre iniziative sono prese dall'attivo gruppo sindacale della Lega Orafi locale composto da Bruno Pesce, Giorgio Bertoni, Felice Pampirio, Orlando Pozzobon, Giorgio Ghersi, Franco Oddone, Settimio Siepe, Giulio Zanotto, Luciano Oddone e Germano Tosetti, che nel futuro rivestirà prestigiose cariche pubbliche fino ad

È necessario porsi con oggettività di fronte ai processi in corso, in modo non dogmatico, arricchire le analisi, verificare le difficoltà, la velocità di realizzazione in rapporto ai mutamenti che sono intervenuti nel sistema economico locale, ma per alcuni il cambiamento spaventa.

Il sindacato è stato, e sarà, quasi sempre in ritardo nel capire le trasformazioni sociali, né riuscirà mai a orientare il modello locale. dal peso delle dell'economia Mai libero loaiche schieramento politico.

Nel 1970 viene finalmente stipulato il primo contratto nazionale per artigiani orafi, prima del quale esisteva solo il contratto nazionale dell'industria orafa facente parte del settore metalmeccanico. Avrà tante novità tali da modificare completamente i vecchi rapporti tra lavoratori ed imprese.

STIMA LAVORATORI OCCUPATI A VALENZA (RESIDENTI E NON)

| SETTORE | 1951 | 1956 | 1961 |
|--------------------------------|-------|-------|-------|
| PRIMARIO (AGRICOLTURA) | 1.400 | 1.250 | 1.100 |
| SECONDARIO (OREF. CALZ. EDIL.) | 5.500 | 6.100 | 7.500 |
| TERZIARIO (COMMSERVP.A.) | 1.500 | 1.700 | 2.200 |

ATTIVITA' INDUSTRIALE ORAFA A VALENZA DA CENSIMENTI E RILEVAZIONI UFFICIALI

| ANNO | IMPRESE | ADDETTI | PERC. ADDETTI / IMPRESA |
|------|---------|---------|-------------------------|
| 1951 | 335 | 1.972 | 5,88 |
| 1961 | 575 | 4.068 | 7,07 |
| 1970 | 1.030 | 5.562 | 5,40 |
| 1971 | 908 | 4.879 | 5,37 |

COMUNE DI VALENZA POPOLAZIONE ATTIVA

| ANNO | VALENZA | ITALIA SETTENTRIONALE | ITALIA |
|------|---------|--------------------------|--------|
| 1951 | 50,0% | 44,4% | 41,2% |
| 1961 | 48,0% | 42,1% | 38,7% |
| 1971 | 41,0% | 38,0% | 34,7% |

La conquista del contratto sembra rappresenti la base sulla quale i lavoratori devono far leva per andare verso la soluzione dei gravi problemi del settore. Le 65 lire orarie di aumento, il salario segnato a

libro paga come previsto dalla legge, l'orario di lavoro da 45 ore settimanali fino alle 40, il diritto di assemblea di fabbrica o di gruppo di fabbriche rappresentano ormai un'esigenza generale della classe lavoratrice, ma sono anche una risposta valida ed immediata ai problemi degli orafi valenzani: buste paga fasulle, con consequenze disastrose per le pensioni, orario di lavoro di 9-10 ore al giorno, lavoro straordinario, e in molti casi, ferie, festività e gratifica natalizia pagate, come si suol dire usando un'espressione dialettale ma efficace," con un colpo dentro". In molti imprenditori vi è ancora la convinzione che le norme contributive, e fiscali, siano nate per essere violate e le garanzie del diritto sul lavoro per essere abusate, sino a legittimare l'illecito commesso. Peccato che i lavoratori non abbiano potuto partecipare al " gran banchetto" dell'evasione, anche se il rapporto di lavoro irregolare sovente ha l'espressa accondiscendenza del lavoratore, ma il "totem" è ormai spezzato e nulla ritornerà come prima. Più avanti molti faranno risalire i quai del paese alla combattività sindacale di questi anni.

Altre lotte del movimento operaio iniziano però a Valenza fuori dal sindacato, anche se si riconoscono rapidamente con l'organizzazione sindacale. In alcuni casi viene creato un comitato di agitazione, espresso direttamente dai lavoratori e dagli studenti, che estremizza quanto mai la conflittualità e che mostra molta sofferenza verso le linee sindacali. Questi movimenti fanno nascere, all'inizio degli anni '70, un gruppo più ideologico di sindacalismo estremo di sinistra, molto occupato a discettare di imperialismo, di lotta contro il revisionismo in una specie di rivoluzione permanente; per loro il comunismo è qualcosa di tutto nuovo dove la classe operaia deve prevalere. Odiano la società capitalistica e la sua cultura, pur di distruggerla sono disposti a qualsiasi sacrificio. Per tanti sembra roba da ridere, ma non sarà così. Alcuni sono intellettuali che in questi anni hanno vissuto in una compiaciuta esibizione di luoghi comuni, paradossalmente travestiti da proposte politiche nuove, sicuramente più benestanti che lavoratori. A costoro piace essere indicati come operaisti mentre sono chiamati da qualcuno che li disprezza anarcosindacalisti. Per molto tempo resteranno rivoluzionari con le idee ed i propositi ma, nei fatti, useranno tutte le opportunità e le occasioni messe a disposizione dall'odiato capitalismo.

Intanto in un periodo di accesi fermenti rivendicativi, le tre maggiori confederazioni sindacali nazionali proseguono tra alti e bassi il loro tentativo di giungere a una riunificazione. Solo nel 1972 riusciranno a stringere un patto federativo con una segreteria ed un direttivo su basi paritetiche. Nel 1970, a tutela della dignità, della salute e del benessere di chi lavora, viene approvato lo Statuto dei diritti dei lavoratori: fornisce dignità agli operai, consente ai lavoratori di avere opinioni, di eleggere i propri rappresentanti, di distribuire volantini. Per licenziare è ora necessaria la " giusta causa".. Alcune norme suscitano timori per la loro applicazione nella piccola azienda orafa. Timori relativi al fatto che difficilmente potranno essere messe in pratica nella realtà locale e sono perciò da molti considerate una neorigidità!

Nei primi anni '70 il gruppo sindacale valenzano, che esprime in prevalenza posizioni politiche vicine alla sinistra più estrema, sembra aver dimenticato gli slogan contro lo sfruttamento e accetta responsabilmente di discutere temi come produttività e profitto, facendosi carico dell'insieme complesso dell'azienda orafa e riconoscendo implicitamente gli errori passati che hanno portato ad un eccessivo livellamento dei salari e delle responsabilità. Non è un cedimento o un abbandono delle strategie, ma un modo nuovo di interpretarle. Ma se la nuova linea vale per il privato, non scalfisce i rapporti di lavoro del settore pubblico, considerato da molti il paradiso del non lavoro, dove ci si ostina a difendere privilegi e vecchie posizioni di rendita ed a non accettare le modifiche o gli interventi necessari per rendere più agile ed efficace il servizio. Chi scalda la sedia quadagna quanto uno che lavora intensamente, sovente questo è protetto da politiche sindacali ipercorporative che spingono verso un incremento del numero dei dipendenti per garantire una prestazione migliore mentre il risultato è soprattutto la crescita delle uscite. Persiste una vecchia cultura burocratica di tradizione napoleonica con poteri d'imperio e sudditi, con una certa arroganza di chiunque sta dietro a uno sportello, non certo lo stato al servizio dei cittadini. Servirebbe una nuova etica delle responsabilità, un processo di coesione amministrativa, intesa come capacità di raccordarsi, una condivisione culturale su principi di buona amministrazione; operare affinché il sistema pubblico locale non sia di ostacolo allo sviluppo.

La Camera del Lavoro valenzana sta quindi sbiadendo il suo carattere prevalentemente industrialista e operaio e comincia a misurarsi con l'universo differenziato dei lavori. Le trasformazioni nel mondo del lavoro e l'andamento dell'occupazione si riflettono nel declino del numero degli aderenti alle organizzazioni sindacali, che possono soltanto cercare di difendere le proprie posizioni, limitando il calo nelle aziende. Sono sempre meno i lavoratori del settore industriale che decidono di iscriversi al sindacato, mentre risultano in crescita nel commercio e nei servizi, specie nel pubblico impiego e nelle banche: si vanno imponendo rappresentanze diverse. Diviene sempre più necessario scoprire, evidenziare e chiedere provvedimenti rispetto a comportamenti aziendali errati o illeciti.

Alcuni tipi di lavoro non hanno mai avuto considerazione da chi tutela ed intende rappresentare i "lavoratori: sono figli di un Dio minore. Vengono considerati una classe più elevata, più vicina alla borghesia, anche se per impegno lavorativo e sacrificio sovente superano le altre categorie: sono i collaboratori esterni, gli amministratori, i rappresentanti, ecc.

Le accresciute condizioni di insicurezza e di instabilità sono ancora più evidenti in queste attività.

Tra gli operatori orafi esiste poi in questa città una particolare categoria di lavoratori autonomi: i viaggiatori o venditori con "la valigia". Già prima della guerra l'organizzazione commerciale dei preziosi poggiava essenzialmente su questi operatori che visitano, di volta in volta, i negozi di vendita e che sovente, nel tempo, sono diventati dei veri e propri intermediari. Non sono dei semplici mediatori, ma sono per lo più esperti conoscitori del prodotto e delle modalità di produzione; negli anni, pur sottoposti a pesanti rischi non solo economici, hanno raggiunto profitti sovente superiori a quelli dell'azienda. Il loro numero complessivo, che è andato sempre più aumentando, può essere stimato in circa 300 all'inizio degli anni '70.

Ma pure questa categoria, che in passato poteva essere definita con ragione privilegiata, ha ora una serie di problemi rilevanti. Il più scottante e drammatico è quello delle rapine, che coinvolge la questione assicurativa e quella distributiva. Per non parlare della riduzione del volume di affari e degli incassi che hanno ormai perso la certezza.

La vendita con "la valigia" ha costituito un indispensabile cuscinetto fra il negozio ed il fabbricante, pilotando ed aggiornando la produzione, ma ora si sta consolidando un rapido processo di obsolescenza.

Il successo futuro dell'attività orafa passa anche attraverso l'evoluzione del sistema distributivo e di intermediazione, bisognoso di modifiche strutturali. Questo sistema si è svolto in regime di concorrenzialità e di libero mercato. I prezzi alla distribuzione sono ed erano quelli determinati dalla legge della domanda e dell'offerta. Difficile creare un tipo diverso di vendita ed ancor più difficile abituare il dettagliante ai nuovi modi di lavoro nel futuro. Se la revisione del rapporto fra produzione e distribuzione non sarà pilotata dai suoi principali attori, sarà il mercato ad imporla con tutti i rischi e le distorsioni consequenti.

Le aziende commerciali orafe, che sono 200 nel 1970, raddoppieranno nel giro di dieci anni, come anche gli addetti che passeranno da 500 a 1000. La subordinazione della produzione ai circuiti di commercializzazione rappresenta una caratteristica dominante, il plusvalore dell'intermediazione raggiunge anche il 60/70% del valore aggiunto.

Un altro nutrito gruppo di lavoratori atipici è rappresentato da quelli a domicilio, che vengono stimati in questi anni in quasi un migliaio, per la maggior parte nel settore orafo. Rimane però molto difficile valutare la reale consistenza di questa categoria di lavoratori, molto presente nella realtà valenzana, che in genere opera in condizioni di scarsa sicurezza, senza alcuna tutela sindacale, ma che spesso ottiene profitti considerevoli per la totale evasione fiscale e contributiva sull'attività. L'azienda orafa utilizza largamente questa forma di lavoro, specialmente per lavorazioni o troppo onerose o meno

UNITA' DI ATTIVITA' ORAFO-ARGENTIERA PROV.ALESSANDRIA al mese di gennaio 1970

| | ALESSAN- DRIA | VALENZA | SAN SALVAT. | BASSI- GNANA | TOT. PROV: |
|-----------------------|------------------|---------|----------------|-----------------|---------------|
| • | | | | | |
| Industrie oreficeria | | 11 | | | 14 |
| Laboratori oreficeria | 82 | 985 | 17 | 17 | 1181 |
| Laboratori argenteria | | 2 | | | 18 |
| Industrie argenteria | 4 | | | | 4 |
| Incassatori | 4 | 134 | 2 | 2 | 148 |
| Incisori-Cesellatori | 2 | 11 | | | 14 |
| Smaltatori | | 14 | | | 4 |
| Commercio oreficeria | 35 | 148 | 13 | 2 | 262 |
| Commercio pietre prez | | 6 | 1 | | 7 |
| Comm.ingrosso pietre | 4 | 22 | | 1 | 27 |
| Industria e comm.prez | | 5 | | | 5 |
| Labor.e Commercio pre | | 19 | | | 29 |
| Commercio argenteria | 2 | 1 | | | 4 |
| TOTALI | 151 | 1348 | 33 | 22 | 1717 |

CONSISTENZA E VARIAZIONI DELLE IMPRESE ORAFO-ARGENTIERE IN VALENZA E PROVINCIA DI ALESSANDRIA DAL 15 GENNAIO 1969 AL 18 GENNAIO 1970

| | | | TOT415 |
|---|---------------------|----------------|-------------|
| CATEGORIA DI ATTIVITA' | VALENZA | PROVINCIA | TOTALE |
| Industrie oreficeria | 11 (—) | 2 (—1) | 13 (1) |
| Laboratori oreficeria - Lab. preziosi | 985 (+10) | 196 (+6) | 1.181 (+16) |
| Laboratori argenteria | 2 () | 16 (+2) | 18 (+2) |
| Incassatori | 134 (+21) | 14 (+1) | 148 (+22) |
| Incisori - cesellatori | 11 (+4) | 3 (—) | 14 (+4) |
| Industrie argenteria | — (—) | 4 (—) | 4 () |
| Taglierie pietre preziose | — (— 1) | 1 () | 1 (1) |
| Smaltatori | 4(+3) | () | 4 (+3) |
| Commercio oreficeria - Commercio preziosi | 148 (6) | 114 (—) | 262 (6) |
| Commercio pietre preziose | 6 (+1) | 1 () | 7 (+1) |
| Commercio argenteria | 1 () | 3 (—) | 4 () |
| Commercio ingrosso preziosi | 22 () | 5 (—) | 27 () |
| Rappresentanti di preziosi | 1 (1) | — (—) | 1 (—) |
| Industria e commercio oreficeria | 5 (—) | — (—) | 5 (—) |
| Laboratori e commercio preziosi | 19 (2) | 10 () | 29 (2) |
| | | | |

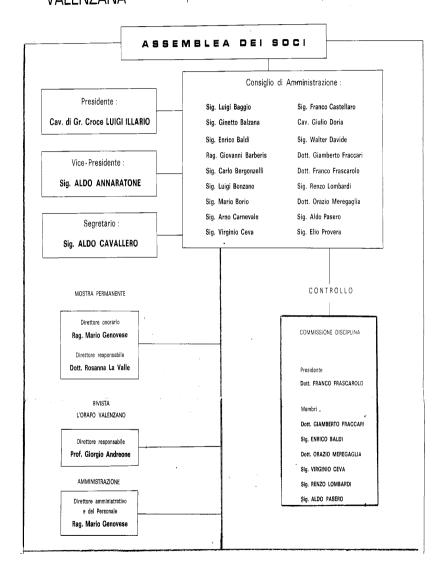
TOTALE 1.349 (+29) 369 (+8) 1.718 (+37)

remunerative (incassatura, pulitura).

A livello economico, come già detto, si sta delineando una significativa crisi dell'oreficeria; le difficoltà esistenti nell'artigianato sono dovute in gran parte all'enorme, disorganizzato e caotico sviluppo che ha caratterizzato questo settore. Si è affievolita la forza propulsiva dell'economia di mercato: l'attitudine al rischio.

ASSOCIAZIONE ORAFA VAI ENZANA

Il Consiglio Direttivo, le Commissioni di lavoro altre cariche dell'Associazione Orafa Valenzana per il biennio 1969-1970 in un quadro riassuntivo



Ad essa si è andato via via sostituendo la ricerca di garanzie e di rendite di posizioni, producendo una flessione nella spinta innovativa. La piccola e media impresa artigiana ha sempre basato la sua attività sulla crescente domanda di prodotti e non si è trasformata adeguatamente, né sul piano tecnologico produttivo, né su quello distributivo, ed ora continua ad incontrare difficoltà nel collocare la merce prodotta. L'industria orafa locale, oltre a trascinarsi questi squilibri cronici, soffre sempre più. Non tira. E per di più anziché assumere spesso licenzia, chi si dovrà ricollocare lo farà accettando una riduzione dello stipendio, trovandosi generalmente fuori mercato rispetto al ruolo e all'età.

E' iniziato un progressivo ridimensionamento delle maestranze tanto che in dieci anni la manodopera giovanile sarà dimezzata. Gli apprendisti che erano 1.704 nel gennaio del 1968 sono ridotti a 925 il 31 dicembre del 1971, con una variazione di -46%, e scenderanno a meno della metà nel 1975 (tot. 463 nell'agosto 1975).

Stretti dall'alternanza riduzione del lavoro e disoccupazione, dal 1971 diversi lavoratori abbandoneranno a malincuore questa professione rivolgendosi ad altri settori produttivi, e non pochi di questi, dopo molti anni di lavoro trascorsi nella loro città con un tipo di lavoro soddisfacente e ben retribuito, per il loro forte spirito di chiarezza, proveranno un sentimento ingiusto ma semplice: la vergogna. Sarà sempre più una città rassegnata, permeata da un individualismo a cui mancherà sovente la lealtà e la generosità del passato.

La concentrazione del mercato crea grossi problemi; molte piccole aziende non sono più in grado di trattare direttamente con il mercato e lasciano spesso il commercio in mano a grosse aziende o a facoltosi commercianti. Se in precedenza per il tipo di produzione era preminente il fattore lavoro sul fattore capitale, ora i valori si sono invertiti, specialmente a causa del lasso di tempo piuttosto lungo che ormai intercorre tra il sostenimento dei costi di produzione ed il conseguimento dei ricavi di vendita. Dal marzo del 1968 si è generato un doppio mercato dell'oro con la sospensione della convertibilità del dollaro in oro. Il prezzo di questo metallo aumenta progressivamente di giorno in giorno. E' difficile programmare l'attività, si svalutano i

crediti e si riducono gli ordinativi; una trasformazione di mercato tanto veloce e profonda da destare enorme preoccupazione, anche perché si crea una fortissima competizione in un bacino decisamente ristretto.

Nel 1970 le imprese orafe sono circa un migliaio, quasi raddoppiate in 10 anni; hanno sfiorato le 1.300 verso la metà del decennio. Gli occupati sono ora circa 6.000, di poco superiori a quelli di dieci anni prima; ed anche qui hanno raggiunto quasi il doppio negli anni 1965-66. Ma stranamente, mentre era prevedibile la diminuzione del tasso di incremento dei posti di lavoro, verificatosi in tutto il Paese, non era prevedibile il mantenimento di un così alto numero di imprese; sembra un mutamento che riporta il settore verso forme strutturali di ancor più piccole dimensioni. La dinamica del settore orafo è notevolmente più accentuata di quanto appaia; le imprese sorte nel decennio sono 612, mentre l'incremento è stato nel periodo di 333, con una tendenza molto forte alla frammentazione ed al ridimensionamento delle aziende, soprattutto se si considera che il 67% delle imprese è con un numero di lavoratori che non supera i cinque, e solo il 4% ha più di 20 dipendenti.

Piccolo è bello, ma se si è troppo piccoli e frammentati non si può stare sui mercati mondiali e non si possono sostenere adeguati investimenti per lo sviluppo, sono regole naturali del sistema.

Dal 1970 al 1971 le unità fino a 2 addetti passano da 187 a 350 (da 266 a 488 occupati); queste beneficiano dei bassi costi di installazione e hanno più possibilità di sopravvivenza economica, sia pure in posizione marginale, per la particolare struttura commerciale legata al grossista. Le piccole aziende orafe, avendo in prevalenza costi di esercizio, producono una dinamica di scomparsa e di nuova creazione, svolgendo una importante funzione di volano nel mantenere i tassi di espulsione della forza lavoro entro valori apparentemente accettabili. Dipendono prevalentemente da chi commercializza il loro prodotto, l'intermediario grossista o viaggiatore. Sembra un ritorno a condizioni produttive pre-capitalistiche, un tipo di mercantilismo dei secoli scorsi, quando era fondamentale la funzione economica svolta dal grossista commerciante.

La crescita generalizzata non è poi amata da tutti perché mette in dubbio posizioni di comodo consolidate.

VALENZA-CENSIMENTO DEL 1971 SU INDUSTRIA-COMMERCIO-AGRICOLTURA

| ATTIVITA' | n° aziende | addetti | media addetti |
|----------------------------|---------------|---------|------------------|
| FABBR.OREFICERIA -INC.ROD. | 1.030 | 5.562 | 5,4 |
| FABBR. CALZATURE- ACCESS. | 91 | 1.040 | 11,4 |
| EDILIZIA E IMPIANTI | 108 | 398 | 3,7 |
| COMMERCIO DI OREFICERIA | 208 | 563 | 2,7 |
| TRASPORTI E COMUNICAZIONI | 38 | 67 | 1,8 |
| BAR-ALBERGHI-RISTORANTI | 59 | 153 | 2,6 |

SVILUPPO AREE ORAFE NEL DECENNIO 1961-1971

| ANNO | ANNO 1961 | | | | |
|-------------|---------------|------------|--|--|--|
| Località | n° unit. loc. | n° addetti | | | |
| AREZZO | 106 | 1.909 | | | |
| ALESSANDRIA | 684 | 5.207 | | | |
| VICENZA | 217 | 3.339 | | | |
| ITALIA | 4.412 | 27.347 | | | |
| ANNO | O 1971 | | | | |
| Località | n° unit. loc. | n° addetti | | | |
| AREZZO | 139 | 3.099 | | | |
| ALESSANDRIA | 1.178 | 7.176 | | | |
| VICENZA | 395 | 4.990 | | | |
| ITALIA | 5.748 | 34.067 | | | |

Nei primi anni '70 il nostro Paese attraversa una crisi profonda. Le preoccupazioni crescenti per il contenimento dei livelli economici e occupazionali, la dinamica dei prezzi, il loro progressivo aumento, l'inflazione, la speculazione, la sperequazione, sono alcuni elementi

che testimoniano la portata della crisi.

La tempesta monetaria del 1971 e la crisi energetica provocano nuove e grandi difficoltà anche sul piano internazionale. Cresce l'ideologia antimercato con le tentazioni onnivore degli statalisti, l'idea liberale viene quardata con sospetto, da alcuni con disprezzo, mentre sarà quella che in futuro genererà più benessere, soprattutto nei sindacati continua ad affiorare il pregiudizio anticapitalista, la strada da percorrere per disgregare questi pregiudizi non sarà breve ne priva di ostacoli. I servizi pubblici risultano sempre più carenti, l'assistenza sanitaria sempre più manchevole, i costi delle abitazioni sempre più elevati, la disponibilità di aule sempre più scarsa. Si è dato un' istruzione per tutti: ma è un sistema scolastico che accoglie nella mediocrità, che non valuta e non vuole essere valutato, in una bramosia uqualitaria che considera il merito e la fatica degli studi una discriminazione. La crisi economica tocca i suoi punti più bassi nel settore edilizio con consequenze drammatiche sull'occupazione. All'origine di tutto c'è il costo dei terreni. La rendita privata dei suoli urbani è parassitaria e si avvantaggia degli investimenti che il comune fa per le strade, fognature, ecc. ecc.

Dopo l'enorme sviluppo degli anni passati anche a Valenza il settore edile si trova ora in forte difficoltà. La mancata riforma urbanistica, la costruzione di appartamenti a costi troppo elevati, gli alti costi di produzione e le molte limitazioni poste dalla legge riducono sempre più l'attività edile locale e fanno salire vertiginosamente il prezzo degli alloggi. Solo gli interventi effettuati dal Comune con la legge 167, in edilizia agevolata con espropri, hanno fornito alcuni alloggi a prezzi accessibili per una certa fascia di lavoratori, anche se in alcuni casi l'agevolazione viene sfruttata per acquisti di investimento anziché per il fabbisogno residenziale. Dopo la battuta d'arresto, nel 1972 ci sono quasi un centinaio di edili disoccupati e diversi altri in cassa di integrazione; il sindacato locale è molto attivo nel sostenere questa categoria interventi di lavoratori 6 nel chiedere urgenti all'Amministrazione comunale.

Il settore calzaturiero è quasi in coma irreversibile. Molte aziende, che pure erano prospere, hanno cessato la loro attività. Le ragioni sono

diverse: innanzitutto la carenza di manodopera qualificata. L'oreficeria attrae la maggior parte di giovani che si avviano al lavoro (anche se ormai non sempre i quadagni sono superiori) per presunte ragioni di prestigio e con prospettive che spesso non si realizzeranno. Al comparto calzaturiero, oltre gli anziani, rimane la manodopera generalmente non qualificata che le aziende debbono addestrare con aggravio dei già alti costi di produzione; la concorrenza internazionale è sempre più agguerrita, non esistono le premesse per poter reagire. Una recente legge USA ha ridotto le esportazioni verso quel paese che era uno dei principali sbocchi della nostra industria. Anche i mercati europei si sono ridotti a causa della perdita di competitività sul prezzo del prodotto, rincarato progressivamente dall'aumento dei materiali e dei costi di produzione, saliti in questo periodo anche a causa del nuovo contratto di lavoro. La sfiducia nel futuro è forse un'altra ragione di recessione in questo settore e causa il mancato reinvestimento degli utili nell'azienda da parte degli industriali calzaturieri e la propensione a ridurre sempre più l'attività, ormai irrimediabilmente destinata ad una fine poco esaltante. Una trentina di ditte tra le più significative, che danno lavoro a circa un migliaio di operai, sono raccolte nell'Associazione Calzaturieri Valenzani che



Pietro Sarzano

ormai da dieci anni cerca di risolvere alcuni dei problemi del settore. Nel 1971 l'associazione è COSÌ composta: Presidente Franco Accatino, segretario Pietro Sarzano. cassiere Gianni consiglieri Boccaccio. Re. Merlano, Guerci; sindaci Visconti, Boriolo, Annaratone.

Se i calzaturieri non sorridono, gli orafi hanno poco da cui rallegrarsi: Valenza si sente ora anche circondata da altre realtà che sono in grado di farle concorrenza, non solo sul piano dei costi, ma anche su quello della qualità. Come tutto il made in

Italy, l'oreficeria è minacciata da paesi emergenti che producono le

stesse cose a minor costo; si comincia a soffrire la perdita di esportazione. Solo la produzione più raffinata (gioielleria) riesce a tenere sul mercato; sarebbe necessario un profondo riordino ed un consolidamento generale. L'applicazione del nuovo contratto di lavoro e l'aumento progressivo degli interessi prevedono nuovi peggioramenti della situazione.

sono determinate difficoltà in gran parte dall'enorme disorganizzato e caotico sviluppo che ha caratterizzato questo settore. Non solo la dispersione di capitale, ma consequentemente il non essere in grado, per la grande maggioranza, di trattare direttamente con il mercato vero e proprio va a tutto vantaggio delle grosse aziende commerciali. Questo comporta un commercio rischioso, pagamenti lunghissimi, e oltretutto, mancando il contatto diretto con il mercato ed una organizzazione efficiente, il disorientamento sulle scelte dei prodotti. Il manufatto orafo valenzano di tipo artigianale, fantasioso e rinnovato continuamente con procedimenti e qualità che sono consequenti alla natura stessa delle microaziende, impone la necessità di strumenti ed organizzazioni nuove atti a migliorare le condizioni e le prospettive per il futuro. Nella piccola azienda orafa gli adempimenti contabili ed amministrativi dovrebbero essere molto più semplificati, sono pensati per imprese di arandi dimensioni. Il titolare dovrebbe occupare maggiormente il suo tempo a produrre, progettare, senza sottrarre tanto tempo per adempiere alle numerose formalità burocratiche. I costi per dipendenti non addetti alla produzione, e per consulenze contabili e fiscali esterne, gravano sulla economia aziendale e sui relativi prezzi del prodotto. Anche nelle molte srl o società di persone esistenti, i soci vivono in simbiosi formando le decisioni d'impresa al di fuori di qualsiasi contesto formale. Bilanci, assemblee, ecc. sono solo vuote liturgie in quanto le decisioni sono assunte giorno per giorno. Nei prossimi anni gli investimenti saranno più guidati dall'opportunità fiscale che da quella economica. I lavoratori del gioiello devono affrontare una situazione completamente nuova; nell'ultimo anno le retribuzioni di fatto sono aumentate meno del costo della vita. Dal dopoguerra mai si è verificata una caduta dei salari in termini reali. D'altra parte con una produttività stagnante è quasi impossibile che i lavoratori conservino il potere d'acquisto della retribuzione.

Pure l'Associazione Orafa, che sta per diventare un ulteriore campo di battaglia dei partiti locali, sente la necessità di creare nuove e più favorevoli condizioni : azioni promozionali quali il marchio di qualità, la carta dell'oro, la tutela della proprietà artistica, sono proposte che scaturiscono più dal tentativo di percorrere nuove vie che non dalla formulazione di un programma organico per affrontare la crisi. Sono messaggi retorici e inefficaci, atteggiamenti che perpetuano una condizione di irrilevanza. Si perde invece molto tempo per combattere i nuovi aumenti fiscali dell'IGE su oro e pietre preziose; si fa strada il convincimento, specialmente tra gli orafi più anziani e più qualificati, che il sorgere di troppe aziende abbia portato all'inflazione della produzione ed ad una concorrenza spietata in un momento congiunturale poco favorevole. Si inizia ad insinuare che è necessaria una selezione di qualità tra "gli ultimi arrivati" nell'interesse della categoria.

E' pur vero che quasi tutti i giovani abitanti della zona, di qualsiasi condizione sociale ed economica, si sono "buttati" in questi anni nel campo orafo. Si va creando una frattura tra i vecchi orafi che lavorano completamente a mano ed i nuovi, nei quali l'avvento della metodologia legata al sistema della pressofusione ha fatto "addormentare" certe attitudini.

Questa professione ha perso molto del suo smalto originario. Prevale il rimpianto sulla speranza e la nostalgia del passato sulle aspettative del futuro. Nulla si è fatto per catalizzare investimenti da parte di nuove attività imprenditoriali, mentre completamente assenti sono le strategie di intervento: sta affiorando la cultura del declino.

Lo sviluppo spontaneo ha permesso una crescita imponente del settore e dell'area a partire dal dopoguerra, ma ora ha raggiunto forse il massimo sviluppo possibile e comincia a produrre effetti e distorsioni preoccupanti.

| Andamento delle esp metalli preziosi per | | | |
|---|-----------------------|---|--|
| VOCE STATISTICA 7 | 71.12.01.04 16.248 | Variazioni in va- lore assoluto ri- spetto all'anno precedente | lone per- ale del va- ispetto al- preced. |
| quintali | 922 | Variazioni lore assolu spetto all precedente | Variazione centuale lore rispe l'anno pre |
| 1962 | 22.459 450 | + 6.211 | +38,2 |
| 1963 | 24.920 1.276 | + 2.461 | +10,9 |
| 1964 | 33.669 1.646 | + 8.749 | +35,1 |
| 1965 | 43.456 1.742 | + 9.787 | +29,0 |
| 1966 | 53.298 1.776 | + 9.842 | -+22,6 |
| 1967 | 53.752 1.798 | + 454 | + ₹ 0,8 |
| 1968 | 65.648 1.055 | +11.896 | +22,1 |
| 1969 | 74.196 1.011 | + 8.548 | +13,0 |
| 1970 | 84.180 1.308 | +10.084 | +13,4 |
| 1971 | 97.006 2.723 | +12.826 | +15,2 |
| . 22 | | | |

In alcune famiglie, con buone possibilità economiche, scomparirà una cultura imprenditoriale diventando più attente alla qualità della vita e del tempo libero per godersi le proprie disponibilità e togliendo risorse

MINUTERIE ED OGGETTI DI METALLI PREZIOSI PER ORNAMENTO OD USO PERSONALE

Valore in milioni di lire

| | 4000 | 4050 | 4074 |
|--|----------------|----------------|----------------|
| Totale esportazione | 1969 73,108 | 1970 83.372 | 1971 96.646 |
| 16% 280 | 73.100 | 03.372 | 30.040 |
| Principali destinazioni: | | | |
| Germania R. F. | 31.455 | 35.832 | 45.326 |
| U.S.A. | 8.902 | 9.163 | 10.509 |
| Svizzera | 8.717 | 7.069 | 7.338 |
| Paesi Bassi | 4.267 | 4.633 | 5.842 |
| Libia | 2.899 | 5.373 | 5.611 |
| Kuwait | 1.552 | 2.292 | 2.861 |
| Francia | 2.671 | 1.513 | 2.182 |
| Hong Kong | 668 | 4.609 | 2.119 |
| Panama Repubblica | 1.203 | 1.615 | 1.849 |
| Austria | 1.246 | 1.482 | 1.533 1.445 |
| Belgio-Lussemburgo Antille Olandesi | 1.447 1.964 | 1.373 1.726 | 1.116 |
| Canada | 550 | 642 | 1.088 |
| Arabia Saudita | 209 | 355 | 858 |
| Libano | 421 | 372 | 571 |
| Norvegia | 321 | 346 | 545 |
| Jugoslavia | 60 | 405 | 493 |
| Svezia | 574 | 486 | 482 |
| Australia | 373 | 415 | 440 |
| Sud Africa | 373 | 315 | 377 |
| Regno Unito | 234 | 184 | 347 |
| Venezuela | 189 | 382 | 294 |
| Giamaica | 140 | 127 | 271 |
| Grecia | 46 | 43 | 239 |
| Messico | 385 | 243 | 233 |
| Singapore | 64 | 115 | 172 |
| Haiti | 108 | 121 | 171 |
| Giappone | . 62 | 121 | 164 |
| Ungheria | 112 | 75 | 152 |

agli investimenti. Nelle valutazioni politiche, commerciali e tecniche, poco adeguate ai tempi, oltre a quel pizzico di spregiudicatezza nelle proposte, nell'AOV manca quell'aggressività, ora tanto di moda, nel rivolgersi agli organismi pubblici, all'amministrazione comunale, alle organizzazioni di categoria per ottenere agevolazioni e provvedimenti in favore di un settore fondamentale per questo territorio, al di là di qualche generica dichiarazione di principio, non ci sono risposte ai molti segnali di allarme dell'economia locale. La dimensione dell'azienda orafa è troppo piccola e l'articolazione dell'insieme così vasto, che solo i soggetti rappresentativi possono incidere efficacemente sul settore. A Valenza questi organismi a base associativa sono per lo più corporazioni chiuse, con molti intoccabili, dove è scarsa la partecipazione, e la percezione del rischio nelle scelte che si compiranno è poco sviluppata, si trovano in essi più o meno le stesse persone che forse non superano qualche decina. Chi li considera un manipolo di acchiappatutto e chi persone volonterose che dedicano il loro tempo agli interessi della categoria. Alcuni sommano diverse cariche soffocando il nuovo.

Purtroppo, in questi consessi, la gente comune è restia a parlare ed a manifestare la propria opinione, il mugugno sterile sostituisce spesso il confronto delle idee, la vittoria finale va quasi sempre a chi ha più abilità, o più forza, nel modo di parlare. Sicuramente la stragrande maggioranza dei titolari d'impresa non partecipa direttamente alle prese di decisioni che li riquardano per diffidenza, per senso di superiorità, ma specialmente per menefreghismo tanto da sconfinare nell'autolesionismo. Nei prossimi anni,a questa situazione poco brillante, si aggiungerà anche l'aumento vertiginoso del prezzo dell'oro; in un decennio passerà dalle 1.000 alle 22.000 lire al grammo, il ché farà perdere fasce non trascurabili di mercato. Verrà favorito l'indebitamento eccessivo sempre artificialmente consumi ed investimenti speculativi, ma soprattutto creando un'inflazione elevata e diffusa. La riforma fiscale del 1972 risulterà poi decisiva a formare una nuova stratificazione delle aziende: molte di queste, cresciute con conduzioni contabili non troppo rispettose della normativa tributaria, entreranno in crisi (nel 1969 è stato istituito un comando di tenenza della Guardia di Finanza in città). Sino ad ora il gettito prevalente è stato dato dalle imposte indirette, in particolare l'imposta generale sull'entrata (IGE) e le imposte locali di consumo, la riforma sposta l'asse verso le imposte dirette progressive.

Sarebbe necessario operare più saggiamente, per contenere certi costi cercando nel contempo di migliorare la produzione e l'organizzazione aziendale, si avverte un bisogno di progetti capaci di incoraggiare a rinnovarsi. Le ricette non sono nuove ma a Valenza stentano ad essere applicate con costanza e con risultati efficaci: occorrerebbe valorizzare il merito e incrementare la parte variabile delle retribuzioni, ridurre i passaggi di mano, adottare nuove formule per la presentazione della merce, visto che lo sviluppo futuro è sempre maggiormente legato all'individuazione di nuovi mercati di sbocco. Un maggior ricorso al credito bancario per finanziare il capitale circolante sarebbe auspicabile, ma la natura familiare di una buona parte delle imprese orafe locali costituisce un freno, fa agire con prudenza verso le forme nuove di credito. C'è poi da mettere in conto la prevalenza di abiti mentali improntati più a difendere l'esistente che a riformare e cercare soluzioni alternative. La resistenza appare molto condizionata dalla paura del cambiamento. Fattori di ostacolo sono il modello organizzativo dell'impresa padronale valenzana, il modello business da adottare e il processostrutturato di delega necessario, poco compatibile con la logica organizzativa dell'impresa orafa locale. Le idee innovative e l'impulso all'introduzione di innovazioni coincidono spesso solo con l'ingresso in azienda di membri giovani appartenenti alla famiglia dell'imprenditore. Si può quindi affermare che nel 1972, nonostante l'industria dell'oro sia ancora in piena attività e il sistema economico locale sia ancora in grado di presidiare efficacemente molti mercati, esistano fondate perplessità e timori per il futuro. Il mercato del lavoro non è più dinamico, né per ripartizione né per dimensioni dell'impresa con l'eccezione di alcune di gueste che, avendo diversificato la propria clientela sui mercati esteri, sono riuscite a far crescere gli ordini. A fronte di un sostanziale incremento di popolazione (gli abitanti sono circa 23.000) diminuisce la forza lavoro. Nei prossimi anni molti non investiranno più nell'espansione della propria azienda per non correre rischi eccessivi ed utilizzeranno i profitti per investimenti finanziari. Diverse le imprese che non vogliono crescere: per il maggior burocratismo da affrontare, per la più elevata conflittualità sindacale, per la complessità organizzativa e, come già detto, per i rischi di capitale da affrontare. Qualcuno comincia a guardare alle aree emergenti come bacino dove rifornirsi a buon mercato. Si inaridisce quel valore dell'imprenditorialità che ha costituito fino ad ora una delle caratteristiche genetiche della realtà valenzana. Un valore essenziale per la crescita sociale. Anche la fantasia e l'innovazione non basteranno più per competere.

Serpeggia il pessimismo, il clima che si respira è il sintomo di una crisi sottile e grave di un modello di crescita con cui Valenza ha saputo costruire successo e benessere. Un distretto industriale che nei suoi pregi e nei suoi limiti è stato e sarà l'espressione più autentica di un certo saper fare italiano: fortissima specializzazione, creatività e competenze, in bilico tra artigianato e piccola industria. Un modello basato su due assi portanti: forte crescita di produttività e contenuti costi di lavoro (anche grazie all'evasione fiscale, al sommerso e ad operazioni economiche audaci); grande capacità artigianale e tecnica con prodotti innovativi e ben costruiti. Questi fattori di successo saranno nel tempo gradualmente erosi dal contesto internazionale e dall'incapacità di creare le necessarie infrastrutture e politiche locali. Lo sviluppo dei paesi emergenti e l'integrazione dei mercati faranno nascere concorrenti con qualità spesso più basse ma con costi di produzione enormemente inferiori. Molta della concorrenza estera, specie in Paesi con produzioni industriali poco sviluppate, in fondo, è stata e sarà alimentata proprio a Valenza con la fornitura delle attrezzature e specialmente con l'addestramento professionale di giovani nella scuola orafa e nelle aziende locali. Sempre crescente è anche il numero di imprese che si collocano nei paesi limitrofi (Mede, San Salvatore M. ecc). Nel 1972 a San Salvatore sono in attività 20 imprese orafe ed altrettante a Bassignana che fanno anche aumentare, con le inattive iscritte e conteggiate nelle rilevazioni, i valori globali del distretto.

Questa città è cresciuta nella convinzione che l'ingegno creatore dei suoi artigiani orafi fosse sufficiente a garantire uno sviluppo economico senza fine, ed alcune scelte sbagliate hanno allontanato o spento le attività industriali alternative. Nei primi anni '70 gli orafi valenzani stanno perdendo quella sicurezza che era stata una delle prerogative principali degli anni passati, quell'arditezza sostenuta dalla propria bravura produttiva e da una crescente domanda di mercato, più che da reali capacità imprenditoriali ed organizzative. Arroccati nella presunzione che la produzione degli "altri" è scadente, copiata e che loro sono i più bravi, molti orafi valenzani rimarranno a lungo convinti che i consumatori sarebbero comunque ritornati ad acquistare. Forse l'exploit degli anni '50 e '60 non derivò da una maggior abilità o un maggior impegno rispetto al resto del Paese, ma da una congiunzione di eventi e situazioni particolari. Per un certo aspetto è stata anche un'economia delle più avanzate, oggi tanto caldeggiate. Un sistema che ha utilizzato il lavoro in forma individuale e non collettiva, dove la ricompensa è stata rapportata alla produttività del singolo e non troppo da meccanismi burocratici collettivi.

L'imprenditoria orafa, coraggiosa e creativa, non ha mai riconosciuto il beneficio venuto da circostanze esterne; non avendolo riconosciuto, ma anzi attribuendo lo sviluppo orafo alle sue virtù, una volta esaurito l'effetto di quelle circostanze, tutto il fenomeno Valenza si andrà, pian piano afflosciando nei decenni futuri in un declino graduale ma inarrestabile. La fiscalità ossessiva, le mille regole e leggine asfissianti di non felice formulazione, i tanti lacci e laccioli, faranno spesso perdere la voglia e l'orgoglio di combattere. L'attività e lo sviluppo orafo si manterrà per più di un decennio ancora su livelli soddisfacenti; solo alla fine del millennio si assisterà sgomenti alla disgregazione di buona parte del simbolo industriale di questa città.

Si confonderanno i diritti con le pretese, l'estro con l'ingegno. Le tasse saranno pagate quasi essenzialmente dai lavoratori dipendenti; con molti stipendi e impieghi in esubero si garantiranno il reddito a buona

da : AOV Notizie n°4/2004 ; dati ISTAT censimenti 1971 – 1981 – 1991 – 2001. - Valori distrettuali.

| | | | | impres | e ed A | ddetti | | | | | |
|---------------------|----------------|-----------|-----------------|-----------|----------------|-----------|----------------|-----------|--------------------|----------------|--|
| Distretti allargati | 1971 Impres | e Addetti | 1981 Imprese | e Addetti | 1991 Impres | e Addetti | 2001 Impres | e Addetti | 2003 St Imprese | ime Addetti | |
| ITALIA | 5.916 | 37.101 | 8.450 | 40.516 | 9.641 | 47.198 | 10.486 | 50.012 | 10.000 | 47.000 | |
| Vicenza | 590 | 6.799 | 1.024 | 7.579 | 1.331 | 12.668 | 1.501 | 13.690 | 1.440 | 12.860 | |
| Arezzo | 715 | 5.770 | 1.234 | 8.316 | 1.805 | 12.134 | 2.251 | 14.066 | 2.190 | 13.190 | |
| Valenza | 1.317 | 7.495 | 1.684 | 7.895 | 1.613 | 8.072 | 1.567 | 9.119 | 1.480 | 8.410 | |
| Milano | 1.152 | 7.209 | 1.293 | 6.197 | 882 | 4.015 | 779 | 3.066 | 710 | 2.800 - | |
| Napoli | 368 | 896 | 234 | 737 | 355 | 1.078 | 499 | 1.482 | 560 | 1.470 | |
| Somma distretti | 4.142 | 28.169 | 5.469 | 30.724 | 5.986 | 37.967 | 6.597 | 41.423 | 6.380 | 38.730 | |
| in % sul totale | 70 | 75,9 | 64,7 | 75,8 | 61,9 | 80,4 | 62,9 | 82,9 | 63,8 | 82,4 | |
| Altre Province | 1.774 | 8.932 | 2.981 | 9.792 | 3.655 | 9.231 | 3.889 | 8.589 | 3.620 | 8.270 | |
| in % sul totale | 30 | 24.1 | 35,3 | 24,2 | 38,1 | 19,6 | 37,1 | 17,1 | 36,2 | 17,6 | |

parte degli italiani e la rendita con pensioni a ogni età, a chi ha lavorato e a chi no, finché non sarà più possibile contrarre debiti.

Si rinuncerà al nucleare diventando gli unici a credere di poter illuminare e riscaldare il Paese con alcune energie rinnovabili e qualche pannello solare.

L'assenza di concorrenza nei servizi ne aumenterà enormemente i costi e d i prezzi, le imprese rimarranno troppo piccole, sarà insufficiente la spesa in ricerca e le università non creeranno individui adeguati alla società del terzo millennio. Anziché preparare i giovani a lottare per il futuro, si inganneranno con garanzie che non ci saranno più in nessuna parte del mondo.

Si farà sovente il contrario di ciò che si sarebbe dovuto fare arrecando un danno profondo a questo Paese.

COMUNE DI VALENZA

(quota s.l.m. 125 – superficie kmq. 50) DATI DEMOGRAFICI AL 31-12

| ANNO | ABITANTI | NATI | MORTI | IMMIGRATI | EMIGRATI |
|------|----------|------|-------|-----------|----------|
| 1945 | 12.460 | 102 | 184 | 274 | 229 |
| 1946 | 12.798 | 153 | 181 | 690 | 324 |
| 1947 | 12.902 | 154 | 173 | 384 | 261 |
| 1948 | 12.832 | 167 | 132 | 351 | 303 |
| 1949 | 13.065 | 141 | 189 | 342 | 221 |
| 1950 | 13.430 | 159 | 161 | 562 | 195 |
| 1951 | 13.639 | 107 | 170 | 599 | 222 |
| 1952 | 14.158 | 165 | 163 | 836 | 393 |
| 1953 | 14.595 | 119 | 155 | 732 | 236 |
| 1954 | 15.220 | 142 | 151 | 890 | 256 |
| 1955 | 15.668 | 165 | 175 | 817 | 359 |
| 1956 | 16.187 | 168 | 176 | 843 | 316 |
| 1957 | 16.854 | 203 | 179 | 986 | 343 |
| 1958 | 17.423 | 206 | 213 | 934 | 358 |
| 1959 | 17.881 | 220 | 172 | 838 | 428 |
| 1960 | 18.441 | 221 | 221 | 1.035 | 475 |
| 1961 | 18.650 | 209 | 148 | 697 | 416 |
| 1962 | 19.413 | 275 | 192 | 1.100 | 420 |
| 1963 | 20.033 | 291 | 209 | 994 | 456 |
| 1964 | 20.584 | 330 | 210 | 944 | 521 |
| 1965 | 21.054 | 344 | 188 | 792 | 478 |
| 1966 | 21.504 | 339 | 224 | 805 | 470 |
| 1967 | 21.853 | 341 | 227 | 789 | 554 |
| 1968 | 22.148 | 357 | 226 | 796 | 632 |
| 1969 | 22.531 | 360 | 254 | 843 | 566 |
| 1970 | 22.913 | 344 | 220 | 849 | 583 |
| 1971 | 22.935 | 248 | 197 | 614 | 538 |
| 1972 | 23.168 | 307 | 204 | 644 | 598 |

POPOLAZIONE RESIDENTE NELLE FRAZIONI

in data censimenti, non fine anno

| LOCALITA' | 1951 | 1961 | 1971 |
|-------------------|--------|--------|--------|
| Valenza capoluogo | 10.580 | 15.587 | 20.304 |
| Monte | 369 | 313 | 480 |
| Villabella | 368 | 252 | 369 |
| Case sparse | 2.333 | 2.384 | 1.968 |
| Totali | 13.650 | 18.536 | 23.061 |

POPOLAZIONE NON ATTIVA RESIDENTE

| | STATO SOCIALE | MASCHI | FEMMINE | TOTALE |
|------|------------------|--------|---------|--------|
| | Casalinghe | = | 3.500 | 3.500 |
| 1951 | Pensionati | = | Ш | = |
| 19 | Altri non occup. | 1.767 | 1.511 | 3.278 |
| | TOTALE | 1.767 | 5.011 | 6.778 |
| | Casalinghe | | 4.268 | 4.268 |
| 1961 | Pensionati | 817 | 886 | 1.703 |
| 19 | Altri non occup. | 1.948 | 1.715 | 3.663 |
| | TOTALE | 2.765 | 6.869 | 9.634 |
| | Casalinghe | | 4.647 | 4.647 |
| 1971 | Pensionati | 1.691 | 1.721 | 3.412 |
| 19 | Altri non occup. | 2.878 | 2.583 | 5.461 |
| | TOTALE | 4.569 | 8.951 | 13.520 |

POLITICA, LAVORO ED ECONOMIA A VALENZA NEL NOVECENTO

L'AUTORE:



Pier Giorgio Maggiora, nato ad Alessandria il 02-02-1942 ma valenzano da quasi quarant'anni, è laureato in Scienze Politiche ad indirizzo storico e laureato in Materie Letterarie sempre ad indirizzo storico. Di cultura poliedrica, in possesso di diverse abilitazioni all'insegnamento (Educazione Artistica - Educazione Tecnica - Italiano, Storia, Geografia, Educazione Civica), è stato insegnante, preside, mandatario SIAE e fiscalista. Ha coperto molte cariche pubbliche e pubblicato diversi scritti.

Bibliografia, inserti e pubblicazioni fotografiche

P.G.Maggiora, Politica, lavoro ed economia a Valenza: Amm.comun.

M.Brusasco, Lo chiamavano Padre Leone: ed.Il Piccolo.

G.Penna Ivaldi, La Camera del Lavoro di Valenza 1945-1955: CDL AL.

Agosti-Bravo, Storia del movimento operaio ...: ed. Il Mulino.

G.Candeloro, Storia d'Italia: ed.Feltrinelli.

I.Montanelli, Storia d'Italia: ed.Corriere della Sera.

Ragionieri-Pinzani, Storia d'Italia: ed. Einaudi.

R. Villari, Il mondo contemporaneo: ed. Laterza.

A.Graziano, L'economia italiana 1945-70: ed. Il Mulino.

S.Turone, Storia del sindacato in Italia: ed.Laterza.

V.Foa, Sindacati e lotte operaie: ed.Loescher

A.V., L'Italia contemporanea: ed.Einaudi.

G.Galli, Storia della soc.italiana: ed.UTET

C.Ghini, L'Italia che cambia: ed.Riuniti.

P.Repossi, Memorie storiche della città di Valenza: ed.Giordano.

L.Quaglia, Cenno storico-statistico....: ed.Mussano.

F.Gasparolo, Memorie storiche valenzane.

F.Repossi, Valenza durante la guerra mondiale 1915-18.

E.L.Guidi, Valenza antifascista e partigiana: ed.ANPI.

P.Gallo, Alessandria nel ventennio fascista.

C.Levreri, Valenza partigiana-La liberazione: ed.Dall'Orso.

L.Pivano, Valenza nell'ultimo cinquantennio: ed.Giordano.

D.Borioli, La banda Lenti, partigiani e contadini: ed.ISRA.

L.Lenti, Arte Orafa Valenzana.

G.Crainz, L'Italia repubblicana: Giunti ed.

Valenza d'na vota, numeri vari.

AOV 30 anni di vita associativa 1945-1975.

Valenza edifici e cenni storici, Centro Com.Cult. Valenza.

L.Ratti, Nascita e sviluppo dell'oreficeria di Valenza.

R.P.Progetti e Ricerche,"Il ciclo orafo"..Valenza: ed.F.Angeli.

I trent'anni della CISL di Alessandria: ed.CISL Al.

La statistica industriale Provincia di Alessandria: Unindustria Al.

Valenza com'era.

Pubblicazioni varie del Comune di Valenza.

GIORNALI E RIVISTE: La Stampa, Il Piccolo, L'Unità, La Gazzetta del Popolo, Corriere della Sera, Il Sole 24 ore, Repubblica, Il Giornale, Il Manifesto, Libero, Il Corriere Alessandrino, La Voce Alessandrina, La Scure, L'idea Nuova, Corriere del Collegio di Valenza, Aurora Liberale, Azione, La Notizia, Cronache di Valenza, La Provincia di Alessandria, L'Orafo Valenzano, Il Valentia, IL Popolo di Valenza, AOV Notizie, Valenza Gioielli, Il Comune di Valenza.



INDICE

| - Valenza nel passato, brevi cenni | pag. | 5 |
|--|--------|-----|
| - 1900-1943 II primo novecento | pag. | 11 |
| - 1943-1951 La caduta del Fascismo e la ricostruzione | pag. | 55 |
| - 1951-1961 Gli anni dello sviluppo | pag. | 99 |
| - 1961-1972 Tra esaltazione e crisi | pag. 1 | 159 |